



3602



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario ~~1191~~

Sala ~~Grande~~

Scansia ~~17~~ ~~Palchitto~~

N.º d'ord. ~~5~~



Palat. VII 21

548345

ANNALI D' ITALIA

DAL 1750

COMPILATI

DA

A. COPPI

TOMO I.

DAL 1750 AL 1796

IN ROMA

MDCCCXXIV.

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

Con Lic. de' Sup.



ANNALI D' ITALIA

1750

S O M M A R I O.

Introduzione all' Opera 1 — Stato politico dell' Europa 2 — Dell' Italia 3-8 — Sollevazione de' Corsi 9 — Convenzioni circa Mirandola e Concordia 10 — Questioni pel Patriarcato di Aquileja . Morte del Muratori 11.

1. **L'** Italia divisa ne' tempi antichissimi in diversi Stati di varia forma, fu dai Romani riunita e divenne il centro di un vasto Impero. Invecchiato poi questo e decaduto, essa fu invasa da popoli settentrionali e nuovamente partita. Alcune regioni allora restarono indipendenti, altre passarono sotto il dominio degl' Imperatori di Oriente, ed altre sotto il ristabilito impero di Occidente. Avendo però ambedue gl' Imperi le sedi lontane da queste contrade venne meno il loro potere col lasso del tempo, e ne sorsero diverse Repubbliche e Principati. Ma questi stati per circostanze particolari essendo rimasti piccioli e deboli mentre in altre nazioni si elevarono grandi potenze, l' Italia fu perciò sovente esposta alle invasioni dei francesi, dei tedeschi e degli spagnuoli. Prevalso quindi fra le potenze europee il sistema di equilibrio, essa dovette seguire gl' impulsi della politica generale, e da ciò ne venne che dopo molte

vicende , nella metà del secolo decimottavo rimase divisa in dieci governi. Ma la storia di tutti questi avvenimenti fu scritta da chiari autori ; nè a narrare i fatti de' tempi più recenti mancarono diversi scrittori . Questi ultimi però avendo finora limitato le loro opere ad epoche o ad avvenimenti parziali , ho divisato d' intraprendere annali dal mille settecento cinquanta in poi , accennando le vicende generali dell' Europa , e discendendo quindi a descrivere più diffusamente quelle dell' Italia .

2. Premetterò pertanto che nell' epoca dalla quale incomincio questi annali , la Francia e l' Inghilterra erano le due potenze attorno alle quali si aggirava principalmente la politica dell' Europa . Circondata la prima dal mare , dai Pirenei e dalle Alpi , si adoprava specialmente per istendere verso la Germania i suoi confini sino al Reno , e nel tempo stesso indebolire la potenza della casa d' Austria sua rivale . Frattanto superiore in forze terrestri agli altri stati , procurava di mantenerli nella loro debolezza per conservare su i medesimi la propria preponderanza. Il monarca poi (allora Luigi XV.) come capo così potente dei Borboni esercitava una particolare influenza nella Spagna , nelle due Sicilie , ed in Parma , dove regnavano sovrani della stessa famiglia . Anche la Svezia per antica e reciproca convenienza era alleata della Francia .

Quindi con tale forza , e tale considerazione questa potenza era nel caso di aspirare alla monarchia universale di Europa ogni qual volta avesse un Sovrano che ad una moderazione prudente preferisse le lusinghe dell' ambizione . All' opposto l' Inghilterra principal rivale della Francia , e potente per le ricchezze che traeva dal commercio e dalle colonie , dirigeva la sua politica a mantenere l' equilibrio fra le potenze del continente . Per tal effetto , allorquando occorreva , impiegava i suoi tesori in conchiudere leghe nelle quali procurava specialmente d' indurre la casa d' Austria . Potente questa per gli stati ereditarii godeva inoltre una grande considerazione per l' influenza che aveva nell' Impero , essendo da molto tempo che i Re di Ungheria e di Boemia sollevano essere eletti Imperatori . Ma con tutto ciò non si potè impedire che nelle guerre generali di Europa accadute sul terminare del secolo decimosettimo , e nel principio del decimottavo la Francia fosse vincitrice , e continuasse ad ingrandirsi . Ai motivi intrinseci di debolezza che aveva l' Austria per essere i suoi stati sparsi e senza frontiere militari , si aggiungeva l' ingrandimento della Prussia , la quale governata da un Sovrano politico e bellicoso qual era Federico II , aspirava a bilanciarne l' influenza nell' Impero .

3. Mentre in tali correlazioni erano le grandi potenze, l' Imperatore conservava an-

cora una parte dell' antica giurisdizione sopra taluni piccioli Stati d'Italia, e specialmente in alcuni Feudi (detti perciò Imperiali) esistenti nei monti Liguri fra la Trebbia e la Scrivia, ed appartenenti a diverse principali famiglie di Genova. Nel tempo stesso Francesco I. che allora regnava possedeva come patrimonio particolare di sua famiglia il Granducato di Toscana popolato da un milione e cento mila uomini, e l'Imperatrice Maria Teresa che governava tutti gli Stati ereditarii austriaci reggeva i ducati di Milano e di Mantova contenenti una popolazione di un milione e mezzo. Con queste provincie pertanto la corte di Vienna aveva una influenza grandissima negli affari d'Italia, e dirigeva la sua politica a mantenerla in uno stato di debolezza, mentre d'altronde cercava di rettificarvi le sue frontiere.

4. Cogli stati austriaci d'Italia confinavano al lato occidentale quelli di Carlo Emanuele III. Re di Sardegna. Con tre milioni di sudditi, venticinque milioni di lire di rendita, e quaranta mila soldati in una posizione intermedia fra l'Austria e la Francia, godeva questo monarca una considerazione ragguardevole nelle questioni politiche di Europa. Esso poteva secondo l'opportunità aspirare ad ingrandirsi in Lombardia, nel che appunto consisteva lo scopo principale della sua politica. L'isola di Sar-

degnata popolata da quattrocento mila abitanti, dava la rendita netta di altrettante lire, e aumentava col titolo reale il decoro della casa regnante.

5. Venezia, Genova e Lucca (prescindendo da S. Marino per la sua picciolezza insignificante) si governavano a Repubbliche di aristocratica forma, e dirigevano tutte le loro operazioni a conservarsi nello stato in cui erano. Lucca contava appena cento venti mila abitanti, e questi impiegavansi specialmente nell'agricoltura. Genova ne avea quattrocento mila sul continente, e centocinquanta mila nell'isola di Corsica, e attendeva al commercio. Venezia con gli Stati di terraferma che s'inoltravano fra la Lombardia austriaca sino a Crema, e colla Dalmazia, ed altri stabilimenti in Levante, avea una popolazione di circa tre milioni di sudditi. Avrebbe quindi potuto prendere qualche parte negli affari generali di Europa; ma dividendo i suoi nove milioni di ducati di rendita in mantenere forze di terra e di mare, con dodici o quindici bastimenti di alto bordo non avea una flotta sufficiente per livellarsi colle altre potenze marittime; e le truppe che consistevano in diciotto mila uomini ad altro non servivano che all'interno servizio del paese. Tutti gli ordini poi della Repubblica una volta buoni erano già per la loro decrepitezza in decadenza. Filippo de' Borboni di Spagna duca

di Parma e di Piacenza con cinquecento mila sudditi, e Francesco III d'Este duca di Modena con trecento ottantamila, anch'essi attendevano solamente agli affari interni de' loro principati.

6. Lo Stato Ecclesiastico estendendosi dall'imboccatura del Po sino a Terracina occupava un vasto tratto di territorio, ma non aveva che due milioni e cinquecento mila abitanti, essendo molto spopolato nelle vicinanze di Roma, e lungo le coste del Mediterraneo. Le rendite de' temporali domini ascendevano appena a due milioni di scudi, somma tenue, ma sufficiente ai bisogni dello Stato. Imperciocchè la maggior parte de' grandi impiegati viveva colle rendite proprie, o con quelle de' beneficii, e talvolta coi proventi stessi dell'impiego. Le rendite che provenivano dallo straniero per cause ecclesiastiche erano di circa trecento mila scudi, somma insufficiente alle spese meramente spirituali del Capo della Chiesa. L'influenza del Romano Pontefice negli stati cattolici sebbene molto diminuita a confronto di quella de' secoli decorsi, era nondimeno ragguardevole per la collazione de' beneficii, per le dispense e per le grazie, e soprattutto per la vigilanza sulla credenza e sulla disciplina della Chiesa universale. Per conservare poi illesi i dritti della Sede Romana in ogni anno nel giovedì Santo esso rinnovava la Bolla (detta perciò in *Coena Do-*

mini), colla quale scommunicavansi specialmente tutti coloro che attentassero ai beni e diritti spirituali e temporali della medesima . Il diritto di alto dominio che conservava sopra Parma e Piacenza, e molto più sopra il regno di Napoli, del quale dava al Sovrano l'investitura , gli attribuiva sopra queste regioni particolari rapporti. Del resto Benedetto XIV che regnava in quel tempo seguiva il sistema de' suoi ultimi predecessori , i quali da quasi due secoli non avevano preso parte attiva nelle guerre d'Italia. L'oggetto della politica di Roma era limitato all'adoparsi che si mantenesse l'equilibrio fra le diverse Potenze Italiane, affinchè lo Stato Ecclesiastico non divenisse preda di chi potesse proponderare . Benevento e Pontecorvo rinchiusi nel territorio Napolitano ; Avignone e il Contado Venesino entro quello di Francia , mentre accrescevano il decoro del Pontificato , somministravano insieme occasioni frequenti di questioni coi Sovrani degli stati da quali erano circondati .

7. Carlo III Re delle due Sicilie con sei milioni e ducento mila sudditi avrebbe dovuto prendere negli affari d'Europa una parte proporzionata all'ampiezza de'suoi domini. Ma questi sentivano ancora della condizione di provincia in cui erano rimasti da più di due secoli . Inoltre la Sicilia retta con leggi sue particolari non rendeva al so-

vano che circa trecento mila onze, ed in tutto il monarca percepiva da suoi stati dodici milioni di ducati, dei quali doveva impiegare la terza parte nell'interesse del debito pubblico. Quindi non manteneva che venticinque mila soldati: numero certamente non proporzionato alla popolazione. Portolongone nell'isola d'Elba, Orbitello ed altri piccoli luoghi nella costa di Toscana contenevano una popolazione di quaranta mila anime, e noti col nome di stati de' presidii erano pel Monarca napolitano stabilimenti opportuni per ingrandirsi in Italia a qualche favorevole occasione. Egli aveva similmente l'alto dominio sull'isola di Malta posseduta dai Cavalieri gerosolimitani. Interessante la medesima per le fortificazioni, e per la situazione geografica, era il centro di un Ordine illustre che coll'oggetto di combattere contro gl'infedeli, serviva di ornamento alla nobiltà cristiana. (*).

8. In questi diversi stati dell'Italia numeroso era il clero secolare e regolare, e le ricchezze che possedeva, sebbene non strabocchevoli, erano pur sufficienti a formare un oggetto d'invidia a molti. Fra i regolari godevano una speciale considerazione i Gesuiti. L'agricoltura, florida nelle parti settentrionali, languiva in diverse provin-

(*) Fred. II, Hist. de mon temp. chap. 1. Bielsfeld. Inst. polit. Tom. III, Denina. Riv. Ital. lib. XXV. cap. II.

cie meridionali pei diritti promiscui in molti terreni comuni, e per la vasta estensione de' latifondi. Generalmente poi osservavansi dovunque le leggi Romane, spesso però modificate da particolari statuti. In molti luoghi vi erano inoltre i diritti feudali, e quindi una parte della sovranità era presso i Baroni. Moderati n'erano i loro usi nel Piemonte e nei dominii della Chiesa; grandi abusi all'opposto ne derivavano nei regni di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna.

9. Tali erano le circostanze dell'Italia nella metà del secolo decimottavo, mentre dopo il recente trattato d'Acquisgrana del mille settecento quarantotto altra guerra non restava che quella de' Corsi rivoltati contro i Genovesi sin dall'anno mille settecento ventinove. Rimanevano in potere di questi le principali città marittime; ed i ribelli si sostenevano ne' luoghi alpestri nell'interno dell'Isola. Frattanto la reciproca debolezza prolungava i mali della discordia, senza che le truppe francesi, le quali occupavano alcuni posti sotto l'aspetto di mediatrici, agissero con energia per terminare la guerra.

10. Da precedenti trattati eransi però lasciati indecisi e oscuri alcuni articoli sulla successione eventuale de' regni di Napoli e di Sicilia; intorno al Ducato di Parma e di Piacenza; sui beni allodiali della casa de' Medici, e sulla successione del ducato di

Mirandola e del marchesato di Concordia . Erano un tempo questi due ultimi Stati posseduti dalla famiglia Pico , e l' Imperatore Ferdinando III fin dal mille seicento trentasette ne aveva accordato l' aspettativa alla casa di Baviera . Ma nel mille settecento nove essendo stati confiscati dal consiglio aulico per fellonia del Duca allora dominante furono dipoi venduti alla casa d' Este . Reclamò allora la Baviera , e si convenne » che nel caso della morte naturale del » decaduto Duca Francesco Maria , le ne » sarebbe resa ragione col metterla realmente in possesso di que' feudi , o col darle un compenso » . Il Duca morì difatti nel mille settecento quarantasette senza lasciare successione ; ed allora risvegliatasi la questione , finalmente colla mediazione dell' Inghilterra e dell' Olanda fu terminato l' affare con due convenzioni sottoscritte in Annover il dì ventidue di agosto del presente anno . Fu in esse stabilito che » la » Baviera rinunciasse alle sue pretese » ni sopra Mirandola , e ricevesse in compenso un sussidio annuale di quaranta mila lire sterline per lo spazio di sei anni . Di questa somma la quarta parte fosse pagata dall' Imperatrice Maria Teresa , ed il » restante dalle due potenze marittime (*) »

(*) Wenck. Cod. Jur. gent. rec. Tom. II. pag. 157 a 165.
Schoell. Hist. Abrégé des traités. Tom. II. pag. 132 et 135.

11. Fra il Papa, e la Repubblica di Venezia insorse in quest'anno una contesa più disgustosa che seria. La diocesi del Patriarca di Aquileja residente in Udine città veneta si estendeva sopra una parte del Friuli austriaco. Quindi continue dispute per l'esercizio della giurisdizione vescovile, mal sofferendo l'Austria che un prelato straniero avesse tale autorità sul suo territorio. Dopo lunghe controversie i due governi avevano fatto un compromesso nel Romano Pontefice, il quale credette di provvedere al bene della Chiesa col deputare un Delegato Apostolico che dipendendo immediatamente dalla Santa Sede, esercitasse provvisoriamente gli atti vescovili nella parte austriaca, fintantochè non fosse terminata la questione. Dispiacque il provvedimento alla Repubblica, e ne fece forti lagnanze e proteste presso il Papa; e vedendo le medesime essere inutili, richiamò da Roma il suo Ambasciatore, intimò al Nunzio pontificio di partire da Venezia, e prese qualche disposizione quasi volesse venire alle armi. Roma appigliossi ai benefici del tempo; e intanto celebrò il giubileo con molto concorso di forestieri. L'Italia poi perdetto l'insigne scrittore Lodovico Antonio Muratori. Egli era nato in Vignola nel Modenese li ventuno di ottobre mille seicento settantadue. Cessò di vivere in Modena li ventitrè di gennajo di quest'anno.

S O M M A R I O .

Soppressione del Patriarcato di Aquileja 1 — Avvenimenti di Corsica 2 — Condanna dei liberi Muratori 3.

1. **I** Veneziani che avevano nel precedente anno sdegnosamente ricusato di aderire al temperamento provvisorio preso da Benedetto XIV intorno al Patriarcato di Aquileja, si appigliarono di poi a prudenti consigli per terminare quella questione. Stringendo i negoziati colla Corte di Vienna, incaricarono il Cardinale Rezzonico loro nazionale, acciò col Cardinal Mellini Ministro Austriaco in Roma trattasse l'affare. Convennero questi » di proporre al Sommo Pontefice la sop-
 » pressione del Patriarcato di Aquileja, e
 » la creazione di due Arcivescovati fra di
 » loro indipendenti uno in Udine per la par-
 » te della diocesi compresa nel territorio ve-
 » neto, e l'altro in Gorizia per quella esi-
 » stente nel dominio austriaco ». Piacque-
 ro queste proposizioni, il Papa le confermò,
 e così ebbe fine ogni contesa. (*) Alcuni
 punti di questione, che pendevano fra l'Au-
 stria ed il Piemonte relativamente ai confini,
 furono eziandio tolti di mezzo con una con-

(*) Wenck Cod. Jur. Gen. Rec. Tom. II. pag. 506.

venzione sottoscritta li quattoro di ottobre (*).

2. Anche i Genovesi si lusingarono per qualche istante di vedere terminate le loro discordie colla Corsica : imperciocchè i Comandanti delle truppe francesi stanziato in quell' Isola ragunarono in San Fiorenzo i Deputati di tutte le Comunità, ed in nome del Re Cristianissimo qual mediatore proposero loro di ritornare alla ubbidienza della Repubblica di Genova con alcuni patti. Consistevano questi specialmente nell' accordare ai Corsi che certi impieghi fossero esclusivamente conferiti agl' indigeni , cosa estremamente desiderata dagli Isolani . I deputati accettarono tali proposte , e nel dì otto luglio giurarono » di riconoscere la Repubblica di Genova per legittima Sovrana , » ritornando all' ubbidienza che le dovevano » : Ma i privilegi accordati non parvero sufficienti a molte Comunità ; e disapprovata la condotta de' loro Deputati , persistettero i Corsi nella rivolta . Si proseguì pertanto la guerra con fatti interessanti pe' giornali dell' Isola, insignificanti per gli annali d' Italia .

3. Narrerò bensì che la società de' Liberi Muratori segreta , di origine incerta, si era diffusa in Italia, come in altre nazioni di Europa dal principio del secolo decimottavo ; gli ascritti alla medesima ne predicavano con

(*) Schoell Hist. Abr. Tom. XI. pag. 95.

mistero l' origine da' costruttori del tempio di Salomone, e adopravano per emblemi gli architettonici stromenti , con una gerarchia composta di apprendisti , di socii , di maestri , di cavalieri rosa croce , e di altri gradi sino al capo, che chiamavano grande oriente . Professavano essi di cercare la luce e la verità per felicitare l'universo, sospettando intanto molti e credendo alcuni , che lo spirito della società tendesse da principio a stabilire fra gli uomini l' eguaglianza di religione , de' beni , e delle condizioni . Del restante con tali enigmi e illusioni la società fu propagata e diffusa , traendo a se alcuni probi , molti ambiziosi, e soprattutto i giovani , i torbidi , ed i fanatici . Ella divenne naturalmente sospetta ai Governi , come lo sono sempre state simili ragunanze segrete : quindi fu in molti luoghi vietata . In Italia Clemente XII l' aveva di già proscritta nel mille settecento trentotto . Benedetto XIV ne rinovò la proibizione in quest' anno , ed il Re di Napoli ordinò anch' esso di persiguitarne gli ascritti, come perturbatori della pubblica tranquillità e sicurezza . Con tali disposizioni i liberi Muratori rimasero allora alquanto sopiti nella meridionale Italia .

S O M M A R I O .

Trattato di Arenjuez 1. — Morte del Cardinale Alberoni 2.

1. **L**a Corte di Vienna contenta della floridezza in cui erano le sue cose d' Italia , avrebbe desiderato che la tranquillità fosse quivi consolidata , per poter attendere con tutta sicurezza a quelle di Germania . Incaricò pertanto il suo Ministro in Madrid di concertare con quella corte il modo per togliere di mezzo le differenze intorno alla successione de' beni allodiali de' Medici , ed ogni altra questione che rimanesse ad ultimarsi coi rami Borbonici dominanti in Napoli ed in Parma; di conchiudere inoltre una alleanza coll' intervento del Re di Sardegna. Ma le Potenze contraenti , quanto fisse nella pace stabilita , altrettanto erano lontane da finale concordia , essendo sempre difficile la composizione delle questioni quando una forza maggiore non induce a sacrificare piccioli interessi a più grandi . Ciononostante il Ministro Austriaco per adempire almeno in parte le brame della sua corte , stipolando anche pel Gran duca di Toscana , conchiuse coi Ministri di Spagna e di Sardegna un trattato per provvedere alla tranquillità dell' Italia . Prima si sottoscrissero i preli-

minari in Madrid nel giorno quattordici di Aprile , e poi il trattato definitivo in Aranjuez addì quattordici di giugno . Si convenne che » l' Austria , la Spagna , e la Sar- » degna sarebbero state costantemente uni- » te per conservare in Italia la pace . Il Re » delle due Sicilie e il Duca di Parma si » sarebbero considerati compresi nell' al- » leanza , se avessero voluto aderirvi . Si » garantissero all' Austria gli stati d' Italia , » e agli altri contraenti quelli che possede- » vano in Europa . In caso di guerra l' Au- » stria , la Sardegna e la Spagna si sareb- » bero reciprocamente soccorse con dodici » mila uomini per ciascuna . Il contingen- » te del Re delle due Sicilie fosse fissato » a cinque mila , quello del Duca di Par- » ma a mille cinquecento , e ad altrettanti » quello del Granduca di Toscana (*) » . Il Re delle due Sicilie , ed il Duca di Parma aderirono a quanto in loro contemplazio- ne aveva negoziato il Monarca spagnuolo , ed entrarono nell' alleanza che servì più ad ornamento , che a conferma della pace conchiusa in Aquisgrana . Intanto il Papa per serbare illesi i suoi diritti sopra il Ducato di Parma e di Piacenza , protestossi in Con- cistoro contro quanto si era intorno al me- desimo disposto in questo trattato senza intelligenza sua .

(*) Schoell *Histoire abrégée des traités*. Tom. II. pag. 441.

2. Nel giorno ventisei di giugno cessò di vivere il Cardinale Giulio Alberoni. Nato in Piacenza nel mille seicento sessantaquattro da padre giardiniere, fu servente di sacrestia e poi beneficiato. Istrutto nelle lettere, corteggiano, d'ingegno pronto, e di animo audace, per mezzo del vescovo di San Donnino di cui fu cappellano, fece la conoscenza del Duca di Vandome comandante delle armi francesi in Italia nella guerra di successione; ne coltivò destramente la familiarità, divenne suo confidente, e lo seguì dipoi in Ispagna. Il Duca di Parma, che lo aveva incaricato di alcuni affari presso il Condottiere francese, gli diede eziandio qualche incombenza presso la corte di Madrid, ed egli servì con tale abilità il suo Sovrano, che nel mille settecento sedici pervenne a concertare il matrimonio fra Elisabetta Farnese di lui figlia col vedovo Filippo V Monarca delle Spagne. Coll' appoggio della nuova Regina a lui grata fu decorato della porpora cardinalizia, divenne primo ministro e dispotico. Giunto a tal grado sviluppò disegni vastissimi per ristabilire la considerazione della Monarchia. Ma come suole avvenire, l'ambizione soverchia lo fece cadere; dopo varie vicende ritirossi in patria, dove morì carico di anni e di beni; scrisse eredi il seminario di San Lazzaro, ed i poveri di Piacenza.

S O M M A R I O.

*Trattato di Matrimonio fra un Arciduca Austriaco ,
e l' Erede di Este . Trattato di commercio fra Napoli e
l' Olanda 1 — Rivoluzione di San Remo 2 — I francesi ab-
bandonano la Corsica 3 — Concordato fra il Papa e la Spa-
gna 4.*

1. **S'** incominciò a conoscere il pericolo, che si estinguesse la linea mascolina della Casa di Este . Imperciocchè il Principe Ereditario di Modena non aveva che una figlia femmina di tre anni , ed essendo in discordia colla consorte era quasi senza speranza di avere altra prole . Quindi speculazioni di Reguanti intorno alla successione di quell' illustre Ducato ; ma l' Imperatrice Maria Teresa superò tutti essendo stata più sollecita . Essa trattò e in poco tempo conchiuse il matrimonio della piccola Principessa Estense con uno de' suoi figli . Le condizioni furono che » l' Arciduca sposo » (allora Leopoldo terzogenito , a cui do- » po la morte di Carlo secondogenito avvenuta nel mille settecento sessanta fu di » poi surrogato Ferdinando) fosse dichiarato Governatore della Lombardia Austriaca , e durante la sua età minore ne fosse amministratore il Duca di Modena (*) » . Mentre poi l' Austria cercava un

(*) Storia dell' anno 1753. lib. 1.

nuovo ingrandimento in Italia, il Re di Napoli attendeva ad un trattato di commercio coll'Olanda che fu di fatti conchiuso ad Aja nel dì ventisette di agosto: Esso fu fondato sulla base che » i negozianti sarebbero » reciprocamente trattati come quelli delle » nazioni più favorite. (*)

2. La pace di cui si godeva in Italia diede qualche fama alla picciola guerra de' Genovesi colla città di San Remo. Governavasi questa secondo le proprie leggi, considerandosi più alleata che suddita della Repubblica di Genova: quindi da tali pretensioni d'indipendenza ne derivavano frequenti dispute su i limiti delle reciproche giurisdizioni. Alle antiche questioni si aggiunse che San Remo avendo avuto de' contrasti colla vicina comunità di Cola pel ripartimento de' dazj, un commessario spedito da Genova per ultimarli ricevette da'Sanremani qualche insulto. Allora i Genovesi per vendicare l'affronto fatto al loro rappresentante e sotto questo pretesto ridurre questa città ad una soggezione perfetta, risolvettero finalmente, come più forti, di togliere di mezzo ogni contesa colle armi. Spedirono per tanto a San Remo alcune compagnie di soldati, le quali dopo picciole scaramucce seguite nei giorni tredici, e quattordici di giugno, nella mattina del quindici costrin-

(*) Wenck Cod. Jur. Gent. rec. tom. II. pag. 753.
a 768.

sero quella città ad arrendersi a discrezione. I principali fautori della resistenza furono arrestati, e San Remo divenne intieramente aggregato alla Repubblica di Genova. Ricorsero di poi quegli abitanti all' Imperatore, supplicandolo, che » secondo le » antiche costumanze li proteggesse contro » i loro prepotenti oppressori ». Ottennero di fatti che Francesco I chiedesse alla Repubblica di Genova informazione sopra l'accaduto, e l'avvertisse di astenersi frattanto da qualunque fatto. Ma i Genovesi guari non curarono simile intimazione appoggiata ad antiquati diritti, nè l'Imperatore si ostinò nel sostenerli, trattandosi di una picciola città che non aveva alcun interesse politico: onde il ricorso terminò col restare sopito.

3. Lieli per tale avvenimento i Genovesi, erano però sempre più afflitti dagli affari di Corsica. Il Re di Francia vedendo, che i suoi buoni officj adoperati per lo spazio di cinque anni e sostenuti dalla presenza di un corpo di truppe erano stati inutili, credette che non fosse più del suo interesse e del suo decoro l'ingerirsi ulteriormente in tali dissensioni; e nel mese di marzo ritirò dall' Isola i suoi soldati. I malcontenti allora dichiararono » di reggersi indipendentemente da chicchesia ». La insurrezione prese nuovo vigore, e nel tempo stesso cresceva la discordia intestina fra i capi de' sol-

levati ; quindi vendette , saccheggi , omicidj proditorj , e gli altri mali dell' anarchia .

4. Per usanza antica il Romano Pontefice aveva nelle Spagne la nomina di molti beneficj ; percepiva i frutti di un' anno de' vacanti , ed i così detti spogli de' Vescovi . Rincresceva al Monarca Cattolico tanta influenza pontificia ne' suoi dominj , e cercò di liberarsene con un negoziato . Benedetto XIV facile nell' accordare quanto v' era pericolo che i chiedenti prendessero da se stessi , acconsentì ad un concordato , che fu segnato in Roma nel giorno undici di gennajo . Si convenne in esso , che al Papa » si riserbasse soltanto la facoltà di nominare a » cinquantadue divisati beneficj . La Spagna » pagasse al Nunzio residente in Madrid annui scudi cinquemila , e di più ne sborsasse alla S. Sede per una sola volta un milione , cento , e quarantatrè mila (*) » questa somma fu impiegata in estinguere altrettanti debiti che da' Romani Pontefici per cause ecclesiastiche , erano stati contratti sopra tali proventi .

(*) Martens Raccolta dei trattati di pace suppl. T. II. pag. 19.



S O M M A R I O .

Questione di Giurisdizione tra Carlo III e l'Ordine di Malta 1 — Trattati di confini fra il Re di Sardegna e Ginevra, e fra l'Austria e Venezia 2.

1. **U**na lieve questione tra il Re delle due Sicilie, e l'Ordine di Malta fu l'affare più ragguardevole dell'Italia in quest'anno. Carlo III sin dall'anno precedente aveva divisato di mandare un visitatore alla Chiesa Vescovile di Malta. Egli appoggiava questa sua determinazione alla qualità di Legato pontificio, della quale sostengono essere insigniti i Re dell'Isola di Sicilia, da cui quella di Malta anticamente dipendeva; e al diritto di patronato che l'Imperatore Carlo V riserbò ai Monarchi Siciliani nella concessione di Malta ai Cavalieri Gerosolimitani. Affidata tale incombenza al Vescovo di Siracusa, stimò questi essere consiglio prudente il far precedere a Malta un suo notajo quasi per preparare l'occorrente al visitatore, ma in sostanza per esplorare, come egli sarebbe stato ricevuto; nè tale precauzione fu inutile, poichè i Maltesi costrinsero il notajo a partire sul momento dall'Isola appena intesero la di lui incombenza: significandogli, » che non avrebbero ricevuto visitatore alcuno ». Carlo III intese

queste cose, credette essere del suo decoro il risentirsene. Quindi sequestrò tutti i beni de' Cavalieri Gerosolimitani in Sicilia e proibì ogni comunicazione di quest' Isola con Malta. Ma il Papa ed il Re di Francia richiesti dal gran Maestro interposero i loro officj per togliere di mezzo l'insorta discordia, e Carlo III. rievocò le disposizioni ostili prese contro quell' Ordine contentandosi di protestarsi per la riserba delle sue ragioni.

2. Mentre in Sicilia si sopiva questa questione di giurisdizione, nell'altra estremità dell'Italia il Re di Sardegna ne toglieva di mezzo un'altra colla Repubblica di Ginevra. Imperciocchè con un trattato sottoscritto in Torino nel giorno trè di Giugno si rettificarono i rispettivi confini, che per lo innanzi indeterminati porgevano occasioni frequenti di reciproche lagnanze (*). Anche l'Austria, e la Repubblica Veneta tolsero di mezzo alcune questioni vertenti intorno ai confini in Lombardia. Con trattato sottoscritto a Vaprio li dicisette agosto si convenne che » il » fiume Oglio servisse di confine fra le due » provincie di Brescia e di Cremona, re- » stando commune alle due potenze (**).

(*) Wenck. T. III. p. 52.

(**) Martens supp. T. II. pag. 64.

S O M M A R I O

Questione tra il Re di Sardegna e la Francia per violazione de' Confini 1. 2.

1. **S**correva da qualche tempo per le alpi della Savoja una masnada di contrabbandieri che recavano danni significanti alle vicine provincie , e specialmente alli Francesi. Capo della medesima era un certo Mandrin divenuto per la sua audacia e astuzia famoso . Un uffiziale Francese informato , che questi si trovava con pochi compagni nell' abbandonato castello di Roccaforte sul territorio Savojardo , nella notte precedente al dì undici di maggio partì dal ponte Beauvoisin con alcune centinaia di soldati ch'erano a disposizione degli appaltatori , e non badando che a riuscire nel suo intento entrò sul territorio di Savoja dirigendosi verso l'asilo de' contrabbandieri . Giunto dopo breve cammino al villaggio di Saint Genis non potè attraversarlo senza che gli abitanti se ne accorgessero . Anzi costernati i medesimi dall' improvvisa invasione di cui non conoscevano il motivo , corsero alle armi , tentando di opporsi . Ma i soldati Francesi aprendosi la strada colla forza , fecero fuoco sopra quei contadini, ne uccisero dodici , ferirono diversi , dispersero il rimanente e proseguirono il cammino . Giunti

a Roccaforte assaltarono il Castello , e dopo una scaramuccia in cui otto soldati perdettero la vita , arrestarono Mandrin con tre compagni e li condussero a Valenza . Al primo annunzio di questo fatto il Re di Sardegna fece chiedere dal suo Ministro in Parigi » la consegna de' carcerati sul suo territorio , ed una conveniente soddisfazione » per la violazione del dritto delle genti » . Rispose il Re di Francia che » ricevute le » necessarie informazioni avrebbe soddisfatto a quanto era di dovere » . Ma intanto in Valenza si compilò sollecitamente il processo , e Mandrin fu giustiziato nel giorno ventisei dello stesso mese di maggio . Allora il Re di Sardegna credette essere del suo decoro pretendere una soddisfazione più solenne , e richiamò il suo Ministro da Parigi .

2. Atteso il rispetto che da' Sovrani moderati si porta in tempo di pace al diritto delle genti , Luigi XV conobbe giuste le pretese di Carlo Emmanuele III. Quindi gli partecipò » potersi comporre la cosa col » consegnare alle truppe Sarde i contrabbandieri ancora detenuti nelle carceri francesi , risarcire i danni sofferti dagli abitanti di Saint Genis , e finalmente mandando a Torino un'Ambasciatore straordinario a protestare, ch'egli disapprovava l'abuso di forza commesso dalle truppe affidate al comando di appaltatori » . Così si fece ; lodandosi intanto da tutti la energia del Re di Sardegna e la giustizia di quello di Francia.

S O M M A R I O .

Guerra per gli stabilimenti di America tra la Francia e l'Inghilterra 1 — Alleanza tra l'Austria e la Francia. Lega e guerra contro la Prussia — 2. Ritorno de' Francesi in Corsica. Trattato di Commercio tra Genova e la Danimarca. Morte di Scipione Maffei 3.

1. **A**gitavansi da molti anni tra la Francia e l'Inghilterra alcune questioni pei confini delle loro possessioni in America, e specialmente per quelle situate sul fiume Ohio. Si sarebbero le medesime potute accomodare facilmente, ma tra due nazioni rivali infiammarono esse l'animosità antica, e tanto crebbero che si venne ad ostilità reciproche, ed in fine ad aperta dichiarazione di guerra nel mese di maggio. Mentre la rottura si conosceva inevitabile, ambedue le potenze cercarono l'alleanza di Federico II Re di Prussia, che in fine si collegò coll'Inghilterra.

2. Frattanto l'Austria, cui troppo rincreseva di aver perduto la Slesia, e l'ingrandimento della Prussia, cercava di suscitare dovunque nemici, e trovò in Russia, in Sassonia e in Francia gli animi ben disposti all'intento suo. Federico II odiato, come lo sogliono essere i crescenti di recente in potenza, lo era ancora particolarmente pe' suoi motteggi contro gli altri Regnanti e

loro ministri, essendo lunga presso gli of-
fesi la memoria delle satire quando se ne
conosce l'autore. Le principali mire dell'
Austria però erano rivolte alla Francia. Kau-
nitz che aveva allora grande influenza nel
Gabinetto di Vienna, da qualche tempo in-
sinuava ai Ministri Francesi » essere ormai
» tempo, che l'Austria e la Francia cessas-
» sero di battersi per fare ingrandire i Re
» di Prussia e di Sardegna; essere piut-
» tosto conveniente di accordarsi, e venire
» reciprocamente a trattati, che toglien-
» do di mezzo i motivi di questione tra le
» due primarie Potenze del continente, ser-
» vissero di base ad una pace solida, e dure-
» vole. Le Potenze inferiori secondo l'at-
» tuale politica non avrebbero eccitata guer-
» ra finchè quelle di prim' ordine fossero in
» pace ». Queste proposizioni da principio
parvero strane ai Francesi avvezzi a riguar-
dare nell'Austria una rivale antica; ma l'al-
leanza della Prussia coll'Inghilterra princi-
pale loro nemica, e l'influenza della Pom-
padour dama favorita di Luigi XV, gli usi-
zj della quale con lettera lusinghiera aveva
prudentemente interposto l'Imperatrice Ma-
ria Teresa, fecero in fine decidere i Ministri
Francesi ad acconsentire alla proposta allean-
za, che realmente fu conchiusa in Versailles
nel giorno primo di maggio (*). Si conven-

(*) Fed. II. Opere post. t. III. p. 41.

ne nella medesima : che » in caso di guerra una Potenza soccorrerebbe l' altra con » ventiquattromila uomini. L' Austria però » non avrebbe preso parte nella guerra imminente tra la Francia , e l' Inghilterra , » Si sarebbero invitati altri Principi ad accedere quest' alleanza » . Si unì difatti alla medesima l' Imperatore Francesco I come Gran Duca di Toscana . L' Austria di già alleata della Sassonia v' indusse di poi la Russia ; e la Francia vi trasse la Svezia , le quali potenze tutte si collegarono contro la Prussia (*) . Dalla Toscana pertanto , marciò una banda di soldati a guerreggiare in Boemia. Del restante Federico II istruito de' disegni de' suoi nemici e sollecito nel prevenirli , sul fine di Agosto mentre i Collegati si preparavano alla guerra , invase la Sassonia , sorprese e ridusse alla sua ubbidienza le truppe di quell' Elettore , quindi entrò in Boemia dove combattè con varia fortuna, ma frattanto col vantaggio di guerreggiare sull' altrui territorio .

3. Mentre la guerra era accesa in Germania i Francesi avevano di già nel mediterraneo invasa l' Isola di Minorica posseduta allora dagl' Inglesi . In tale stato di cose la Corsica in rivolta meritava l' attenzione de' belligeranti sul mare. Perciò nel mese di agosto il Re di Francia conchiuse un trattato

(*) Schoell Hist. abr. 1. III. p. 18.

colla Repubblica di Genova, e » si obbligò
» di mandare in quell' Isola tremila uo-
» mini, i quali indipendentemente dai Com-
» messarj Genovesi occupassero le coste di
» settentrione, e di ponente, e specialmen-
» te Calvi, Ajaccio, e San Fiorenzo (*).
Giunsero queste truppe in Corsica nel mese
di novembre sotto il commando del conte
di Vaux, e rimasero come neutrali nella
guerra civile. Del restante i sollevati nel
precedente anno avevano eletto comandan-
te Pasquale Paoli loro nazionale già uffi-
ziale nelle truppe del Re delle due Sicilie.
Questi dopo di avere di poi superato due
suoi emoli Marco Emmanuele Matra, e Fran-
cesco Antonio Colonna, rese quei discordi
malcontenti alquanto più uniti, diede loro
una forma di repubblicano reggimento, ed
acquistò tanto di autorità da essere ubbidito,
cosa difficile nelle discordie civili. Fra
la Repubblica di Genova, ed il Re di Dani-
marca fu nel giorno 13 di marzo conchiu-
so un trattato di amicizia, di commercio,
e di navigazione per regolare in modi fissi le
correlazioni fra' rispettivi sudditi (**). Cessò
in quest' anno di vivere Scipione Maffei in-
signe per le sue opere poetiche ed erudi-
te. Egli era nato in Verona nel mille seicen-
to sessantacinque (***) .

(*) Kock tom. II. p. 17.

(**) Wenck cod. jur. gent. rec. t. III. p. 88.

(***) Corgnani secoli della Letteratura Italiana to. IX.
Art. XIII.

S O M M A R I O .

Convenzioni fra Roma e la Lombardia Austriaca 1 — Assassinio tentato contro il Re di Francia 2 — Altro trattato di Versailles tra l' Austria e la Francia 3 - 4 — Battaglia di Rosbach ed altri fatti d' arme in Germania 5.

1. **M**olto pregiudicata dai dazj era in questi tempi la navigazione del Pò nella Lombardia Austriaca, e nel Ferrarese appartenente alla S. Sede. E volendo i due Governi facilitare il commercio de' rispettivi sudditi, nel mese di dicembre conchiusero un trattato, in cui convennero » di diminuire » reciprocamente le gabelle a norma di una » determinata tariffa » (*). Fu similmente fra i medesimi Governi stabilito un concordato per regolare la immunità de' beni Ecclesiastici. Molti, che dianzi erano immuni furono assoggettati a pubblici pesi (**).

2. Materia poi di varj discorsi somministrò all' Italia il pericolo incorso dal Re di Francia. Francesco Roberto Damiens di bassa condizione, impiegato un tempo in qualità di famiglio presso i Gesuiti, e poi successivamente presso quattro consiglieri del Parlamento, si era offuscata, e riscaldata la torbida fantasia nell' udire le dispute religio-

(*) Martens supp. t. II. pag. 76.

(**) Martens ibid. pag. 82.

se , che da molti anni si agitavano in Francia anche ne' parlamenti intorno alla Bolla *Unigenitus* , agli appellanti della medesima , ed al rifiuto de' Sacramenti ad essi talvolta fatto da coloro che l' avevano accettata . Divenuto fanatico in queste materie , e privo d' istruzione e di discernimento sufficiente per conoscerle ; credette di fare un' opera meritoria presso Dio coll'uccidere un Sovrano il quale sosteneva coloro che ricusavano i Sacramenti agli appellanti , e ciò contro il voto de' parlamenti . Pertanto nel giorno cinque di gennajo entrato nel palazzo reale , e penetrato fin presso Luigi XV , che circondato dalla sua corte e dalle guardie stava per uscire , lo ferì leggermente con un rozzo coltello . Arrestato sul momento e sottoposto a' più fieri tormenti , sostenne costantemente di non aver complici nel suo misfatto : e negli stessi sentimenti di fanatismo religioso , o per dir meglio di alterata fantasia , persisette sino all' ultimo supplizio , che subì nel giorno vent' otto di marzo .

3. Intanto la Francia era intenta a stringere vie più l' alleanza coll' Austria; e lusingavansi per avventura queste due potenze che colle forze proprie , e molto più coi soccorsi della Russia e della Svezia , avrebbero certamente potuto ridurre la Prussia a ricevere quelle condizioni , che ad esse sarebbe piaciuto d' imporre . Quindi non dubitarono

di negoziare una convenzione tanto per aggiustare le cose di Germania, che per togliere di mezzo alcune questioni che si sarebbero potute suscitare intorno ai Borboni di Napoli, e di Parma. Imperciocchè nel trattato di Vienna del mille settecentotrentotto si era convenuto, che » Carlo III avesse » il Regno delle due Sicilie per se e suoi discendenti(*)». In Acquisgrana poi nel mille settecento quarant' otto disponendosi dei ducati di Parma, e di Piacenza » si era stabilito » il regresso a favore dell' Imperatrice Maria Teresa e del Re di Sardegna, nel caso in cui il Duca Filippo morisse senza figli, o che Carlo III dal trono delle due Sicilie passasse a quello delle Spagne(**). Secondo queste espressioni sembrava essere stata mente dei contraenti, che il Duca di Parma dovesse succedere al Re delle due Sicilie, se questi passasse ai regni delle Spagne, supponendosi che le due monarchie non potessero più essere riunite. In ogni modo gravi dissenzioni potevano nascere da tali disposizioni ambigue; e queste appunto volendo le due corti collegate rimuovere, per non essere negli affari di Germania distratte da quelli d'Italia, nel dì primo di maggio conchiusero in Versailles un nuovo accordo in cui stabilirono che » il trattato

(*) Wenck. cod. jur. gent. rec. t. I. pag. 88.

(**) Schoell t. II. pag. 421.

» del precedente anno non essendo stato
» sufficiente per impedire la guerra sul con-
» tinente , e volendosi d'altronde provve-
» dere al riposo di Europa , il Re di Fran-
» cia in vece di ventiquattromila Uomini di
» già divisati , ne avrebbe impiegato nella
» guerra centocinquemila , oltre seimila Vit-
» tenberghesi e quattro mila Bavari , qua-
» li procurato avrebbe che fossero messi a
» disposizione dell' Imperatrice ; sommini-
» strare in oltre alla medesima un'annuale
» sussidio di dodici milioni di fiorini di
» Germania . Questi soccorsi della Francia
» dovevano durare finchè l'Imperatrice non
» fosse messa , ed assicurata nel possesso del
» Ducato di Slesia , e della Contea di Glatz.
» Allora l'Imperatrice Regina in compenso
» avrebbe ceduto alla Francia Chimay , Bea-
» umont , Ostenda , Nieuport , Ypres , Fur-
» nes , Mons , e Knoque ne' Paesi Bassi .

4. » Le parti contraenti potendo sperare
» d' avere adottato mezzi sufficienti per as-
» sicurare sopra fondamenti inconcussi la
» tranquillità d' Europa , lo stesso desiderio
» di pace le aveva poi indotte a portare i
» loro sguardi sopra i punti , che non sem-
» bravano abbastanza decisi , e stabiliti dall'
» ultimo trattato di Acquisgrana . Quindi
» giudicavano necessario di fare un nuovo
» accordo intorno allo stabilimento dell'In-
» fante di Spagna Filippo (Duca di Par-
» ma) , e per assicurare la successione dei

» Regni di Napoli e di Sicilia ; per tal ef-
» fetto si obbligavano a riunire i loro uf-
» fici per determinare il Re di Spagna , quel-
» lo delle due Sicilie , ed il Duca di Parma
» ad acconsentire , e ad accedere agli aggiu-
» stamenti fatti coll' unico scopo d' assicu-
» rare vie maggiormente la tranquillità d'
» Italia . In conseguenza l' Imperatrice Re-
» gina promettere che allorquando fosse nel
» pacifico , e tranquillo possesso della Sle-
» sia , e della Contea di Glatz , avrebbe ce-
» duto all' Infante Filippo Duca di Parma
» i Paesi Bassi , tranne la porzione ceduta
» alla Francia ; ed il Duca ceduto avrebbe
» all' Imperatrice Regina gli stati di Parma ,
» di Piacenza , e Guastalla , rinunziando in
» favore della medesima alle pretensioni so-
» pra i beni allodiali de' Medici , e de' Far-
» nesi , e in favore del Re delle due Sici-
» lie a qualunque pretensione intorno al-
» la successione de' Regni di Napoli e di Si-
» cilia ; e che nel caso che il Duca di Parma
» avesse ricusato di acconsentire a questo
» accordo, le cose d'Italia sarebbero rimaste
» nello stato in cui erano . Se poi avesse ac-
» cettato il proposto cambio , allora d'ac-
» cordo col Re delle due Sicilie avrebbe-
» ro nuovamente confermato la successione
» di quei Regni com' era stato stabilito
» nel trattato di Vienna del millesettecento-
» trent'otto , senza che in pregiudizio di tale
» assicurazione si potesse dare interpreta-

» zione alcuna all' ultimo trattato di Aquila.
» sgrana . In compenso poi di tale assicurazione il Re delle due Sicilie avrebbe rinunciato in favore del gran Duca di Toscana allo stato de' Presidj , ed alle pretese ai beni allodiali de' Medici, e de' Farnesi » . E si soggiunse » che l' Imperatrice Regina avendo concertato il matrimonio dell' Arciduca Pietro Leopoldo colla Principessa Maria Beatrice unica figlia del Duca di Modena , il Re di Francia avrebbe impiegato i suoi officj per far riconoscere la successione in quel Ducato qual Feudo mascolino dell' Impero a favore del medesimo Arciduca , nel caso che di fatti mancasse la linea mascolina della casa Estense (*) .

5. Mentre poi le due potenze contraenti si adoperavano per fare accedere al trattato i Sovrani che vi avevano interesse, sempre più sanguinosa diveniva la guerra di Germania . Il Re di Prussia dopo d' aver riportato una vittoria sotto Praga vi mise l' assedio , e poco dopo fù costretto di toglierlo . Dal canto loro gli Austriaci invasero la Slesia , scorsero sino a Berlino , e dopo d' averla messa a contribuzione si ritirarono . I Russi fecero una scorreria nella Prussia Orientale , e poi ritornarono in Polonia . Gli Svedesi s' impadronirono di alcu-

(*) Schoell T. III. p. 129.

ne fortezze nella Pomerania; finalmente dopo alterne vittorie e disfatte , Federico II nel giorno cinque di novembre sconfisse l'armata Francese a Rosbach in Sassonia, e quindi rivoltosi contro l'Austriaca in Islesia , le recò danni gravissimi nei dintorni di Lissa . (*).

(*) Fred. II. Hist. de la guerre de Sept. An. Tom. I. Chap. VI. et VII.



1758

S O M M A R I O .

Morte di Benedetto XIV. 1 — Elezione di Clemente XIII 2 — Vigorosa resistenza della Prussia. Nuovo trattato di Versailles tra l' Austria e la Francia 3.

1. **S**in dal fine del millesettecentocinquantasei Benedetto XIV era stato assalito da iscuria vessicale. Crebbe il morbo a poco a poco, e divenne pericoloso; sopraggiunsero inoltre convulsioni con febbre, ed a quei complicati mali soccombette il Pontefice nel giorno tre di maggio del presente anno. Egli era allora nell'età di ottantré anni, un mese, e tre giorni, contando dicisette anni, otto mesi, e sedici giorni di Pontificato. Nato in Bologna da parenti onesti fu mandato nell'età di tredici anni alle scuole di Roma, dove applicossi alla letteratura, ed agli studj forensi, essendo quelli che in Roma più facilmente conducono agli onori. Protetto dal Cardinale Davia suo concittadino, fu da Clemente XI nominato avvocato concistoriale nel millesettecento otto, e dopo lunga carriera fu eletto Promotore della Fede; prelato che invigila all'interesse della chiesa nella congregazione de' riti. Esercitando quella carica raccolse i materiali per un'opera sulla beatificazione, de' servi di Dio. Compilò di fatti in appresso

Questo trattato , che divenne insigne , come Pure sono celebri per dottrina e per critica i libri che compose sul sacrificio della messa : su di alcune feste : delle istituzioni ecclesiastiche : e del sinodo diocesano . Fu di poi promosso a segretario della congregazione del Concilio ; e fu quindi nominato Vescovo di Ancona , creato Cardinale , trasferito all' Arcivescovato di Bologna ; e finalmente nel millesettecentoquaranta fu esaltato al Pontificato Romano . Dotto e prudente sulla cattedra di san Pietro , era rispettato da tutti . Sagace nel civile , migliorò lo stato senza molto innovare , come appunto far sogliono i principi moderati in tempi tranquilli . Avviene soltanto nelle rivoluzioni , che si distruggono totalmente gli antichi ordini per istituirne de' nuovi . Tuttavia Benedetto XIV rimase presso la leggiera moltitudine più famoso per le sue facezie , che per le virtù , attesa l'umana corruzione che preferisce sempre il piacevole al sodo .

2. Del restante compiuti i soliti funerali al Pontefice defunto , quarantaquattro Cardinali entrarono in conclave nel giorno quindici di maggio , e dopo di avere ventilata la elezione de' Cardinali Archinto , Passionei , e Cavalchini , nel giorno sei di luglio esaltarono al Pontificato Carlo Rezzonico . Egli aveva sortito i natali in Venezia da' nobili parenti nel mille seicento novantatre . Nominato uditore della Ruota Ro-

mana, gli servì questa carica di grado alla porpora Cardinalizia. Passato al ricco Vescovato di Padova ebbe agio di aumentarsi sempre più la fama che di già si era acquistata in Roma di un carattere dolce, e di zelante inflessibile del bene della Chiesa. Assunse il nome di Clemente XIII in venerazione della memoria di Clemente XII da cui era stato creato Cardinale, tributo di gratitudine prestato da molti Papi ai loro promotori. Una delle prime azioni del nuovo Pontefice fu di conferire il titolo di Apostolica all'Imperatrice Maria Teresa e a suoi successori nel Regno di Ungheria: denominazione ch' era di già stata data da Benedetto VII a S. Stefano Re di quelle contrade (*).

3. Si proseguiva frattanto con varia fortuna in Germania la guerra; ed ai Collegati si unirono in quest'anno (sebbene per poco tempo) anche i Danesi. Sostenevansi però i Prussiani contro tanti nemici con forza superiore a qualunque aspettazione, e tale vigorosa resistenza unita alle difficoltà che s'incontrarono dall'Austria, e dalla Francia nell'eseguire quanto avevano divisato nel trattato di Versailles del precedente anno, cagionò che quelle due potenze modificarono il concertato accordo, rendendolo più semplice, onde giungere più fa-

(*) Weuck. Cod. Jur. gent. Tom. III. pag. 181.

cilmente allo scopo prefisso . Quindi nel di
trenta di dicembre conchiusero similmente
in Versailles un' altro trattato , col quale si
stabilì : » Dalle operazioni dell' Inghilterra ,
» e della Prussia conoscersi evidentemente
» a qual pericolo fosse esposta la libertà
» dell' Europa in generale, e quella dell'Im-
» pero in particolare , e non potendosi spe-
» rare di ristabilire l' ordine e la tranquil-
» lità , che coll' indebolimento della perni-
» ciosa potenza de' Re di Prussia , le parti
» contraenti aver giudicato necessario di
» stringere anche maggiormente la loro al-
» leanza per istabilire solidamente il pub-
» blico riposo riducendo il Re di Prussia
» in tali limiti , che più non gli permettes-
» sero di potere secondo la propria ambi-
» zione , e quella del Re d' Inghilterra di-
» sturbare la tranquillità dei suoi vicini .
» Convenirsi pertanto , che la Francia man-
» tenesse in Germania centomila uomini , e
» sino alla pace avesse guarnigione nelle
» Fortezze austriache di Ostenda , e di Nie-
» uport . Essa impiegherebbe i suoi buoni
» ufficj per fare assicurare nella pace la Sle-
» sia e la Contea di Glatz all' Austria , far
» eleggere il primogenito dell' Imperatrice
» in Re de' Romani , assicurare all' altro fi-
» glio già destinato sposo della Erede Esten-
» se il possesso del Ducato di Modena , e fi-
» nalmente per indurre il Re delle due Si-
» cilie a rinunziare alle pretensioni sopra i

» beni allodiali de' Medici e de' Farnesi »
(tenuti da' possessori degli Stati dell'estin-
te famiglie;) » si adoprerebbe inoltre per
» indurre il Duca di Parma a fare la ri-
» nunzia de' suoi diritti sopra i territorj
» di Bozzolo e di Sabbionetta posseduti dall'
» Austria . L' Imperatrice Maria Teresa dal
» canto suo rinunziare in favore dell'Infan-
» te Filippo Duca di Parma , e de' suoi di-
» scendenti al diritto di regresso sopra i Du-
» cati di Parma , di Piacenza , e di Guastal-
» la . Ambedue le parti contraenti di con-
» certo col Duca di Parma obbligarsi di
» agire presso il Re delle due Sicilie affin-
» chè fissasse l'ordine di successione in quel
» Regno (*) .

(*) Schoell Tom. III. p. 60. Wenck Cod. Jur. Rec. T. III
p. 185.

S O M M A R I O .

Morte di Ferdinando VI Re di Spagna . Carlo III chiamato a quel trono . Sua convenzione coll' Austria nel dì 3. di Ottobre 1 — Cede gli stati delle due Sicilie al figlio Ferdinando 2 — Parte per la Spagna . Fama lasciata in Napoli 3 — Tentativi del Re di Prussia per indurre Carlo Emanuele III alla guerra 4.

1. **O**pportuni per appunto furono i concerti fatti fra l'Austria e la Francia col trattato del precedente anno intorno alle cose de' rami Borbonici in Italia . Imperocchè il giorno dieci d'Agosto dell'anno presente Ferdinando VI Re di Spagna cessò di vivere , e non avendo lasciato discendenti gli successe Carlo III Re di Napoli fratello più prossimo . Allora in conseguenza della convenzione di Versailles un' altra se ne conchiuse in Napoli tra l' Austria, e il Re delle due Sicilie nel dì tre ottobre . Si stabilì nella medesima » che il regno di Spagna non potesse » se essere riunito con quello delle due Sicilie in un solo Monarca , se non nel caso in cui i due rami fossero ridotti ad una sola persona . Ma in tal' evento appena fosse nato un principe il quale non fosse Re di Spagna , o successore presunto di quel trono , gli si dovesse subito cedere il regno delle due Sicilie . In conseguenza Carlo III lo avrebbe ceduto fra pochi

» giorni al suo terzo figlio . L' Austria ri-
» nunciassse formalmente in favore del Duca
» di Parma Filippo e de' suoi legittimi di-
» scendenti tanto maschi che femmine al di-
» ritto di regresso dei Ducati di Parma , e
» di Guastalla , protestandosi però che con
» tal' atto non intendeva derogare ai diritti
» pretesi dal Re di Sardegna sopra Piacenza,
» nè indennizzare questo Monarca del ri-
» tegno che della città medesima faceva il
» Duca di Parma . Carlo III cedesse a Ma-
» ria Teresa la metà dello stato de' Presidj :
» (locchè di poi non ebbe luogo) dichiara-
» dosi, che nella Piazza di Piombino non vi
» sarebbe stata guarnigione napolitana nè
» di altra potenza. Egli rinunciasse di più a
» tutte le pretensioni sopra i beni allodiali di
» casa Medici, e il Duca di Parma fosse invi-
» tato ad accedere a questo trattato (*)». Do-
vette di fatti questo piccolo Principe accom-
modarsi suo malgrado a quanto avevano
disposto le grandi potenze . Restò solo tem-
perato alquanto il suo rincrescimento per la
perduta speranza di un regno col vedere
l'Infante Isabella sua figlia scelta in consorte
dall' Arciduca Giuseppe . Il Re di Sardegna
incominciò poi a reclamare pei suoi diritti
sopra Piacenza .

2. Del resto Carlo III accomodate le cor-
relazioni esterne, dispose nell' interno di sua

(*) Wenck cod. Jur. gen. rec. Tom. III. p. 216.

famiglia del regno delle due Sicilie . Di sei maschi , di cui era padre , Filippo primogenito era manifestamente fatuo . Volle nulladimeno il Monarca , sempre diligentissimo , che una commissione particolare composta di magistrati e di medici più ragguardevoli esaminasse formalmente lo stato intellettuale del medesimo , ben sapendo non essere mai in tali casi soverchia la previdenza . Fatto l' esame la commissione riferì » trovarsi il » principe reale Filippo nel caso d' imbecillità e fatuità tanta , che non si poteva su » di lui pensare o disporre come alla natura si converrebbe » . In tale stato di cose Carlo , ch' era il secondogenito , divenne primogenito e come tale principe ereditario del trono di Spagna ; Ferdinando , che veniva dopo , passò rispettivamente ad essere secondogenito . Carlo III adunque ragunati nel giorno sei di ottobre i ministri stranieri residenti in Napoli , ed i Principali del regno , dichiarò in iscritto : che » lo spirito de' trattati del secolo mostrando, desiderarsi dall' » Europa la divisione della potenza spagnuola dall' italiana ; nell' atto di passare » alla Spagna , esso vedevasi nella convenienza di provvedere di legittimo successo i suoi Stati italiani . Li cedeva pertanto all' Infante Ferdinando suo figlio » terzogenito per natura , e secondogenito » di dritto, e a suoi discendenti maschi , nell'

» intelligenza che l'ordine di successione
» prescritto non potesse mai portare l'unio-
» ne della monarchia di Spagna colle sovra-
» nità, e dominj italiani ». Il nuovo Mo-
narca Ferdinando (quarto fra i Re di Napoli,
e terzo fra quelli di Sicilia), non avendo che
nove anni, Carlo III istituì coll'atto mede-
simo un consiglio di Reggenza, che provve-
desse agli affari del regno durante la di lui
età minore, e costituì per legge perpetua de-
gli Stati italiani da lui lasciati, che l'età
maggiore de'Sovrani fosse il decimosesto an-
no compiuto (*). Terminata la lettura di
questi atti, Carlo III impugnò la spada, e
consegnolla al figlio dicendogli » dover essere
» quella per la difesa della sua religione, e
» de' suoi sudditi ». Gli astanti giurarono fe-
deltà al novello Sovrano, la di cui educazio-
ne fu commessa dalla Reggenza al Principe
di S. Nicandro. La direzione degli affari del
governo rimase presso il marchese Tanucci.

3. Nell'istesso giorno Carlo III s'imbarcò
alla volta delle Spagne, lasciando in Napoli
grata rimembranza; imperciocchè divenuto
Sovrano di uno Stato che dianzi era gover-
nato in forma di provincia, ebbe subito
la prevenzione favorevole presso un popolo,
che bramava di riavere un Principe proprio.
Consigliato poi da Bernardo Tanucci toska-

(*) Wenck cod. Jur. Tom. III. p. 212.

no (dianzi professore di dritto pubblico in Pisa e poi ministro in Napoli,) ripigliò lo stato . Quindi si rammentavano » i disordini » rimediati quanto lo permettevano la moltitudine e l' antichità de' inedesimi, e quanto a Principe moderato è conveniente in cose tranquille ; molti fondi pubblici un tempo malamente alienati e allora ricuperati alla corona ; le finanze regolate col rettificarne l' amministrazione ; e in tal guisa accresciute le pubbliche rendite senza aumentare le imposizioni ; i sontuosi edifizj costrutti per uso e per delizia , specialmente quello che aveva incominciato ad innalzare a Caserta distante dal mare dove potesse risiedere la corte con tutti gli uffizj della capitale , affinchè non si soffrisse più per l' avvenire lo scorno di vedersi prescrivere umilianti condizioni da flotte nemiche . Il volgo poi esaltava la di lui inalterabile fermezza nelle cose una volta stabilite » . Nel tempo stesso non mancavano coloro i quali soltanto intenti a ciò , che secondo essi i Principi dovrebbero fare , avrebbero bramato « più moderazione nella costruzione degli edifizj , dimodochè si fossero soltanto intrapresi quelli , che potevano regolarmente condursi a fine . E piuttosto che tanti dispendiosi luoghi di delizia , si fosse pensato a buoni ordini militari , e a costruire for-

» tezze per la sicurezza di un Regno non
» difeso sul continente nè dalla natura nè
» dall'arte, e perciò tante volte invaso facil-
» mente da chiunque lo ebbe assaltato ». Ri-
masero però tutti i Napolitani soddisfatti
che restasse presso loro un Sovrano pro-
prio, e gli stati pacifici d'Italia godettero di
vedere sempre più assicurata la quiete, col
togliersi di mezzo le questioni, che potevano
suscitarsi.

4. All'opposto il Re di Prussia sempre
in pericolo di soccombere sotto tanti nemi-
ci in Germania avrebbe desiderato, che le
innovazioni d'Italia avessero quivi acceso
la guerra, affinchè ne derivasse una diver-
sione alle forze dell'Austria. E poichè sva-
nirono le speranze di vederla nascere dal corso
naturale degli eventi, tentò di suscitarsela egli
stesso direttamente. Mandò pertanto in To-
rino prima il suo ajutante di campo Coccej, e
poi il Barone di Edelsheim giovane di molto
talento, per indurre il Re di Sardegna
a muovere le armi contro l'Austria, ed
assaltare il Milanese ed il Piacentino. Ma
le replicate sollecitazioni rimasero inutili,
non giudicando Carlo Emmanuele III che
fosse della sua politica l'impugnare allora
le armi. Federigo II. lagnossi che » l'età, e
» lo spirito di divozione avessero estinto il
» di lui ardore guerriero ». Scusollo per-
altro col riflettere, che attesa l'unione dell'

Austria colla Francia : uscendo in campo esso si sarebbe tirato addosso le armi di ambedue queste grandi potenze, e di più quelle del Duca di Parma , e del Re delle due Sicilie : mole di guerra da non muoversi per mere speranze . (*)

(*) Opere postume di Fed. II. Tom. IV. p. 98.



S O M M A R I O.

Carlo Emanuele III costruisce fortezze sulle Alpi. Conchiude un trattato di confini colla Francia 1 — Potenza della Chiesa . Origine dello spirito filosofico 2 a 4 — Questioni di Roma col Portogallo 5 6 — Popolazione dell' Isola d'Ustica . Ferdinando IV prende dal Papa l'investitura del Regno 7.

1. **I**l Re di Sardegna mentre aveva deliberato di restare in pace, non tralasciava di pensare agli eventi di guerre future. Sempre intento alla Alpi nelle quali specialmente consiste la considerazione militare, e politica del Piemonte: attese allo stabilimento di una linea di fortezze sulle medesime per accrescerne vie più la naturale difesa. Impiegando economicamente un fondo di un milione e duecento mila lire all'anno, costruì la Brunetta fortezza intagliata quasi tutta nel sasso per chiudere la strada del Monte Cenisio al confluyente della Dora, e delle Senisella. Edificò Exilles per difendere il passaggio del monte Ginevre nella valle della Dora Susina; così Fene-strelle luogo forte in cima della valle di Pragelas, onde assicurare i passi verso il Brianzone; ed innalzò in Demont un antemurale nella valle della Stura. Per compiere l'opera aveva inoltre disegnato di costruire altre due fortezze di prim' ordine

ad Ivrea, e a Nizza (*). Nel tempo stesso rettificò i confini colla Francia per impedire con maggior facilità i controbbandi; pel qual' effetto le due Potenze sottoscrissero un trattato in Torino cedendosi reciprocamente alcuni piccioli tratti di Paese che non avevano limiti naturali (**).

2. Le avversità che in questi tempi cominciò ad avere il Romano Pontefice meritano una particolare considerazione anche sotto l'aspetto politico, e gioverà indagarne alquanto le cause. Dacchè la Religione Cristiana incominciò a predicarsi, i suoi ministri furono subito in venerazione per l'eccellenza delle massime del Vangelo. Professata di poi pubblicamente da molti popoli, i Supremi Pastori della medesima ebbero naturalmente una considerazione corrispondente al di loro sublime grado. I vasti latifondi ch'ebbe di poi in dono la Chiesa, e quindi i feudi, e finalmente i dominj che acquistò dopo la decadenza dell'Impero di Occidente accrebbero alla giurisdizione spirituale l'influenza de' possidenti ed il potere de' sovrani; le quali cose considerevoli anche separate, lo furono tanto più perchè unite. Questa considerazione della potenza era tanto più forte ne' secoli di mezzo, rozzi e

(*) Costa de Beauregard Hist. da la maison de Savoye T. III. p. 425 a 427.

(**) Wenek Cod. Jur. Gent. Rec. T. III. p. 218. a 253.

religiosi. Fu appunto in quei tempi di tanta influenza della religione che i sovrani della Corsica della Sardegna, dell' Inghilterra, del Portogallo, e dell' Ungheria offerirono piamente i loro Regni a San Pietro; ed i Normanni conquistatori delle Pròvincie più meridionali dell'Italia, per riuscire nella impresa di fondare una nuova monarchia, ne ricevettero l' investitura dai Papi.

3. Grande poi fu specialmente la potenza della Chiesa nel ristabilito Impero di occidente. Carlo Magno nel farsene imporre il diadema da Leone III, introdusse un uso che passando di poi ai successori diede ai Romani Pontefici una importanza grandissima negli affari dell' alta politica. Ottone I aumentò l' influenza del Sacerdozio nell' Impero coll' accrescere la potenza di alcuni Vescovi della Germania per bilanciare quella de' Feudatarj secolari pericolosi al trono, e per frenare i barbari slavi che gli minacciavano le frontiere. Le dissenzioni insorte sotto Arigo IV circa l' investitura de' Vescovi aumentarono la rinomanza de' Papi pel fatto istesso del contrasto, che sostenevano contro i potenti Imperatori. Si aggiunse, che nella lotta delle Repubbliche Italiane de' secoli di mezzo per sottrarsi al dominio Imperiale i Romani Pontefici n'erano generalmente considerati i protettori, com'erano i promotori principali delle crociate, e poi delle guerre contro i Turchi. Da tutto ciò in-

sieme riunito ne venne al Pontificato Romano una riputazione altissima, la quale tanto più era considerevole, perchè ristretti erano in quei tempi gli stati cristiani e l' autorità de' Sovrani temperata in varj modi dai privilegi de' sudditi, e specialmente de' feudatarj. Quindi pieni di strepitose gesta i Pontificati di Leone IX; di S. Gregorio VII; di Alessandro III; di Bonifacio VIII; di Giulio II; e di Leone X.

4. Tanta fama temporale della Chiesa ebbe il periodo di tutte le cose umane, che giunte al colmo incominciano a decadere. La potenza poi fu motivo fortissimo d' invidia specialmente nelle regioni settentrionali dell' Europa, molte delle quali nel secolo decimosesto si divisero dalla Sede Romana. D' altronde i Regni Cattolici essendosi ingranditi, ed essendosi più consolidato il potere de' Sovrani, incominciò ad alcuni a rincrescere molto l' influenza pontificia ne' proprj dominj, e la estrazione del danaro che per diversi titoli passava a Roma. Gl' Imperatori poi tralasciarono di farsi incoronare dai Papi. Intanto la letteratura divulgatasi per mezzo della stampa acquistò una maggiore influenza sullo spirito pubblico, e sulla educazione del popolo. E nell' aumentarsi i lumi per la natura dell' umano intelletto che sempre tende all' eccesso, fu troppo facile che sorgessero scrittori i quali si stimassero superiori in dottrina a tutti i precedenti, e

perciò capaci di nuove opinioni . Di fatti , per venire di proposito ai tempi recenti , in Italia Giannone incominciò a scrivere contro la giurisdizione e i diritti della Romana Curia : In Inghilterra Collins , Tindal , Wolston , Morgan , e più di tutti Bolingbroke predicarono la libertà di pensare . In Francia , Bayle , Voltaire , Rousseau , Diderot , d' Alambert e tutti gli altri collaboratori dell' Enciclopedia , esaltando la critica , specialmente sulla storia , ed encomiando la natura e la ragione , insinuarono a seconda del proprio arbitrio l' ateismo , la religione naturale , il deismo , e l' indifferenza . I seguaci de' nuovi principj adottarono il titolo , una volta modesto , di filosofi ; e mentre tutti erano frà loro discordi , concordemente però attaccarono la religione cristiana , e specialmente la cattolica . Questi libri facilmente sparsi dalla Francia in tutta l' Europa per la rinomanza della letteratura Francese , piacquero perchè mordaci , a coloro che leggono per passatempo , e perciò superficialmente . Frattanto de' principj in essi sparsi s' imbevettero molti , e ne restarono abbagliati i giovani , fra i quali coloro che di poi passarono a cariche di governo ebbero agio di eseguire quanto nella educazione avevano ammirato , o bramato . In vano autori in antica sapienza profondi s' adoperarono di confutare le nuove massime , imperciocchè pochi essendo coloro

che seriamente riflettono , la satira suole nel volgo prevalere alla dottrina . Nel tempo stesso la società de' liberi Muratori sempre crescente coll'aggregare indistintamente persone di ogni religione , efficacemente in sostanza promoveva l'indifferenza , la quale più di ogni altra opinione divenne di poi estesa . Da tutto ciò ne avvenne che incominciò a diminuirsi , e poi a perdersi da molti quel sommosso rispetto , che si aveva verso la religione , i suoi ministri , e per tutte le cose sacre : e da alcuni si passò ben presto all' invidia de' privilegi , dell' autorità e de' beni della Chiesa , e perciò al desiderio di riforma nella disciplina .

5. Mentre per l' Europa si spargevano tali principj infesti alla Sede Romana , scoppiarono analoghe turbolenze nel Portogallo. Regnando Giuseppe I non abbastanza capace de' pubblici affari , aveva la direzione de' medesimi il Ministro Carvalho Marchese di Pombal . Imbevuto questi de' recenti principj filosofici era d'altronde tutto intento a riparare ad antichi disordini civili , e a rassodare il potere reale coll' abbassare quello de' primarj fra i nobili . Invidiava specialmente l' influenza del clero e soprattutto quella de' Gesuiti; quindi li scacciò dalla corte dove prestavano officj di pietà alla Reale famiglia; procurò di screditarli nella pubblica opinione col far compilare opuscoli in cui si dipingevano commercianti , ambiziosi ,

« aspiranti a temporali dominj : ottenne in fine da Benedetto XIV già vicino a morte un Breve diretto al Cardinale di Saldagna Patriarca di Lisbona per la visita de' medesimi , onde poi riformarli . Accadde intanto che nella sera dei tre di settembre del millesettecentocinquant' otto il Re fu leggermente ferito nella propria carrozza da due colpi di fucile , mentre ritornava al palazzo da visita notturna fatta alla giovane Marchesa di Tavora . Credettero molti che i colpi fossero soltanto diretti contro un di lui mezzano che si giudicava solo nella carrozza , e che Pombal ne formasse un' oggetto di congiura contro il Re per private vendette . Che che ne sia nel mille settecento cinquantanove sette de' principali Portoghesi furono condannati a morte con quattro de' loro famigliari . Molti altri furono relegati . Alcuni de' più rinomati Gesuiti , tra i quali Malagrida italiano , furono arrestati come complici , o fautori della congiura ; tutti gli altri furono imbarcati , e trasportati a Civitavecchia dove si abbandonarono privi di ogni soccorso , mentre tutti i loro beni erano stati ne' Dominj Portoghesi addetti al fisco . Il pio Pontefice fece prestare agli esuli quanto a loro bisognava ; poi non mancò di far pervenire alla corte di Portogallo le sue laguanze » che pel sospetto , qualunque fosse ,
» contro alcuni individui , si punisse una
» Società intiera tanto utile alla Chiesa San-

» ta di Dio . E di più contro il dritto delle
» genti gli si lasciassero in abbandono sul
» proprio territorio » . All' opposto il mi-
nistro Portoghese insisteva per avere un Bre-
ve che dispensando ai privilegi del foro, si
potessero dai laici conosere le cause degli
Ecclesiastici accusati di alto tradimento .

6. Agitavansi tali dispute , quando nel
giorno sei di giugno essendosi celebrato in
Lisbona il matrimonio dell' Infante zio del Re,
si partecipò tale avvenimento a tutti i Mini-
stri Esteri colà residenti i quali , com' era
di uso, furono di poi invitati alle feste di
corte; ed essi fecero perciò le consuete di-
mostrazioni di pubblica esultanza . Ma in
tale occasione nulla si partecipò al Nunzio
Pontificio Acciajoli , il quale per conse-
guenza si astenne da ogni atto di giubi-
lo , e intanto domandò spiegazione sul con-
tegno che si usava a suo riguardo . La ris-
posta fu che nella mattina del giorno quin-
dici dello stesso mese di giugno una com-
pagnia di soldati circondò il di lui palazzo ,
ed un commessario regio gl' intimò di par-
tire da Lisbona sull' istante , e dal Portogallo
dentro quattro giorni . E tanto dovette ese-
guire accompagnato dai soldati sino ai con-
fini della Spagna . Furono similmente scac-
ciati poco dopo gl' impiegati della Nunzia-
tura , e finalmente tutti i sudditi dello stato
Ecclesiastico dovettero abbandonare il Por-
togallo . Giunte queste notizie in Roma , Cle-

mente XIII per decoro della Sovranità, fece intimare al Ministro Portoghese presso di lui residente di partire dallo stato della Chiesa. Si pubblicarono di poi d' ambe le parti scritti per giustificare la propria condotta; intanto de' Gesuiti arrestati in Portogallo due morirono in carcere, e si credette violentemente: il Malagrida fu consegnato all' Inquisizione, e formato il processo sopra due opere, che si dicevano da lui composte, sulla vita di sant' Anna, e sull' Impero dell' Anticristo, fu fatto condannare nel seguente anno a morte » qual impostore, e seduttore » del popolo ». Gioverà poi di aggiungere che morto Giuseppe I nel millesettecento settantasette, e decaduto Pombal, l'accennata congiura fu dichiarata totalmente supposta, e falsa.

7. Rammenterò che l'Isola di Ustica aggiacente alla Sicilia anticamente popolata e poi deserta, era da molto tempo di ricovero ai Corsari Barbareschi. Procurarono i Ministri Napolitani di chiamarvi nuovamente degli abitatori, e vi fecero eziandio costruire un piccolo Castello. Così si provvide alquanto all' agricoltura, e anche più alla sicurezza del commercio. Avvertirò in fine che Ferdinando IV Re di Napoli, seguendo l'esempio de' suoi predecessori domandò dal Papa l' investitura del Regno, e l' ebbe nel giorno quattro di febbrajo. Quindi per mezzo del cardinale Orsini suo Ministro Plenipotenzi-

rio , e procuratore speciale per tale atto ,
prestò il consueto giuramento » di omaggio,
» e di vassallaggio al sommo Pontefice , e
» di non procurare di essere eletto in Re ,
» Imperatore de' Romani , o pure Re di Ger-
» mania , Signore di Lombardia , o della To-
» scana ; e nel caso che vi fosse eletto non
» vi presterebbe alcun consenso » (*) .

(*) Borgia Breve Istoria del dominio temporale della
Sede Apostolica nelle due Sicilie : Append. p. 92.



1761

S O M M A R I O .

*Patto di famiglia tra i Borboni di Francia e di Spagna.
Morte del Cardinale Orsi 1.*

1. **M**entre in Germania le Potenze belligeranti si battevano senza risultamento decisivo, gl'Inglesi guerreggiavano con vantaggio contro i Francesi sul mare. Imperciocchè dal principio della guerra avevano, loro tolto trenta vascelli di linea, sessantaquattro fregate, e quello che più interessava una gran parte delle Colonie. Dopo tante perdite la Francia disperando ormai di bilanciare colle proprie forze la preponderanza dell'Inghilterra, cercò de' soccorsi, e specialmente dagli altri Sovrani Borbonici. Con un trattato sottoscritto in Parigi ai quindici di Agosto (divenuto poi noto col titolo di *patto di famiglia*) convenne colla Spagna, che » le due Potenze » avrebbero considerato come nemico chiunque lo fosse divenuto dell'una, o dell'altra, ed avrebbero invitato il Re delle due Sicilie, e il Duca di Parma ad accedere a quanto si era stabilito » (*). Con separata convenzione poi si stipulò » che » fosse obbligato il Re di Spagna a dichia-

(*) Martens T. I. p. 16.

» rare la guerra alla gran Brettagna nel
» giorno primo di maggio del prossimo an-
» no, se a quest'epoca non era conchiusa
» la pace. Il Re di Portogallo sarebbe stato
» particolarmente invitato a collegarsi con-
» tro l'Inghilterra. Si sarebbe offerta al Re
» di Sardegna una compensazione per la
» parte del Piacentino che reclamava; e ciò
» a carico delle due monarchie; della Fran-
» cia perchè l'offriva, della Spagna per far
» onore all'offerta della Francia » (*). Non
ostante questi nuovi elementi di guerra,
si fecero proposizioni di pace, e si fissò
eziandio un congresso in Augusta. Ma gli
animi non erano ancora ben disposti, poi-
chè nessuna delle parti era vinta: perciò
lo stabilito congresso non ebbe luogo, e
si continuò la guerra. Terminò in quest'
anno i suoi giorni il Cardinale Agostino Orsi
fiorentino, scrittore di ecclesiastiche storie,
e di opere teologiche.

(*) Schoell T. III, pag. 91.

1762

Guerra tra la Spagna e l'Inghilterra. Anche il Portogallo si dichiara contro i Borboni 1 — Federico II. Re di Prussia è abbandonato dall' Inghilterra ; ma fa pace e poi alleanza colla Russia . Si tratta di pace universale 2.

1. **S**ebbene le corti di Francia e di Spagna avessero procurato di tenere segreta l'alleanza contrata, gl' Inglesi ne avevano concepito sospetto , e perciò dimandarono comunicazione alla Spagna . Questa all' op-
posto bramava di ritirare le navi sparse in diversi mari prima di dichiararsi ; ma gl' Inglesi comprendendo l' oggetto del mistero , anticiparono la guerra e incominciarono le ostilità nel mese di gennajo . Il Portogallo a tenore del concerto , suscitato da' Francesi e da' Spagnuoli a rinunziare la neutralità , dichiarò ad essi loro la guerra . Il Re delle due Sicilie , e il Duca di Parma non giudicando essere del loro interesse l' avere comuni gli amici e nemici , colla Spagna e colla Francia frequentemente in armi , non accedettero al patto di famiglia , e rimasero neutrali .

2. Premesse queste cose, e ritornando a dare qualche cenno della guerra in Germania , gioverà di avvertire , che Giorgio II Re d' Inghilterra essendo morto nel mille settecentosessanta , il successore Giorgio III

seguendo i consigli di Lord Bute aveva cessato di prestare i sussidj alla Prussia. E Federico II rimasto solo a combattere, si era rivolto ai Tartari, ed ai Turchi per indurli, se non a muovere la guerra, almeno a minacciarla all' Austria ed alla Russia. Intanto però non aveva potuto impedire, che nel mille settecento sessantuno i Russi penetrassero a mettere contribuzione in Berlino, e si vedeva in fine vicino a soccombere alla forza di tanti nemici non ostante la sua politica, ed il suo valore. Ma mentr'era nell'estremo periglio vide la fortuna cangiarsi di aspetto. Elisabetta Imperatrice di Russia di animo a lui tenacemente avverso, mancò di vita sul principio di quest' anno, lasciando in successore il nipote Pietro III. Era questi amico personale, anzi ammiratore entusiasta di Federigo II, e appena salito sul trono gli restituì con rara generosità i paesi occupati, e subito seco lui conchiuse tregua, pace, e finalmente alleanza. E sebbene per una rivoluzione accaduta nel mese di luglio Pietro III fosse sbalzato dal trono, Caterina II che gli successe confermò il trattato colla Prussia, dichiarando soltanto che sarebbe rimasta neutrale relativamente all' Austria. La Svezia conchiuse anch' essa la pace. Frattanto la Spagna malcontenta della guerra anche sul principio, per le perdite fatte, e specialmente per quella interessante dell' Avana nell' America,

incominciò a desiderare la pace. D' altronde la Francia delusa nella speranza di bilanciare le forze dell' Inghilterra sul mare , e annojata della inutile guerra contro la Prussia, bramava anch' essa di deporre ormai le armi , e in fine ne fece direttamente proposizioni alla Gran Brettagna . Il risultamento fu che nel giorno tre di novembre si conclusero a Fontainebleau i preliminari di pace tra la Francia e la Spagna da una parte , e l' Inghilterra ed il Portogallo dall' altra . Si convenne » che il trattato difinitivo sarebbe stato differito , fintantochè si fossero accomodati gli affari della Prussia coll' Austria e colla Sassonia . Intanto però la Francia avrebbe ritirato i suoi soccorsi dalla Germania » (*) Allora l' Imperatrice Maria Teresa disperando di poter ottenere colle sole forze sue , e con quelle di qualche picciolo Principe tedesco ciò che non aveva potuto conseguire coi sussidj della Russia, della Svezia , e della Francia , entrò anch' essa in negoziati di pace colla Prussia, e fu destinato un congresso in Hubertsbourg nella Sassonia .

(*) Martens Recueil. T. I. p. 52. Fred. II. Hist. de la Guerre de sept. an. Chap. XI, a XVI. Schoell Hist. abr. T. III. p. 99. a 106.

S O M M A R I O

Trattato di Parigi tra la Francia e la Spagna coll'Inghilterra e col Portogallo. Trattato di Hubertsbourg fra l'Austria e la Prussia 1 — Indennizzazione al Re di Sardegna pel Piacentino 2.

1. **L**e conferenze di Hubertsbourg presero un'andamento pacifico, quindi la Francia e la Spagna sottoscrissero in Parigi nel giorno cinque di febbrajo la pace coll'Inghilterra e col Portogallo. Restarono le cose com'erano prima della guerra, eccettuati alcuni stabilimenti che l'Inghilterra acquistò in America, specialmente nel Canada e nelle Floride. Nel dì quindici dello stesso mese fu conchiuso in Hubertsbourg il trattato fra l'Austria e la Sassonia colla Prussia, rimanendo similmente le cose com'erano per lo innanzi. Al trattato pubblico si aggiunsero due articoli secreti, ne' quali la Prussia promise » di dare il suo voto all'Arciduca Giuseppe nella prossima elezione del Re de' Romani; come pure essere favorevole alla casa d'Austria allorquando nella Dieta dell'Impero si sarebbe trattato di far con- fermare la successione del Ducato di Modena ad un Cadetto dell'Imperatrice, destinato sposo della Erede presuntiva di quel Feudo Imperiale » (*) Così terminò

(*) Martens T. I. p. 193.

la guerra che gli storici Tedeschi chiamarono de' sette anni.

2. Ristabilita la pace pensarono seriamente i Re di Francia, e di Spagna a soddisfare alle pretensioni del Re di Sardegna sul Piacentino. Si conchiuse pertanto una convenzione in Parigi nel giorno dieci di giugno, in cui si stabilì, che » il regresso del Piacentino sino alla Nura era limitato ai casi che la linea mascolina del Duca di Parma Filippo si estinguesse, o pure ch' esso, o alcuno de' suoi discendenti passasse ad una delle corone della Famiglia. Fratanto la Francia e la Spagna avrebbero pagato alla Sardegna per compenso, un capitale in denaro proporzionato alle rendite della divisata parte del Piacentino ». Con separato trattato la somma ne fu fissata ad otto milioni e duecentomila lire torinesi, quali il Re di Sardegna si obbligò d'investire sulla Città di Torino, e restituire nel caso del regresso del Piacentino (*).

(*) Martens T. I. p. 197.

S O M M A R I O .

Giuseppe Arciduca di Austria eletto Re de' Romani 1 — Trattato tra la Francia e Genova per l'occupazione militare della Corsica 2 — Origine ed ingrandimento de' Gesuiti 3 — Soppressione de' medesimi in Francia 4.

1. **L**ibera l'Imperatrice Maria Teresa dalla guerra pensò ad assicurare diffinitamente la dignità Imperiale al suo primogenito. Premunita de' buoni uffizj della Francia in forza del trattato di Versailles del millesettecentocinquant'otto; e con quello di Hubertsbourg dell'anno precedente avendo avuto la promessa della rivale Prussia, ebbe facilmente i suffragi di tutti gli Elettori. Di fatti ragunatasi la Dieta in Francfort nel giorno ventisette di marzo, l' Arciduca Giuseppe fu senza contrasti eletto Re de' Romani, e futuro Imperatore.

2. Deggio di nuovo far menzione della Corsica. I sollevati diretti dal Paoli avevano acquistato una superiorità decisa sopra i Genovesi, i quali si vedevano in procinto di perdere quanto loro rimaneva in quell' Isola. Cessata poi la guerra colla Gran Bretagna, la Francia non aveva più un'interesse diretto di mantenere colà le milizie: ma essa era d'altronde debitrice alla Repubblica di Genova di ragguardevoli somme prese a

prestito ; quindi credette essere del suo interesse di scontare parte delle medesime col somministrare militari soccorsi . Conchiuse pertanto colla Repubblica un trattato col quale si obbligò » mandare in Corsica un corpo di truppe , le quali per lo » spazio di quattro anni occupassero e tenessero in deposito pei Genovesi le Piazze » di Bastia , di Ajaccio , di Calvi , di Algajola , e di San Fiorenzo , senza che però » fossero impiegate in alcuna spedizione militare (*) » . Il comando di queste truppe fu affidato al Conte di Marbeuf .

3. Ma più della spedizione di Corsica la Francia somministrava in questi tempi all' Italia materia di molti discorsi per gli affari della Compagnia di Gesù . E qui non sarà fuori di proposito il dare alcun cenno della medesima . Se ne deve l' origine a S. Ignazio di Lojola Spagnuolo di nazione , prudente e di molta esperienza nella cognizione degli uomini . Avendo egli determinato di fondare una Società religiosa a maggior gloria di Dio, e ad utilità de' prossimi, ebbe subito compagni a tal' uopo opportuni , e ne formò le costituzioni che furono di poi approvate dalle Congregazioni generali dell'Ordine . Prescrissero questi statuti una eguaglianza , e comunione perfetta tra tutti i socj . Un' ubbidienza cieca ai superiori, tem-

(*) Martens t. I. pag. 265.

perando però il comando del Preposito Generale coll' autorità di Consultori, e coi comizi generali della Compagnia. Agli ordinarij tre voti di povertà, di castità, e di ubbidienza fu aggiunto il quarto con cui i più provetti promettevano » di essere pronti a » recarsi immediatamente dovunque fosse » piaciuto al Romano Pontefice di mandar- » li ». Applicavansi generalmente i Gesuiti alle missioni, al soccorso degl' infermi, e a tutte l' altre opere di Cristiana pietà; (esclusa però la direzione ordinaria di qualunque ragunanza di femmine,) ma soprattutto attendevano all' istruzione, e all' educazione de' giovani. Per qualunque opera però che prestassero non percepivano lucro alcuno. Il tutto poi era in tal guisa ordinato, che tra di loro il pio, il nobile, il dotto, e l' idiota coadiuvassero unitamente allo scopo proposto. Intenti sempre a conoscere gli uomini osservavano nella educazione i talenti, e procurando di avere buoni soggetti, avevano particolar cura d' indirizzarli dove sembravano inclinati dalla natura. Attendendo quindi a mantenere le aderenze con quei secolari ch' erano stati loro discepoli, coltivavano specialmente coloro che abbracciavano la carriera degli onori, e avevano in tal guisa una estesa diramazione di protettori, di clienti, e di fautori. Con tali costituzioni e mezzi i Gesuiti acquistarono fama, onori, e ricchezze; ebbero scrit-

tori profondi in ogni genere di letteratura e di scienza, missionarj che resero civili intieri popoli selvaggi e li convertirono al Vangelo, specialmente nell' America: ebbero dovunque uomini rispettabili sempre intenti a difendere e a promuovere gl' interessi della Chiesa Romana. Ma tanta fama produsse naturalmente molta invidia, e i Gesuiti, per diverse cause provenienti dai diversi mezzi della loro influenza, vennero in avversione ad altri Ordini religiosi, a' precettori delle scuole, ai corteggiani ambiziosi, agl' invidiosi delle ricchezze e del potere del Clero, e specialmente ai Giansenisti e ai Filosofi, i quali avevano contro di loro formato una potente parte in Francia.

4. Intanto mentre l' espulsione de' Gesuiti dal Portogallo aveva dovunque messo in orgasmo gli animi de' loro nemici, un piccolo accidente suscitò in Francia un gran movimento. Il Religioso La Valette dimorante a Martinica, e solito di mandare a vendere in Europa le derrate che colà si raccoglievano ne' fondi della Compagnia, ne aveva nel mille settecentosessanta diretto ad alcuni negozianti marsigliesi diversi bastimenti che furono predati dagl' Inglesi. I mercatanti che sull' aspettazione de' medesimi avevano accettato le corrispondenti cambiali fallirono, e si rivolsero giudizialmente contro la Compagnia di Gesù in Francia come formante un corpo solo con quella del-

le altre regioni, e perciò solidamente obbligata pei debiti di tutti i suoi procuratori. Agitatatasi con grande strepito la causa, i negozianti ottennero favorevole sentenza. Intanto molto si discusse sullo spirito della Compagnia, e sulle sue ricchezze; il La Valette fu da alcuni giornalisti annunziato qual ricchissimo banchiere, ed i Gesuiti furono rappresentati accortissimi mercatanti. Riscaldati su di ciò gli animi de' Francesi, nel mille settecento sessantuno un certo Abbate Chauvelin audace, e smanioso di segnalarsi, per acquistar fama denunziò al Parlamento di Parigi di cui era membro le costituzioni della Compagnia di Gesù » come contenenti molte cose contrarie » al buon ordine, alla disciplina della Chiesa, ed ai principj del Regno di Francia » : e trovò subito disposizioni favorevoli in molti de' suoi colleghi. Intanto il Re era agitato tra le raccomandazioni della Regina e del Delfino che proteggevano i Gesuiti, e le insinuazioni del ministro Choiseul e della favorita Pompadour che ad essi erano contrarj. In tale perplessità annunziò al Parlamento „ che nulla stabilisse senza prima conoscere le sue intenzioni » e poi commise ad un'assemblea di Ecclesiastici » l' esame delle costituzioni della compagnia di Gesù » domandando „ quali provvidenze sarebbero state opportune ». La maggior parte dei membri di quella ragunanza furo-

no di parere che » nulla s'innovasse ». Non-
dimeno Luigi XV seguendo il suggerimen-
to de' pochi , capo de' quali era il Cardinale
Choiseul , nel mese di marzo del mille set-
tecento sessantadue emanò un' editto » per
» assoggettare i Gesuiti Francesi alla giuri-
» sdizione degli Ordinarij , e mettere le dispo-
» sizioni del loro Generale sotto la vigilanza
» del Governo ». Quest' editto mentre non
piacque ai Gesuiti , dispiacque ai Parlamen-
ti , alcuni de' quali ricusarono di registrar-
lo . Allora il Re giudicò di ritirarlo , lascian-
do che i magistrati agissero a loro arbitrio .
Il risultamento fu che la maggior parte de'
Parlamenti disciolsero i Gesuiti , e alcuni li
cacciarono eziandio dal Regno . In fine nel
mese di Novembre di quest' anno Choiseul
indusse il Monarca ad emanare una legge ge-
nerale in cui ordinò » che la Compagnia di
» Gesù fosse disciolta in Francia . I socj pe-
» rò potessero rimanere nel Regno come
» semplici particolari , sotto la giurisdizio-
« ne spirituale degli Ordinarij. (*)

(*) Mem. pour l' Hist. Eccl. du siècle XVIII An. 1760
ad 1764.



S O M M A R I O .

Clemente XIII conferma la compagnia di Gesù 1 — La Toscana è eretta in Seconilogenitura della casa d' Austria . Pietro Leopoldo nominato gran Duca di Toscana . Morte dell' Imperatore Francesco I. Giuseppe II Imperatore de' Romani e Co-Reggente degli Stati Austriaci . Progetto di riunire le Provincie Venete ai Dominj Austriaci cedendosi alla Francia i Paesi Bassi 2 — Muore Filippo Duca di Parma , e gli succede il figlio Ferdinando 3 — Rovina di Rocca montepiano in Abruzzo 4.

1. **D**acchè in Francia era insorta la persecuzione contra la Compagnia di Gesù, lo zelante Clemente XIII non aveva trascurato di esortare con paterni brevi il Re ed i Vescovi a sostenerla . E poichè le sue insinuazioni erano state inutili , e lo spirito di persecuzione si dilatava altrove: credette che potesse giovare alla minacciata Società una bolla, con cui solennemente la confermasse ; e di fatti la emanò in data de' sette di gennajo di quest' anno . Ma ben tosto provò nuove amarezze nel sentire che nel Portogallo , e in Francia si era con grande schiamazzo declamato contro la medesima , e di più il parlamento di Aix l'aveva fatta pubblicamente abbruciare per mano del carnefice, invitando nel tempo stesso il Monarca „ a far valere i suoi diritti sul „ Contado Venesino ed Avignone „ .

2. Dagli affari de' Gesuiti ritornando a

quelli della casa d' Austria, narrerò che Maria Teresa dopo di avere assicurato al suo primogenito il trono Imperiale pensò a stabilire il decoro del secondogenito Pietro Leopoldo, e per tal'effetto indusse il marito ad erigere il gran Ducato di Toscana in secondogenitura della famiglia Austriaca , dichiarando intanto l'adulto giovane governatore di questa Provincia . Gli procurò nel tempo stesso in moglie l' Infante Maria Luigia figlia del Re di Spagna , la quale si recò in Inspruk nel Tirolo dove si eseguì il matrimonio . Ma mentre colle consuete feste si celebrava tale avvenimento, l'Imperatore Francesco I sorpreso da morbo apopletico finì i suoi giorni ai diciotto di agosto nell' età di cinquantasette anni . Fu principe famoso per gli avvenimenti di sua vita . Imperciocchè fu l'ultimo di sua famiglia che regnasse in Lorena, in vece del quale Ducato ceduto alla Francia co' preliminari di Vienna del millesettecento trentacinque , ebbe la promessa della Toscana , di cui entrò di fatti in possesso nel mille settecentotrentasette dopo la morte di Gian Gastone ultimo Gran Duca di casa Medici . Scelto dall' Imperatore Carlo VI in marito di Maria Teresa unica sua figlia, che sposò nel mille settecento trentasei , portò nella sua famiglia l'ampio retaggio della casa di Austria , e finalmente giunse al colmo della grandezza coll' essere stato eletto Imperatore de' Romani nel

giorno tredici di settembre del mille sette cento quarantacinque. Maria Teresa però avida di dominare non lasciava al consorte che la spedizione degli affari ordinarij della Cancelleria Austriaca , e quelli della Toscana . Del restante il Re de' Romani divenne allora Imperatore col nome di Giuseppe II. , e fu nel tempo stesso dalla madre dichiarato Co-Regente degli Stati Austriaci . Essa peraltro gli conferì tal titolo col ritenere presso di se l'autorità intiera . Leopoldo poi divenuto Gran Duca di Toscana avviossi alla volta di Firenze dove giunse ai tredici di settembre trà gli applausi sinceri de' Toscani che vedevano nuovamente un Principe proprio dopo di essere stati governati per lo spazio di ventotto anni in forma di Provincia, e perciò spesso esposti alle avanie di luogotenenti, che ai Popoli dispiacciono sempre più di quelle che soffrissero dai Sovrani . Intanto le disposizioni che faceva l'Imperatrice Maria Teresa per regolare le cose di sua famiglia indussero Bassi Ambasciadore di Francia a Venezia a proporre al proprio Sovrano „ di favorire „ l'ingrandimento della casa d' Austria in „ Italia col possesso delle Provincie Venete, „ alla condizione per altro che l'Austria cedesse alla Francia i Paesi Bassi „. Tale progetto però rimase sopito . (*)

(*) Serie Cron. de' doc. della Rep. di Venezia Tom. I. part. II: pag. 321.

3. Cessò similmente in quest' anno di vivere Filippo Duca di Parma . Recatosi in Alessandria per accompagnare la sua figlia Luigia Maria destinata sposa dell' Infante di Spagna Carlo Principe di Asturies , fu sorpreso dal vajuolo , e soccombette alla forza del male ai dieci di luglio nell' età di anni quarantacinque . Dotato di buona indole , e ricco per le rendite che aveva dalla Spagna , piacque a suoi popoli perchè spendeva molto senza gravarli . Gli successe il figlio Ferdinando fanciullo di quattordici anni . Du Tillot Marchese di Felino francese di nazione , ministro e favorito del defunto Duca , restò direttore di tutti gli affari del governo nell' età minore del nuovo Sovrano .

4. Un funesto accidente avvenne in quest' anno nell' Abruzzo . Alle falde della montagna Majella nel dì ventiquattro di giugno staccossi una rupe , e schiacciò il sottoposto villaggio di Roccamontepiano . Perirono sotto la rovina circa seicento persone . Altrettante che fuggirono per tempo , furono dai Colonnese signori di quella terra , soccorsi con danaro ed esentati per un ventennio dai dazj baronali . (*)

(*) Memorie estratte dall' Archivio Colonnese .



S O M M A R I O .

Disposizioni di Leopoldo Gran Duca di Toscana. Tumulto di Madrid 1 — Morte di Elisabetta Farnese Regina di Spagna 2.

1. **L**a letizia de' Toscani nel riavere un principe proprio crebbe allorquando il videro applicarsi con ogni attività ai pubblici affari, e a prendere opportune istruzioni per istabilire buoni ordini civili. E ciò non con fanatismo che ne' giovani è facile, ma con moderazione e prudenza. Intanto mentre le cose di Toscana formavano il principale oggetto dell'attenzione degl' Italiani, si sentivano con interesse quelle di Spagna. Carlo III nel passare a quel trono aveva recato seco alcuni Ministri Italiani. Quindi gelosie de' grandi Spagnuoli che li abborrivano come stranieri, e soprattutto odio del volgo contro il Siciliano Marchese Gregori di Squillace, più detestato degli altri perchè Ministro delle Finanze. All' avversione contro gli stranieri ministri si aggiunse la carestia dell' annona, e la mormorazione per certi regolamenti che restringevano l'uso nazionale di lunghi mantelli e di cappelli rotondi. Il malcontento tanto crebbe che degenerò in aperto tumulto del popolaccio di Madrid, il quale si recò al Reale Palazzo

a domandare confusamente „ abbondanza ,
„ e conservazione delle costumanze anche
„ del vestire „. Carlo III compresa la vera
causa della sommossa, allontanò dalla corte
lo Squilace destinandolo Ambasciatore a Ve-
nezia , e chiamato presso di se il conte di
Aranda, gli conferì la carica di Presidente del
Consiglio di Castiglia , col qual titolo ebbe
la direzione principale degli affari del Regno.

2. Intanto in Aranjuez nel giorno undici
di luglio cessò di vivere la Regina Elisabetta
Farnese vedova di Filippo V. Incominciarono
allora gli eruditi Italiani a rammentare „ es-
„ sersi con essa estinta la Famiglia Farnese
„ di origine Romana illustrata col Pontifi-
„ cato di Paolo III, e dal medesimo ingran-
„ dita col Ducato di Parma , e di Piacenza,,.
I politici poi ponderavano „ la considerazio-
„ ne recuperata dalla Spagna dopo il matri-
„ monio della Farnese con Filippo V, la quale
„ giunse a predominargli l' animo , e insie-
„ me coll' Alberoni a dirigerne il Gabinetto:
„ le conseguenze che recarono all' Italia le
„ sue operazioni, avendovi introdotto a do-
„ minare la stirpe Borbonica col procurare
„ a' suoi figli il Regno delle due Sicilie , e
„ il Ducato di Parma e di Piacenza „ ,

S O M M A R I O .

I Gesuiti sono espulsi dalla Spagna 1 — Dalle due Sicilie, e dal Ducato di Parma 2.

1. **I**l conte di Aranda direttore del Gabinetto di Madrid era stato Ambasciatore in Parigi ed erasi colà imbevuto alquanto dei principj filosofici sebbene si guardasse dal manifestarli. Entrato poi nel Ministero rimirò subito con dispiacere la gran fama che avevano i Gesuiti, e d'altronde gli piacevano le loro ricchezze. E da tutte queste circostanze insieme riunite, ne risultò che indusse Carlo III a decretare, in data de'diciasette di febbrajo » la espulsione de'Gesuiti da tutti i dominj Spagnuoli per ricondurre tra i Popoli la subordinazione, la tranquillità, e la giustizia. I beni poi de' medesimi fossero applicati al fisco ». Nè si aggiunse altra ragione, o dichiarazione. Intanto in esecuzione di quest'ordine che rimase segreto, nella notte precedente al di primo di aprile con tutte le precauzioni solite ad usarsi nelle imprese pericolose, furono arrestati i Gesuiti in tutta la Spagna, e condotti ai porti di mare destinati, furono spediti alla volta di Civitavecchia. In tale occasione Carlo III scrisse al Papa che » la principale obbligazione di un Sovrano essendo » d'invigilare al mantenimento della tran-

» *quillità de' suoi stati, all' onore della sua*
» *corona, ed alla pace interna tra suoi sud-*
» *diti: per adempiere questo suo dovere si*
» *era veduto nella urgente necessità di scac-*
» *ciare prontamente da suoi Regni tutti i*
» *Gesuiti, e di spedirli nello Stato Ecclesia-*
» *stico, sotto la immediata e saggia direzio-*
» *ne del Padre e Sovrano di tutti i Fede-*
» *li »*. Il Sommo Pontefice rammaricato per questa nuova persecuzione della Compagnia di Gesù, e nel tempo stesso offeso dell' insulto di vedersi gettati nel suo territorio tanti individui stranieri senza prevenzione alcuna, ricusò di riceverli, ed i Gesuiti ramminghi dovettero approdare alla Corsica, dove furono ospitalmente accolti dal Comandante Paoli. Ma in fine la tenerezza, ed il rispetto per individui tanto benemeriti della Chiesa prevalsero nel cuore di Clemente XIII che li ricevette ne' suoi dominj. Furono di poi essi seguiti dai loro socj ch'erano negli Stati spagnuoli dell' America, e delle Indie Orientali. Il Papa non mancò di fare pie esortazioni, e forti lagnanze per indurre Carlo III a rievocare l'emanato editto; ma tutto indarno.

2. La espulsione de' Gesuiti dalle Spagne fu imitata, come già si prevedeva, ne' dominj Borbonici d' Italia. E di fatti nel Regno delle due Sicilie furono similmente arrestati nel mese di novembre e condotti nello Stato Pontificio. Dal Ducato di Parma furono espulsi sul principio dell'anno seguente.

f

S O M M A R I O .

Questioni di Roma col Duca di Parma sostenute da tutti i Borboni 1 - 3 — Con Venezia 4 — Matrimonio del Re di Napoli con una Arciduchessa Austriaca . Abolizione dell' albinaggio tra la Toscana e la Francia 5 — Genova impegna la Corsica alla Francia 6.

1. **M**a gli affari di Parma, che avevano correlazione colla Sede Romana non erano in questi tempi soltanto quelli de' Gesuiti. Sino dal millesettecentosessantaquattro quel Governo aveva ordinato » che i legati pii non » eccedessero la vigesima parte de' beni del » testatore, e in qualunque modo non oltre- » passassero la somma di trecento scudi di » Parma, e questi si dovessero pagare in » denaro contante » Nel seguente anno aveva ingiunto, » che i beni i quali erano sogget- » ti ad imposizione fondiaria presso i laici, » lo fossero eziandio appò degli ecclesiastici » a' quali fossero pervenuti „. Due anni dopo aveva creato una soprantendenza agli affari ecclesiastici, e finalmente con decreto de' sedici gennajo di quest' anno aveva prescritto che » i sudditi non potessero senza » permissione portare a' tribunali stranieri, » e nemmeno a quelli di Roma, gli affari » contenziosi. Nè potessero senza il previo » assenso del proprio Governo ricorrere a » straniera potestà per qualunque interes-

» se , e specialmente per ottenere beneficj ,
» e grazie ecclesiastiche . Che tutti i benefi-
» cj o cariche importanti qualunque giuris-
» dizione non potessero conferirsi che ai
» sudditi , e previo l'assenso del Duca . Fi-
» nalmente qualunque scrittura provenien-
» te da Roma , o d' altro paese straniero
» fosse di niun effetto se non era munita
» dell'assenso del Sovrano che chiamano
» *exequatur* (*) .

2. Queste novità disgustevoli in se stesse
a Roma , lo erano tanto più al Cardinale
Torregiani Segretario di Stato di animo al-
quanto risentito , perchè si facevano in un
piccolo Stato , che d'altronde considerava
appartenere alla Santa Sede . Quindi lo ze-
lante Pontefice nel giorno trenta dello stes-
so mese di gennajo pubblicò in Roma un
Breve che in sostanza diceva » Abbiamo in-
» teso con dolore inesprimibile che da qual-
» che tempo nel nostro Ducato di Parma e
» di Piacenza sono emanate da una potestà
» laica , e per conseguenza illegittima , al-
» cuni decreti contro i diritti , e immunità
» della Chiesa , pei quali abbiamo creduto
» essere in debito d'impiegare i mezzi di
» pacificazione prima di usare rimedj effica-
» ci per toglierli . Ma dopo tanta indul-
» genza abbiamo inteso essersi pubblicata
» nel giorno sedici del corrente gennajo

(*) Martens T. I. p. 495.

» una prammatica sanzione ingiuriosa affat-
» to e calunniosa , ed inoltre pregiudizie-
» vole , e tendente ad uno scisma . Perciò
» dichiariamo tali atti nulli . Proibiamo agli
» Ecclesiastici di conformarvisi . E siccome
» appartiene a notorietà di diritto (per la
» Bolla in *Cæna Domini*) che tutti gl' interes-
» sati nella pubblicazione de' medesimi so-
» no incorsi nelle censure Ecclesiastiche, co-
» sì i medesimi non potranno ricevere l'as-
» soluzione che da noi , e da' nostri succes-
» sori » .

3. Il Ministro Parmegiano Du Tillot offe-
so da questo Breve , tanto più che nel me-
desimo il Papa chiamava *suo* quel Ducato ,
pubblicò lunghe scritture per giustificare la
sua condotta . Nel tempo stesso ricorse alle
altre Corti , e specialmente alle Borboniche ,
per essere sostenuto nella questione , decla-
mando » essere la causa commune a tutte
» le potenze cattoliche, contro le pretensio-
» ni della Corte di Roma » . Nè implorò in-
vano , essendo in più luoghi gli animi di già
disposti a favorirlo . Il Portogallo riprovò
subito il Breve Pontificio ; Il Re di Spagna
osservando che il medesimo era fondato sulla
Bolla in *Cæna Domini* , emanò una dichia-
razione per provare che la medesima non
era mai stata ricevuta ne' suoi dominj . In
Francia il Parlamento di Parigi proscriven-
do il Breve, stabilì che fossero nominati Com-
messarj » per cercare i mezzi , onde impedi-

» re per sempre che ripullulassero quegli
» elementi contrarj ai diritti de' Sovrani , e
» alla tranquillità degli Stati , e procurare
» la estirpazione delle massime perniciose
» della Corte di Roma , che intorbidarono
» tante volte la pace degl' Imperi , e mise-
» ro in repentaglio l' unità cattolica » ; E
di fatti tutti i Sovrani Borbonici si unirono
ad insistere presso il Papa acciò » revocasse
» il Breve fatto contro il Duca di Parma ,
» e sopprimesse intieramente la Compagnia
» di Gesù » . Intanto Luigi XV fece oc-
cupare Avignone ed il Contado Venesino ,
scacciandone i Ministri Pontificj . E nel tem-
po stesso il Re di Napoli fece invadere Be-
nevento e Pontecorvo .

4. Il sommo Pontefice vedendosi circonda-
to da tanti mali ricorse all'Imperatrice Maria
Teresa richiedendola „ d'interporre la sua
» possente mediazione per ristabilire la pa-
» ce cotanto necessaria alla chiesa , alla re-
» ligione , alla prosperità medesima de' So-
» vrani,,. Ma l'Imperatrice si scusò con mo-
di urbani dall' accettare tale mediazione . E
d'altronde ordinò che „ ne' suoi Stati d' Italia
» si togliessero tutte le copie della Bolla in
» *Coena Domini* pubblicamente affisse , nè
» se ne pubblicassero altre » . Del resto il
Papa sempre più addolorato , ma sempre
inflexibile ricevette il colmo delle afflizio-
ni dalla Repubblica di Venezia , le quali
tanto più gli furono sensibili perchè pro-

venienti dalla Patria . Imperciocchè quel senato sin dal fine del precedente anno aveva vietato „ di alienare fondi in favore degli „ Ecclesiastici „ : ai Regolari aveva prescritto „ di sospendere sino a nuov' ordine l' accettazione de' novizj „; e finalmente un decreto emanato ai sette di settembre dell'anno presente , conservando la proibizione di accettare novizj agli Ordini mendicanti „ stabili „ per gli altri l' età di venticinque anni per „ fare i voti , ingiungendo , che tutti i Religiosi dovessero dipendere dagli Ordinarij „ locali in vece de' superiori generali .

5. Mentre per tutte queste cose Roma stava in grande agitazione , Napoli preparava le feste per le nozze del suo Sovrano . Era stato nel precedente anno concertato il matrimonio tra Ferdinando IV e l' Arciduchessa di Austria Gioseffa , figlia della Imperatrice Maria Teresa ; ma il giorno stabilito allo sposalizio, fu invece quello della morte della sposa . Si fissò allora il matrimonio coll' Arciduchessa Maria Carolina altra figlia della Imperatrice , ed in quest' anno la giovane Regina passò in Napoli . Nè voglio tralasciare di riferire che il gran Duca di Toscana , ed il Re di Francia con una convenzione sottoscritta nel giorno sei di dicembre soppressero reciprocamente il diritto di albinagio (*). I sudditi di un So-

(*) Martens T. I. p. 254.

vano poterono quindi liberamente succedere nelle eredità a loro devolute nello stato dell' altro .

6. Ritornerò ora agli affari di Corsica. Il trattato conchiuso nel mille settecentosessantaquattro tra il Re di Francia , e la Repubblica di Genova per la occupazione militare di alcune piazze della Corsica spirava nel mese di agosto di quest' anno, ed intanto la insurrezione di quell' Isola continuava; anzi nel precedente anno i Corsi si erano pur' anche impadroniti dell' Isola di Capraja . Sicchè compresero in fine i Genovesi essere ormai perduta la speranza di sottomettere quei sollevati. Calcolando adunque essere più conveniente il non dispendiarsi di più in quella inutile impresa, nel giorno undici di maggio conchiusero con Luigi XV un' altro trattato in Versailles, in cui si stabilì quanto siegue „ 1 mezzi fin' ora „ adoprati dal Re di Francia per mantenere „ la Repubblica di Genova in pacifico possesso della Corsica essendo stati inutili, si „ è concertato un nuovo accordo , per „ cui le due Potenze contraenti si propongono di stabilirvi l' ordine in un modo „ che la Repubblica non ne soffrisse alcun danno , e l' Isola godesse i vantaggi della „ quiete ; convenirsi pertanto che il Re di „ Francia facesse occupare dalle sue truppe Bastia , San Fiorenzo , Algajola, Calvi, „ Ajaccio , Bonifazio , e gli altri forti , o

„ porti dell'Isola, che fossero giudicati ne-
„ cessarj alla sicurezza delle truppe , ed al-
„ lo scopo prefisso di togliere ai Corsi ogni
„ mezzo di nuocere ai sudditi ed alle pos-
„ sessioni della Repubblica. I luoghi occu-
„ pati fossero posseduti dal Re , il quale
„ vi esercitasse tutti i diritti di sovranità; es-
„ si gli servissero di pegno per le spese che
„ doveva fare, tanto per occuparli che per
„ conservarli . Il Re per altro non potesse
„ disporne in favore di un terzo senza il
„ consenso della Repubblica : obbligarsi
„ poi di conservarli sotto la sua autorità
„ fintantochè la Repubblica ne domandas-
„ se la restituzione, e chiedendola fosse nel
„ caso di rimborsare la Francia delle spese
„ della spedizione, e di quelle del mante-
„ nimento delle truppe in Corsica . Se in
„ appresso l'interno dell' Isola si sottomet-
„ tesse al dominio del Re, la Repubblica ac-
„ consentirebbe che vi restasse soggetto al-
„ le stesse condizioni convenute per li por-
„ ti , e per le fortezze . Obbligarsi il Re di
„ rimettere nelle mani della Repubblica al
„ più tardi nel mille settecento settant' uno
„ l' Isola di Capraja posseduta dai Corsi „ .
Con separato articolo poi il Re promise „ di
„ pagare alla Repubblica duecentomila lire
„ tornesi per lo spazio di dieci anni, in com-
„ penso di alcuni arretrati che ad essa erano
„ dovuti „ . (*) In esecuzione adunque di

(*) Martens T. I. p. 591.

questo trattato i Genovesi abbandonarono intieramente la Corsica , ed i Francesi dalle città marittime incominciarono ad avanzarsi nell' interno dell' Isola . I Corsi , come sogliono i sollevati , consultando più l' ardore che la prudenza non desistettero punto dal combattere contro le truppe di una potenza tanto superiore in forze ; ed in alcune scaramucchie seguite tra le gole delle montagne rimasero eziandio vincitori . Intanto i francesi intimarono la resa alla fortezza dell' Isola di Capraja , e l' ottennero facilmente .

S O M M A R I O.

La Corsica è intieramente sottomessa dai Francesi. Paoli capo de' sollevati fugge in Inghilterra 1 — Morte di Clemente XIII 2 — Elezione di Clemente XIV — 3. Viaggio di Giuseppe II in Italia. 4.

1. **D**urante l'inverno di quest'anno i Corsi continuarono a difendersi con varia fortuna; ma giunta la primavera, la Francia che ormai si vergognava di combattere tanto tempo contro poche migliaja di sollevati, spedì in quell'Isola il Tenente Generale de Vaux con un numero di truppe sufficiente a terminare in poco tempo l'impresa. Disposto in Bastia l'occorrente, de Vaux sul principio di maggio diresse un corpo di truppe sotto gli ordini di Marbeuf verso Casinca, Vescovado, e Campoloro; ne mandò un' altro comandato da Arcambal sopra Palasca e Moltifao: ed egli col principal nerbo della sua armata si avanzò verso Ponte nuovo, luogo importante difeso dallo stesso Paoli. Zuffe sanguinose quivi seguirono dal giorno otto all'undici di maggio; e per tre volte i Corsi respinsero vigorosamente i Francesi, recando loro gravi danni. Ma in fine Paoli vedendosi minacciato da Marbeuf che per la via di Marasaglia si avanzava sulla sua destra, fu costretto di ritirarsi in disordine a Rostino. Quivi fermossi e com-

battè nuovamente con molto ardore finchè oppresso dal numero, dovette abbandonare non solo quel luogo, ma la stessa città di Corte capitale de' sollevati, che cadde in potere dei Francesi nel giorno diciannove di maggio. Egli si trattenne di poi alcuni giorni nella contrada di Niolo, mentre Giovanni Carlo Saliceti scorreva quelle di Aleria, e di Accia. Ma intanto altre gravi perdite aveva sofferto per l'insubordinazione. Imperciocchè Belgodere, Achille Murat, Pizzini, ed altri suoi Capitani lo abbandonarono salvandosi in Toscana. Quindi vedendo totalmente disperata la sua causa imbarcatosi presso Porto vecchio verso la metà di giugno passò a Livorno, e poi si ritirò in Inghilterra. Tutta la Corsica fu sottomessa dai Francesi, ed in tal modo quest'Isola dopo quarant'anni d'intestine discordie e d'insurrezzione per sottrarsi dal dominio della Repubblica di Genova, passò sotto quello della Francia.

2. Ma più degli affari di Corsica continuavano ad essere strepitosi quelli di Roma. Clemente XIII giunto al settantesimo sesto anno di sua vita, e decimo del Pontificato, mentre gemeva oppresso da disgusti, era da molti anni minacciato dalla sua fisica costituzione troppo sanguigna. Di fatti nella sera de' due di febbrajo assalito da forti stringimenti di petto, cessò in pochi momenti di vivere. La sua morte fu compianta dai

buoni e dai poveri ; e coloro stessi che criticavano in lui uno zelo troppo austero , nè più atto ai moderni costumi nell' Ecclesiastica disciplina , ne laudavano nel tempo stesso la pietà , l' integrità della vita , il desiderio di fare del bene , e tutte le altre doti degli uomini probi .

3. I Cardinali entrati in conclave nel giorno quindici dello stesso mese di febbrajo , si divisero in due parti dette de' zelanti e delle corone ; procurava la prima di eleggere un Pontefice , che seguisse il sistema del defonto , l'altra all' opposto bramava uno che cedendo in alcuni punti , si riconciliasse subito coi Sovrani disgustati . Ebbero per qualche tempo molti voti i Cardinali Chigi , Stoppani , e Marc'Antonio Colonna , e in fine si propose Ganganelli non malvoluto da' potenti perchè non aveva mai trattato affari strepitosi , e giudicato comunemente di principj moderati ; inoltre si credeva accetto alla corte di Spagna per avere assunto nella congregazione de' Riti la pendenza della causa di Beatificazione del Vescovo Palafox che i contrarj alla Compagnia di Gesù , come lor partiggiano , bramavano d'innalzare sugli altari . Contribuirono tutti questi motivi ad accrescere in suo favore il numero di suffragj , e finalmente nel giorno diciannove di maggio restò eletto Pontefice . Egli era nato in sant' Arcangelo presso Rimini nel millesettecento-

cinque da padre medico ; nel decim' ottavo anno entrò nell' Ordine de' minori conventuali ; e lasciati i nomi che prima aveva di Giovanni, Vincenzo, Antonio, chiamossi Lorenzo . Applicatosi con impegno allo studio della teologia ne divenne fra i suoi Professore, e da Benedetto XIV fu nominato consultore del Sant' officio . Clemente XIII in una promozione di ventidue Cardinali che fece nel mille settecento cinquantanove cercò (come suol farsi nelle promozioni di molti) qualche dotto claustrale, e sulla raccomandazione del Cardinale Spinelli, che allora aveva molta influenza in Roma , scelse appunto Ganganelli . Esaltato al Pontificato Romano assunse il nome di Clemente XIV; fu consagrato nel giorno ventotto di maggio , coronato ai quattro di giugno , e prese il solenne possesso ai ventisei di novembre . Nella cavalcata che in tale occasione si suol fare dalla Basilica Vaticana alla Lateranense attraversando il Campidoglio e l' antico Foro , il novello Pontefice giunto presso l' arco di Settimio Severo fu sbalzato in terra dal suo cavallo spaventato , ed ebbene lieve contusione ; salì per altro in sedia , e terminò tranquillamente le cerimonie .

4. Durante il conclave , si portò in Roma con poche persone di sua compagnia il Gran Duca di Toscana, e poco dopo sopraggiunse Giuseppe II : partito da Vienna sul fine di febbrajo sotto il nome di Conte di Falken-

stein , e con seguito ristrettissimo , egli attraversò senza fermarsi Mantova, e Firenze, e sorprese il fratello , ed anche più il Popolo Romano . Imperciocchè rimasero tutti attoniti nel vedere un tanto Monarca insigne per l'onorifico titolo d'Imperatore de' Romani, giungere improvvisamente e sconosciuto , mentre ognuno sapeva con qual fasto, e spesso con qual terrore venissero a Roma gl'Imperatori de' tempi di mezzo , e con quanta pompa vi fosse entrato Carlo V ch'era l'ultimo de' Cesari venuti all'antica capitale del mondo . Del restante Giuseppe II rikusata qualunque onorificenza , osservò le cose più insigni di Roma , fu in Napoli , percorse le principali città di Lombardia , visitò le fortezze costrutte dal Re di Sardegna sulle Alpi , e sul fine di luglio ritornò in Germania .

1770

S O M M A R I O .

Principj moderati di Clemente XIV 1—Costituzioni emanate dal Re di Sardegna 2-3 — Potenza della Russia . Guerra colla porta . Disegni vastissimi di Caterina II. Spedizione di una flotta Russa nel Mediterraneo 4 — Operazioni dei Cavalieri di Malta 5.

1. **S**alito Clemente XIV sul trono Pontificio , i Sovrani Borbonici e di Portogallo fecero subito rinnovare energiche istanze per la soppressione generale de' Gesuiti . Ed il Papa ne apertamente negandosi , nè condiscondendo : dichiarò » voler procedere » colla dovuta ponderazione » : e per tenere il tutto sospeso , nominò una congregazione speciale per esaminare sì grave affare . Intanto essendo ritornato in Roma il Ministro Portoghese ritiratosi a Firenze nel precedente pontificato , lo accolse affabilmente , e spedì a Lisbona il suo Nunzio che fu ricevuto con grandi onori . Giunto poi il Giovedì Santo tralasciò di rinnovare la Bolla in *Coena Domini* proscritta in tanti luoghi . E così si fece conoscere non alieno dal rilasciare alquanto del pristino rigore , perchè così richiedevano le moderne circostanze.

2. Il Re di Sardegna non prendeva parte in simili questioni colla S. Sede , e d'altronde attendeva alla riforma delle leggi .

Sino dal mille settecento ventinove Vittorio Amadeo II aveva pubblicato una raccolta di costituzioni reali, in cui si contenevano le principali leggi civili, criminali, e amministrative. L'esperienza aveva fatto conoscere essere le medesime insufficienti in molti articoli, e Carlo Emmanuele III volle riformarle. Conservando l'antica sostanza, egli pubblicò in quest'anno il nuovo codice, in cui stabilì i casi ne' quali l'autorità Civile doveva appoggiare l'Ecclesiastica; determinò le attribuzioni de' tribunali, le forme di procedere tanto ne' giudizj civili, che ne' criminali; specificò i delitti, e le pene, le leggi relative alle successioni, alle vendite forzose, alle donazioni, alle prescrizioni, ai doveri de' Notaj, e degl'Ispettori di pubblici atti che chiamavano *insinuatorj*. Finalmente regolò le attribuzioni della camera dei Conti, la quale aveva la giurisdizione di tuttociò che appartiene alle materie demaniali, amministrative, e feudali. Con questo codice si provvide sufficientemente alla parte criminale, ed all'ordine de' giudizj civili; lasciandosi però a molti il desiderio di una maggiore perfezione nella civile legislazione; Imperciocchè si dispose che » dove il medesimo non provvedeva, si dovesse ricorrere agli statuti locali e in mancanza di questi alla decisione » del supremo tribunale che chiamano Senato, e finalmente al diritto comune ». Esatta

poi era l' amministrazione , semplice il sistema di finanze , adattato al paese , e per conseguenza perfetto .

3. Anzioso inoltre Carlo Emmanuelle III di regolare l'immunità locale in modo che si conservasse il rispetto dovuto ai tempi dell' Altissimo , e non si turbasse la tranquillità pubblica , ne aveva perciò avanzato al Romano Pontefice le più premurose istanze . E Clemente XIV con Breve dato ai ventotto di gennajo trasmise ai Vescovi del Piemonte nuove istruzioni , nelle quali specificò i delitti per cui non valeva il sacro asilo , e concertò il modo che non ne abusassero coloro i quali lo godevano (*) .

4. Del restante l' attenzione principale di coloro che osservavano gli eventi generali era in questi tempi rivolta alla Russia . Questa Potenza che da poco più di mezzo secolo aveva incominciato a prendere parte negli affari di Europa , aveva di già acquistato una imponente considerazione . La Francia n'era gelosa , e le rincresceva specialmente l' influenza che Catterina II esercitava in Polonia , dove nel mille settecento sessantaquattro era per sino giunta a far eleggere per politica , e per affezione personale Stanislao Poniatowski gentiluomo Polacco , al trono di quella nazione . Il Ministero Francese adunque applicatosi seriamente a tentare di far retro-

(*) Martens Recueil T. I. p. 688.

cedere la potenza della Russia , procurò di farle muovere nello stesso tempo la guerra dalla Svezia , e dalla Porta Ottomana . Gli sforzi riuscirono vani presso gli Svedesi , ma giovarono fra i Turchi , i quali nel mille settecento sessantotto ragunato sul Danubio un' esercito , che la fama portò sino a trecentomila uomini , sotto frivoli pretesti che mai non mancano ai mali intenzionati , mossero la guerra alla Moscovia . Caterina II allora sviluppando le forze del suo vasto Impero mandò verso il Danubio e la Crimea armate sufficienti a resistere all' inimico , e le sue truppe bene ordinate furono costantemente vittoriose sulle indisciplinate masse turche . Intanto in Asia suscitò i Principi Cristiani della Giorgia a rendersi indipendenti dalla Porta Ottomana promettendo di assisterli , e nel tempo stesso fece uscire dal Baltico una flotta con truppe da sbarco , dirigendola nel mediterraneo ad assalire le coste della Morea , e le Isole dell' Arcipelago . A sì vasti progetti l' Europa rimase attonita , e l' Italia che vide ne' suoi porti quell' armata navale , incominciò a considerare che la lontana Russia poteva influire direttamente ne' suoi interessi .

5. Nello spedire la sua flotta nel Mediterraneo per combattere contro i Turchi , Caterina II aveva avuto particolare attenzione d' indurre i Cavalieri di Malta a coope-

rare all' impresa . E di fatti il Gran Maestro Rohan aveva allestito la squadra dell' Ordine per unirla alla flotta Russa . Ma il Re di Francia intento , come i suoi predecessori , a sostenere la Porta Ottomana , minacciò quei Cavalieri d' impadronirsi di tutti i beni che avevano nel suo Regno , se non desistevano da quella lega ; e ad una intimazione così forte essi non poterono resistere . Per onestare la cosa il Gran Maestro partecipò all' Ammiraglio Russo Orloff , di aver avuto dal Re Cristianissimo la richiesta di portar le armi contro i Tripolini che eransi impadroniti di alcuni bastimenti con bandiera Francese . E realmente spedì la squadra Maltese a bombardare Tripoli , contro gli abitanti della quale sempre rapaci , non mancavano mai motivi di guerra .



S O M M A R I O .

Affari di Parma 1 — Matrimonio fra l' Arciduca Ferdinando e la Principessa Beatrice di Este 2 — legge feudale in Savoia 3.

1. Il Ministro di Parma Du Tillot , mentre governava a sua balia quel ducato , e molte cose voleva ordinare coll' innovarle , come suol accadere ai riformatori , si era procacciato molti nemici . Ed il malcontento tanto crebbe che nel mese di luglio vi fu qualche sintoma di fermento nel popolo . Allora i Sovrani di Francia , e di Spagna spedirono due Ministri a Parma per conoscere da presso la cagione del male , e rimediarvi . All' arrivo di essi alcune persone più inasprite furono arrestate , poche vennero esiliate : Du Tillot fu rimosso; fu messo in vece lo Spagnuolo de' Lano e si ristabilì la quiete .

2. Giunto intanto era il tempo in cui per la sufficiente età degli sposi si poteva contrarre il matrimonio tra l' Arciduca Ferdinando d' Austria , e la Principessa Maria Beatrice Ricciarda erede Estense. Il Principe Ereditario padre della sposa si oppose energicamente ad una tale unione. Ma il Duca regnante volendo onninamente eseguire quanto aveva stipolato, lo fece rinchiudere qualche tempo in un Castello , e frattanto nel

giorno sedici di ottobre seguì in Milano lo sposalizio . Il Giovane Arciduca entrò allora in esercizio della carica destinatagli di Governatore, e Capitano Generale della Lombardia austriaca , e fissò la sua residenza in Milano (*).

3. Piace di riferire una legge feudale emanata in quest' anno da Carlo Emanuele III nella Savoia . Come in altre Provincie appartenenti anticamente al Regno di Borgogna , oltre i comuni diritti feudali rimaneano colà alcuni vestigj dell'antica servitù personale , che chiamavano *mani morte* . Il Re adunque volendo adattarsi ai lumi crescenti , e nel tempo stesso rispettare le proprietà , con editto del giorno diciannove di dicembre prescrisse che » tutti i diritti feudali tanto reali che personali si doves- » sero redimere , indennizzando ai possessori il capitale al quattro per cento . Gl' » Intendenti delle Provincie procurassero di » comporre buonariamente le parti , e in » caso di discordia la questione fosse definita da una Commessione del Senato . » Per avere le somme necessarie alla redenzione si mettesse una imposizione generale sopra i fondi stessi redimibili , con questa si formasse una cassa particolare » che improntasse successivamente ai Comuni le somme opportune , ritirandone un

(*) Memorie particolari .

» interesse temporaneo sino alla fine della
» totale operazione. I feudatarj poi non po-
» tessero altrimenti disporre de' capitali a
» loro rimborsati che coll' investirli in soli-
» di fondi ». Applaudirono i politici, e in-
sieme i filosofi ad una legge, colla quale
si provvide al bene universale senza ledere
i diritti di alcun particolare, cosa difficilis-
sima a conseguirsi da Legislatori (*) .

(*) Costa de Bouregard Histoire de la Maison di Savoye
T. III. p. 264.



1772

S O M M A R I O .

Divisione di una parte della Polonia tra l' Austria , la Prussia , e la Russia 1 , 2 .

1. **M**emorabile fu quest' anno per gli affari di Polonia . Mentr' essa era agitata da intestine discordie , l' Imperatrice Maria Teresa aveva nella vicina Ungheria un grosso esercito , colà ragunato in osservazione durante la guerra della Russia colla Turchia . Parve allora ai Ministri Austriaci che fosse un momento propizio per ricuperare la Signoria di Zips anticamente spettante all' Ungheria , e pignorata nel secolo decimoquinto alla Polonia per una somma di danajo , che si protestavano pronti a restituire . Adunque secondo il costume de' più potenti , s' impossessarono del paese colle armi .

2. Giunta questa notizia a Pietroburgo , Caterina II ne parlò col Principe Enrico di Prussia (Fratello di Federigo II) che allora si trovava alla sua Corte ; e nel discorso si disse » che se l' Austria voleva sinembrare » la Polonia , le altre potenze confinanti » erano in diritto di fare lo stesso » . Non è ben noto chi dei due sia stato il primo a proporre la divisione ; ambi ne furono creduti capaci . Si venne tosto su di ciò a negoziati formali tra la Russia e la Prussia ,

e si comunicò il progetto all' Austria, » in-
» vitandola a fare ulteriori acquisti in Po-
» lonia oltre il paese che di già aveva oc-
» cupato ». Sembra che l' Imperatrice Ma-
ria Teresa amante del giusto e della buona
fama ripugnasse dall' acconsentire ad un ta-
le atto. Ma il Figlio Giuseppe II, ed il
Ministro Kaunitz le fecero riflettere, » che
» se la Prussia, e la Russia Potenze riva-
» li s' ingrandivano, avrebbero sbilanciato
» l' equilibrio esistente. L' Austria dunque
» per ragione di stato dover fare lo stesso,
» per evitare mali maggiori (*) ». Mossero
queste ragioni la Sovrana; e le tre Potenze
stipolarono i trattati per dividersi gran parte
di quella Repubblica. Per onestare co-
me meglio si poteva la cosa, pubblicarono,
che » l' Anarchia la quale da più anni lace-
» rava la Polonia crescendo continuamen-
» te, metteva i vicini nell' apprensione di
» vedere alterarsi le correlazioni esterne, e
» l' armonia che fra di loro regnava. Esse
» inoltre avere diritti quanto antichi al-
» trettanto legittimi, di cui non avevano
» mai potuto avere soddisfazione, e rischie-
» rebbero di perderli se non si fossero ap-
» pigliate ai mezzi di farli valere da se stes-
» se. Volere di poi nel tempo medesimo ri-
» stabilire la tranquillità nell' interno della

(*) Fed. II. Opere post. T. V. p. 60.
Schoell Histoire abrégé T. XIV. p. 30.

» Repubblica , dando alla medesima un' esi-
» stenza politica più conforme agli interes-
» si de' suoi vicini (*) » . Per tali motivi
adunque l' Austria s'impadronì del Contado
di Zips che di già occupava , e dei dintorni,
acquistando in tutto una popolazione di due
millioni e settecentomila abitanti . La Rus-
sia si prese verso Polozk e Vitepsk vasti Di-
stretti , che ne contenevano un milione e
ottocentomila . La Prussia n' ebbe quattro-
cento sedici mila nella Pomerellia . I Polac-
chi declamarono indarno contro l'oppressio-
ne che soffrivano . L' Inghilterra si mostrò
pressochè indifferente . La Francia non fe-
ce che qualche rimostranza più per decoro
che con animo di sostenerla .

(*) Martens T. II. p. 93.



S O M M A R I O .

Morte di Carlo Emmanuele III Re di Sardegna , a cui succede Vittorio Amadeo III 1 — Il Papa sopprime totalmente i Gesuiti 2 , 3 — Accomodamento de' Borboni colla Santa Sede 4 — Tumulto di Palermo 5 , 6.

1. **D**a qualche tempo Carlo Emmanuele III Re di Sardegna era molestato da malattia , che poi nella primavera del precedente anno si conobbe essere etisia senile con idropisia . Il male insanabile crebbe progressivamente , e infine il Monarca dovette soccombere nel dì ventuno di febbrajo dell' anno presente , mentr'era nel settantesimosecondo dell' età sua . Fu Principe probo , ed esatto in tutte le sue operazioni , economo nelle spese ordinarie , splendido allorquando circostanze straordinarie lo richiedevano . Commandò spesso gli eserciti in persona , e accrebbe gli antichi stati coll' acquisto di Novara , di Tortona , e di Voghera . Gli successe il Duca di Savoia suo primogenito col nome di Vittorio Amadeo III .

2. Le Corti Borboniche , e quella di Portogallo , che avevano continuamente fatto vive istanze per la soppressione totale della Compagnia di Gesù , incominciarono di poi a minacciare . Sicchè in fine il Papa si vide costretto a cedere per evitare mali maggio-

ri. Pertanto nel giorno ventitrè di Luglio sottoscrisse un Breve , in cui enunciando in poche parole l'istituto , ed i privilegi della Compagnia di Gesù , si diffuse di poi lungamente » sugli abusi nella medesima introdotti , sulle accuse che le si davano , » sulle discordie dei Socj , e sugli scandali » insorti , per cui la rovina ed il pericolo » si vedevano giunti a tal segno che i Re » di Francia , di Spagna , di Portogallo , e » delle due Sicilie pel bene della pace erano » stati costretti a discacciarne i Socj dai loro dominj . Avevano inoltre questi Monarchi rappresentato alla Santa Sede , che tale rimedio non poteva essere sufficiente » a riconciliare tutto il mondo cattolico , se l'intera Compagnia non fosse totalmente estinta . Egli adunque ponderata maturamente ogni cosa , costretto dal suo officio , pel quale era obbligato strettamente a mantenere la quiete e la tranquillità nella Repubblica Cristiana , ed avendo inoltre considerato che la Compagnia di Gesù non poteva più produrre quei grandissimi vantaggi , pei quali era stata istituita : indotto da tali cause , e obbligato per altre ragioni dettate dalla prudenza e dal buon governo di tutta la Chiesa , ragioni che serbava in se profondamente riposte ; estingueva la Compagnia di Gesù in ogni luogo » . Il Breve rimasto segreto fu pubblicato , ed eseguito in Roma nella sera dei sedici di agosto.

Ricci Preposito Generale, ed alcuni principali della soppressa Compagnia furono per politica arrestati, e condotti in Castel Sant'Angelo. Si soppressero di poi i Gesuiti ovunque erano ancora rimasti. Restarono soltanto in quella parte della Polonia, ch'era passata sotto il dominio della Russia; imperciocchè non essendo colà pubblicato formalmente il Breve nell'epoca della soppressione, quei Religiosi non si credettero obbligati ad ubbidirlo. E sebbene da principio si astenessero dal ricevere novizj: incominciarono di poi ad accettarli nel mille settecento sessantanove, e così mantennero vigente in quell'angolo d'Europa la Compagnia, sebbene dalla Santa Sede fossero quegli individui considerati come semplici chierici secolari. Si calcolò che fossero ventimila i Gesuiti allora sparsi in tutto l'universo (*).

3. Quindi diversi discorsi intorno alla Società soppressa. Esaltavano alcuni » lo zelo » nel servizio della Chiesa, nella propagazione del Vangelo alle più remote contrade; la carità verso il prossimo, l'applicazione indefessa alle scienze, ed alle lettere, e la cura particolare colla quale » attendevano all'educazione de' Giovani ». Altri all'opposto la incolpavano » d'ignorare principj di morale troppo lassa e

(*) Mem. pour l'Hist. Eccl. du XVIII. Siècle An. 1773 — Memorie particolari.

» perciò dannosa tanto alla Chiesa che allo
» Stato , declamavano contro le ricchezze
» soverchie , l' orgoglio e l' ostentazione in
» qualunque operazione , e tutto il restan-
» te solito a rimproverarsi ai potenti » .

4. Soppressi i Gesuiti non aveano più pre-
testo i Borboni di tenere più lungamente oc-
cupate le proprietà della Santa Sede . Si vol-
le però che il Duca di Parma , per cui ave-
vano avuto origine i disgusti col Sommo
Pontefice , fosse quegli che aprisse la strada
ad una finale riconciliazione . Egli scrisse
pertanto ai Re di Francia , e delle Due Si-
cilie implorando, che restituissero alla Sede
Romana le Città che le avevano tolte . E
di fatti Ferdinando IV restituì Benevento ,
e Pontecorvo sul terminare dell' anno pre-
sente . Luigi XV poi nel giorno dieci di apri-
le del seguente anno pubblicò , che » gli
» attentati di Roma sopra la sovranità del
» Duca di Parma suo Nipote , e la inesecu-
» zione per parte della medesima del trat-
» tato di Pisa del mille seicento sessantaquat-
» tro , l' avevano indotto a far valere nel
» mille settecento sessantotto gli antichi di-
» ritti della sua Corona sulla Città di Avi-
» gnone , e sul Contado Venesino, e prender-
» ne possesso . Essendo però cangiate la cir-
» costanze sotto il Pontificato di Clemen-
» te XIV, Egli restituiva gli occupati paesi» .

5. Anche la Sicilia ci offre in quest' an-
no materia degna d' Istoria. Governava l' Iso-

la il Vicerè Marchese Fogliani , uomo più labbene che accorto : e perciò molti abusi ne' subalterni . Gravi disordini si erano specialmente introdotti nell'annona di Palermo, effetto del monopolio . Quindi mormorazioni , e clamori nel basso popolo ; ed il malcontento tanto crebbe che nella mattina del giorno diciannove di settembre un ragazzo ardito avendo appeso ad un canna un pane di cattiva condizione , immediatamente gli si ragunò attorno una turba di coetanei che tutti incominciarono a gridare » voler pane » e volerlo bianco » . La turba si diresse verso il palazzo in cui risedeva il Vicerè , ed incominciò a gridare » viva il Rè , fuori » Fogliani » . Ai ragazzi si unirono ben presto gli adulti , e si venne ad una aperta sedizione . Si aprirono le carceri , e circa trecento detenuti accrebbero il numero de' tumultuanti , e ne' doviziosi il timore del saccheggio . Cosa facile, probabilmente sarebbe stata , il dissipare colla forza il tumulto nel suo nascere ; ma il Vicerè , non si sà se per prudenza o per debolezza , aveva proibito ai soldati di adoprare le armi contro il Popolo . Ad un giorno minaccevole si temeva che succedesse una notte funesta , ma l' Arcivescovo Filangeri mettendo in opra tutta l'influenza che aveva sul Popolo , pervenne a contenere gli animi de' capi de' sollevati , di modo che nulla di sinistro avvenne .

6. Spuntato però il giorno venti , si riu-

novò il tumulto . I sediziosi saccheggiarono le case di due supposti monopolisti , e quindi provvedutisi di armi sui bastioni della Città ch' erano di pertinenza del Comune , e sulle barche ancorate nel porto , si diressero verso il palazzo reale in cui risedeva il Fogliani . Abbattute le porte , due reggimenti d' infanteria , che stavano di presidio , o piuttosto in osservazione , deposero al primo invito le armi , secondo gli ordini avuti . Penetrati quindi i rivoltosi nelle camere del Vicerè già tremante e disposto a morire , gl' intimarono di partirsi all' istante da Palermo , Dovette cedere , e lasciato il commando all' Arcivescovo , attraversò la Città fra gl' improperj del popolaccio ; salito finalmente sopra una barca veleggiò per Messina . Si ristabilì quindi a poco a poco la quiete . Tre de' principali sediziosi furono dopo qualche tempo arrestati , e giustiziati privatamente nelle carceri , propagando con gran chiasso la fama del supplicio , più per intimorire gli altri che per loro castigo . Alcuni movimenti sediziosi che si erano manifestati a Monreale , a Partenico , a Carini , e in altri luoghi prossimi a Palermo furono subito sedati . Il Rè dopo di avere dimostrato il suo risentimento , perdonò finalmente a tutti , e finì quasi senza violenza un tumulto che minacciava conseguenze funeste .

1774

S O M M A R I O .

Morte di Clemente XIV 1. 2 — Legge del Re di Napoli sull'ordine giudiziario 3 — Pace di Kaynardgi fra la Russia e la Porta. Morte di Luigi XV Re di Francia a cui succede Luigi XVI 4.

1. **E**sultava Clemente XIV nel vedere al fine ristabilita la buon'armonia con tutti i Principi Cattolici; ma la sua letizia non durò molto tempo. Imperciocchè essendosi egli curata, senza consiglio de' medici, una lieve riscaldazione di gola con abbondevole salasso di sanguisughe, incominciò a perdere sensibilmente le forze. Si aggiunse che concepito (non si sa per qual motivo) il sospetto di essere stato forse avvelenato, consultando soltanto un certo Jenkintz Inglese mercatante, prese per ogni buon fine alcuni contro-veleni e si procurò forzati sudori (*). Da tutto ciò ne venne una straordinaria dimagrazione del corpo, ed una debolezza tale da soccombere al primo male che gli sopraggiungesse. Di fatti nel giorno dieci di settembre, essendo stato assalito da febbre accompagnata da un totale abbattimento di forze, dopo alcuni intervalli di miglioramenti e di deteriorazioni, ai diciannove gli si formò una infiammazione nel basso ven-

(*) Memorie particolari.

tre, che alli ventidue il privò di vita. Il corpo era talmente sconcertato che non si poté coll'imbalsamarlo preservare dalla corruzione. Tali circostanze pertanto somministrarono ad alcuni argomento di declamare » essere il Pontefice morto di veleno datogli » dai Gesuiti ». Ma il Medico Saliceti allora famoso in Roma, e che aveva prestato le sue cure al Pontefice infermo, pubblicò il processo della malattia che qualificò » scorbutica, resa incurabile e mortale da un tenore di vita contrario ai metodi per conservarsi in salute, nè esservi alcun sintomo che non fosse naturale » (*). D'altronde osservavano i prudenti che » se vi » fossero stati Gesuiti così malvagi che avessero ardito di togliere di mezzo il Capo » della Chiesa col veleno, l'avrebbero fatto » prima della soppressione, invece di farlo » quando dal misfatto non potevano più » avere alcun vantaggio ».

2. Del resto i moderati convennero nel riconoscere in Clemente XIV un Principe prudente, che cedendo in alcuni punti riconciliò colla Santa Sede Romana potenti Monarchi Cattolici, ch'erano colla medesima fortemente disgustati. Non arricchì alcuno de' suoi parenti sebbene tutti fossero in istato di bassa fortuna; che se concesse doni cospicui ad un certo Buontempi Minor

(*) Memorie particolari.

Conventuale suo favorito, e ai di lui aderenti, nulla in tali favori si ammirò di straordinario e degno di singolare attenzione in un Sovrano. Furono col di lui nome impresse alcune lettere, che ben tosto da critici si riconobbero per un' impostura di certo Caraccioli che ne stampò eziandio una vita più per divertire gli oziosi, che per istruire i posteri.

3. Piace di riferire che il Re di Napoli seguendo i consigli del Ministro Tanucci emanò una legge per rendere alquanto più semplice l'amministrazione della giustizia, e frenare l'arbitrio de' Giudici. Imperciocchè prescrisse che » l'autorità de' dottori inter- » preti, e commentatori delle leggi fosse » sbandita dal foro; i Giudici dovessero decidere le cause citando il testo della legge » sopra di cui appoggiavano il loro giudizio, » e che le sentenze dovessero essere ragionate contenendo i punti di fatto, e di » dritto pei quali erano emanate ».

4. Terminò in quest'anno la guerra tra la Russia, e la Porta Ottomana. Il Generale Moscovita Romanzow avendo circondato l'armata Turca in Bulgaria, il Gran Visir si vidde costretto a domandare la pace che fu di fatti conclusa ai ventuno di luglio nel Campo Russo di Kout-schouc-Kaynardgi. In forza di questo trattato la Russia acquistò alcuni luoghi sul mar nero, nel quale ottenne di poter navigare liberamente colle navi

mercantili . La Crimea ed il Kuban soggetti alla Porta, furono dichiarati indipendenti. La Giorgia fu liberata dai tributi che pagava ai Turchi . La Russia ricevette in oltre una somma di denaro in rimborso delle spese della guerra (*) Sottoscritta la pace l'Austria reclamò il distretto della Bukowina situato tra la Gallizia e la Transilvania , come antica dipendenza dell' Ungheria , e allora unita alla Moldavia . I Russi nello sgombrare questa Provincia la rimisero agli Austriaci ; e la Porta credette prudente il dissimulare , e cederla di poi formalmente . Essa contiene una popolazione di circa cento trentadue mila abitanti . Riferirò in fine che nel giorno dieci di maggio cessò di vivere Luigi XV Re di Francia , succedendogli suo nipote col nome di Luigi XVI .

(*) Schoell Histoire abrégée T. II. p. 286.

S O M M A R I O.

Elezione di Pio VI 1 — Congiura nell' Isola di Malta 2. — Matrimonio del Principe di Piemonte con Maria Clotilde di Francia 3.

1. **I** Cardinali ch'erano entrati in Conclave sino dal dì cinque di ottobre del precedente anno, finalmente nel giorno quindici di febbrajo riunirono i voti in sufficiente numero per esaltare alla Cattedra di S. Pietro il Cardinale Giovanni Angelo Braschi. Sortiti i natali in Cesena ai ventisette di dicembre del mille settecento diciassette da genitori nobili, si era egli applicato in patria allo studio della giurisprudenza, e di poi era passato in Ferrara onde perfezionarsi sotto la direzione dell' Avvocato Bandi suo zio materno, e Uditore del Cardinale Ruffo Legato di quella Provincia. Questi nel recarsi a Roma pel Conclave tenuto dopo la morte di Clemente XII nel mille settecento quaranta, condusse seco il giovinetto Braschi, ed essendo di poi divenuto Decano del Sacro Collegio, il nominò suo Uditore nel Vescovato di Ostia e di Velletri. Desiderando però il Braschi di avviarsi in qualche modo nella carriera degli onori, ottenne da Benedetto XIV di essero annoverato tra' Camerieri segreti, e fù di

poi da quel dotto Pontefice scelto in amanuense per iscrivere sotto la dettatura. Questa occupazione l'agevolò ad ottenere un Canonicato di S. Pietro , ed allora essendosi messo in Prelatura, fu nel mille settecento cinquantanove nominato Uditore del Camerlengo . Esercitò questa carica per sette anni e frattanto diresse gli affari economici , e giudiziali de' Colonnese e de' Rospigliesi . Coltivando poi le clientele con insigni personaggi, per la raccomandazione di Rivera Ministro del Re di Sardegna in Roma, fù nel mille settecento sessantasei con istraordinario avanzamento promosso da Clemente XIII a Tesoriere della Camera Apostolica . Clemente XIV il creò Cardinale nel mille settecento settantatrè. Tosto che fu Pontefice , volle essere personalmente informato de' processi che si formavano contro i Gesuiti detenuti in Castel Sant' Angelo , e non vedendo materia di delitto ne liberò la maggior parte sul finire del presente anno , e gli altri sul principio dell' anno seguente . La stessa sorte sarebbe certamente toccata al Generale Ricci , se nel giorno venticinque di novembre non fosse stato prevenuto dalla morte . Celebrossi in Roma il Giubileo solito a solennizzarsi ogni venticinque anni .

2. L' Isola di Malta fù in quest' anno messa in agitazione da una congiura . Gaetano Mannorino Sacerdote Maltese disgustato col

suo Governo per alcune discussioni concernenti i dritti della caccia, concepì il progetto più strano che ardito d'impadronirsi del regime dell'Isola. Ragunati alcuni chierici di torbido spirito, nella notte seguente ai nove di settembre coll' intelligenza di un Caporale complice de' suoi disegni s' introdusse nel Castello di Sant' Elmo , e fece eziandio entrare alcuni della plebaglia . Sorpreso di poi , e disarmato il piccolo presidio che vi era, innalzò una rivoltosa bandiera. S' impadronì eziandio di una torre vicina , ed incominciò a minacciare coll' artiglieria la sottoposta Città della Valletta . Il Consiglio dell' Isola più attonito , che atterrito per tale avvenimento , suggerì al Gran Maestro che si tentasse di ridurre pacificamente i traviati all' ordine , piuttosto che adoprare immediatamente la forza . E ciò pel timore che disperati non incendiassero un magazzino di polvere come appunto minacciavano di fare . Si passò in tal guisa il giorno dieci trattando di accomodamento . Intanto nella seguente notte il Commandante del Castello , ch' era tenuto in arresto dai sollevati, trovò mezzo di liberarsi unitamente ad alcuni soldati ; ed assaliti arditamente quei congiurati con poche scariche di fucile li disperse . Aperta la porta del Castello alle truppe della Città, si ristabilì l'ordine. I principali de' congiurati subirono la meritata pena .

3. Il primogenito del Re di Sardegna che portava il titolo di Principe di Piemonte, essendo giunto all'età nubile prese in Consorte la Principessa Maria Clotilde di Francia. Era essa sorella del Re, ed in età di sedici anni. La Corte di Torino recossi ad incontrarla in Savoia ; e le feste analoghe alla circostanza furono celebrate con la magnificenza de' tempi tranquilli e pacifici .

S O M M A R I O .

Origine delle questioni fra Roma e Napoli per la Chinaa
 1. — *Caduta del Ministro Napolitano Tanucci* 2.

1. **E**ra usanza antica che nella vigilia di San Pietro il Re delle due Sicilie facesse presentare al Papa un' annuo censo. Il Principe Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli, e per tale atto insignito della qualità di Ambasciatore straordinario, si portava, cavalcando con gran pompa, alla Basilica Vaticana, ed incontrando il Sommo Pontefice nell' atrio, diceva » di presentare » a nome del suo Sovrano una Chinaa (cioè » un cavallo bianco) decentemente orna- » ta col censo di settemila ducati d' oro » pel Regno di Napoli ». Rispondeva il Papa » Ricevere quel censo a lui dovuto pel » diretto dominio del suo Regno delle due » Sicilie di quà, e di là dal Faro ». Accadde in quest' anno, che nell' atto della presentazione della Chinaa insorse disputa di precedenza tra i famigliari del Governatore di Roma, e quelli del Ministro di Spagna. Questione di nessuna entità, e che non ebbe alcuna conseguenza. Giunta però questa notizia in Napoli, Tanucci che avrebbe voluto liberare la Corona dal tributo, servendosi di tale pretesto indusse il Monarca

a scrivere al suo Ministro in Roma » di-
» spiacerli simili scandali che potrebbero
» alterare la buon'armonia colla Santa Sede,
» e vedere con molta amarezza che un'at-
» to di mera divozione qual'era la presen-
» tazione della China , era stato e poteva
» divenire l'occasione dello scandalo e del
» disgusto. Aveva perciò risoluto, che quan-
» do volesse continuare quest'atto di divo-
» zione verso i Santi Apostoli, vi adempireb-
» be col far presentare la solita offerta per
» mezzo del suo Agente , o di altro che ve-
» nisse destinato dal suo Ministro presso la
» Santa Sede » . Avuta comunicazione di
questa lettera Pio VI ne intese di leggerli il
vero senso, e non tralasciò di far dimostrare
quali fossero in ciò i diritti della Santa Sede.

2. Del resto sin dal mille settecento set-
tantaquattro la Regina di Napoli avendo da-
to alla luce un maschio , secondo l'antica
usanza di quel Regno era stata ammessa in
consiglio , opponendosi inutilmente Tanucci
che aveva la principale direzione degli affa-
ri . Imperciocchè egli ben prevedeva che la
sua influenza sarebbe stata da ciò bilanciata,
ed anche abbassata . Di fatti la giovane So-
vrana generosa nello spendere , munita di
sufficienti cognizioni politiche , e di uno spi-
rito energico e dominante , acquistò ben
presto una preponderanza decisa negli af-
fari ; ed in vece di un Ministro direttore ne

voleva uno che fosse piuttosto esecutore de' suoi voleri . Quindi Tanucci fu onorevolmente scaricato dalla direzione immediata degli affari , ed in suo luogo fu eletto il Marchese della Sambuca palermitano allora Ministro presso la corte di Vienna .



1777

S O M M A R I O .

Disseccamento delle Paludi Pontine. Nuove dissensioni fra Roma e Napoli per la China 1. 2.

1. **S**ulla spiaggia del Mediterraneo presso il monte Circeo giace la Palude Pontina ; è questa chiusa da una catena di montagne che si estendono tra Cori e Terracina , e dalla parte opposta da una collina che incomincia alle falde del monte di Cori , e procede sino al promontorio Circeo . Il piano è inclinato verso il golfo di Terracina dove si scaricano le acque per la foce detta di Badino . Questa Palude , di cui è memoria sino da' primi tempi della Repubblica Romana , si distese più o meno secondo le cure de' dominanti . Fu ristretta dagli antichi Romani più volte , e quindi dal Goto Re Teodorico . I Sommi Pontefici Bonifacio VIII , Eugenio IV , Pio II , Leone X , Sisto V , Urbano VIII , e Innocenzo XII , si provarono ad asciugarla , ma gli sperimenti il più delle volte non furono che progetti . Clemente XIII nel mille settecento sessantadue riassunse l'opera , e diede alcune disposizioni preliminari che rimasero anch' esse senza effetto . Pio VI appena ascenso al Pontificato , inclinato com' era alle cose grandiose , si accinse tosto ad una tanta impresa con animo

risoluto di eseguirla . Fatto pertanto misurare tutto il terreno , le di cui acque scolano nella Palude , si rinvenne essere della estensione di cinquantaduemila e duecento rubbia; (ossia quattrocento trentacinque miglia romane quadrate) diecimila di queste erano inondate tutto l'anno , e ventinila nelle stagioni piovose . Mentre si livellava il terreno , Pio VI sapendo che ai tempi di Augusto vi era un canale navigabile (qualunque ne fosse l'uso) che dal Foro Appio in linea parallela all' Appia via conduceva verso Terracina, ingiunse agli ingegneri di ristabilirne uno simile , ed egli stesso ne segnò sulla pianta topografica la direzione . Si dovette eseguire il sovrano commando , e nel mille settecento settantasette s'incominciò lo scavo denominandosi il nuovo canale *linea Pia* dal nome di chi l'aveva prescritto . Non corrispose il medesimo alle speranze che ne aveva concepito Pio VI: produssero però miglior effetto altri canali che si scavarono di seguito sino al mille settecento novantasei, di modo che attualmente nella state non restano inondate che circa cento rubbia , nè più di mille nell' inverno . I terreni asciugatisi concessero in enfiteusi . Il Duca Braschi nipote del Papa ebbe duemila novecento e cinque rubbia di terre coltivabili , e mille rubbia di bosco , pagandone però il canone eguale a quello che pagarono tutti gli altri (*) .

(*) Nicolai de' Bonificamenti delle terre pontine . Memorie particolari .

2. Per supplire alle spese dell'opera Pio VI accrebbe il debito pubblico , creando quattordicimila trecento novantatrè nuovi Luoghi di Monte di cento scudi per ciascuno . Dalla vendita de' medesimi, atteso il credito in cui erano i pubblici fondi, si ritrasse un milione seicento ventun mila novecento ottantatrè scudi . L' interesse al trè per cento che per tal debito paga annualmente l'erario è di scudi quarantatrè mila cento settantanneve . Aggiungansi annui scudi dodici mila per le spese di manutenzione , ne risulterà che l'asciugamento delle Paludi Pontine , costa annualmente all' Erario Pontificio oltre cinquantacinque mila scudi . Dai canoni de' terreni concessi ad enfiteusi non si ricavano che trentadue mila e seicento scudi , onde per questo calcolo vi sarebbe un annuo discapito di circa scudi ventunmila . Devesi però considerare che da' terreni asciugati raccolgonsi annualmente circa dodici mila rubbia di frumento e ventiquattro mila di granturco , oltre i pascoli che nodriscono una quantità considerevole di armenti ; onde lo stato è indirettamente compensato di quello che direttamente perde . Prescindendo finalmente dal tutto , la Via Appia ristabilita per le pianure pontine , invece della disastrosa e insieme più lunga che si teneva per le agghiacciate montagne , è per se sola un'opera degna delle somme impiegate . Il Re delle due Sicilie fece in quest'anno

presentare la China dal Gran Contestabile
Colonna colla solita pompa , ma alla formo-
la consueta volle che sostituisse » presentar-
» la in attestato della divozione del suo So-
» vrano verso gli Apostoli San Pietro , e
» San Paolo » . Il Papa però senza punto
sgomentarsi rispose ad alta voce » di accet-
» tare quella China in segno di vassallag-
» gio a lui dovuto pei due Regni al di quà ,
» e al di là dal Faro .

1778

S O M M A R I O .

Trattato fra la Toscana e Marocco 1 — Giuseppe II volge in mente vasti progetti; tenta di occupare la Baviera; fa guerra colla Prussia 2 - 4 — Stabilimento della Repubblica degli Stati Uniti di America. Guerra tra la Francia e l'Inghilterra 5.

Il gran Duca di Toscana aveva ne' precedenti anni armato due Fregate, ed altri legni minori per proteggere il commercio de' sudditi contro i Barbereschi; e di fatti in alcune azioni i Toscani avevano vigorosamente battuto quei corsari. Danni notabili essi avevano specialmente fatto ai Marocchini, sicchè il costoro Imperatore con raro esempio si era indotto a spedire in Toscana un' Inviato per redimere alcuni suoi sudditi di particolare considerazione che vi erano detenuti in qualità di schiavi. Aperto il negoziato si passò a discorrere di pace, e nel dì sei di febbrajo si conchiuse un trattato in cui si convenne che » cessasse ogni osti-
» lità tanto in mare che in terra fra i sud-
» diti del gran Ducato di Toscana, e quelli
» dell'Impero di Marocco; talchè fossero
» gli uni, e gli altri vicendevolmente sicu-
» ri, dovendo essere tra essi la migliore in-
» telligenza, e pace inalterabile. Fosse in
» avvenire libero il commercio fra le due
» Potenze: se seguisse qualche mala in-

» telligenza , doversi prendere tutte le più
» opportune misure per conciliare le dif-
» ferenze prima che si passasse ad alcuna
» ostilità . Nè potersi procedere ad aperta
» rottura di pace se non previo un' armi-
» stizio di sei mesi (*) » .

2. Mentre Leopoldo provvedeva in tal guisa alla maggiore tranquillità del suo piccolo stato , vasti progettiolgeva in mente il giovane Imperatore suo fratello . Invidiando questi alla Francia l'uniformità dell'amministrazione , e la regolarità delle frontiere , ambiva anch'esso di dare una legge uniforme a suoi popoli , tanto difforni di religione , di costumi , di lingue ; meditava di rettificare i confini de' suoi Stati ereditarj coll'aggregarvi le Provincie che li intersecavano . E per ciò che spetta all'Italia voleva unire Trieste col Tirolo e col Milanese , togliendo alla Repubblica di Venezia quella porzione di dominj , che vi era frapposta . Al Ducato di Modena , a cui era per succedere l'Arciduca Ferdinando suo fratello , calcolava di riunire il Ferrarese posseduto dal Papa . Sperava in fine di ricuperare il Tortonese e l'Alessandrino dianzi ceduti al Re di Sardegna . Per eseguire tutti questi progetti d'ingrandimento attendeva occasioni propizie , e frattanto tentò d'im-

(*) Martens T. I. p. 609.

padronirsi di una parte della Baviera per poi prendersela tutta in appresso .

3. Essendo colla morte dell'Elettore Massimiliano Giuseppe , accaduta sul terminare del precedente anno, estinta la linea collaterale della Casa di Wittelsbach detta eziandio Guglielmina , sembrava che Carlo Teodoro Elettore Palatino capo della linea Ridolfina, ch' era la primogeniale della stessa famiglia, dovesse senza contrasto succedere a quelli stati feudali . Dopo Carlo Teodoro che non aveva successori legittimi, era chiamata la linea di Birkenfeld , di cui era capo Carlo II Duca di due Ponti. Ma l'Imperatrice Maria Teresa come Regina di Boemia, reclamò molti Feudi nell' alto Palatinato ; e Giuseppe II nella qualità d'Imperatore ne pretese altri nella Baviera stessa . Appena s' intese la morte dell' Elettore Bavaro la corte di Vienna ottenne dal nuovo Elettore Carlo Teodoro il consenso alla occupazione de' paesi che pretendeva , e immediatamente ne fece prendere possesso dalle sue truppe . Si costernò l' Italia nell' intendere questo nuovo ingrandimento dell' Austria , e si mise in agitazione anche la Germania che incominciava ormai a temere di vedersi assoggettata da quella Casa di già tanto potente. E intanto tutti rivolsero gli occhi a Federico II Re di Prussia rivale della Potenza Austriaca in Germania. Di fatti quel Monarca ragunò un esercito di cento sessanta mila

uomini sulle frontiere della Boemia e della Moravia, e poi domandò spiegazione all' Austria del suo procedere verso la Baviera, dichiarandosi pronto a sostenere colle armi i diritti dell' Impero, dell' Elettore Palatino, e del Duca di due Ponti.

4. Il giovine Imperatore Giuseppe II desiderava ardentemente la guerra per avere un' occasione di segnalarsi. All' opposto l' Imperatrice Maria Teresa già carca di anni bramava la pace. Sovrana, e madre impiegò l' autorità, e l' affezione per distogliere il figlio dalle armi. Chiamato eziandio dalla Toscana il Gran Duca Leopoldo l' inviò al campo del fratello per insinuargli sentimenti pacifici; ma tutto indarno. Giuseppe II costante nel proposito rigettò con isdegno le insinuazioni fraterne, minacciò alla madre di non ritornare più a Vienna se conchiudeva la pace, e intraprese la guerra. Federigo II però insievolito dall' avanzata età non aveva più l' energia dimostrata nelle precedenti guerre. Onde mentre si continuava a trattare di accomodamento, si passò tutto l' anno in passeggi di truppe, in preparazioni, ed in minacce, senza che accadesse tra due eserciti fatto alcuno d' importanza (*).

5. Nè voglio tralasciare di accennare che dopo la pace di Parigi del mille settecento sessantatrè l' Inghilterra contro l' usanza pristina volle mettere dazj nelle sue Colonie

(*) *Fred. II. Oeuvres posth. T. V. Chap. IV.*

dell' America settentrionale . Si opposero costantemente quei Coloni prima colle rappresentanze , e in fine nel mille settecento settantacinque colle armi . Wassington comandante degl' insorgenti , come sogliono spesso fare da principio i sollevati , protestava di mantenere salva la fedeltà all' Inghilterra , e intanto combatteva con varia fortuna . Gl' Inglesi con esempio sino allora inudito comprarono soldati da' piccoli Principi della Germania , e fecero ogni sforzo per far rientrare quei Coloni nell' ossequio . Ma gli Americani imperturbabili , con atto de' quattro di luglio del mille settecento settantasei si dichiararono indipendenti , e con altro atto dei quattro di ottobre , tredici Province formarono una lega che chiamarono Stati Uniti dell' America . Essi promulgarono generalmente » Essere diritti naturali » dell' uomo la libertà della persona e delle » opinioni , e l' eguaglianza civile . La Sovranità risiedere essenzialmente presso il » popolo da esercitarsi per mezzo di pubblici » rappresentanti , ed a questi soltanto » spettare il diritto d' imporre i dazj . Il » potere giudiziario dover essere diviso , e » indipendente dal legislativo , e dall' esecutivo » . Spedirono quindi Francklin in Francia per trattare la loro causa presso una Nazione sempre pronta ad entrare in operazioni che nuocano all' Inghilterra . La missione ebbe l' effetto bramato . L' Agente fa-

moso per dottrina, col suo merito personale e con portamento semplice si conciliò un gran nome presso un popolo che si vantava di essere filosofo. Il Giovine Marchese de la Fayette nel mille settecento settantasette passò con Berthier, Miollis, ed altri cavalieri in America per combattere in favore degl' indipendenti, ed il Governo Francese li munì di artiglieria, e di ogni sorta di armi. Chatam famoso Ministro in questi tempi nella Gran Brettagna, declamava nel Parlamento, che » si riconoscesse l' indipendenza » delle Colonie Americane, le quali non si » potevano più ricuperare, e si dichiarasse » guerra alla Francia ». Ma le sue perorazioni sebbene eloquenti, e profonde furono inutili. Intanto nel giorno sei febbrajo del presente anno la Francia sottoscrisse un trattato di commercio cogli Stati Uniti; e siccome prevedeva che questo sarebbe stato dall'Inghilterra considerato come una contravvenzione alla pace del mille settecento sessantatré, contrasse nel tempo stesso coi medesimi un'alleanza offensiva, e difensiva da durare fintantochè fosse assicurata la di loro indipendenza. Credette quindi il Monarca Francese essere della sua dignità il comunicare all' Inghilterra il trattato di commercio concluso colla nuova Repubblica. Cio seguì nel giorno tredici di marzo, e la guerra trà le due Nazioni incominciò immediatamente (*).

(*) Schoell Hist. Abr. T. III. p. 556 a 577. Botta Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti di America.

1779

S O M M A R I O.

Pace di Teschen fra l' Austria e la Prussia 1 — La Spagna unisce le sue armi a quelle di Francia contro l' Inghilterra 2.

1. **L**a Francia, e la Russia non potevano essere indifferenti alla guerra di Germania; non volendo però prenderne una parte diretta s'interposero mediatrici, e indussero le parti belligeranti a tenere un congresso a Teschen. Si discussero secondo il solito diversi progetti, e infine nel giorno tredici di maggio si sottoscrisse il trattato di pace. Si convenne in sostanza nel medesimo » che » l'Austria sgombrasse gli stati che aveva » occupato in Baviera, cedesse a quell'Elettore la piccola Signoria di Mindelheim, » ed avesse in vece il tratto della Baviera » compreso trà il Danubio, l'Inn e la Salza (che formava circa la decima sesta » parte di quel Ducato). La Francia, e la » Russia fossero garanti del trattato (*) ». A questo aumento di potenza un'altro ne aggiunse poco dopo la casa d'Austria. Imperciocchè l'Imperatrice Maria Teresa intenta a provvedere di Principati tutti i suoi figli, dichiarò l'Arciduca Massimiliano suo quarto genito, giovine di ventiquattro anni, Gran Maestro dell'ordine Teutonico,

(*) Martens Recueil T. II. p. 1.

e quindi gli procurò la successione all' Elettorato di Colonia , e al Vescovato di Munster . Non mancò il Re di Prussia di opporsi , ma indarno .

2. In forza del patto di famiglia la Spagna doveva unire le sue armi a quelle della Francia . All' opposto le rincresceva l' indipendenza delle Colonie Inglesi , temendo che un giorno potesse divenire esempio fatale per le sue . Credette pertanto d' interporvi da principio qual mediatrice di pace . Ma i suoi uffizj essendo stati inutili : volle che la fede de' trattati prevalesse all' interesse contrario, che d' altronde era d' esito incerto, e dichiarò guerra alla Gran Bretagna . La Francia ragunò sulle coste delle sue Provincie di Normandia , e di Bretagna sessanta mila uomini con trecento bastimenti da trasporto per tentare , o almeno minacciare uno sbarco in Inghilterra . Una flotta composta di sessantasei vascelli di linea francesi , e spagnuoli comparve nel mese di agosto nel canale della Manica avanti Plymouth , e sparse la costernazione nel paese nemico . Imperciocchè gl' Inglesi allora non avevano che trentasei Vascelli di linea da opporre a forze tanto superiori . Ma essendo stata l' armata navale de' collegati molestata da una epidemia che le tolse molti uomini, dovette rientrare ne' suoi porti senza avere operato alcuna cosa d' interessante (*).

(*) Schoell Hist. Mr. T. III. p. 373. a 382.

1780

S O M M A R I O.

Guerra fra la gran Bretagna e l' Olanda 1 — Neutralità armata del Nord pei diritti di neutri in tempo di guerra 2-3 — Morte dell' Imperatrice Maria Teresa. 4 — Di Francesco III Duca di Modena, a cui succede Ercole III. 5.

1. Gli Inglesi avendo richiamato in Europa una parte delle loro forze navali sparse in molti mari, ricuperarono ben tosto la superiorità, che dianzi avevano. S' incontrarono alcune volte coi Francesi e Spagnuoli, e ne seguirono diversi combattimenti, ma non mai decisivi. Lagnandosi poi che gli Olandesi soccorressero gli Americani insorgenti: non dubitarono di accrescere il numero dei nemici dichiarando loro la guerra.

2. Intanto mentre quattro Potenze di Europa combattevano sul mare, le altre che erano in pace pensarono a ristabilire le basi del diritto marittimo de' neutri in tempo di guerra. Questo dritto dopo di essere stato vario, presso le diverse nazioni secondo la civiltà, e la forza delle medesime, fu in qualche modo regolato nel trattato di Utrecht del mille settecento tredici, essendosi nel medesimo stabilito » che » la bandiera neutrale coprisse la merce ne- » mica ». Ma questo principio moderato,

e utile per le piccole Potenze non piacque alla Francia ed all' Inghilterra che potevano impunemente violarlo , come di fatti avvenne. Durante poi l'attuale guerra i sudditi delle Potenze settentrionali , mentre portavano alla Francia , ed alla Spagna materiali di costruzione navale, erano frequentemente molestati dagli Inglesi che si opponevano a tale commercio siccome utile a' loro nemici . In tali circostanze Caterina II Imperatrice di Russia col pretesto di far rispettare il diritto delle genti , eseguendo i consigli del conte di Panin suo ministro, concepì il progetto di riunire alla politica del suo Impero molte Potenze di Europa senza ispirare gelosia . Pertanto nel giorno ventotto di febbrajo del presente anno comunicò alle corti di Londra , di Parigi, e di Madrid ch'erano fra loro in guerra, e a quelle di Copenaghen , e di Stokolm , che » per dritto marittimo essa avrebbe ri-
» conosciuti i principj, che i bastimenti ne-
» utrali potessero navigare liberamente da
» un porto all'altro delle nazioni bellige-
» ranti , e le merci spettanti ai sudditi di
» Nazioni fra loro in guerra sarebbero libe-
» re sopra bastimenti neutrali , ad eccezio-
» ne di quelle , che a tenore delle conven-
» zioni vigenti tra le Potenze belligerenti
» sarebbero giudicate di contrabbando .

3. La Francia e la Spagna applaudirono a questa dichiarazione , perchè a loro utile

attesa la superiorità acquistata dagl' inimici sul mare . L' Inghilterra stimò prudenza il dissimulare per non inimicarsi la Russia . La Svezia , e la Danimarca non solo accolsero di buon' animo la dichiarazione di Caterina II , ma seco lei si collegarono formalmente per far rispettare , s' era d'uopo , colle armi i principj stabiliti , e conchiusero una lega nota di poi col nome di *neutralità armata del Nord*. Accedettero quindi alla dichiarazione della Russia l'Austria , l'Olanda , e la Prussia nel mille settecento ottantuno ; il Portogallo nel mille settecento ottantadue ; finalmente il Re delle due Sicilie nel mille settecento ottantatré (*).

4. Nel giorno ventinove di novembre l'Imperatrice Maria Teresa cessò di vivere per idropisia di petto . Essa aveva sessantatre anni , quaranta de' quali li aveva passati fra avvenimenti strepitosi prima infasti , e poi lieti . Mostrò in ogni fortuna costanza e prudenza , non che amore della giustizia . Anziosa però di provvedere a tutto , entrava spesso nelle minuzie più piccole delle cose ; difetto grande nelle persone che trattano molti affari d'importanza . Liberale in vita lo fu anche morendo , avendo lasciato in legato un mese di soldo a tutto l'esercito . Si estinse con essa la casa d'Austria Habsburg .

(*) Schoell Histoire Abregée T. IV p. 1. a 58.

5. In Varese nel dì ventidue di febbrajo cessò similmente di vivere nell'età di ottantadue anni Francesco III Duca di Modena consunto da tabe senile. Oltre diverse pubbliche opere istituite o migliorate, rimane di lui un monumento perenne in un nuovo codice di leggi civili e criminali. Rincrebbe non dimeno a suoi sudditi che mantenesse un numero di truppe che sembrava superiore alle forze del suo picciolo stato, e che avesse abbandonato la propria capitale per esercitare la carica di Governatore della Lombardia Austriaca. Gli successe il figlio col nome di Ercole III (*).

(*) Memorie particolari.



S O M M A R I O.

Innovazioni Religiose in Germania; Principj in ciò manifestati da Giuseppe II 1 - 2 — Cenno sulla guerra marittima 3.

1. **M**entre in Francia i Filosofi declamavano contro i principj d'ogni religione, e specialmente della Cattolica, in Germania la convivenza coi Protestanti produceva uno spirito novatore che biasimando l'odierna disciplina della Chiesa n'esaltava l'antica. E gioverà di avvertire, che a dilatare tali principj contribuì non poco De' Hontheim Vescovo di Miriofidi e suffraganeo dell'Elettore di Treveri, con un libro sullo *stato presente della Chiesa*, pubblicato nel mille-settecento sessantatrè sotto il nome di Giustino Febronio. Egli sosteneva in quest'opera » essere la Chiesa una specie di Repubblica, in cui l'autorità risiede presso l'intero corpo, dal quale se ne rimette l'esercizio ai pastori. Fra questi il Romano Pontefice non avere una giurisdizione Reale sopra gli altri, e perciò non essere che una usurpazione il potere che attualmente gode. Dover esso in molte cose dipendere dall'autorità civile; nè convenire che alla dignità spirituale unisse un temporale dominio. Essere pertanto l'attuale governo della Chiesa vizioso, tiranniche

» le leggi , superstiziosi molti usi , essere
» abusiva la disciplina , e deformata la dot-
» trina istessa » . Questo libro (di cui si
conobbe subito l'autore) pubblicato da un
ecclesiastico costituito in dignità cospicua ,
fu molto ricercato , come suole accadere ad
opera qualunque di gran personaggio , e
perchè pieno di maldicenza che a taluni sem-
bra libertà , ebbe un gran numero di loda-
tori . I principj erronei in esso sostenuti seb-
bene tante attre volte prodotti , ripetuti e
sempre confutati , furono da molti quasi
nuovi adottati ; lo spirito d' innovazione
sempre crebbe , e in fine di esso se ne im-
bevette eziandio Giuseppe II.

2. Sinchè visse la Genitrice , la quale mo-
strò sempre rispetto grande per la Religione
Cattolica , l'Imperatore nulla potè innova-
re . Ma divenuto infine arbitro di operare
secondo i proprj voleri , intraprese tosto ad
eseguire i progetti , che da molto tempo ave-
va meditato . Erasi egli prefisso di unire alla
potestà sovrana il più che potesse della giu-
risdizione ecclesiastica , restringere l'influ-
enza della Sede Romana ne' suoi dominj ,
diminuire il numero degli ecclesiastici spe-
cialmente regolari , in fine togliere nella
disciplina della Chiesa tutto ciò ch' era di
esterno splendore . Pubblicò pertanto » po-
» ter ognuno esercitare liberamente quella
» religione che gli fosse piaciuta . Nessuna
» carta proveniente da Roma potersi ese-

» guire senza il sovrano permesso . Per le
 » dispense matrimoniali non si ricorresse
 » più al Sommo Pontefice , ma soltanto ai
 » Vescovi . I Regolari non dipendessero in
 » verun modo da superiori stranieri » . Sop-
 presse di poi molti monasteri , e conventi .
 Disciolse pure le confraternite , lasciando sol-
 tanto quelle che avessero per istituto qual-
 che opera giovevole alla società . Abolì pro-
 cessioni , restrinse il numero delle feste , pre-
 scrisse la quantità delle messe , e persin quel-
 la delle candeie che si dovevano accendere
 ne' divini officj ; e si diffuse in tanti altri pic-
 coli oggetti , che Federico II Re di Prussia
 col suo solito motteggiare lo chiamava tal-
 volta *suo fratello il Sagristano* . Il Sommo
 Pontefice a cui tali erronee novità dispiace-
 vano fece le sue rappresentanze prima per
 mezzo del Prelato Garampi Nunzio in Vienna,
 e poi scrivendo egli stesso all' Imperatore .
 Ma tutto indarno , restando Giuseppe II fer-
 mo nell' adottato sistema d' innovazione (*) .

3. Nella guerra maritima mentre in quest'
 anno gl' Inglesi tolsero alcuni stabilimenti
 nell' Indie ai loro nemici e specialmente
 agli Olandesi , gli Spagnuoli col soccorso de'
 Francesi , ricuperarono le Floride in Ame-
 rica e nel Mediterraneo l' isola di Minorca .
 Il forte di San Filippo in essa esistente fece
 una ostinata difesa , ma in fine si arrese sul
 principio dell' anno seguente . (**)

(*) *Memoires pour l' Histoire Ecclesiastique du siecle*
 XVIII T. III. an. 1781.

(**) *Schoell Hist. Abr. T. III.*

S O M M A R I O

Viaggio di Pio VI a Vienna 1-4 — Giuseppe II prosieguo le innovazioni ecclesiastiche 5 — La Corte di Torino corre colla Francia e cogli Svizzeri a pacificare i Ginevrini 6 — Abolizione dell'albinaggio fra la Sardegna e la Spagna 7 — Negoziati di pace fra le Potenze belligeranti 8-9 — Morte di Metastasio 10.

1. **P**io VI poichè vide inutili le rimostranze fatte a Giuseppe II per distoglierlo dalle innovazioni ecclesiastiche, risolvette di portarsi egli stesso a Vienna; lusingandosi che trattando personalmente coll'Imperatore la sua maestosa presenza, e naturale facondia, lo avrebbero forse indotto ad abbandonare queste novità. Credeva poi tanto più utile un'abboccamento, sospettando che l'Imperatore fosse indotto a tali cose non tanto dal proprio spirito, quanto dalle suggestioni di qualche Consigliere. Vi furono Cardinali che tentarono di dissuaderlo, riflettendo » non convenire al supremo Pastore » della Chiesa l'esporsi ad un viaggio così » clamoroso col pericolo che fosse inutile ». Ma nulla valse a distoglierlo dalla deliberazione presa. Egli partì da Roma con seguito decente ma modesto, ai ventisette di febbrajo, e passando per Loreto, Cesena, Ferrara, Udine, e Lubiana giunse a Vienna ai ventidue di marzo. Tanto in Italia che in

Germania fu ricevuto da' popoli colle piu vive acclamazioni di venerazione e di gioja. L'Imperatore coll'Arciduca Massimiliano Coadiutore di Colonia, si recò ad incontrarlo ad alcune leghe da Vienna, lo indusse ad alloggiare nell'Imperiale Palazzo, e nulla omise per tributargli tutti gli onori possibili.

2. Nel tempo stesso però permetteva, e forse ordinava, che si spargesse a profusione tanto nella capitale, che nelle Provincie un'opuscolo di Eybel professore di dritto canonico in Vienna, che era sommamente insultante alla dignità Pontificia. Imperciocchè esaminandosi nel medesimo *che cosa fosse il Papa?* si diceva » fanatica la moltitudine » che accorreva ad acclamare il Successore di San Pietro, il quale non era che un » Presidente della Repubblica Cattolica, di » cui tutta l'autorità consisteva nell'ammovere, e nell'esortare ». Dissimulò Pio VI l'ingiuria, essendo generalmente proprio de' Romani disprezzare la maldicenza, e badare alla sostanza delle cose (*).

3. Del restaute il Pontefice molto trattò coll'Imperatore, ma non conseguì quanto per avventura si era lusingato. Giuseppe II altro non dichiarò se non che » non essere » necessario l'Imperiale assenso alle Bolle » di materie dogmatiche; potersi ricorrere

(*) Memoires pour l'Histoire Eccles. du siècle XVIII
T. III p. 81.

» a Roma per le dispense matrimoniali negl'
» impedimenti più prossimi del terzo gra-
» do ». Si osservò che il Ministro Principe
di Kaunitz affettò costantemente di trattare
col Sommo Pontefice senza usare quei modi,
coi quali anche per sola civiltà si tratta coi
Regnanti .

4. Il Papa adunque conosciuto subito lo
stato delle cose , credette inutile una lunga
dimora in Vienna , e partì ai ventidue di
aprile , ricevendo sempre dall' Imperatore
gli onori corrispondenti al suo sublime gra-
do . Riusò poi di accettare il diploma di
Principe dell' Impero pel suo Nipote Luigi
Braschi , affinchè i maligni non declamassero
che alcun fine privato l' aveva indotto ad in-
traprendere tal viaggio. Fermossi alcuni gior-
ni in Monaco trattato onorevolmente da
quell' Elettore ; e quindi per la via del Ti-
rolo si portò a Venezia per osservare quan-
to v' era di raro in quella Capitale . Il Do-
ge , ed i patrizj gareggiarono coll' entusiasmo
del popolo nel tributare ogni possibile ono-
rificazione al Successore di San Pietro . Pro-
seguì di poi Pio VI il viaggio per la strada
di Ferrara , Bologna , ed Ancona , e nel gior-
no tredici di giugno arrivò in Roma . Secon-
do l' usato fece in Concistoro una relazione
del suo viaggio . Molto si diffuse nella descri-
zione del medesimo ; in quanto allo scopo
enunciò brevemente » aver ottenuto alcune
» cose d' importanza somma , di altre aver-

» ne riportato non mediocre speranza ».

5. Intanto Giuseppe II per togliere di mezzo qualunque interpretazione che si potesse dare alle sue conferenze tenute col Papa, scrisse all' Arciduca Ferdinando Governatore della Lombardia, che » restavano nel loro pieno vigore i regolamenti fatti pel van- » taggio della Religione ». Aggiungendo quindi nuove disposizioni alle precedenti, fece di sua propria autorità una nuova divisione delle Diocesi, pretese il diritto di nominare all' Arcivescovato di Milano, che prima si esercitava dal Papa; abolì tutti i seminarj per istabilirne soltanto alcuni nelle principali città, ne quali s' insegnasse una dottrina analoga a' nuovi principj; prescrisse che si levassero le immagini dalle Chiese; sopprime alcuni impedimenti del matrimonio, ne stabilì de' nuovi, e permise in certi casi il divorzio. Se qualche Ecclesiastico si opponeva a tali disposizioni provava tutta la forza della indignazione sovrana. Coloro che si mostravano più pronti ad eseguirle ottenevano le dignità più cospicue (*).

6. Erano i Ginevrini da molto tempo agitati da due fazioni, una delle quali democratica chiamavasi de' *Rappresentanti*, e l'altra aristocratica era detta de' *negativi*, e questa era la dominante. Ognuna di esse implorava soccorsi dalle Potenze vicine, ed il

(*) Mem. pour l' Hist. Eccl. du XVIII. siècl. an. 1782.

Conte di Vergennes Ministro degli affari stranieri di Francia propose a Luigi XVI » d'invitare il Re di Sardegna, ed il Cantone di » Berna per concorrere a ristabilire la tranquillità in quella piccola confinante Repubblica ». Così si fece e si concertò » che » ciascheduna Potenza inviasse a Ginevra un » Commessario sostenuto da truppe ». Seimila uomini furono mandati dalla Francia, due mila dai Bernesi, e venti compagnie dal Re di Sardegna sotto gli ordini del Conte della Marmora, personaggio che in Torino godeva molta considerazione. I Commessarj con queste truppe insieme riunite entrarono senza contrasto in Ginevra, disarmarono quei Repubblicani, e l'indussero a formare una nuova costituzione, che per quanto era possibile togliesse di mezzo gli antichi motivi di discordia. Sottoscrissero quindi un'atto con cui resero le trè Potenze mediatrici, garanti della nuova costituzione, e regolarono i modi di loro malleveria. Allorquando poi conobbero essere gli animi sufficientemente calmati se ne partirono colle milizie (*).

7. Mentre poi Vittorio Amadeo III coope-
rava per ristabilire la quiete in uno stato vicino, provvedeva al bene de' proprj sudditi, e specialmente di quelli della Sardegna. Imperciocchè nel giorno diciassette di novembre fu da Ministri Sardi, e Spagnuoli sot-

(*) Schoell T. XIV p. 210.

toscritta nell' Escuriale una Convenzione colla quale » fu stabilito fra rispettivi sudditi » delle due Potenze un' assoluta eguaglianza , ed intiera reciprocazione in fatto di » successione , dichiarandosi espressamente » che i beni ereditarj tanto nel possederli » che nel venderli , ed asportarne il prezzo , » non fossero soggetti a pesi di sorte alcuna » tolti quelli ai quali sono tenuti li sudditi » proprj , e naturali del Paese in cui si trovano le devolute successioni » (*) .

8. Sin dal principio della guerra marittima gli Spagnuoli bloccavano l' importante piazza di Gibilterra , non potendo però impedire che gl' Inglesi talvolta la soccorressero . Il blocco poi fu in quest' anno convertito in assedio . Unitosi agli Spagnuoli il Duca di Crillon con una squadra Francese , si trovarono nello stretto quaranta Vascelli di linea . I Collegati fondavano grandi speranze in alcune batterie ondeggianti credute incombustibili : e nel giorno tredici di settembre le diressero verso il luogo men forte della Piazza , quasi non dubitando del buon esito . Ma il Generale Elliot che comandava nel Forte , informato de' disegni de' suoi nemici , aveva collocato le sue batterie in siti così opportuni , che colle palle infuocate distrusse in poche ore quelle machine , per la costruzione delle quali moltissimo avevano

(*) Martens T. III p. 491.

studiato i Francesi, e spese gli Spagnuoli. Gli assediati abbisognando di viveri, gl' Inglesi trovarono maniera d'introdurne al cospetto di tante forze nemiche, ed allora l'assedio fu di nuovo convertito in blocco.

9. Del restante sebbene gl' Inglesi avessero ottenuto grandi vantaggi sopra i loro nemici, ed in special modo sopra gli Olandesi: avevano anch'essi sofferto grandi perdite. Nell' America erano stati generalmente battuti dagl' Indipendenti, e conoscevano ormai l'impossibilità di ridurre nuovamente que' popoli all'ubbidienza antica. La perdita di Minorica aveva fatto specialmente una gran sensazione in Londra. E da tutto ciò ne avvenne che nel Parlamento l'Opposizione declamando sui mali della Patria, ottenne la superiorità, e chiese al Sovrano la deposizione de' Ministri, e la pace cogli Americani. Si compose adunque un nuovo Ministero di membri dell' Opposizione, i quali tosto si applicarono seriamente alla pace. Sin dal principio dell'anno i Ministri dimessi avevano mandato un'Incaricato a Parigi per esplorare le intenzioni di quel gabinetto, ma tale missione rimase senza effetto. I nuovi Ministri ne spedirono un'altro con istruzioni più precise, e specialmente di offrire la ricognizione dell'indipendenza delle Colonie Americane. Su questa base si proseguirono i negoziati felicemente. La Corte di Londra con un atto de' ventiquattro di settembre

riconobbe formalmente l'indipendenza degli Stati Uniti, e nel giorno trenta di novembre i Commessarj Inglesi ed Americani sottoscrissero in Parigi gli articoli preliminari della pace. Si convenne però che » questi non » avessero forza di trattato, fintantochè non » fosse segnata la pace tra la Gran Bretagna, e la Francia (*) ».

10. Nel giorno dodici di aprile terminò in Vienna i suoi giorni Pietro Trapassi noto sotto il nome di Metastasio. Nato in Roma nel mille seicento novant' otto, applicossi dopo varie vicende alla poesia drammatica, e la portò fra noi al colmo della perfezione. Nel mille settecento trenta fu chiamato dall' Imperatore a Vienna ad occupare il posto di poeta nella sua corte, ed ebbe una pensione di quattromila fiorini all' anno. Morì carico di fama nell' anno ottantesimo quarto dell' età sua.

(*) Martens T. III p. 491.

S O M M A R I O .

Pace di Versailles 1 — Terremoto di Messina e di Calabria 2.

1. **I** Plenipotenziarj delle Potenze belligeranti sottoscrissero in Parigi i preliminari di pace sul principio dell'anno, ed il trattato definitivo in Versailles alli trè di settembre. L'Indipendenza degli Stati Uniti di America fu generalmente riconosciuta, e perciò rimase consolidata. La Francia acquistò nell'Indie qualche stabilimento di poca considerazione; potè peraltro gloriarsi di aver liberato il decoro della sua corona, ed il suo commercio d'alcuni vincoli, che la preponderanza brittanica gli aveva per lo innanzi imposto. La Spagna ricuperò l'Isola di Minorica e le Floride, gli Olandesi, come suole accadere ai più deboli de' collegati, dovettero soffrire qualche perdita, che per altro non fu di grande importanza (*).

2. Le regioni meridionali della Calabria, e quelle di Sicilia che sono presso il capo Peloro, furono in quest'anno rovinate dal terremoto. La prima scossa s'intese nel giorno cinque di febbrajo, ed altre ne

(*) Schoell Tom. III pag. 401

successero ne' tre seguenti giorni . Messina , Reggio , Scilla , Mileto , Taranto , Gerace , Monteleone coi luoghi ad esse vicini rimasero intieramente distrutte ; nè bastava fuggire all' aperto : poichè la terra in molti siti si apriva , ingojando quanto era di sopra . Molti fonti si disseccarono , o cangiarono direzione , il fiume Petraco di una profondità cospicua restò senz'acqua , alcune montagne si abbassarono , diverse prominenze si videro alzate nelle pianure . Si calcolò che perirono oltre ventisette mila persone ; e una gran parte di quelle che sopravvissero alla catastrofe , rimase nella indigenza di ogni cosa . Ferdinando IV al primo annunzio mandò subito nelle desolate contrade tutti i soccorsi possibili . Ed anche il Gran Maestro di Malta sovvenne a quegl'infelici secondo le proprie forze .

S O M M A R I O .

Giuseppe II fa un secondo viaggio in Italia . Stipola un concordato colla Santa Sede per la nomina de' Beneficj nella Lombardia Austriaca , ed una Convenzione col Gran Duca di Toscana circa le successioni di rispettivi sudditi
 1 — *Guerra dei Veneziani contro le Potenze Barbaresche* 2.

1. **L'** Imperatore Giuseppe II partì da Vienna nel giorno sei di dicembre del precedente anno , ed ai ventitrè giunse in Roma inaspettato , ed incognito . Avrebbe lo splendido Pontefice voluto rendergli onori corrispondenti a quelli che egli aveva ricevuti in Vienna ; ma l' Imperatore li ricusò inflessibilmente . Dopo breve dimora esso passò in Napoli , e nel ritorno ebbe molti colloquj col Papa : Il risultamento fu che nel giorno venti di gennajo si sottoscrisse un concordato con cui » Pio VI » concesse ai Duchi di Milano , la nomina ai Vescovati , ed ai Benefizj della Lombardia Austriaca , che prima spettava alla Santa Sede » (*). Per la via di Toscana si recò di poi l' Imperatore a Genova , e quindi passando per Parma , Modena , e Pavia si portò a Milano ricusando costantemente ogni dimostrazione onorifica . Date ne' suoi Stati quelle disposizioni che giu-

(*) Martens Tom. III pag. 732

dicò opportune a migliorare l'amministrazione, se ne ritornò a Vienna. Bramando poi che tanto i Milanesi e i Mantovani, quanto i Toscani sentissero qualche beneficio dall'esser sudditi di una stessa Casa, nel dì quattro di Dicembre concluse col Gran Duca una convenzione in cui fu stabilito « che i sudditi della Lombardia Austriaca potessero liberamente ereditare, » e possedere nel Gran Ducato, e l'istesso » diritto avessero i Toscani relativamente » al Milanese, ed al Mantovano (*).

2. Agitavasi da qualche tempo una contestazione fra la Repubblica di Venezia, e la Reggenza di Tunisi. Pretendeva quel Dey che alcuni suoi sudditi fossero risarciti dei danni sofferti per aver perduto alcuni effetti sopra due bastimenti Veneziani ch'erano stati incendiati, uno per precauzione come infetto di peste, e l'altro per caso. La Repubblica non credendosi obbligata a tale risarcimento mandò in Tunisi un Legato per dimostrare le sue ragioni. Ma questi fu ben presto insultato da quella barbara plebaglia, ed il Dey dichiarò nel tempo stesso la guerra a Venezia. Il Senato allora mandò in quelle coste una squadra sotto gli ordini del cavalier Emo il quale lasciò una porzione delle sue forze a bloccare Tunisi, e coll'altra passò a bombar-

(*) Mariens Tom. III pag. 781.

dare Susa alla quale recò qualche danno. Durò di poi questa guerra sino al mille settecento novantadue, ma non ebbe alcun esito ragguardevole, come similmente furono insignificanti altre ostilità di questa Repubblica contro altre Potenze Barbaresche nell'ultima metà del secolo decimottavo (*).

(*) Storia dell'anno. Darù Histoire de Venise Tom. V. pag. 48. et suiv.



1785

S O M M A R I O .

Contese di Giuseppe II coll' Olanda 1 — Negoziati del medesimo per cambiare i Paesi Bassi colla Baviera 2 — Pio VI acquista la Mesola. Viaggio del Re di Napoli per l' Italia 3.

1. **G**ran sensazione fecero in quest' anno in Italia le operazioni di Giuseppe II, sebbene seguite al di là de' monti. Nel visitare i Paesi Bassi, che allora gli appartenevano, aveva osservato quanto fossero meno ricchi della vicina Olanda, e si era facilmente accorto che il divario proveniva dal commercio, esteso appò gli Olandesi, annichilito tra i suoi. Risolvette adunque di risuscitarlo specialmente in Anversa, dove di già un tempo fioriva. Per tal' effetto era in primo luogo necessario render libera la navigazione della Schelda, la quale serve di porto a quella città, e le di cui imboccature erano con gelosia custodite esclusivamente dagli Olandesi. Per ottenere l' intento Egli domandò nel precedente anno all' Olanda la soddisfazione di una quantità di antiche pretensioni, dichiarando poi che » a tutto avrebbe rinunciato » se lasciavasi libera la navigazione dal mare ad Anversa ». Ed avendo avuto negativa risposta, venne subito a dichiarazio-

ne di guerra . Allora gli Olandesi implorarono la protezione della Francia , e di fatti ottennero che Luigi XVI partecipasse a Giuseppe II che » si sarebbe opposto coll' armi a qualunque aggressione contro » l' Olanda , e intanto si offriva mediatore per togliere di mezzo la contesa » . E per sostenere tale dichiarazione due eserciti Francesi furono ragunati sui confini de' Paesi Bassi . Ma Giuseppe II accettò la mediazione della Francia , e apertosi un congresso a Fontainebleau, nel giorno otto di novembre del presente anno si sottoscrisse il trattato di pace . Il Monarca Austriaco non ottenne realmente la libera navigazione della Schelda che aveva preteso , ma acquistò alcune Fortezze , e territorj che molto convenivano ai suoi dominj , ed ebbe nove milioni e cinquecento mila fiorini di Olanda in compenso delle pretese che aveva dedotte . Per facilitare la conchiuisione del trattato , una parte di questa somma fu prudentemente pagata dalla Francia, la quale doveva sostenere l' Olanda , e non voleva rompere l' alleanza coll' Austria (*) .

2. Nel tempo stesso che Giuseppe II tali cose eseguiva relativamente ai Paesi Bassi , trattava di cederli alla Casa Palatina , ed averne in cambio la Baviera . Ne fece formale proposizione all' Elettore , ed era in

(*) Martens T. IV p. 55. Schoel Hist. Abr. T. IV p. 78.

ciò sostenuto della Russia, colla quale se non con trattati, era di fatto intimamente collegato; si misero allora nuovamente in orgasmo l'Italia e la Germania, paventando di vedere con un tal cambio preponderare esuberantemente la potenza dell'Austria. Il duca di due Ponti erede presuntivo dell'Elettore Bavaro si protestò solennemente che non avrebbe mai acconsentito ad un tale atto, ed implorata la protezione de' più potenti membri dell'Impero li trovò disposti a sostenerlo. L'Imperatore vedendo quanto fermento avessero suscitato que' negoziati dichiarò » non essere sua intenzio-
» ne il forzare la Casa Palatina ad accetta-
» re la proposizione fatta ». Ma intanto gli Elettori di Brandeburgo, di Annover, e di Sassonia riflettendo essere questa la seconda volta che l'Austria tentava di fare un'acquisto cotanto interessante, e temendo per l'avvenire, pensarono a premunirsi. Conchiusero pertanto nel giorno ventitrè di luglio in Berlino un trattato, che denominarono *confederazione di Principi Germanici*, e con esso si collegarono » per man-
» tenere la costituzione Germanica, e i
» diritti degli Stati fondati sulle leggi dell'
» Impero, e de' trattati », Molti altri membri dell'Impero aderirono di poi a questa lega. (*).

(*) Martens T. IV p. 18 Schoel Hist. Abr. T. III p. 362.

3. In quanto particolarmente appartiene all' Italia nulla d' interessante avvenne ,
tranne l' acquisto de' beni della Mesola nel
Ferrarese che Pio VI fece dall' Austria col
prezzo di novecento mila scudi ; ed un viag-
gio di piacere che il Re , e la Regina delle
due Sicilie fecero in Toscana , e nella mag-
gior parte delle città di Lombardia .



S O M M A R I O .

Pio VI accresce gli ornamenti di Roma, ed il debito pubblico 1 — Ordina un catasto generale, e mette le Dogane ai confini 2 — Sue questioni con Giuseppe II per la Nunziatura di Bruxelles, e per la dichiarazione di Ems fatta dagli Elettori di Magonza, di Treveri, e di Colonia, e dall' Arcivescovo di Salisburgo 3 — Innovazioni religiose in Toscana 4-5 — Sinodo di Pistoja 6-7 — Morte di Federico II Re di Prussia, a cui succede Federico Guglielmo II 8.

1. **I**nclinato Pio VI per carattere alla magnificenza, oltre il disseccamento delle Paludi Pontine e l'acquisto della Mesola apriva nuove strade, innalzava edifizj, aumentava i Musei e gli altri ornamenti di Roma. Il danaro però che per tante cose occorreva non era il sopravvanzo delle rendite ordinarie, o il provento di nuove; esso traevasi dall' accrescere il numero delle azioni del debito pubblico che chiamano *luoghi di monti*, oppure coll' aumentare la quantità della carta monetata. Consisteva questa in cedole le quali si scontavano dai pubblici banchi in danaro all' esibitore. Fintantochè il loro numero moderato fu corrispondente al danaro esistente ne' banchi, erano esse in credito; ma incominciarono tosto a perderlo, allorquando per l' eccessiva quantità i pubblici banchi principiarono a fare difficoltà nello scontarle. Per ovviare ai disordini che

da ciò provenivano si stimò di surrogare alla somma esuberante delle cedole un debito vitalizio . Quindi con motoproprio del dì undici di febbrajo si creasse un *monte di porzioni vacabili* componenti in tutto la somma di un milione e mezzo di scudi . Le *azioni* (ch' erano di cento scudi per ciascuna) si potevano intestare a due persone coll' interesse del cinque per cento , usura sufficiente in quei tempi di danaro abbondante . La moneta da ritirarsi dalla erezione del monte fu destinata ad estinguere altrettante cedole .

2. Del restante Pio VI consultando col Prelato Fabrizio Ruffo, in questi tempi Tesoriere della Camera, per migliorare ed ordinare stabilmente l' Erario Pontificio , incominciò dal prescrivere la formazione di un nuovo catasto generale , per regolare di poi l' imposizione sopra gli stabili , e intanto ordinò il ramo delle dogane . Ne tolse molte che frapposte nell' interno dello Stato imbrogliavano il commercio , e tutte le mise ai confini .

3. Ma più che all' Erario Pontificio dovette in quest' anno Pio VI fissare l' attenzione sua sugli affari ecclesiastici . E primieramente gioverà premettere che mentre le innovazioni religiose agitavano la Germania nel secolo decimo sesto , erano state stabilite le Nunziature di Bruxelles , di Colonia , e di Lucerna con facoltà speciali

di dispensare in alcuni articoli pei quali ordinariamente negli altri luoghi si ricorreva alla Sede Romana . Ma Giuseppe II sempre intento a diminuire l' autorità Papale anche mediata , con rescritto dei due di Dicembre del mille settecento ottantacinque avea proibito al Nunzio di Bruxelles l' esercizio della sua giurisdizione . Frattanto l' Elettore di Baviera avendo chiesto un Nunzio che dianzi non avea , gli fu inviato , e alla giurisdizione del medesimo fu soggettata parte della Nunziatura di Lucerna , e parte di quella di Colonia . Massimiliano d' Austria Elettore di Colonia e fratello dell' Imperatore , fu il primo a reclamare contro lo stabilimento della Nunziatura in Monaco , e ricusò di riconoscere in Nunzio alla sua corte il Prelato Pacca ultimamente mandato da Roma . Chiamati quindi a parte della questione gli altri due Elettori Ecclesiastici , e l' Arcivescovo Principe di Salisburgo , tutti quanti que' potenti Ecclesiastici spedirono i loro Ministri in Ems dove nel giorno venticinque di Agosto di quest' anno sottoscrissero un' atto in cui dichiararono « : Gesù » Cristo avere dato agli Apostoli , ed ai » Vescovi loro successori un potere illimitato di legare e di sciogliere in tutti i » casi , e per tutte le persone ; non do- » versi perciò ricorrere al Romano Ponte » fice lasciando di mezzo i capi immedia-

» ti. Potere in conseguenza ogni Vescovo
» dispensare ne' casi riserbati per usanza
» al Papa, come sono gl' impedimenti ma-
» trimoniali, ed i voti de' Religiosi. Potersi
» abolire il giuramento solito prestarsi dai
» nuovi Vescovi al Papa, e se questi ri-
» cusasse di dare ad essi la istituzione, si
» sarebbero trovati nell' antica disciplina i
» mezzi da conservare il loro ufficio sotto
» la protezione dell' Imperatore. Implora-
» re intanto l' assistenza del medesimo per
» l' abolizione del concordato di Aschaffem-
» bourg del mille quattrocento quarantot-
» to, e per la convocazione di un conci-
» lio ». Applaudì Giuseppe II. a tali dispo-
» sizioni, e insinuò che » si cercasse l' ade-
» sione degli altri Vescovi di Germania ». Questa peraltro non si potè avere, e intanto Pio VI avendo altamente reclamato contro un tale atto, gli Elettori di Treveri, e di Magonza si misero nuovamente colla Santa Sede nelle correlazioni in cui erano per lo innanzi. L' Elettore di Colonia, e l' Arcivescovo di Salisburgo persistettero per qualche tempo nella esecuzione di quanto avevano stabilito, ma i posteriori avvenimenti politici fecero di poi cadere il tutto in obbligo (*).

4. Intanto dalla Germania lo spirito di ec-

(*) *Memoires pour servir à l' Histoire Ecclesiastique du XVIII siècle* Tom. III p. 58

clesiastica innovazione era passato in Italia . Leopoldo Gran Duca di Toscana parte per inclinazione propria , ed in alcune cose istigato dal fratello Imperatore , vietò ai Religiosi la dipendenza da' superiori stranieri , e li sottopose alla giurisdizione de' Vescovi . Sopprese intieramente alcuni Conventi , e ad altri proibì di ricevere novizj senza il suo assenso . Dispose di alcuni beni ecclesiastici a favore dello Stato , e di altri cangiò destinazione assegnandoli specialmente a parrochi di campagna , molti de' quali con disdoro del proprio ministero languivano nella indigenza . Abolì l'Inquisizione ed i privilegj del foro , e dichiarò che le stesse cause matrimoniali fossero di competenza de' tribunali civili .

5. Favoriva di poi apertamente le operazioni di Scipione Ricci Vescovo di Pistoja e di Prato , il quale tutto si adoperava per ristabilire le antiche usanze della Chiesa , e per spogliare l'odierno culto del suo splendore . Sovvertiva questo Prelato l'attuale sistema delle indulgenze , e declamando specialmente contro le plenarie , cercava di ristabilire le massime degli Appellanti , intorno alle quali per più di un secolo si era disputato in Francia . E per tale effetto faceva tradurre i loro libri , e si studiava di spargerli unitamente ad una raccolta di opuscoli imprudenti o ingiuriosi a Roma . Gli editori de' medesimi dicevano

sfacciatamente » essersi proposti di svelare
» le ingiuste pretensioni della Babilonia spi-
» rituale , che aveva sconvolto e snaturato
» tutta la disciplina ecclesiastica e atten-
» tato all' indipendenza de' Principi ». Pre-
messe tali operazioni ne' precedenti anni ;
sul principio del presente scrisse di poi Leo-
poldo ai Vescovi del Gran Ducato invitan-
doli » a ponderare il modo onde ricupe-
» rare i diritti primitivi de' Vescovi usur-
» pati dalla Sede Romana in gran parte ,
» e specialmente intorno alle dispense. Po-
» tersi convocare i Sinodi , i quali primie-
» ramente si occupassero di correggere i
» breviarj togliendo le lezioni false , o er-
» ronee , e quindi esaminassero se fosse
» conveniente l' amministrare i sacramenti
» in lingua volgare , affinchè la plebe po-
» tesse entrare nello spirito delle preci della
» Chiesa . E sopra di tutte queste cose ma-
» nifestassero liberamente il loro parere » .

6. I Vescovi di Colle , e di Chiusi si af-
frettarono a ragunare i loro Sinodi Dio-
cesani , e ne' medesimi si decretò quanto
aveva insinuato il Gran Duca . Ma queste
disposizioni rimasero eclissate dalla fama
di quelle di Pistoja . Ricci ragunati i prin-
cipali del suo clero , e chiamati da diverse
parti d'Italia Teologi celebri per sentimenti
liberi , convocò il suo Sinodo nel mese di
settembre , ed in esso fra le altre cose
fu stabilito » Essere la fede la prima gra-

» zia (proposizione condannata dalla Bolla
» *Unigenitus*). Sorgere talvolta nella Chie-
» sa giorni di oscurità e di tenebre ; e di
» fatti negli ultimi secoli essersi sparsa un'
» oscurità generale sulle verità più impor-
» tanti della Religione , che sono la base
» della Fede , e della morale di Gesù Cri-
» sto . La giurisdizione ecclesiastica eserci-
» tata da' pastori derivare dalla università
» de' fedeli . Il Papa non avere la sua po-
» testà da Gesù Cristo , ma bensì dalla
» Chiesa ; essere perciò sottoposto all' au-
» torità del Concilio generale . Intanto es-
» sere indubitato che abusava del suo po-
» tere nel risolvere sulla disciplina esterior-
» re. Doversi togliere dalle Chiese le imma-
» gini , lasciarvi un solo altare , e recitar-
» si le preci in lingua volgare . Doversi
» implorare l' autorità del Sovrano per
» la convocazione di un Concilio naziona-
» le , e la riforma di Regolari sulla base
» di ridurli ad un'Ordine solo , secondo le
» antiche regole monastiche , e di soppri-
» mere i voti perpetui .

7. Immediatamente poi incominciò a far recitare in italiano le pubbliche preci , e a togliere dalla venerazione del Popolo le reliquie , e le immagini . Sorsero subito molti Teologi a confutare il sinodo di Pistoja , e Pio VI dopo di averlo fatto maturamente esaminare , ne condannò (nel mille settecento novantaquattro) ottanta-

cinque proposizioni tratte dal medesimo, sette delle quali dichiarò eretiche.

8. Nè devesi omettere che nella notte precedente al giorno diciassette di Agosto cessò di vivere Federigo II Re di Prussia nell' anno settantesimo quarto dell'età sua. Con circa quattro milioni di sudditi che ebbe dal predecessore, ingrandì del doppio i suoi stati. Accrebbe la considerazione della propria potenza, e la elevò al grado di bilanciare l' influenza dell' Austria in Germania, e di stabilire un contrappeso qualora tentasse d' ingrandirsi anche in altre regioni. Gli successe Federigo Guglielmo II suo nipote.

1787

S O M M A R I O .

Assemblea Ecclesiastica in Firenze , ed altre innovazioni religiose di Leopoldo 1 — Tumulto a Prato 2 — Innovazioni Religiose nel Regno di Napoli 3 - 4 — Simili ne' Paesi Bassi Austriaci 5.

1. **A** tenore di quanto gli era stato suggerito ragunò il Gran Duca di Toscana un'Assemblea ecclesiastica chiamando a Firenze tutti i Vescovi dello Stato . S' incominciarono nel mese di aprile le congregazioni particolari per preparare le materie da proporsi di poi nelle sessioni ; e molte cose si discussero , ma non se ne stabilirono che poche , e di lieve momento . Imperciocchè la maggior parte di quegli Ecclesiastici non volle punto esaminare il regresso de' Vescovi agli antichi diritti , ricusò di cangiare la formola del giuramento che i Vescovi prestavano al Sommo Pontefice , e censurò gli opuscoli pubblicati per cura del Ricci . Da tali preludj Leopoldo conobbe che non avrebbe certamente da quell' adunanza ottenuto quanto bramava , e perciò dispettosamente la sciolse nel mese di giugno . Continuando peraltro le sue innovazioni proibì , molte feste e processioni , e vietò ai sudditi di ascrivarsi al Clero secolare o regolare senza il sovrano assenso . Nel seguente anno

poi sopprese il Tribunale della Nunziatura di Firenze, sostituendone altri di propria autorità, e dichiarò al Nunzio che non avrebbe riconosciuto in lui altra qualità che quella di Ministro diplomatico del Papa.

2. Mentre poi i Vescovi discutevano in Firenze, si tumultuava in Prato per le medesime novità religiose. Imperciocchè dubitandosi che il Vescovo Ricci eseguisse in quella sua Diocesi quanto aveva operato nell'altra di Pistoja, gli animi della moltitudine erano da qualche tempo in grave agitazione. Si sparse quindi la voce che » fossero per togliersi dal culto le reliquie, e » specialmente quella che chiamano la *Cintola della Madonna* che si ha in particolare venerazione ». Allora una turba di contadini armati di rustici stromenti entrò in città, e nel dì venti di maggio occupò la Cattedrale per difendere colla forza un oggetto così venerato. Sfogarono i tumultuanti in istraordinarj modi la loro divozione verso la *Cintola*, e distrussero gli stemmi, i libri, e quant'altro apparteneva all'odiato Vescovo. Poche truppe accorse da Firenze ristabilirono la quiete; alcuni capi della sommossa furono arrestati, ma non subirono che un castigo lievissimo. Imperocchè giudicava Leopoldo che nelle cose di Religione quanto meno si adopera la forza, tanto più si profitta.

3. Innovazioni religiose erano similmente

avvenute nel Regno di Napoli . E quivi per connessione della materia riferirò insieme quanto accadde in molti anni . Lo spirito avverso a Roma , qual suol essere ne' popoli confinanti , era stato dal principio del secolo sommamente aumentato dai libri di Giannone avidamente letti in quelle contrade . Giunto di poi alla direzione principale degli affari il Tanucci di già indisposto contro la Santa Sede per la proibizione di un suo libro *sul diritto di asilo* , fissò uno de' principali oggetti della sua politica nel sottrarre il Regno , quanto gli fosse possibile , dalla influenza di Roma . Rimosso dal Ministero , rimasero nella Corte gli stessi principj , promovendoli specialmente De Marco più occulto ma non meno animato contro la Sede Romana . Nè la Regina per qualche tempo abborrì da' principj filosofici , piacendole d' imitare i regnanti suoi fratelli , e promuovere lo spirito del secolo . Ne venne quindi che si vietò di mandare a Roma danajo per qualunque titolo ecclesiastico . Si soppressero molti Monasteri e Conventi , e s' intimò ai Regolari di non dipendere da superiori stranieri . S' ingiunse ai Vescovi di accordare le dispense per le quali si ricorreva a Roma . La Corte pretese inoltre di nominare a tutti i Vescovati , mentre per lo innanzi soltanto una parte era di nomina regia ; proibì ai Vescovi di chiedere la spedizione delle loro Bolle a Roma , e ri-

cusando il Papa di dare ad essi la istituzione canonica , cercò di farla conferire da altri Vescovi .

4. Il Sommo Pontefice dopo molte ammonizioni , e inntili negoziati giudicò finalmente in quest' anno di spedire in Napoli il Cardinale Buoncompagni suo Segretario di Stato. Si riassunsero allora con gran calore le conferenze , ma nient'altro si ottenne dal Legato Pontificio che un progetto di convenzione, il quale fu subito in Roma rigettato. Non si volle similmente dal Pontefice accettare l'*ultimatum* recato poco dopo dal Prelato Caleppi ch' era rimasto in Napoli a continuare i negoziati , e intanto i dissapori fra i due Governi sempre più si accrebbero . Imperciocchè Servanzi Uditore della Nunziatura unico Rappresentante Pontificio che trattenevasi in Napoli per gli affari ordinarij , avendo rimproverato ad un Vescovo alcuni eccessi di giurisdizione , ebbe l' intimazione di uscire dal Regno nel termine di due giorni(*).

5. A queste inquietudini che il Papa riceveva da Napoli e dalla Toscana , altre se ne aggiunsero provenienti da' Paesi Bassi Austriaci . Nel precedente aano egli aveva condannato il libro di Eybel, ingiurioso al Pontificato Romano . Giuseppe II di ciò informato proibì ne' suoi stati la circolazione del-

(*) Storia dell'anno 1788. lib. IV. Mem. pour l' Hist. Eccl. du XVIII siecle T. III p. 109. a 119.

la Bolla Pontificia , ed avendo saputo che di già la medesima si era sparsa nel Belgio , scacciò da Bruxelles il Zondadari Nunzio Pontificio , chiamò a Vienna il Cardinale di Frankemberg Arcivescovo di Malines per rendere conto delle sue operazioni , rimproverò altamente i Vescovi di Gand , e d'Ypres, e condannò quello di Namur all' esilio , ed alla confisca de' beni . Con questi atti egli finì di disgustarsi il Clero già malcontento per le innovazioni religiose, che dianzi aveva anche colà incominciato ad introdurre . Nel tempo stesso poi aveva offeso vivamente tutte le altre classi dei cittadini . Imperciocchè fisso nel principio di ordinare ad uniformità tutti i suoi dominj ; collo stabilire nuovi ordini di giustizia e di finanze , aveva tolto a quegli abitanti molti privilegj che dianzi godevano . E specialmente rincresceva ad essi che i dazj rimanessero ad arbitrio del Sovrano , mentre per lo addietro non si potevano imporre senza il consenso del popolo . Da tutto ciò formossi quel malcontento universale che termina infallibilmente in aperta rivoluzione . Così difatti avvenne , ed il male durò di poi molto tempo derivando da profonde cagioni , ed essendo di poi gl' Insorgenti animati da quelle Potenze ch' erano rivali dell' Austria .

S O M M A R I O .

*Questioni fra Roma e Napoli per la China 1 - 4 —
Morte di Filangieri, e di Carlo III Re di Spagna. 5 —
Guerra della Russia e dell' Austria contro la Porta 6 - 7 —
fra la Russia e la Svezia 8.*

1. **A**lle questioni pendenti fra il Governo Pontificio, e quello delle due Sicilie per le materie ecclesiastiche, era unita anche l'altra meno interessante, ma più strepitosa della presentazione della China. Ferdinando IV che sin dal mille settecento settantasei (come narra) si era protestato » di presentarla ad arbitrio, per mera di- » vozione e senza l'antica pompa ». Nell'anno presente fece di fatti soltanto offrire i soliti settemila ducati d'oro, ma privatamente, e senza il cavallo bianco. Pio VI ricusò un tal censo come non intero e mancante delle solennità consuete, e quindi nel giorno di S. Pietro si protestò solennemente per conservare illesi i diritti della Sede Romana (*).

2. Intanto diversi discorsi facevansi su quest'oggetto. Dicevano i Napolitani » La » donazione di Arrigo I. sulla quale i Papi » fondavano principalmente le loro preten- » sioni non avere l'autenticità richiesta dal-

(*) Storia dell'anno 1788. lib. IV.

» la critica. Certamente poi non poter que-
» sti pretendere il tributo da paesi che non
» avevano mai posseduto . Quindi la pre-
» sentazione della China essere un' atto
» senza causa , il quale non produce ob-
» bligazione alcuna . Al più il Regno di
» Napoli potersi considerare offerto a S.
» Pietro come lo erano stati un tempo quel-
» li di Ungheria, di Corsica, di Sardegna ,
» del Portogallo e dell' Inghilterra , i quali
» tutti pagavano a S. Pietro un' annua som-
» ma , ma per solo titolo di pia oblazio-
» ne . Le investiture perciò essere un mero
» contrasegno di attestazione del Patrocinio
» di S. Pietro. Finalmente la oblazione do-
» versi limitare al Regno di Napoli senza
» estendersi all' altro di Sicilia ; e non es-
» servi obbligo alcuno di presentarla con
» quella pompa che si era usata negli ultimi
» tempi . Nè potersi per tutto ciò addurre
» la prescrizione poichè dove manca un giu-
» sto titolo non si prescrive giammai » .

3. All' opposto replicavano i Pontificj :
» La Sede Romana avere posseduto sino
» dai primi secoli della Chiesa nelle Pro-
» vincie Napolitane e di Sicilia molti lati-
» fondi che chiamavano masse , o patrimo-
» nj . In questi beni sino dal sesto secolo
» essersi dai ministri de' Sommi Pontefici
» esercitate le Regalie superiori per difesa
» de' coloni , e per l' amministrazione della
» giustizia : cosa opportuna in quei tempi

» d' invasione de' barbari , e di anarchia
» quasi continua . Essere stati tali fondi
» occupati dall' Iconoclasta Leone Isaurico ,
» e da' Greci Imperatori suoi successori .
» Ma i nuovi Imperatori di Occidente aver
» ben tosto risarcito la Chiesa Romana de'
» danni sofferti da quelli di Oriente . Im-
» perciocchè Carlo Magno conquistatore
» del Regno de' Longobardi qual succes-
» sore dei Sovrani di quella nazione aver
» donato i diritti che aveva sul Ducato Be-
» neventano al Principe degli Apostoli. Ot-
» tone I , Ottone II , e Arrigo I aver con-
» fermato la donazione di Carlo Magno ,
» ampliandola, e dichiarando, che compren-
» deva Fondi , Gaeta , Aquino , Capua , e
» Napoli con altre città . Essersi realmente
» gl' Imperatori mantenuti nel materiale
» possesso delle provincie donate alla Chie-
» sa, col pretesto che i Papi non poteva-
» vano difenderle ; ma poi veduti i Nor-
» manni stabilirsi nell' Italia inferiore, aver
» in fine rilasciato quello che troppo dif-
» ficilmente avrebbero potuto conservare .
» Quindi Arrigo II in una convenzione con-
» chiusa in Worms col Pontefice Leone IX ,
» aver ceduto al medesimo tutte le pre-
» tensioni imperiali sopra le Provincie al di
» là di Roma , ricevendo in cambio il cen-
» so che la Chiesa Romana aveva sopra
» Bamberg, ed altri beni che alla medesi-
» ma spettavano al di là dei monti . Leo-

» ne IX allora aver tentato di entrare colle
» armi nel possesso delle donate Provincie ;
» tanto più che n' era sollecitato da' popoli
» stessi , e specialmente da' Beneventani .
» Ma la sua armata essendo stata disfatta dai
» Normanni , ed essendo egli stesso rima-
» sto prigioniero , essere venuto seco loro
» a convenzione : e con essa in forza degli
» antichi diritti sopra le masse allodiali ,
» e delle molteplici concessioni imperiali ,
» aver concesso al Conte Umfredo capo
» di quella gente e a' suoi discendenti l' in-
» vestitura delle terre che aveva occupa-
» to , o avrebbe potuto conquistare ver-
» so la Calabria e la Sicilia , riserbando
» soltanto per la Chiesa la città di Bene-
» vento con qualche territorio attorno di
» essa . Niccolò II poi nel concedere l' in-
» vestitura a Roberto Guiscardo avergli
» imposto un' annuo censo di dodici da-
» nari papiensi per ogni pajo di buoi esi-
» stenti nelle provincie concesse . Innocen-
» zo II aver in appresso cangiato questo
» censo in seicento *schifati* . Clemente IV
» nell' investitura a Carlo d' Angiò averlo
» mutato in otto mila oncie di oro per le
» due Sicilie , ed un palafreno bianco in
» ogni triennio . Finalmente Leone X averlo
» fissato a settemila ducati d' oro di ca-
» mera con un cavallo bianco in ogni an-
» no . Nulla poi interessare se il censo siasi
» considerato come un compenso delle per-

» dute masse , o qual surrogazione al tri-
» buto solito prestarsi dai Duchi Longobar-
» di ai loro Sovrani . Il tutto finalmente
» essere sanzionato da lunghissima prescri-
» zione , e se questa si togliesse di mezzo ,
» nulla più vi sarebbe di stabile nel diritto
» pubblico » (*) .

4. Eranvi poi di coloro che avrebbero
desiderato » si cercasse in Roma un mezzo
» di conservare illesi gli antichi diritti ri-
» cevendo il censo senza una pompa con-
» veniente ai tempi in cui fu istituita , di-
» venuta ormai superflua negli odierni co-
» stumi, secondo i quali si bada più alla so-
» stanza che all' estrinseco delle cose. Esser
» poi maggior decoro pel Monarca delle
» due Sicilie, tanto più potente del Papa
» in dominj , il continuare la prestazione
» di un censo tanto antico, in vece di tra-
» lasciarlo senza alcun sostanziale profit-
» to , anzi collo svantaggio di essere in per-
» manente disgusto con un Principe vi-
» cino » . Si ripigliarono difatti diverse
volte fra i due governi i negoziati per una
concordia , dimostrandosi ambedue pronti
a reciproche cessioni ; Ma in fine nulla si
conchiuse . Intanto il Re delle due Sicilie

(*) Borgia Breve Storia del Dominio temporale della Santa Sede nelle due Sicilie . Esame sulla pretesa donazione fatta da S. Arrigo Imp. alla S. Sede . Abusi della Giurisdizione Ecclesiastica sul Regno di Napoli .

come più forte da quell' epoca non pagò più censo , ed il Papa in ogni anno rinnovò la protesta per conservare illesi i suoi diritti .

5. Nel giorno ventidue di luglio cessò di vivere Gaetano Filangieri nell' anno trigesimo sesto dell' età sua . Egli lasciò imperfetta l' opera che compilava sulla *scienza della legislazione* . Nondimeno i libri che di già aveva pubblicato si sparsero con quella rapidità che è propria soltanto delle opere insigni . Essi fanno conoscere quanto poteasi sperare da un tale autore , se fosse pervenuto ad un' età matura . Appartiene poi anche alla storia d' Italia il rammentare che Carlo III Re di Spagna assalito da pleuritide, diede fine a suoi giorni in Madrid nella notte precedente ai quattordici di dicembre . Era allora nella età di settantatrè anni; gli successe il primogenito col nome di Carlo IV.

6. In quanto agli affari generali accennerò che l' Imperadrice di Russia sin dal mille settecento ottantatrè aveva riunito al suo Impero la Crimea , che nel trattato di Kaynardgi era stata dichiarata indipendente . Essa ne adduceva in motivo le continue turbolenze in cui era quel paese , alcuni atti di sovranità esercitati colà del Gran Signore , ed altri piccioli pretesti soliti addursi dai più potenti . La Porta Ottomana dovette per qualche tempo dissimulare l' oppressione ,

e riconoscere nel seguente anno la riunione della Crimea alla Russia . Incominciò peraltro a prepararsi alla guerra col riformare gli ordini militari , e ammassare danajo . Intanto nella primavera del mille settecento ottantasette Catterina II volle con gran fasto recarsi a vedere il suo nuovo acquisto , e fu a Cherson visitata da Ginseppe II. Tutto questo suscitò nella Porta gravi sospetti , sebbene in fatto non le sovrastasse imminente pericolo . Imperciocchè Caterina II conoscendo che se si moveva contro il Turco , la Prussia e la Svezia le avrebbero cagionato una diversione , bramava di differire a circostanze più propizie l' esecuzione de' suoi disegni . Lo stesso desiderava Giuseppe II per le turbolenze insorte ne' Paesi Bassi , delle quali appunto a Cherson aveva ricevuto la notizia . Ma i Ministri d' Inghilterra e di Prussia a Costantinopoli , rappresentando energicamente alla Porta » essere quello un momento propizio di » vendicarsi della Russia » la indussero in fine a dichiarare la guerra nel mese di agosto del precedente anno . Il pretesto sì fu » l' inadempimento di alcuni articoli del » trattato di Kaynardgi » .

7. Nel tempo stesso la Porta interpellò formalmente Giuseppe II » per sapere » qual parte avrebbe egli preso in quella » guerra » . L' Imperatore rispose » essere » re obbligato a soccorrere la Russia con

» trenta mila uomini (in forza di un tratta-
» to di alleanza del mille settecento qua-
» rantacinque); offrire nondimeno la sua
» mediazione per ristabilire la pace colla
» Russia ». Frattanto egli ragunava mol-
te truppe in Ungheria; e dopo di avere
due volte inutilmente tentato di sorpren-
dere Belgrado, nel giorno nove di febbrajo
di quest'anno dichiarò la guerra alla Tur-
chia. Niun affare interessante era seguito
nella prima campagna tra i Russi, ed i
Turchi. Nel presente anno poi il Principe
di Potemkin comandante in capo de' Mosco-
viti diresse le principali sue forze ad asse-
diare Otchakoff importante fortezza Otto-
mana sul Mar nero difesa, come dissero,
da quarantamila uomini; e in fine nel gior-
no diciasette di dicembre con molta strage
de' nemici e de' suoi, la prese di assalto.
Gli Austriaci comandati in capo da Lacy
misero il campo principale a Semlino, e
si recarono colà l'Imperatore, e l'Arcidu-
ca Francesco primogenito del Gran Duca di
Toscana. Choczim, Dubitza, e Novi cad-
dero sul principio della guerra in loro po-
tere. Credevano molti che i Turchi costret-
ti pocanzi dalla sola Russia a sottoscrivere
ignominiosi trattati, sarebbero stati in poco
tempo disfatti dalle forze riunite di due Im-
peri così potenti. Ma essi erano sciamen-
te preparati alla guerra, e non dubitaro-
no di recarsi eziandio sulle offese contro

gli Austriaci . Mentre Potemkin era occupato sotto Otchakoff , il Gran Visir Youssouf si portò colla principale armata contro gli Austriaci , e nel mese di agosto invase il Bannato e la Transilvania , battendo le truppe che vi erano alla difesa . Accorse Giuseppe II col suo esercito , e si accampò tra Illora , e Slatina . Ma assalito nel dì quattordici di settembre soffrì gravi perdite ; e sebbene per sei giorni si mantenesse nella sua posizione , dovette però abbandonarla nella notte dopo il venti dello stesso mese , e con disastrosa ritirata ritornare al campo di Semlino . Rinvigorito di poi l' esercito gli riuscì nel mese di novembre di scacciare i Turchi dal Bannato (*) .

8. Come si prevedeva , la guerra contro la Porta Ottomana cagionò alla Russia quella della Svezia : Gustavo III Re di questa nazione sempre sospettoso di un vicino così potente , era in particolar modo sdegnato contro Caterina II per l' influenza che questa voleva esercitare nel suo stato . Quindi appena si accese la guerra di Turchia , egli subito collegossi col Gran Signore , obbligandosi ad assalire i Russi mediante un sussidio di danajo . E di fatti nella primavera di quest' anno avendo Caterina II preparata a Cronstadt una flotta di quindici Vascelli di linea per inviarla nel Mediter-

(*) Schoell Hist. Abr. T. XIV p. 449. a 470.

ranco, Gustavo III impedì colla sua che uscisse dal Baltico. Una battaglia navale che si diede nel giorno diecisette di luglio fu di evento dubbio. Ma trentasei mila Svedesi ragunati in Finlandia gettarono la costernazione nella stessa Pietroburgo, non avendo i Russi che quattordici mila uomini da opporre a quell' esercito. Del restante l' insubordinazione di alcuni ufficiali, i quali non si credevano obbligati a combattere in una guerra offensiva incominciata senza il consenso della Dieta, e la guerra che la Danimarca come alleata della Russia dichiarò alla Svezia, impedirono a Gustavo III di riportare que' vantaggi che sembravano apertamente indicati dalla sua situazione (*). Intanto fra queste turbolenze dell' Oriente e del Settentrione, l' Inghilterra e la Prussia giudicarono di collegarsi » per assicurare i reciproci loro interessi, e la tranquillità generale dell' Europa ». Ed essendo esse di già separatamente alleate coll' Olanda, formarono una lega triplice, e di considerazione grandissima negli affari generali di Europa (**).

(*) Schoell Histoire abrégée T. XIV p. 84.

(**) Martens Recueil T. IV p. 372. 377 et 390.

S O M M A R I O

Cenno sugli avvenimenti della guerra 1— Principj della rivoluzione Francese 2-12 — Riunione della Corsica alla Francia 13 — Ordini stabiliti dal Gran Duca Leopoldo in Toscana 14-23 — Trattato di Commercio tra Genova e la Danimarca 24.

1. **L**a prima operazione della triplice alleanza fu d'indurre la Danimarca a desistere dalle ostilità contro la Svezia, laonde Gustavo III potè rivolgere tutte le sue forze contro la Russia. Ma questa Potenza aveva di già avuto il tempo di munirsi anche da quella parte, onde si continuò la guerra senza che si venisse a fatti decisivi (*). Non così in Turchia. Potemkin s'impadronì di Bender; il Principe di Coburgo con diciassette mila Austriaci uniti a settemila Russi condotti da Souwarow battè la principale armata Turca nel dì primo di agosto a Fokchani in Moldavia, ed ai venticinque di settembre la disfece a Martinistia sul Rimnik. Giuseppe II per motivi di salute non potè in quest'anno condursi al campo, ed il comando in capo dell'armata da Lacy passò prima ad Had-dick, e poi nel mese di agosto a Laudon. Questo vecchio guerriero intraprese subito

(*) Schoell Hist. Abr. Tom. XIV. pag. 93. et 94.

l'assedio della importante piazza di Belgrado , e dopo di averne preso di assalto i sobborghi , la costrinse ad arrendersi agli otto di ottobre (*). Intanto relativamente a questa guerra erano divisi i desiderj degl' Italiani . Bramavano alcuni la distruzione de' Turchi una volta sì formidabili al nome cristiano . Altri all'opposto avrebbero gradito che fossero rimasti vittoriosi , non certamente per amore di loro , ma per avversione a Giuseppe II , potente in Italia e riformatore , e quindi per doppio titolo odiato da molti .

2. Ma di già più che alla guerra di Turchia erano gli animi degl' Italiani rivolti alle cose di Francia . La letteratura divulgata in ogni classe del popolo dopo la invenzione della stampa , e la circolazione de' giornali avevano prodotto che si studiasse , e si ammirasse la libertà , l'amore della patria , e tutti gli ordini che illustrarono i Greci , ed i Romani ; e perciò si passasse a biasimare i feudi , i maggioraschi , i fedecommissi perpetui , e tutte le altre istituzioni introdotte da' Barbari settentrionali ne' secoli di mezzo . Intanto quegli stessi Autori che in Francia avevano cotanto declamato contro la religione , avevano nel tempo stesso indirettamente , ed alcuni eziandio di proposito , scritto contro

(*) Schoell Hist. Abr. Tom. XIV. pag. 470 e 472.

gli ordini di governo esistenti . Di fatti Montesquieu mentre colle *lettere persiane* motteggiava la religione cristiana , analizzando lo *spirito delle leggi* screditava il Governo monarchico assoluto di Francia coll' esaltare il misto dell' Inghilterra . Raynal scrivendo la *storia filosofica delle Indie* declamò altamente contro i governi di Europa , e disse indegni del nome di filosofi i popoli che non erano in libertà . Gli Autori del *sistema della natura* rappresentarono ne' Sovrani altrettanti nemici dell' umanità , e animarono gli uomini a recuperare gli usurpati diritti . Rousseau cercando le basi del *contratto sociale* indebolì il rispetto pe' Sovrani, collo sviluppare eloquentemente il principio » che la loro autorità deriva dal consenso de' sudditi , e non da Dio com' essi pretendevano » . L' istesso Mably col predicare la virtù ai Dominanti , metteva presso il popolo in cattivo aspetto anche que' Governanti , i quali non avevano che i vizj ordinarij . In simili sensi scrissero la maggior parte degli Autori Francesi del secolo decimottavo , e con tali scritti pervennero in fine a formare prima nella loro nazione , e poi in Europa, uno spirito tendente a sottoporre alla propria ragione la religione , il governo , ed i costumi , e perciò ad un desiderio di riforma universale . Questo *spirito* che alcuni chiamarono *filosofico* , altri

del secolo fu di poi in ispecial modo divulgato dalla Società de' Liberi muratori che sul declinare del secolo decimottavo sempre più si diffuse in Europa.

3. Accadde intanto che le Colonie Inglesi dell' America Settentrionale si rivoltarono (come accennai) contro la madre patria, e adottarono il reggimento repubblicano. I Francesi mentre si collegarono co' sollevati per politica, ne divennero lodatori per filosofia, ed ammiratori con entusiasmo dopo la vittoria. I giovani poi passati colà a combattere s' inbevettero più intimamente di quei liberi principj, e ritornati in patria decantarono altamente i beni di un popolo libero, accrescendo il tutto, come suol fare chi viene di lontano. Intanto con quest' esempio, e con queste declamazioni si accrebbe di molto in Francia il numero de' Repubblicani, de' quali sempre ve n' ha in ogni popolo.

4. Mentre poi i Francesi ammiravano una libertà lontana, deploravano i mali reali della loro patria cagionati dallo sconcerto delle finanze. Imperciocchè le spese fatte da Luigi XIV in molte guerre, e quelle meno utili e forse non minori fatte da Luigi XV, avevano esausto l' erario, e accresciuto a dismisura il debito pubblico. Luigi XVI l' aumentò vie maggiormente, e la guerra sostenuta per l' indipendenza degli Stati Uniti dell' America portò l' annuale sbilancio a

cinquantasei milioni di franchi. Per rimediare ad un tanto male si era chiamato alla direzione delle finanze Necker Banchiere Ginevrino, ma presto ne fu rimosso, e gli furono sostituiti altri Ministri che tutti furono creduti incapaci perchè non riuscirono nell' intento. Imperciocchè volendosi evitare un fallimento, era indispensabilmente necessario diminuire le spese, o accrescere le imposizioni; ma il lusso della corte, e la corruttela nazionale impedivano il primo mezzo; pel secondo si conoscevano esauste le forze de' contribuenti. Restava il rimedio di assoggettare alle contribuzioni i beni stabili del clero e della nobiltà, i quali erano immuni; ma queste due classi non erano pur anco abbastanza illuminate da permetterlo, ed erano ancora tanto forti da poterlo impedire. Fu per questo che ricorrendosi, come suol farsi ne' casi disperati, alle antiche usanze nazionali, il Ministro delle Finanze Calonne adunò nel mille settecento ottantasette i *Notabili* del regno; ed il Cardinale Lomenie che gli successe, ragunò poco dopo una *Corte plenaria*. Ambedue quelle ragunanze furono inutili, e in fine il Lomenie terminò di rovinare le finanze col dichiarare che » i creditori dello stato si » sarebbero pagati per due quinti in carta monetata ». Quindi malcontento nel popolo, timori di un fallimento naziona-

le, e mormorazioni contro le leggi vigenti, che prima si criticarono e poi si disprezzarono come insufficienti, inopportune, e bisognevoli di riforma.

5. Queste disposizioni rivoltose degli animi, preparate lentamente da quella forza di circostanze a cui nulla può resistere, rendevano molto difficile la situazione del Governo, e la difficoltà si accresceva poi di molto dalle condizioni del tempo. La Corte non ispirava alcuna fiducia. Luigi XVI mentr' era un Sovrano dabbene non aveva energia, nè alcuna di quelle qualità clamorose che impongono ad un popolo leggiere. La Regina Maria Antonietta d' Austria aveva molta influenza negli affari dello stato, e perciò era particolarmente odiata dai malcontenti. Il Duca d' Orleans della stirpe reale, torbido, ambizioso, e ricco, odiava personalmente il Re, ed anche più la Regina per non aver potuto avere la dignità di Grande Ammiraglio di Francia, nè collocare una sua figlia col Duca di Angouleme nipote del Monarca. Avido di vendetta cercava una occasione propizia per condurla ad effetto, tentando eziandio di salire al trono; ma sprovvisto di talenti necessari a tanta impresa, diveniva un istromento atto ad intorbidare, senza poi saper trarre alcun profitto. A tutto ciò si aggiungeva una straordinaria carestia, la qua-

le anche in tempi tranquilli fa spesso rivoltare il basso popolo .

6. In tali circostanze minaccevoli di disastri , Luigi XVI richiamò Neker al Ministero delle finanze , e sul di lui consiglio ragunò gli *Stati generali* della nazione . Essi furono composti de' deputati del clero , della nobiltà e del terzo stato , ed in modo che i rappresentanti di quest' ultima classe eguagliassero quelli delle altre due . Se ne fece l'apertura in Versailles nel dì cinque di maggio , e s' incominciò subito a disputare sul modo di deliberare . La nobiltà , ed il clero avrebbero voluto che si fosse votato per classi ; il terzo stato insisteva che si facesse per teste . Non trovossi mezzo di conciliazione , e nella effervescenza delle discussioni , alcuni del basso clero , e della nobiltà si unirono al terzo stato , il quale infine nel dì diciassette di giugno si eresse in *Assemblea nazionale* . Allora il Monarca costernato da questo ardimentoso procedere annunziò agli Stati generali » che si sarebbe egli stesso recato » ad una sessione , e frattanto sospendessero le loro deliberazioni » . L'ordine fu maliziosamente interpretato , e i deputati del terzo stato trovando chiusa la loro sala , deliberarono altrove » di non separarsi » finchè non avessero dato una costituzione alla Francia » . Cresceva intanto la

riunione di ecclesiastici , e di nobili al terzo stato , e fra gli altri vi passò eziandio il Duca di Orleans bramoso di popolarità , e la cosa tanto crebbe che in fine la Corte credette opportuno di decretare la riunione delle tre classi , e poco dopo rimosse nuovamente Neker dal ministero (*).

7. Animati frattanto i faziosi dalla riportata vittoria, divennero più audaci , e predicarono altamente la Sovranità del popolo . La Fayette , celebre per la spedizione di America , nel giorno undici di luglio lesse una dichiarazione dei dritti dell' uomo la quale in sostanza conteneva » La natura » aver fatto gli uomini liberi , ed uguali . » Le distinzioni necessarie all' ordine sociale non essere fondate che sull' utilità generale . Ogni uomo nascere con alcuni dritti inalienabili e imprescrittibili ; tali essere la libertà delle sue opinioni , la cura del suo onore e della sua vita , il dritto di proprietà , la disposizione intiera della sua persona , della sua industria , e di tutte le sue facoltà , la comunicazione de' suoi pensieri con tutti i mezzi possibili , il cercare il bene , e la resistenza all' oppressione . L' esercizio de' diritti naturali non avere altri limiti che quelli i quali

(*) Desodoars. Histoire de la Revolution. Tom. I, Segur Histoire des principaux evenemens du Regne de F. Guillaume II. Tom. II. cap. VI. et VII.

» ne assicurano il godimento agli altri mem-
» bri della società . Niun uomo poter esser
» soggetto che alle leggi fatte da se , o da'
» suoi rappresentanti, precedentemente pub-
» blicate , e legalmente applicate . Il prin-
» cipio di ogni sovranità risiedere nella na-
» zione . Niun corpo , niun individuo poter
» avere un autorità senza che dalla nazione
» stessa ne derivi . Ogni governo essere in
» debito del bene comune . Quest' interesse
» esigere che i poteri legislativo , esecutivo ,
» e giudiziario siano distinti , e prefissi ; e
» che il loro ordine assicuri la rappresen-
» tanza libera de' cittadini , la responsabilità
» degli amministratori , e l' imparzialità de'
» giudici . Le leggi dover esser chiare , pre-
» cise , uniformi per tutti i cittadini : i sus-
» sidj liberamente accordati , e proporzio-
» nalmente ripartiti . E siccome l' introdu-
» zione degli abusi , e il diritto delle gene-
» razioni che si succedono rendono necessa-
» ria la revisione di ogni stabilimento uma-
» no , potere la nazione in certi casi con-
» vocare straordinariamente i deputati , il
» di cui solo oggetto sia di esaminare , e
» correggere se fa d' uopo i vizi della Co-
» stituzione » (*) .

8. Questa dichiarazione agitò gli animi di molti incauti che l'applaudirono qual produzione perfettissima dello spirito filosofico . E

(*) *Legislation constitutionnelle* T. I. part. pag. 46.

intanto il rappresentante Mirabeau, nel quale sarebbe stato difficile il discernere se fosse maggiore l'immoralità o l'eloquenza, l'attività o l'ambizione, non dubitò di chiedere al Monarca » che allontanasse dalla Capitale » le truppe ragunate col pretesto di man- » tener l'ordine pubblico, e non violentas- » se la libertà dell'Assemblea » .

9. Questi principj di resistenza alla Corte accrebbero il fermento de' faziosi in ogni luogo, e specialmente in Parigi dove accorsero eziandio dai vicini paesi molti ribaldi anziosi di tumulto, e di preda. Lo spirito rivoltoso de' cittadini si comunicò alle milizie, che perciò divennero insubordinate. Tutti gli ordini dello Stato si rallentarono. In tale commozione degli animi nel dì tredici di luglio alcuni bricconi prezzolati (come si crede) dal Duca di Orleans portarono trionfalmente per le strade di Parigi il di lui busto unito a quello di Neker, e gridavano » essersi dal governo ordinato alle truppe » di saccheggiare, e distruggere la Capitale » le » . Il popolaccio, sempre irragionevole, credette a que' schiamazzi sebbene assurdi, il tumulto si dilatò, ed in ogni angolo gridossi » Viva la libertà: si resista alla » Corte: si distruggano i ribaldi » . Si suonarono a stormo le campane, tutti i faziosi presero una coccarda bianca, rossa, e turchina, e corsero alle armi. Molti che non ne avevano si affollarono alla Casa degl' In-

validi, dove n'era abbondante magazzino, e le rapirono. La maggior parte delle truppe rimase nella inazione; due reggimenti che opposero resistenza furono respinti coi sassi. Nel seguente giorno quattordici, crebbe il tumulto, ed alcuni gridarono » essere nella Bastiglia rinchiuse le monizioni da guerra destinate a distruggere Parigi ». A tali voci una folla accorse a quel luogo, ch'era una specie di fortezza destinata in carcere ai rei di stato, e furiosamente la prese d'assalto, e la distrusse. Frattanto sotto il pretesto di arrestare i ribaldi furono messi arbitrariamente in carcere non pochi onesti cittadini, altri furono insultati, o derubati, ed alcuni eziandio trucidati. Durarono questi disordini per alcuni giorni finchè l'Assemblea decretò che tutti i cittadini abili alle armi si riunissero in ordinanza per formare una *guardia nazionale*. Il comando della medesima fu dato a La Fayette caro alla popolazione, e la pubblica tranquillità fu in Parigi ristabilita.

10. Durante l'anarchia della Capitale la Corte dimorante in Versailles, rimase irresoluta, e nella inazione. Conosciuta finalmente la grandezza del male, ed informata che non poteva contare sull'ubbidienza delle truppe, risolvette in fine di cedere alle brame de' rivoltosi. Richiamò quindi Neker al ministero, e allontanò da Parigi le soldatesche; e finalmente il Re portossi per poco

alla Capitale si recò al palazzo della città, e si mise anch' esso la coccarda tricolore di già denominata nazionale.

11. Intanto dalla Capitale lo spirito di sollevazione si era comunicato alle Provincie. Masnade d' incendiarj abbruciarono e distrussero dovunque i castelli de' nobili, ed i segni della feudalità. In molti siti si aprirono le carceri, in altri i contadini invasero i beni stabili de' Baroni. Non mancarono in alcuni luoghi stragi ed eccidj; tutta la Francia fu in preda ai mali dell' anarchia. Sull' esempio della Capitale si volle ordinare in tutte le Provincie la guardia nazionale. Ma questo corpo salutare allorquando è composto d' individui seriamente interessati al mantenimento della civile tranquillità, fu insufficiente ed eziandio fatale in molti luoghi, dove riuscì ai faziosi d' impadronirsi con tal mezzo della pubblica forza.

12. Del resto l' Assemblea Nazionale (detta eziandio *Costituente*) continuava le sue deliberazioni, e queste furono quali dovevano prendersi da un consesso misto di personaggi ragguardevoli per beni di fortuna e per cariche, e di filosofi in parte onesti, e per lo più irreligiosi, avidi di fama e di ricchezze. Di fatti essa adottò una dichiarazione de' diritti dell' uomo analoga a quella composta da La Fayette. Stabilì la libertà de' culti e della stampa; abolì i diritti feudali ed angarici, e le decime che

si percepivano dal Clero : sopprese qualunque differenza fra cittadini e nobili . Mitigò le antiche leggi criminali che troppo facilmente esponevano i rei all' arbitrio de' giudici . Diminuì le imposizioni , liberò il commercio da molti vincoli ; convertì il debito pubblico in altrettante fedi che chiamarono *assignati*, e mise i beni del Clero ad arbitrio della nazione per estinguerli . Fece una nuova divisione territoriale in ottantatré Province che chiamarono Dipartimenti ; e riformando il sistema comunale crebbe le attribuzioni alle municipalità che furono stabilite per invigilare agl' interessi di ogni commune . Finalmente adottò le basi di una nuova Costituzione , secondo la quale » la Francia fosse una monarchia ereditaria . Il potere legislativo risiedesse appò » di una sola Camera composta di deputati » eletti da tutta la nazione . Le leggi si sottoponessero alla sanzione del Re , il quale » potesse opporvi un *veto* sospensivo . Il » potere esecutivo si affidasse al Sovrano , » la di cui persona fosse inviolabile , ma » fossero però i Ministri responsabili nell' » esercizio delle loro cariche » . Luigi XVI ricusò da principio di apporre a queste basi l' approvazione richiestagli , e manifestò il desiderio di modificarle . Ma tale dichiarazione fu presa per un cavilloso rifiuto , e cagionò nel popolo un nuovo fermento . Alcune precauzioni della Corte per propria difesa

crebbero la diffidenza de' malcontenti, e la fazione di Orleans approfittò di tutte queste circostanze per accrescere vie più le turbolenze. La cosa procedette tant'oltre che nel giorno cinque di ottobre recossi a tumultuare a Versailles la schiuma del popolaccio di Parigi composta di miserabili che chiedevano pane, di faziosi che bramavano di costringere la Corte a trasferirsi nella Capitale, e di sicarj che anelavano all'eccidio de' Regnanti. Assaltato il palazzo, Luigi XVI trovossi in grave periglio, nè fu salvato che da La Fayette accorso colà colla guardia nazionale di Parigi. Dovette però il Monarca cedere alla forza delle circostanze; Egli recossi a Parigi, accettò le basi della Costituzione e la dichiarazione de' diritti dell'uomo, e così la rivoluzione si avanzò con rapidi progressi (*).

13. Non devesi ommettere che l'Assemblea nazionale nel dì trenta di novembre decretò che » l'Isola di Corsica era dichiarata » parte della Francia; ed i Corsi i quali dopo di aver combattuto per la difesa della » loro libertà erano banditi in conseguenza » della conquista di quel paese, potessero » rientrare in patria, ed esercitarvi tutti i » diritti di cittadini Francesi » (**).

(*) Segur Hist. des princip. evenem. T. II, Chap. VII
Desodoars Hist. de la Revolution T. 1.

(**) Mariens T. VI p 395.

14. Mentre in Francia si disponeva una rivoluzione violenta , nella Toscana si riformava lo stato con ordini pacifici e moderati, e perciò durevoli . Ma la connessione della materia importa che io riferisca in quest' anno quanto fu da Leopoldo operato già in altri precedenti . Egli aveva adottati i principj di migliorare le cose col togliere gli ostacoli , di renderle alla semplicità , e di prevenire il male . E incominciando dalle leggi conobbe che le antiche non erano più addattate alle circostanze presenti , e gran disordine ne risultava specialmente dall' eccessivo numero de' Tribunali e de' Maestri . E dall' esser indeterminata la rispettiva giurisdizione . Ne sopprese pertanto molti che erano addetti esclusivamente a qualche corpo morale , o ad un particolare oggetto ; abolì le immunità ed i privilegi , e assoggettò tutti i sudditi all' unica giurisdizione de' Tribunali e de' Maestrati ordinarij .

15. Reso in tal guisa semplice il modo di procedere , si rivolse alla riforma delle leggi stesse . E principiando dalla legislazione criminale , conobbe essere la medesima fondata sulle crudeli massime dei tempi meno felici dell' Impero Romano . Essersi quindi confermata dall' anarchia feudale de' bassi tempi , ed accresciuta dalla barbarie degli scrittori . Si era d' altronde convinto dalla esperienza che la durezza delle pene era altrettanto ingiusta quanto inutile per frenare i delitti di

un popolo colto e mansueto; ed all'opposto era persuaso che la moderatezza congiunta alla sollecita immancabilità del castigo, ed alla esatta vigilanza di prevenire le ree azioni, lungi dall'accrescere i delitti, li avrebbe senza dubbio diminuiti. Quindi si affrettò a pubblicare un nuovo codice criminale. In questo volle prima di ogni altra cosa dichiarare abolita la pena di morte, come quella che atta soltanto a risvegliare un momentaneo terrore, il quale degenera non di rado in compassione presso un popolo di carattere dolce, veniva erroneamente reputata un utile esempio ai malvaggi. Surrogò alla medesima la prigionia a vita e la condanna a pubblici lavori, che somministrando un lungo e stentato esempio di un uomo che privo per sempre di libertà è astretto a ricompensare colle proprie fatiche quella società che offese, diventa il freno più forte per trattenere i delitti. Proscriisse la tortura che tormentava l'imputato prima che il giudice avesse deciso della reità. Proibì la confisca de' beni che punisce gl'innocenti per impinguare l'erario. Volle poi che dal codice rimanesse escluso per sino il nome dei delitti di lesa maestà, per togliere qualunque pretesto di violenza; non ignorando quale estensione arbitraria diasi talvolta a simili delitti. Determinò per quanto fu possibile a ciascheduna colpa la rispettiva pena, togliendo però la lusinga di poterla evitare o

per grazia del Principe o per quietanza dell' offeso . Fra le pene annoverò le pecuniarie, soggiungendo che se ne formasse un deposito a beneficio degl' innocenti che l' ordine de' tribunali avesse talvolta sottoposti a vessazioni , ed a soccorso de' danneggiati per delitti altrui , che dalla povertà del reo non si potessero indennizzare .

16. Per prevenire poi i delitti , con altre leggi sistemò in tutto il Gran Ducato una polizia quanto mite altrettanto vigilante . Ma analizzando intimamente i principj del male , più che alla polizia si applicò a promuovere la pubblica educazione, conoscendosi per esperienza che i delitti sono più frequenti fra la gente rozza , che fra la colta . Riformata l' antica legislazione criminale rivolse le sue cure alla civile , e prescrisse similmente la compilazione di un nuovo codice da surrogarsi alla perniciosa molteplicità de' statuti municipali . Ma le circostanze sopraggiunte non permisero il compimento dell' opera .

17. Provveduto alla sicurezza de' cittadini , pensò Leopoldo a rimuovere gli ostacoli che si opponevano ad una sussistenza comoda , e immancabile . E principiando dal commercio lo sciolse dai vincoli che da molto tempo lo trattenevano in languore . Concesse pertanto nell' interno del Gran Ducato una piena libertà d' immissione, di esportazione , di circolazione de' generi commestibili

sino allora da molte leggi proscritte. Riparò al complicato metodo di esigere i dazj , e tolse di mezzo la separazione de' piccioli territorj , nei quali era rimasta divisa la Toscana anche dopo che fu riunita in un solo dominio. Abolì quindi la molteplicità delle gabelle , determinandone una sola per la introduzione , per l'estrazione , e pel transito, per facilitare il quale aprì molte strade nuove. Promosse le arti e le manifatture liberandole da una moltitudine di magistrati che le opprimevano in aspetto d' invigilare alla loro perfezione . Nè tralasciò d' impiegare considerevoli capitali per incoraggiarle , avendo specialmente in mira di estendere le manifatture di seta e di lana .

18. Ma più che al commercio rivolse il Gran Duca le sue cure all' agricoltura , da cui soltanto si può sperare una costante ricchezza . E volendo incominciare dal rimuovere gli ostacoli , stabili che i fedecomessi cessassero colla morte de' chiamati viventi, o di coloro che fossero nati da matrimonj di già contratti. Provvide in tal guisa alla libera contrattazione, e ad una maggior divisione degli stabili all' agricoltura sommamente giovevole. Quindi tolse generalmente le servitù lesive de' dritti di proprietà , le quali impedivano la conveniente coltura de' terreni soggetti . Ordinò inoltre che i beni stabili delle comunità fossero venduti o dati ad enfiteusi a tenui porzioni per

accrescere il più che fosse possibile il numero de' piccioli possidenti, classe che più delle altre aumenta la popolazione .

19. Da provvedimenti generali passò quindi a' parziali verso alcune provincie bisognose di particolari cure . La Maremma Senese deserta e infettata da stagnanti acque, attrasse la principale di lui attenzione . Distrusse primieramente l'antica usanza del pascolo pubblico , per la quale il coltivatore dopo la raccolta di un anno, era costretto a lasciare inculto per altri due anni il terreno affinchè pascesse l'altrui bestiame , e volle che il pascolo fosse riunito al dominio del suolo , affinchè ognuno fosse libero padrone del suo fondo . Per allontanare di poi gli effetti perniciosi di un' aria insalubre cagionata dalle acque stagnanti, fece scavare canali , costruire argini , colmare gli avvallamenti , ed ottenne così la miglioramento di molti terreni , sebbene non conseguisse asciugamento totale . Chiamò di poi con premj , e privilegi gli agricoltori dalle circonvicine regioni, e li soccorse con prestanze . Ma non essendosi avuta la precauzione di collocare i nuovi coloni in riunite borgate, affinchè potessero più facilmente ripararsi dagl' influssi dell' aria malsana, ne' avendoli affezionati ad una fissa dimora col cedere ad essi almeno in parte la proprietà de' fondi che coltivavano , non si ottenne lo scopo desiderato . Rimane non-

dimeno a Leopoldo la gloria di aver incominciato un utile impresa , che forse altri potrà condurre a fine . Molti altri lavori idrostatici fece eseguire in Valdichiana , nel Capitanato di Pietrasanta, nelle frontiere del litorale Livornese e Pisano, ed in Valdinievole . E in tal guisa tolse o diminuì i mali che a quelle regioni cagionavano le inondazioni .

20. Rettificò generalmente tutti i rami di pubblica amministrazione , nè perdettesse di mira tutto ciò che poteva servire all' ornato , al comodo ed al decoro del pubblico. Regolò per altro i lavori di questa classe sulla proporzione degli avanzi che restavano nell'erario dopo le spese necessarie , e le utili . Egli aveva in ciò il plausibile scopo della circolazione del danaro ; e del guadagno degli indigenti .

21. In tutte queste operazioni erogò somme ragguardevoli in se stesse , grandi in proporzione alla tenuità del suo erario , ma per trovare il danaro non ricorse ad alcun mezzo straordinario. Egli abolì l'appalto generale che trovò introdotto quando prese il governo ; moderò alcune tasse , altre ne sopprime , e col rettificare l'amministrazione di quelle che rimasero , accrebbe le pubbliche rendite mentre alleggerì i pesi del popolo . Per conseguire un tale intento rivolse specialmente le sue cure al debito pubblico . Nel mille settecento sessantacin-

que ascondeva il medesimo alla somma di ottantasette milioni e mezzo di lire , per cui si pagava l' annuo interesse di due milioni cento sessanta mila lire . Colla vendita degli stabili appartenenti alle reggie e pubbliche amministrazioni , ed alle comunità e luoghi pii n' estinse a poco a poco la somma di sessantasette milioni , di modo che pei residuali venti milioni lo stato non rimase gravato che di un' annuo peso di seicento mila lire . Ravvisando poi impossibile la estinzione totale con i soli avvanzi procurati dall' economia , pensò di sciogliere il debito con ripartirlo egualmente su tutti i possessori di beni stabili , i quali erano tenuti proporzionatamente a pagarne i frutti . Lasciò anche questa disposizione imperfetta per mancanza di tempo . Intanto colle operazioni di finanze condotte a fine non ostante la minorazione dei dazj , e la erogazione di raguardevoli spese , aumentò le pubbliche rendite . Imperciocchè nel mille settecento sessantacinque le rendite erano di otto milioni e novecento mila lire , le spese di sette milioni , e seicento mila ; e nel mille settecento ottanta nove l' entrata ascendeva a nove milioni e cento mila lire , e le spese furono di otto milioni e quattrocento mila .

22. Di tutte queste operazioni egli stesso rese conto al pubblico colle stampe , annunziando . » Essere intimamente per-

» suaso che il più efficace mezzo per sem-
» pre più consolidare la fiducia e la con-
» fidenza dei popoli verso qualunque go-
» verno sia quello di sottoporre alla co-
» gnizione di ciascun individuo le diverse
» mire e ragioni che hanno servito di fon-
» damento alle ordinazioni e provvedimenti
» prescritti, secondo l'esigenza, e oppor-
» tunità delle circostanze, e di manife-
» stare senza riserva e colla possibile chia-
» rezza l'erogazione de' prodotti delle pub-
» bliche contribuzioni. E non essergli al-
» tresì ignoto che la occultazione ed il mi-
» stero nelle operazioni del governo men-
» tre danno adito alla mala fede ed al
» sospetto, fanno anche torto ai plausibi-
» li, e retti sentimenti dell'istesso Sovra-
» no, non meno che alla condotta dei Mi-
» nistri prescelti al maneggio dei pubbli-
» ci affari ».

23. » In vista pertanto di tali principj es-
» sere venuto nella determinazione di pub-
» blicare colle stampe nel Gran Ducato di
» Toscana non solo il dettaglio ragionato
» di ciò che riguarda l'amministrazione del-
» la finanza dall'epoca del suo avvenimento
» al trono fino a tutto l'anno mille sette
» cento ottantanove, ma quello ancora del-
» le principali sue operazioni, e de' nuovi
» regolamenti prescritti per ciò che con-
» cerne l'amministrazione di giustizia civile
» e criminale, non meno che il commercio,

» le arti , l'agricoltura, ed il ben pubblico ,
» all' oggetto che tutti indistintamente i
» suoi sudditi potessero essere istruiti della
» rettitudine delle di lui intenzioni , e della
» costante disposizione del suo animo in
» promuovere , senza sfuggire pena e fatic
» ca tutto quello che potesse contribuire al
» comune vantaggio di essi , ad assicurare
» allo Stato una permanente felicità e ric
» chezza , ed a migliorare (senza peraltro
» accrescere, ma con diminuire per quanto
» fosse possibile il peso delle imposizioni ,
» ed aggravj) le circostanze della reggia
» finanza » (*).

24. La Repubblica di Genova , ed il Re di Danimarca conchiusero in quest' anno un nuovo trattato di amicizia e di commercio per vieppiù stringere fra i rispettivi sudditi le correlazioni dianzi esistenti in forza del trattato del mille settecento cinquantasei (**).

(*) Governo della Toscana sotto il regno di Leopoldo.

(**) Martens T. IV. p. 458.



1790

S O M M A R I O .

Morte di Giuseppe II 1 — Leopoldo II gli succede negli Stati Ereditarj e nell' Impero , lasciando il Gran Ducato di Toscana al suo secondo genito Ferdinando III . Intrinsechi fra le Case di Austria e di Napoli 2 — Negoziati fra l' Austrin e la Porta 3 — La Russia continua la guerra contro i Turchi , e si pacifica colla Svezia 4 — Continuazione della Rivoluzione Francese . Costituzione civile del Clero 5 — Federazione del campo di Marte 6 .

1. **M**entre il Gran Duca Leopoldo attendeva ad ultimare gli ordini che aveva divisato di stabilire in Toscana la salute dell' Imperatore Giuseppe II andava ognor declinando . Ritornato infermo dall' Ungheria , non si sa bene se con vera ftisi , o per bile esaltata e corrotta , certamente il male grave in se stesso , fu accresciuto dalle affezioni dall' animo . Imperciocchè altamente lo costernavano la rivoluzione de' Paesi Bassi divenuta sempre più seria ; un fermento nato in Ungheria , dove i nobili erano malcontenti per alcune disposizioni ch'egli aveva date a fine di sollevare la classe del basso popolo quasi schiava ; e gli Emissarj Prussiani , i quali come si credette , fomentavano la rivolta . Gran rammarico finalmente gli recavano le turbolenze di Francia , per le angustie in cui era la Regina sua sorella , che teneramente amava .

Vedendosi pertanto ridotto da tanti mali agli estremi , soddisfece ai doveri di religione ; ed in presenza di molti chiamò Idio in testimonio » che quanto aveva operato tutto era stato coll' intenzione di far bene ai popoli alla sua cura affidati ; ma » se forse come uomo aveva errato , ne do- » mandava perdono ». In fine cessò di vivere ai venti di febbrajo nell' età di anni quarantanove . Dotato di talento e di molte cognizioni , ambiva la gloria di riformare i suoi dominj col togliere antichi abusi , riunire tutti gli Stati in un solo sistema , ed accrescerli con nuovi acquisti ; ma non seppe , e forse non avrebbe potuto formarsi un disegno da svilupparsi gradatamente . Egli volle fare troppe cose , operar troppo da se stesso , ed eseguir troppo assieme , e da ciò venne che poco fece : perchè gli ordini civili non si stabiliscono bene che a poco a poco , e coll' opera di molti . Le innovazioni poi , che fece di autorità propria , in alcuni punti di ecclesiastica disciplina non riportarono le lodi de' prudenti , perchè le avrebbe potute ottenere ne' modi legali . D' altronde quanto meno i Principi si mischiano nelle cose di religione , tanto più sono lontani dall' essere biasimati .

2. Non avendo Giuseppe II lasciato prole , gli successe negli Stati Ereditarij il fratello Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana . Nel giorno primo di marzo partì questi da

Firenze alla volta di Vienna, e nel dì ventuno di luglio rinunciò formalmente il Gran Ducato al suo secondogenito che prese il nome di Ferdinando III (*). Nel giorno trenta di settembre esso fu di poi senza contrasto eletto Imperatore, e ricevette la corona ai cinque di ottobre. Intanto si celebrarono tre matrimonj tra la sua famiglia e quella regnante in Napoli. I due primi suoi figli Francesco (vedovo di Elisabetta di Würtemberg) e Ferdinando sposarono Maria Teresa, e Luigia Analia figlie di Ferdinando IV; e Francesco Principe Ereditario delle due Sicilie sposò l'Arciduchessa Maria Clementina. Attesa però la tenera età degli sposi, la consumazione di quest' ultimo matrimonio fu differita, e l'Arciduchessa non si recò in Napoli che nel mille settecento novantasei. In occasione di questi matrimonj il Re di Napoli si portò colla consorte in Vienna e vi si trattenne sino alla primavera dell'anno seguente.

3. Del resto Leopoldo II abbandonando i vasti e molti disegni del predecessore, si rivolse a ristabilire la tranquillità ne' suoi dominj, e primieramente pensò a pacificarsi colla Porta Ottomana, al che d'altronde lo induceva la politica di Europa. Imperciocchè il Re di Prussia sempre intento all'equilibrio, nel giorno trentuno di gennajo

(*) Martens Recueil T. IV. p. 478.

aveva conchiuso col Gran Sultano un trattato nel quale aveva convenuto , che » pei » pregiudizj recati alla desiata e necessaria » bilancia del potere dagli inimici (della » Porta) nel passare il Danubio , esso pro- » metteva di dichiarare la guerra con tutte » le sue forze ai Russi ed agli Austriaci nella » primavera di quell' anno , e non avrebbe » deposto le armi finchè non avesse procu- » rato al Sultano una pace onorevole » (*). Ragunato quindi un esercito nella Slesia , e sostenuto dall' Inghilterra , dall' Olanda , e dalla Polonia negoziò colle Potenze belligeranti per indurle alla pace . Il risultamento fu che si aprì un congresso a Reichenbach , nel quale l' Austria dopo molti contrasti in fine dichiarò che » avrebbe accon- » sentito a fare la pace colla Porta restan- » do le cose com' erano prima della guer- » ra » . Cessò di fatti dalle ostilità , e convenne di tenere un congresso a Sistow per trattare coi plenipotenziarj che vi avesse mandato la Porta (**).

4. La Russia però protestossi altamente di voler trattare di pace separatamente ; e senza l' intervento de' mediatori . Quindi continuò la guerra ed in essa riportò nuovi vantaggi , fra i quali il più ragguardevole fu la presa della fortezza d' Ismail. Sowarow se ne

(*) Martens Recueil T. IV. p. 466.

(**) Martens Recueil T. IV p. 500. Schoell Histor. Abr. T. XIV p. 478. a 484.

impadronì per assalto ai ventidue di dicembre, spargendo molto sangue de' suoi e trucidando (per quanto si scrisse) trentamila Turchi fra soldati, ed abitanti (*). Nel Baltico poi il Re di Svezia colla sua flotta entrò nel mese di maggio nel golfo di Wiburg, e gettò la costernazione in Pietroburgo, sbarcando alcune truppe alla distanza di dieci leghe da quella capitale. Fu peraltro nello stesso golfo chiuso dalla flotta Russa, nè poté uscirne che ai tre di luglio, e col sacrificio di un terzo della sua marina. Nondimeno ai nove dello stesso mese essendo stato attaccato a Svenekssund riportò una segnalata vittoria, prendendo cinquantacinque bastimenti nemici. Tali perdite e vantaggi vicendevoli, e perciò inutili, fecero desiderare ad ambedue le parti la pace, che di fatti si trattò, ed in breve tempo si concluse (ai quattordici di agosto) nelle pianure di Werelà sul Kymenè. Le cose restarono come erano prima della guerra (**).

5. Mentre poi la Prussia e l'Inghilterra si adopravano per mantenere l'equilibrio in Oriente, nella Francia la rivoluzione sempre cresceva. Ed i faziosi incontrando tuttavia un forte ostacolo negli Ecclesiastici, cercarono di abbatterne vie più l'influenza,

(*) Schoell Hist. Abr. T. XIV p. 495 a 497.

(**) Martens Recueil T. IV p. 517 Schoell Hist. Abr. T. XVI. p. 96 a 103.

e conformare la religione alla loro politica. Quindi l'Assemblea con decreto dei tredici di febbrajo » sopprime tutti gli Ordini » regolari, e dichiarò di non riconoscere » voti religiosi di sorte alcuna »; e poi compilò una Costituzione civile del Clero, nella quale in sostanza dispose. » Le cento » trentacinque Diocesi di Francia essere ridotte ad ottantatré quanti appunto erano i dipartimenti. Niun Vescovo stranie- » ro poter esercitare giurisdizione sul territorio Francese. I nuovi Vescovi non » dover chiedere la conferma dal Papa, » ma soltanto scrivergli come a capo visibile della chiesa in attestato della comunione che avrebbero seco lui mantenuta. » Chiedessero in vece l'istituzione canonica » dal Metropolitano, o dal Vescovo più anziano della provincia. Le chiese cathedrali fossero eziandio parrocchiali, ed » il Vescovo ne fosse il Pastore immediato. » Dover il medesimo avere un numero determinato di Vicarij, i quali formassero » il suo consiglio permanente, e non potesse esercitare alcun'atto di giurisdizione » senza il loro parere: La nomina de' Vescovi, e de' Parrochi si facesse da quegli stessi ch' erano incaricati di eleggere gli » amministratori civili. Tutti i Capitoli e » Beneficj essere soppressi ». Il Papa, intese tali cose, con Breve dei dieci di luglio rammentò a Luigi XVI quali fossero i principj

di ecclesiastica disciplina; ma questo Monarca non essendo ormai più libero, nel dì ventiquattro di agosto sanzionò quella Costituzione, e poi scrisse a Pio VI pregandolo » di confermare almenò temporaneamente alcuni articoli della medesima ». Credette allora il sommo Pontefice di consultare i Vescovi della Francia, e la maggior parte di essi riprovò la nuova Costituzione. Ma l'Assemblea fissa nel suo divisamento, nel giorno ventisette di novembre decretò » che tutti i Vescovi e Parrochi, i quali » non avessero prestato il giuramento di » fedeltà alla nuova Costituzione si sarebbero considerati come se avessero rinunciato alle loro funzioni ». Non più di quattro Prelati, tra i quali Talleyrand Vescovo di Autun, prestarono il giuramento richiesto. La maggior parte dei Parrochi si ricusò al pari de' Vescovi. Ai renitenti furono di fatti sul principio del seguente anno sostituiti altri soggetti (*).

6. Frattanto il popolo in gran parte non indifferente a queste religiose innovazioni, era distratto dagli altri effetti della rivoluzione. Godevano i contadini dell'abolizione de' diritti feudali e delle decime; i negozianti, e gli artieri pel libero commercio; i letterati della libertà della stampa e dell'

(*) *Memoires pour servir à l'histoire Eccles. du XVIII^e siecl.* T. III. p. 146 a 161.

eguaglianza de' dritti; i faziosi della carriera aperta all' ambizione; e così non ostante l'agitazione della Corte, i disgusti della Nobiltà e del Clero, la maggior parte della nazione si abbandonava all' allegria, ed alle più liete speranze. In questa esultazione il Re portatosi nel giorno quattordici di febbrajo all' Assemblea, promise » di » mantenere la libertà costituzionale ». Applaudì quell' adunanza ad un tal atto, e decretò che » niun cittadino potesse esercitare pubblico impiego senza giurare di » essere fedele alla nazione, alla legge, ed » al Re; e di mantenere con tutta possa » la Costituzione decretata dall' Assemblea » sanzionata dal Monarca ». Piacque di solennizzare un tale atto con una strepitosa festa nazionale, e si chiamarono perciò a Parigi i rappresentanti di tutti i dipartimenti. Essa seguì nel giorno quattordici luglio, e dal luogo in cui si diede fu denominata la *federazione del campo di Marte*. Quivi in presenza della Corte e dell' Assemblea, i Francesi celebrarono con entusiasmo l'unione del Principato e della Libertà, cose difficilissime ad associarsi (*).

(*) Segur Histoire des principaux evenemens T. II. chap. VII.

1791

S O M M A R I O .

Origine dei Giacobini. 1 — Operazioni dei rivoltosi Francesi specialmente contro il Clero 2 - 4 — Rivoluzione di Avignone, riunione di quel Contado alla Francia. Eccidio colà commesso 5-7 — Costituzione Francese del 1791. 8 — Negoziati tra i Sovrani di Europa per premunirsi contro la Rivoluzione Francese 9 - 11 — Trattato di Sistow fra l' Austria e la Porta. Preliminari di Gallacz fra la stessa Porta e la Russia 9 - 12 — Congresso, di Pilnitz 13 - 15 — Proposizioni del Re di Sardegna per una Lega Italica 16 — Morte di Maria Teresa Cibo 17.

1. **M**entre però la maggior parte della Francia applaudiva alla rivoluzione, gli uomini prudenti scorgevano trovarsi la nazione in pericoli gravissimi pel contrasto delle nuove idee colle antiche istituzioni. Quindi alcuni deputati dell' Assemblea promotori delle novità ma in modi onesti, incominciarono sin dal precedente anno a ragunarsi separatamente per discutere e concertare pacatamente i loro progetti, e propagare con celerità gli addottati principj; e dal luogo in cui si riunivano, che era presso la Chiesa di San Giacomo in Parigi, furono di poi denominati *Giacobini*. Sul di loro esempio altre simili ragunanze si formarono nelle Provincie; le quali tutte comunicavano con quella della Capitale, che perciò chiamarono la Società Madre. Ma questa Società com-

posta da principio di pochi , incominciò ben tosto ad accrescersi . Imperciocchè i primi istitutori per avere cooperatori nelle imprese credettero opportuno di ammettere altri socj sebbene non appartenessero all' Assemblea , purchè professassero i medesimi principj . Ampliata la Società vi furono facilmente membri audaci e temerarj , che incominciarono a fare proposizioni improprie , ed allora i faziosi divennero i direttori delle operazioni . Si degenerò progressivamente nelle ammissioni , e la Società forse innocente nel suo principio , divenne in quest'anno la riunione di tutti gli sfrenati che nulla avendo da perdere , amavano la rivoluzione per la speranza di inigliorare la sorte , e di essere impuniti de' vizj . Fu in tal guisa che la fazione de' Giacobini divenne insidiosa all'Altare alle proprietà , e formidabile al vacillante governo di cui impediva tal volta le operazioni , e tal volta le dirigeva . In tale stato di cose l' autorità del Monarca non rimase che apparente , la Costituzione non fu che un nome vano , tutto tendeva all' anarchia (*) .

2. Si aggiunse che il Papa con Breve dei dieci di marzo intorno alla Costituzione civile del Clero avvertì i Vescovi deputati all' Assemblea » Non competere a quell' adu-

(*) *Segur Histoire des principaux evenemens T. II Chap. VII*

» nanza alcun diritto di stabilire sulla di-
» sciplina ecclesiastica . Esservi poi alcuni
» decreti della medesima che si allontanava-
» no dall' insegnamento della fede. La liber-
» tà assoluta promulgata ed esaltata , la dot-
» trina che non riconosceva più ne' Sovra-
» ni i Ministri dello stesso Dio , la sottra-
» zione formale all' autorità della Santa Se-
» de , esser cose contrarie ai principj del-
» la Chiesa Cattolica » . Con altro Breve
poi dei tredici di Aprile diretto ai Vescovi
e al Clero di Francia , Pio VI » ingiunse a
» tutti gli Ecclesiastici , che avevano presta-
» to il giuramento di ritrattarlo nel termine
» di quaranta giorni sotto pena di essere
» sospesi dall' esercizio delle loro funzioni».
Furono questi Brevi ben accolti dalla parte
onesta del Clero e del popolo , ma disprezzati
e derisi dai fanatici Giacobini . E la cosa
procedette tant' oltre che nel giorno tre
di maggio una turba del popolaccio di Pa-
rigi li abbruciò pubblicamente insieme all'
effigie del Papa in obbrobriosi modi scherni-
ta . Il Prelato Duguani Nunzio Pontificio non
mancò di chiedere le dovute soddisfazioni
per tale insulto fatto al suo Sovrano , ma
nulla avendo ottenuto partì da Parigi . Men-
tre poi i buoni deploravano questi avveni-
menti , con decreto dell' Assemblea furono
solennemente , e con profusi onori trasferiti
in un *Pantheon* stabilito in Parigi i cadaveri
di Voltaire , e di Rousseau scrittori che in-

direttamente avevano avuto nella rivoluzione un' influenza grandissima (*).

3. Intanto molti Ecclesiastici, e Nobili Francesi avevano abbandonato la patria, in cui vedevansi in pericolo di perdere la vita dopo di essere stati privati delle sostanze. I Principi della Famiglia Reale si erano rifugiati anch'essi in Germania, o in Italia, ed il Conte d' Artois coi Duchi d' Angouleme e di Berry suoi figli fu onorevolmente accolto in Torino da Vittorio Amadeo III con cui era strettamente unito di parentela. L'istesso Luigi XVI tentò di evadere dalla tumultuosa Capitale in cui era quasi prigioniero, e trasferirsi colla sua famiglia a Montmedy, dove credeva di potere più liberamente prendere le determinazioni analoghe alle circostanze. Partito però da Parigi ai ventuno di giugno non adoprò la sollecitudine, e le precauzioni necessarie in tale occasione; onde fu riconosciuto a Varennes dal maestro della posta, ed arrestato dalla guardia nazionale fu ricondotto a Parigi ai venticinque dello stesso mese tra gli scherni del popolaccio. Alcuni Giacobini incominciarono allora a declamare » doversi » dichiarare il Re decaduto dal trono, e » stabilirsi un governo repubblicano ». Ma vinse la parte più moderata dell'Assemblea,

(*) *Memoires pour servir l'Histoire Eccles. du XVIII Siecle* T. III ann. 1791.

e Luigi XVI sospeso dalle sue funzioni sino alla ultimazione della Costituzione, fu colla sua famiglia rinchiuso nel palazzo delle Tuilleries sotto la custodia del Generale La Fayette .

4. Non contenti di tutto ciò i Giacobini, ragunarono nel giorno diciassette di luglio una massa di mascalzoni nel campo di Marte col pretesto di compilare una petizione nella quale si domandasse » il processo del Re , e » lo stabilimento di un governo repubblicano » . Si crede che con tal mezzo gl' istigatori di quel popolaccio avessero intenzione d'indurlo a trucidare la Famiglia Reale con tutti i membri dell' Assemblea . Ma la Fayette accorso colla guardia nazionale di Parigi battè , e dissipò quei masnadieri che dagli stracci con cui mal cuoprivano i loro corpi furono detti *sans-culottes* ; nome allora di derisione , e adottato di poi quasi onorevole da' più fanatici rivoltosi . Non si sa se per umanità , o per notte sopravvenuta quell' eccidio non fu così grande come la politica avrebbe richiesto . Esso nondimeno compresse gli animi de' Giacobini , e ristabilì alquanto la quiete .

5. Mentre poi in Parigi si godeva la calma , in gran convulsione erano i paesi di Avignone , e di Carpentras nelle parti meridionali della Francia . Sebbene questi luoghi appartenessero alla Chiesa Romana , nondimeno circondati per ogni parte da paesi ri-

voltosi non potevano evitarne il contagio. Di fatti sin dal mille settecento ottantanove alcuni faziosi incominciarono ad esaltare appassionatamente le novità del Reame di Francia; crebbero gl' intrighi nel seguente anno e si venne ad aperte turbolenze. Si stabilirono le municipalità per invigilare sugl' interessi del popolo, e queste si arrogarono di poi l' esercizio di ogni potere. La cosa procedette tant' oltre che si finì collo scacciare il Vice-Legato Casoni che governava pel Romano Pontefice. Declamavano i sediziosi » essere conveniente la riunione di que' domini alla Francia, essendo troppo vincolato il commercio di due piccioli territorj chiusi in un vasto Regno ». All' opposto i possidenti che tenui dazj pagavano sotto il dominio pontificio, abborrivano la soggezione al governo Francese in cui sarebbero stati sottoposti a forti contribuzioni fondiarie. E con tali contrasti tanto si esacerbarono gli animi di que' popoli, che si venne ad aperta guerra civile, essendosi specialmente armati i possidenti e con essi gli abitanti delle campagne contro i faziosi che dominavano in Avignone.

6. L' Assemblea nazionale non indifferente a queste turbolenze, discusse la proposizione di riunire que' paesi alla Francia, ma ne differì la risoluzione. Intanto nel giorno venticinque di maggio di quest' anno deliberò » di mandare mediatori i quali interpo-

» nessero i buoni officj della Francia tra gli
» Avignonesi ed i contadini, e facessero tut-
» ti i loro sforzi per ricondurli alla cessazio-
» ne di ogni ostilità, provvidenza necessa-
» ria prima di venire ad altra deliberazione
» intorno ai diritti della Francia su quelle
» regioni » (*). I mediatori dell' Assemblea
eseguirono sollecitamente la loro commes-
sione, imperciocchè chiamati ad Orange i
deputati delle due parti, nel dì quattordici
di giugno fecero che sottoscrivessero un'ac-
cordo da mantenersi sotto la garanzia della
Francia. Ma questi stessi mediatori diven-
nero col fatto istesso, e forse con istudiata
opera i fautori di nuove rivoluzioni. Imper-
ciocchè i faziosi di quelle contrade essendo-
si riuniti in tumultuose adunanze formarono
una petizione, in cui un migliajo di malcon-
tenti » supplicavano l'Assemblea nazionale
» di riunirli alla Francia». Propostasi l'istan-
za in quel Consesso vi fu lungo ed animato
dibattimento, e vi si oppose specialmente
l'Abbate Maury (che per ciò fu di poi da
Pio VI creato Cardinale) personaggio di
energica eloquenza. Ma vinse la parte più
torbida, e nel giorno quattordici di settem-
bre l'Assemblea stabilì che » la maggior par-
» te dei Comuni, e dei cittadini avendo ma-
» nifestato il voto per la riunione di Avi-
» gnone, e del Contado Venesino al gover-

(*) Martens T. VI p. 397.

» no Francese ; si dichiarava che in virtù
» de' diritti della Francia su quegli Stati , e
» in conformità del voto manifestato , era-
» no essi parte integrante dalla Francia . Il
» Re sarebbe pregato di far aprire negoziati
» colla Corte di Roma per trattare le inden-
» nità , ed i compensi che le potrebbero es-
» ser dovuti » . Il Papa intesa questa usur-
pazione si protestò solennemente per con-
servare illesi i suoi diritti (*). Ed essendo
poi stato spedito dal governo Francese il Se-
gur per trattare sulle divise indennità , egli
non volle riceverlo , uniformandosi alla po-
litica allora adottata da tutti i Sovrani di
Europa di non riconoscere i Rappresentanti
de' rivoltosi di Francia .

7. In Avignone frattanto colla riunione
alla Francia essendo divenuta vie più in-
solente la parte de' faziosi , molte persone
specialmente della classe de' proprietarj fu-
rono messe in carcere . Ed essendo poi en-
trata colà una turba di Marsigliesi che scor-
reva la Provenza col pretesto di combat-
tere i nemici della libertà , recossi di not-
te alle carceri , ed estratti i detenuti ad uno
ad uno senz' alcun giudizio li scannò all'
istante , e poi li precipitò in una sottoposta
ghiacciaja : alcuni però furono gettati semi-
vivi, affinchè coi soprapposti cadaveri soffris-
sero una morte più atroce . Il Contado Ve-

(*) Martens Recueil T. VI p. 400. 411.

nesino fu similmente per molto tempo in preda alle stragi, essendo impotente il governo a vietarle (*),

8. Del restante la Costituzione di cui si era proposto il progetto sin dal mille settecento ottantanove, fu lungamente discussa e in fine approvata dall'Assemblea nel giorno tre di settembre; essa in sostanza conteneva » Gli uomini esser liberi, ed eguali » in diritto. Lo scopo della società politica consistere nella conservazione de' » diritti naturali; e questi essere la libertà, la proprietà, la sicurezza, la resistenza all'oppressione. Il principio di » ogni sovranità risiedere essenzialmente » nella nazione. Niuno poter essere inquietato per le sue opinioni anche religiose, purchè la manifestazione delle medesime non turbasse l'ordine pubblico » stabilito dalla legge. Ogni cittadino adunque poter parlare, scrivere, e stampare liberamente, essendo però responsabile dell'abuso di questa libertà ne' casi determinati dalla legge: posti questi principj essere abolite tutte le istituzioni contrarie alla libertà, ed alla uguaglianza de' diritti. Non esservi più privilegi, o eccezioni al diritto comune; non collegj di professioni, di arti, e di mestieri. La legge non riconoscere voti religiosi

(*) Desodoars Histoire de la Revolution T.I. lib.III §.2.

» nè alcun altro obbligo contrario ai di-
» ritti naturali , o alla Costituzione . I cit-
» tadini avere il diritto di eleggere , o di
» scegliere i ministri dei loro culti . La
» Costituzione francese essere rappresenta-
» tiva ; ed i rappresentanti esserne il Cor-
» po legislativo , ed il Re . Il potere le-
» gislativo essere delegato ad un'Assemblea
» nazionale composta di rappresentanti tem-
» poranei liberamente eletti dal popolo .
» Il governo essere monarchico ; il potere
» esecutivo essere delegato al Re ; il giu-
» diziario ai giudici eletti temporaneamen-
» te dal popolo . L'Assemblea nazionale for-
» mante il Corpo legislativo essere perma-
» nente , e composta di una sola Camera .
» Essa sarebbe rinnovata ogni due anni .
» Il Corpo legislativo non potersi dal Re
» disciogliere . Il numero de' rappresentanti
» a questo Corpo essere di settecento qua-
» rantacinque , scelti secondo le propor-
» zioni del territorio , della popolazione ,
» e della contribuzione diretta . La perso-
» na del Re essere inviolabile e sacra . I
» ministri però essere responsabili nell'eser-
» cizio delle loro funzioni . I decreti del
» Corpo legislativo doversi presentare al Re,
» il quale potesse ai medesimi ricusare il
» suo assenso . Questo rifiuto però non es-
» sere che sospensivo , e i decreti presen-
» tati al Re per tre legislature consecuti-
» ve aver forza di legge . Il potere giu-

» diziario non potersi esercitare dal Corpo
» legislativo o dal Re . La giustizia rendersi
» gratuitamente . Le contribuzioni pubbli-
» che doversi fissare in ciascun anno dal
» Corpo legislativo . La nazione Francese
» non intraprendere alcuna guerra collo
» scopo di fare conquiste . La Costituzio-
» ne non ammettere alcun diritto di albi-
» naggio » (*) . Il Re approvò e giurò que-
sta Costituzione nel giorno quattordici di
settembre , e ricuperò con tal mezzo la li-
bertà , e l' esercizio del potere sovrano .
L'Assemblea costituente poi avendo termi-
nato le sue funzioni si disciolse nel dì ven-
tinove dello stesso mese , e nel seguente
giorno entrò subito in esercizio l'altra che
fu detta legislativa .

9. Intanto l' Europa intiera era intenta
a questi avvenimenti di Francia . Osservava-
si da molti » i principj promulgati in quella
» potente nazione trarre in parte l' origi-
» ne da' lumi del secolo , ma essere di poi
» degenerati secondo la debolezza della na-
» tura umana , ed essere divenuti pernii-
» ciosi all' Altare , al Trono , ad ogni di-
» stinzione di classi , alle proprietà istesse ;
» in somma essere que' principj distrutti-
» vi dell' ordine sociale . Con tal carattere
» misto di bene e di male , essere la ri-
» voluzione francese seducente pei lette-

(*) Legislation Constitutionnelle Part. II pag. 18

» rati , abbagliante alla bassa classe del
» popolo , e perciò trovare facilmente fau-
» tori in ogni parte . Essere adunque dell'
» interesse comune di tutta l' Europa il
» premunirsi contro un tale contagio , e
» preservarsi dai disastri che desolavano
» la Francia » . Erano di poi queste osser-
vazioni animate dai Fuorusciti francesi (detti
volgarmente *Emigrati*) i quali describe-
vano , e com' è usanza di chi è in simil
sorte , esageravano i mali della loro pa-
tria , e la facilità di rimediarvi colla for-
za esterna . Quindi fu che Leopoldo II (ri-
tornato in quest' anno in Italia) calcolan-
do sulle disposizioni degli altri Sovrani tras-
mise al minacciato Luigi XVI un proget-
to (detto volgarmente trattato di Pavia (*)
e da molti stranamente alterato) di far in-
vadere la Francia allora indifesa a fine di
ristabilirvi la tranquillità . Trentacinque mila
Austriaci sarebbero entrati per la Fiandra,
quindici mila Imperiali in Alsazia , e al-
trettanti Svizzeri nella Franca Contea . I
Piemontesi si sarebbero avanzati dalla Sa-
voja , e gli Spagnuoli dai Pirenei . Ma Lui-
gi XVI sempre irresoluto nelle grandi opera-
zioni ricusò di aderire al progetto , e fu al-

(*) Martens Recueil. Tom. V. pag. 5.

(**) Segur Histoire des principaux evenemens T. II.
chap. VIII pag. 147.

lora che appigliossi al partito della fuga (*).

10. Allorquando però l'Imperatore fu informato, che quel Monarca lungi dall'essere riescito di evadere, era anzi detenuto e vie più minacciato, nel giorno sei di luglio scrisse ai principali Sovrani di Europa invitandoli » a dichiarare ai Francesi ch'eglino riguarderebbero la causa » del Re Cristianissimo come loro propria . » Esigere perciò ch'esso fosse subito colla » sua famiglia posto in libertà, onde si » recasse dove più gli fosse gradito . Dichiarare inoltre che si sarebbero riuniti » per vendicare qualunque ulteriore attemptato contro la libertà, l'onore, e la » sicurezza del Monarca, e in fine avrebbero impiegato ogni mezzo per terminare lo scandalo di una usurpazione, » che aveva il carattere della ribellione, » e il di cui esempio sarebbe stato dannoso per tutti i governi (**).

11. Mentre Leopoldo II queste cose scriveva ai Sovrani da Padova, dove si trovava sul principio di luglio (***) vide giungere presso di se il Colonnello Bischoffswerder Ajutante generale e favorito di Federico Guglielmo II Re di Prussia, incaricato appunto di concertare quanto oc-

(*) Schoell Tom. IV pag. 183. Segur. loc. cit.

(**) Schoell Hist. Abr. Tom. IV pag. 185, et 186.

(***) Storia dell'anno pag. 513.

correva pel comune interesse intorno agli affari di Francia. I negoziati che colà s' incominciarono (altri scrissero per equivoco in Pavia, o in Mantova) furono di poi proseguiti a Vienna, dove poco dopo recossi l'Imperatore. E finalmente nel giorno venticinque dello stesso mese di luglio si sottoscrisse fra le due Potenze una convenzione preliminare in cui in sostanza fu stabilito che » si sarebbe conchiuso un trattato formale di amicizia e di alleanza » difensiva fra le Case di Austria e di » Brandeburgo, dopochè fosse ristabilita la » pace tra la Corte di Pietroburgo e la » Porta. Allora s' inviterebbero ad accedere al medesimo tanto la Russia, che » l'Inghilterra, l'Olanda, e la Sassonia. » Frattanto per preparare e accelerare » l'accordo definitivo del trattato, convenirsi che le due Corti si garantivano » reciprocamente i loro Stati, confermarono i precedenti trattati, e si sarebbero adoperate per conchiudere l'accordo proposto dall'Imperatore alle principali Potenze di Europa intorno agli affari di Francia. In quanto poi alla Polonia gl'interessi e la tranquillità delle Potenze confinanti rendendo infinitamente desiderabile che si stabilisse fra di esse un concerto proprio ad allontanare ogni gelosia o apprensione di preponderanza, le due parti contraenti avrebbero

» invitato la Corte di Russia a convenire
 » con esse, che non s'intraprenderebbe cosa
 » alcuna la quale potesse alterare l'inte-
 » grità, ed il mantenimento della libera
 » costituzione di quel paese, o che ten-
 » desse a collocare un Principe della loro
 » Famiglia su quel Trono (*).

12. Frattanto l'Inghilterra, la Prussia, e l'Olanda raddoppiarono i loro sforzi per pacificare l'Oriente, e finalmente pervennero ad indurre l'Austria a sottoscrivere un trattato (nel dì quattro di agosto in Sistow) col quale essa restituì alla Porta le conquiste fatte toltine alcuni piccioli distretti (**). Anche la Russia cedette in fine a sì potenti mediatori (ai quali si era di poi anche unita la Danimarca) e limitandosi a conservare Otchakoff, nel dì undici di agosto sottoscrisse in Gallacz i preliminarij di pace, nei quali promise di restituire ai Turchi il restante che aveva occupato (**).

13. Accomodate in tal guisa le cose nel Levante, si potè badare più attentamente a quelle di Francia. Quindi l'Imperatore, il Re di Prussia, l'Elettore Sassone, ed il Conte di Artois si riunirono in Pilnitz nella Sassonia; e dopo alcune conferenze

(*) Martens Recueil Tom. V. pag. 5.

(**) Martens Recueil Tom. V. pag. 18 Schoell Hist. Abrégée Tom. XIV pag. 484 a 494.

(***) Schoell Hist. Abr. Tom. XIV pag. 498 a 505.

nel dì ventisette di agosto fu emanato un atto in cui si manifestò all' Europa » che » Leopoldo II e Federigo Guglielmo II » avendo inteso i desiderj e le rappresen- » tanze dei Conti di Provenza e di Artois, » dichiaravano di considerare la situazio- » ne in cui si trovava allora il Re di Fran- » cia come un oggetto che interessava co- » munemente tutti i Sovrani di Europa . » Essi speravano che quest' interesse sareb- » be stato certamente riconosciuto dalle » Potenze , il soccorso delle quali si re- » clamava , e che in conseguenza esse non » avrebbero ricusato di adoperare unita- » mente i mezzi più efficaci proporziona- » tamente alle loro forze, per mettere il Re » di Francia in istato della più perfetta » libertà , onde potesse assicurare le basi » di un governo monarchico egualmente » conveniente ai diritti dei Sovrani , ed alla » tranquillità della nazione Francese . Esse- » re essi risoluti di agire prontamente , e » di reciproco accordo colle forze neces- » sarie per ottenere lo scopo proposto . » Frattanto avrebbero dato gli ordini con- » venienti alle loro truppe , affinchè fosse- » ro preparate a mettersi in azione (*).

14. Fu scritto da qualche autore che gli stessi due Sovrani conchiudessero un tratta- to segreto nel quale in sostanza si fosse

(*) Martens Recueil Tom. V pag. 35.

convenuto » che le parti contraenti avreb-
» bero adoprato di concerto i mezzi più
» efficaci pel mantenimento de' trattati sus-
» sistenti colla Francia, e per le rappre-
» sentanze da farsi alla medesima. Esse
» avrebbero invitato tutto l'Impero a con-
» corrervi nel caso che le rappresentanze
» fossero inutili. Si sarebbero concertate
» colla Russia a favore della Corte Elet-
» torale di Sassonia per la successione al
» trono di Polonia. Il Re di Prussia pro-
» metteva il voto a favore dell' Arciduca
» Francesco per la elezione a Re de' Ro-
» mani, e non si sarebbe opposto che qual-
» che Arciduca fosse provveduto di uno
» stabilimento, purchè ciò si facesse in una
» maniera che si accordasse colla Costitu-
» zione germanica. In compenso l'Impera-
» tore avrebbe impiegato i suoi officj pres-
» so la Corte di Pietroburgo e la Repub-
» blica di Polonia, per far avere alla Prus-
» sia Thorn e Danzica. Attendersi però
» l'Imperatore che il Re di Prussia si fosse
» adoperato presso l'Inghilterra e l'Olan-
» da intorno ad alcune modificazioni che
» si bramerebbero relativamente agli affa-
» ri dei Paesi Bassi » (*).

15. Checchè ne sia della esistenza e del
tenore di questo trattato, ella è cosa in-
dubitata che la Russia, e la Spagna si mo-

(*) Martens Tom. V pag. 36.

strarono disposte ad entrare nella divisa-
ta lega . Più di tutti poi era desioso di agire
Gustavo III Re di Svezia d'ingegno fervi-
do, e anelante alla gloria di essere il prin-
cipale campione di un esercito , che sbar-
cando sulle coste istesse di Francia mar-
ciasse direttamente verso la Capitale per
ristabilire l'autorità sovrana . Ma Luigi XVI
poco dopo le conferenze di Pilnitz aven-
do appunto accettata la Costituzione , e con
tal mezzo recuperata la libertà , si sospe-
se per allora quella grande alleanza . In-
tanto alto rumore suscitossi in Europa pel
congresso di Pilnitz , e si misero special-
mente in agitazione i Sovrani minori dell'
Impero , essendo sempre sospette a piccioli
Principi le riunioni de' più grandi . Si spar-
se adunque » essersi conchiusi fra l'Au-
» stria , e la Prussia trattati arbitrarj e
» pregiudizievoli a molti Stati » . Ma l'Im-
peratore ed il Re di Prussia procurarono
di calmare gli animi , facendo dichiarare nel
giorno sei di dicembre alla dieta di Ra-
tislbona » che la conservazione e la garan-
» zia dell'Impero Germanico era l'unico
» oggetto dei loro trattati » (*) .

16 Mentre in tal modo l'Austria e la Prus-
sia badavano alla sicurezza di Germania ,
il Re di Sardegna si adoprava per provve-
dere a quella dell'Italia , dove ormai te-

(*) Schoell Hist. Abr. Tom. IV pag. 190 et suivv.

meva si comunicasse il contagio rivoltoso . Imperciocchè sin dal precedente anno le truppe Piemontesi erano state insultate dal popolaccio in diversi luoghi della Savoja . Nell'anno presente poi alcuni faziosi esaltando i beni del basso popolo nella vicina Francia, pervennero a far scoppiare un'aperta sollevazione nel Chiablese . Si aggiunse che in Torino l'imprudenza di un impiegato della polizia nell'arrestare uno studente dell'Università, indusse tutti gli altri scolari ad armarsi per sostenere i proprj privilegi che credevano lesi con quell'arresto, e da ciò nacque un tumulto che durò diversi giorni . Non fu certamente difficile al Governo di ristabilire la quiete in Savoja colle armi, e nella capitale colla prudenza (*). Ma si temette che tali movimenti potessero essere di que' piccioli indizj che sogliono sempre precedere le grandi rivoluzioni . Quindi la Corte di Torino si rivolse ai diversi Governi d'Italia , e rappresentò loro:
» Convenire ai rivoltosi di Francia di su-
» scitare turbolenze negli Stati vicini per
» impedire che i Principi di Europa s'im-
» mischiassero nelle loro interne operazio-
» ni . E di fatti attesa la contiguità colla
» Francia, alcuni movimenti popolari seb-
» bene leggierissimi, essersi di già manifesta-

(*) Storia dell'anno 1791 p. 307 308 Denina Ital. Occid. T. V. lib. XVIII cap. VI.

» ti in Savoja . In tutta l' Italia poi pale-
» sarsi un cupo fermento , nè potersi cal-
» colare se la forza de' governi potrebbe
» prevenirne i funesti effetti . Ravvisarsi
» pertanto un preciso bisogno che i Prin-
» cipi Italiani riflettendo alla presente e
» molto più alla futura situazione, prendes-
» sero di commune consenso un solido par-
» tito su questo proposito . L' Austria aver-
» ne di già dato l' esempio collegandosi col-
» la Casa di Brandeburgo , e se questa pre-
» videnza diretta alla reciproca garanzia de'
» rispettivi Stati , erasi creduta utile fra
» que' dominj ai quali non mancavano na-
» turali difese , la si rendeva indispensabile
» per l' Italia non abbondante di forze mi-
» litari , ed in situazione tale che se appa-
» risse una scintilla di quel fuoco divora-
» tore che si era manifestato in Savoja ,
» l' incendio non potrebbe estinguersi che
» con conseguenze funeste alla dignità ed
» all' interesse del Principe , nel di cui
» territorio si fosse manifestato . In tale
» stato di cose pertanto essere indispensa-
» bile di formarsi fra le Potenze Italiane
» una lega , la quale escluso ogni altro og-
» getto politico mirasse soltanto a preserva-
» re i rispettivi territorj dalla corruzione
» e dalle insidie degli Emissarj Francesi , a
» comunicarsi scambievolmente tutte le
» cognizioni , e le misure a tal proposito
» relative , ed a soccorrersi nel caso che

» qualche esplosione in uno o nell' altro de'
» rispettivi dominj richiedesse la sommini-
» strazione di uomini o di danaro . Che se
» l' Imperatore non avesse giudicato di ac-
» cedere a tali principj , non perciò doveva
» ommettersi l' alleanza fra i Principi Ita-
» liani ; anzi se ne sarebbero dovuti rad-
« doppiare gli sforzi come la prudenza esi-
» geva . Si riflettesse poi trattarsi di una
» causa comune , ed in quelle circostanze
» dalla sorte del Piemonte dipendere quella
» d' Italia » . Ma i timori della Corte di To-
rino furono creduti esagerati, e perciò vane
rimasero tutte le sue rappresentanze . (*)

17. Cessò in quest' anno di vivere Maria Teresa Cibo Malaspina , Signora del Ducato di Massa e di Carrara . Primogenita del Du-
to Alderano aveva sposato nel mille sette-
cento quarantuno Ercole Rinaldo allora
Principe ereditario di Modena , ed in man-
canza dei maschi nella famiglia Cibo portò
in quella di Este gli Stati aviti . Le succes-
se nei medesimi la figlia Maria Beatrice mo-
glie dell' Arciduca Ferdinando (**).

(*) Raccolta dei documenti della rivoluzione di Ve-
nezia T. I. part. I. p. 39 a 46.

(**) Storia dell' anno 1791 p. 309.



S O M M A R I O

Trattato di Jassy tra la Russia e la Porta. Alleanza tra l'Austria e la Prussia. Morte di Leopoldo II a cui succede Francesco II 1. — Guerra della Francia contro l'Austria e la Prussia. I collegati capitanati da Brunswick entrano in Francia, e retrocedono. I Francesi invadono i Paesi Bassi 2-4 — Dichiarano la Guerra al Re di Sardegna, ed invadono la Savoia e Nizza 5, 6 — La Corte di Napoli si adopra per stabilire una confederazione Italica 7 — È costretta da una Flotta Francese a dichiararsi neutrale. Cenno sulla sua Marina 8 — Tumulti di Parigi dei 20 giugno e 10 di agosto. Prigionia del Re 9, 10 — Comitato di pubblica salvezza. Eccidj di settembre 11-12 — Abolizione della Monarchia Francese, e stabilimento della Repubblica. Convenzione nazionale 13 — I Francesi promettono soccorso a tutti i popoli, che volessero acquistare la libertà. Principj rivoltosi promulgati ne' paesi occupati dai loro eserciti. Morte di Goldoni 14.

1. **S**ul principio dell' anno la Russia conchiuse in Jassy il trattato definitivo di pace colla Porta (*); e allora a tenore di quanto si era concertato, l'Austria e la Prussia ultimarono la loro alleanza. Con trattato sottoscritto in Berlino ai sette di febbrajo si convenne che » In caso di guerra una Po- » tenza soccorresse l'altra con quindicimila » uomini di fanteria e cinque mila di ca- » valleria. E se questi soccorsi non fossero » sufficienti, essi sarebbero aumentati se- » condo le circostanze. La Russia, l'In-

(*) Martens Recueil T. V. p. 67.

» ghilterra , l'Olanda , e la Sassonia sareb-
» bero invitate ad accedere alla lega . A
» tenore poi di quanto era stato convenu-
» to ne'preliminari di Vienna, si sarebbe pro-
» curato un accordo delle principali Poten-
» ze di Europa intorno agli affari di Fran-
cia (*) » . Quest' alleanza però era soltan-
to stata conchiusa per precauzione , poichè
Leopoldo II sempre moderato nelle sue ope-
razioni non si appigliava a mezzi violenti
che allorquando li avesse creduti indispen-
sabili . Egli aveva intenzione di proporre
un congresso in cui si fosse trattato dei dan-
ni che i decreti dell' Assemblea nazionale
avevano recato al Papa', ed all' Impero Ger-
manico , e delle modificazioni che si sareb-
bero desiderate nella Costituzione di Fran-
cia . Egli sperava per avventura che l' unio-
ne delle grandi Potenze, e le armi apparec-
chiate premunito avrebbero l' Europa con-
tro il contaggio della rivoluzione , e frat-
tanto i Francesi stessi stanchi e annojati dai
mali dell' anarchia , si sarebbero volentieri
prestati a negoziati tendenti a ristabilire fra
di loro un ordine di cose che fosse stabile .
Ma il prudente Monarca non potè essere
testimonio de' posteriori avvenimenti, poichè
un vomito di sangue gli tolse la vita nel gior-
no primo di marzo . Egli era allora nell' età
di quarantacinque anni ; lasciò la fama di

(*) Martens Recueil T. IX p. 172.

Principe saggio , e di ristoratore della Toscana , ed il suo nome in Italia sarebbe anche più glorioso se non avesse tentato d' innovare nel Gran Ducato l' ecclesiastiche cose. Gli successe negli Stati ereditarj il suo figlio primogenito che ai cinque di luglio fu di poi eletto Imperatore , e cominciò a regnare col nome di Francesco II .

2 Non ostante la mutazione del Sovrano la corte di Vienna continuava probabilmente a temporeggiare intorno alle cose di Francia , ma la velocità della rivoluzione prevenne i calcoli della politica . I Giacobini pervenuti in Parigi a diriggere , ed anche a comporre la maggior parte del Ministero , desideravano la guerra per accrescere i disordini della Francia , e nella confusione abbattere la Costituzione e la Monarchia , e stabilire il reggimento repubblicano. Quindi indussero Luigi XVI ad interpellare Francesco II come Re d' Ungheria e di Boemia » se voleva desistere da armamenti concertati con » altre Potenze , o pure essere in guerra » colla Francia » . Alla qual acre intimazione rispose con energia il Monarca Austriaco » di non poter rinunciare ai vincoli colle » altre Potenze , fintantochè la Francia non » avesse fatto cessare i motivi che li avevano resi necessarj . In caso poi di guerra » essere assicurato della potente assistenza » della Prussia » . Declamarono i Giacobini , » essere questo procedere dell' Austria in-

» compatibile coll' onore Francese » ; e in fine costrinsero Luigi XVI a recarsi nel dì venti di aprile nell'Assemblea legislativa , e proporre » che si dichiarasse la guerra al Re » di Ungheria e di Boemia ». La proposizione fu all'istante adottata , e si corse alle armi (*). Nulla era preparato all' impresa : le finanze continuavano ad essere in un sommo sconcerto , l' esercito ascendeva appena a cento mila uomini , e mentre molti uffiziali veterani si erano rifugiati in paesi stranieri , i bassi uffiziali ed i soldati generalmente esaltati dalle opinioni rivoltose , vi avevano introdotto una spaventevole insubordinazione. Ma tutto ciò non valse punto a sgomentare gli audaci rivoltosi . Essi ragunarono frettolosamente le truppe verso il Reno, e le fecero immediatamente avanzare sulle offese .

3. L' Austria aveva allora in campagna circa cento mila uomini , e la Prussia non limitandosi allo stabilito contingente ne mandò in vece sessanta mila . Con dodici mila vi concorse il Langradavio di Assia-Cassel , e dieci mila *Emigrati* Francesi riunitisi a Coblenz sotto il Principe di Condé, smanavano di rientrare in patria colle armi . Tutte queste forze furono messe sotto il comando del Duca di Brunswick militare di gran nome al servizio della Prussia . Attesa però la posi-

(*) Schoell Hist. Abr. T. IV p. 200.

zione de' diversi corpi, per tre mesi non accaddero che fatti di poca importanza. Ma nell'agosto recossi all'armata l'istesso Re di Prussia, ed entrò in Francia alla testa di cinquanta mila de' suoi, di venti mila Austriaci, e dei dieci mila capitanati dal Condè. Egli prese Longwy e Verdun e nella metà di settembre penetrò nella Sciampagna sin presso Chalons. Il Duca di Brunswick allora annunziò ai Francesi: » I collegati » non aver altro scopo che di far cessare » l'anarchia dalla quale era lacerata la » Francia. Quindi le truppe di linea essere » esortate a rientrare in ossequio. Le guardie nazionali proteggessero pure le persone » e le proprietà, ma se prendessero parte » alla guerra esterna, sarebbero trattate come ribelli. Le Città che avessero resistito » ai collegati sarebbero distrutte, e Parigi » specialmente sarebbe stata intieramente » abbattuta se si fosse commessa la minima » offesa alla reale famiglia ».

4. Tale manifesto però produsse un effetto contrario a quello che dagli autori del medesimo per avventura si sperava. Imperciocchè i Francesi giudicandosi generalmente offesi nell'onore nazionale, proseguirono con maggiore impegno la guerra; ed in Parigi all'avvicinarsi degli inimici i mali dell'anarchia sempre più crebbero. Mentre poi i collegati vedevansi in tal guisa delusi nelle speranze che avevano fondate sul favo-

re del popolo Francese, erano d'altronde molestati dalla scarsezza de' viveri, e dalle malattie che ne sono la conseguenza. Inoltre il Generale Kellerman nel dì venti di settembre li aveva respinti vigorosamente da Valmy, ed intanto nuove truppe che giornalmente arrivavano dall'interno della Francia, minacciavano ormai di assalirli ai fianchi; e da tutto ciò ne venne che in fine deliberarono di ritirarsi. Prima però di manifestare un tal divisamento, il Re di Prussia nel dì ventidue di settembre conchiuse una tregua col Generale Francese Dumouriez e quindi tentò d'indurlo a mettere in opera la sua influenza per far cessare l'anarchia della sua Patria; ma i negoziati furono brevi ed inutili, e la tregua fu rotta nel dì ventotto dello stesso mese. Allora i Prussiani retrocedettero sul Reno verso Coblentz, e gli Austriaci si diressero a Mons. I Francesi non mancarono di approfittare dell'abbattimento de' loro nemici, e recandosi essi medesimi sulle offese, nel dì ventuno di ottobre entrarono per sorpresa o per intelligenza di parteggiani in Magonza. Ai venticinque di novembre batterono gli Austriaci trincerati a Gemmappes e quindi invasero i Paesi Bassi (*). A questi avvenimenti rimaso

(*) Schoell Hist. abreg. T. IV p. 199. a 218. Segur Hist. des princip. evenem. T. II Chap. 12. Victoires conquêtes T. I. p. 1. a 93.

indifferente la maggior parte delle Potenze di Europa. Gustavo III Re di Svezia che smaniava di guerreggiare contro i rivoltosi, era stato ucciso in una congiura nel mese di marzo, ed il Duca di Sundermania che divenne Reggente di quello Stato (attesa l'età minore di Gustavo IV figlio dell'estinto) attenendosi all' antica politica della Svezia non volle essere nemico della Francia. La Russia nel dì dodici di luglio conchiuse bensì in Pietroburgo un trattato di alleanza difensiva coll' Austria, in cui le parti contraenti » si promisero un reciproco soccorso » so di dodici mila uomini ». Ma Caterina II non credette perciò di spedire truppe a combattere contro i Francesi (*).

5. L' Austria tentò eziandio di trarre nella lega la Repubblica di Venezia, ma quel Senato rimase fermo nell' adottato sistema di neutralità perfetta (**). Non così il Re di Sardegna il quale non mancò di dichiarare » esser pronto a concorrervi con quaranta » mila uomini » (**). E ciò gli era tanto più conveniente poichè oltre all' antico principio di propria politica di non rimanere neutrale nelle guerre tra la Francia e l' Austria, vedeva crescere sempre più il pericolo che gli

(*) Martens Recueil tom. VII pag. 497. Schoell Hist. Abr. T. IV pag. 205.

(**) Raccolta cron. de documenti della Rep. Ven. T. I. par. I. p. 55. 56.

(***) Schoell Hist. Abr. T. I. pag. 207.

soprastava per la rivoluzione. Imperciocchè avendo ricusato di ricevere in Plenipotenziario Francese Semonville, personalmente sospetto di principj torbidi e disposto a rivoltare i popoli, dopo qualche discussione erano cessate fra le due Potenze le diplomatiche correlazioni, ed ambedue si prepararono perciò alle armi (*). Allora però si conobbe subito in Piemonte che quarantaquattro anni di pace avevano estenuato quello spirito militare che soltanto guerreggiando si acquista e si mantiene. I vecchj uffiziali che avevano militato sotto Carlo Emmanuele III erano senza energia, i giovani non avevano esperienza, quasi tutti gli ordini guerreschi erano rilassati. Del resto si chiamarono al servizio attivo le truppe provinciali che in tempo di pace dimoravano alle case loro, e nella primavera l'esercito fu pronto ad uscire in campagna. Si collocarono dieci mila uomini in Savoia sotto gli ordini dei vecchi Conte di Lazzari, e Marchese di Cordon, ed otto mila se ne spedirono a Nizza capitanati dal Generale Curtin che era ottuagenario. Le altre truppe furono distribuite nei punti centrali per inviarle dove l'uopo le avesse richieste.

6. Contro queste forze il Governo Francese ragunò otto mila uomini sul Varo, e quindici mila nel Delfinato capitanati in ca-

(*) Storia dell' anno 1792. par. I. lib. I. p. 57. a 61.

po dal Generale Montesquiou , e quindi nel giorno dieci di settembre pubblicò » ave-
» re il Re di Sardegna dato ricovero agli
» *emigrati* , ed all' opposto aver ricusato
» di ricevere il Plenipotenziario Semon-
» ville . Aver inoltre perseguitato ne' suoi
» Stati gli amici della libertà ; e perciò di-
» chiararglisi la guerra » . Ciò premesso il
generale Montesquiou riunì al Forte di Bar-
raux le truppe che aveva sotto i suoi ordi-
ni immediati , e nella notte precedente ai
ventidue di settembre entrò in Savoja . Le
truppe Piemontesi si erano lasciate incauta-
mente sparse in piccioli distaccamenti , e per-
ciò non poterono resistere alla massa supe-
riore dell' inimico . Esse si ritirarono per di-
verse direzioni nella valle di Tarantasia , e
verso Conflans ; ed in pochi giorni tutta la
Savoja cadde in potere degli aggressori . Nel
tempo stesso il Montesquiou ingiunse al Ge-
nerale Anselme che comandava sul Varo di
recarsi anch'esso sulle offese . E di fatti dopo
alcune false dimostrazioni, nel dì ventotto di
settembre egli si avvicinò con otto mila uo-
mini a Nizza, sostenuto per mare dall'Ammi-
raglio Truguet con nove Vascelli di linea e
due mila uomini da sbarco . Il vecchio Cur-
ten spaventato da queste forze ordinò la ri-
tirata , e senza combattere retrocedette tu-
multuariamente verso Saorgio . I Francesi
entrarono nello stesso giorno in Nizza , e
nel dì seguente sorpresero Villafranca dove

s'impadronirono di una Fregata e di una Corvetta che erano nel porto. All'annunzio di questo disastro la Corte di Torino sostituì al Curten il Conte Thaon di Sant'Andrea, il quale raccolse le sparse truppe, armò gli abitanti, ed impedì che i Francesi si avvanzassero ulteriormente. Essi fecero bensì sul fine di novembre un'incursione marittima ad Oneglia, e vi commisero ogni sorta di eccessi militari; ma dovettero immediatamente ritirarsi (*). La Savoja poi sul fine di quest'anno, e la Contea di Nizza sul principio del prossimo furono dall'Assemblea riunite alla Francia colla denominazione di dipartimenti del Mont-Blanc, e delle Alpi marittime (**).

7. All'imminente pericolo che in tal guisa minacciava l'Italia, si costernarono le diverse Potenze della medesima, ma non perciò pensarono alla comune difesa. Soltanto il Re delle due Sicilie allor quando vidde rotta la guerra sul Reno, invitò la Corte di Torino e la Repubblica Veneta a considerare » che se i Collegati non giungevano a Parigi come si erano proposto, tutto sarebbe stato a temersi da una nazione risentita, e infiammata dall'orgoglio di aver saputo resistere. Se all'incontro la Capitale

(*) Denina Ital. occid. T. V. lib. XIX. cap. I. Costa Memoires Hist. de la Maison de Savoye T. III. p. 308. Victoires, conquêtes des Français T. I. p. 38. et 79.

(**) Martens Recueil T. VI p. 415. et 419.

» fosse sottomessa , assai più sarebbe da temersi che i Francesi inferociti si concentrasse nelle Provincie meridionali col coraggio della disperazione . In tale stato di cose pertanto , tutto concorrere a suggerire l'idea di una confederazione Italica , tendente non solo a garantire generalmente la Nazione da qualunque irruzione , ma eziandio i propri rispettivi Stati , e la forma attuale degli esistenti Governi . Concorressero a questa lega colle due Sicilie il Re di Sardegna e la Repubblica di Venezia , e poi si sarebbero invitati gli altri Stati . Potersi colla medesima provvedere alla propria difesa , tener lontane le intromissioni esterne , ed alle occasioni influire nello stesso equilibrio di Europa » . La Corte di Torino che sin dal precedente anno aveva essa medesima proposto una simile lega , non mancò di mostrarsi pronta ad entrarvi , ma i Veneziani rimasero costanti nell' adottata neutralità (*) , e d' altronde la stessa Corte di Napoli dovette cangiare la sua politica .

8. Imperciocchè avendo essa ricusato di riconoscere un nuovo Ministro Plenipotenziario che il Governo di Francia le aveva spedito , nel giorno sedici di dicembre si presentò avanti Napoli il Contrammiraglio francese La Touche con nove Vascelli

(*) Raccolta Cronol. de' doc. Veneti T. I. part. I. pag. 48. a 56.

di linea, e quattro Fregate, e con tuono minaccevole chiese che » la Corte rico-
» noscesse il nuovo Ministro, rimanesse
» neutrale, e disapprovasse una nota che
» l'Incaricato Napolitano alla Porta Otto-
» mana aveva colà presentato in discredi-
» to di Semonville designato Ambasciatore
» Francese a Costantinopoli ». Il timore
di un bombardamento della Capitale pre-
valse ad ogni altra considerazione. Si do-
vette cedere all' imperiose domande, e Fer-
dinando IV fu il primo tra' Sovrani a ri-
conoscere il nuov'ordine di cose stabilito
in Francia (*). Questo scorno poi fu tanto
più sensibile a' Napolitani quanto che il Go-
verno per opera dell' Inglese Acton dive-
nuto col favore della Regina principale Mi-
stro, si era da molti anni adoperato per
armare una rispettabile marina. E di fatti
si erano costrutti quattro Vascelli di linea,
e altrettante Fregate con un numero com-
petente di bastimenti minori. Ma allora ap-
punto si conobbe per prova non essersi in-
gannati alcuni prudenti, i quali osservava-
no » le forze del Regno non essere sufficien-
» ti a sostenere insieme la considerazione
» di potenza terrestre, e marittima. Ap-
» pena esser ciò possibile alla stessa Fran-
» cia. La Marina Napolitana esser troppo

(*) Arrighi Saggio Storico T. III. cap. I.
Schoell Hist. Abr. T. IV p. 218.

» ragguardevole per non compromettere lo
» Stato , troppo debole per difenderlo » .

9. Mentre poi la Francia guerreggiava al di fuori era sempre più agitata nell' interno. Nel giorno venti di giugno una massa del popolaccio di Parigi suscitata da' Giacobini , e condotta da Santerre fabbricatore di birra recossi al castello delle Tuilleries , e penetrò nell' interno degli appartamenti ad insultare e minacciare il Monarca . Il pretesto era d' indurlo ad approvare alcuni decreti ; ma in sostanza voleva costringerlo a dimettere alcuni Ministri moderati che ancora aveva , e surrogarne altri rivoltosi . L' antico rispetto pel trono , l' intrepidezza di Luigi XVI , e la disunione tra i capi della sedizione fecero per allora svanire il progetto . La moltitudine si disperse contenta di aver veduto il Sovrano mettersi in capo una berretta rossa divenuta segnale dei più fanatici rivoltosi . Continuò per altro in quella Capitale il fermento , e Danton , Robespierre, Marat, Collot d' Herbois, Chabot con altri primarj fra i Giacobini deliberarono di approfittarne per cangiare la Monarchia in reggimento repubblicano . Chiamarono pertanto a Parigi la turba de' Marsigliesi famosa per le devastazioni della Provenza , e per l' eccidio di Avignone ; e quindi nella notte precedente al dì dieci di agosto trucidarono Mandat che comandava la guardia nazionale ; e destituita la Muni-

cipalità, ne crearono un'altra composta di uomini torbidissimi. Suonarono da poi la campana a stormo, e diressero contro al Palazzo delle Tuilleries que' Marsigliesi unitamente ad una turba di popolaccio per trucidare il Monarca con tutta la sua famiglia. La guardia nazionale corse alle armi, ma confusamente attesa la morte del suo comandante, e perciò non poté giungere a sedare il tumulto. Era tuttavia la Reggia sufficientemente munita, ed oltre le guardie de' Francesi eranvi le Svizzere di fermezza e di fedeltà inalterabile. Avrebbe quindi il Monarca potuto difendersi, e forse con esito felice; ma all'avvicinarsi de' tumultanti egli preferì di ritirarsi nella sala dell'Assemblea legislativa conducendo seco la Regina, il Delfino, la Figlia ed una Sorella. Partito il Sovrano, la Reggia rimase in scompiglio, i sediziosi l'assaltarono e se ne impadronirono; gli Svizzeri furono quasi tutti trucidati: i ministri ed i cortigiani uccisi o dispersi: le immagini e le insegne reali furono per ogni dove abbassate e distrutte.

10. In tale sconvolgimento della Capitale Vergniaud propose all'Assemblea che » in » considerazione dei danni estremi della patria s'invitassero i Francesi ad eleggere » i deputati per una nuova Rappresentanza » nazionale col nome di Convenzione. Il » Monarca capo del potere esecutivo fosse » temporaneamente sospeso dalle sue fun-

» zioni ; i Ministri conservassero le proprie.
» Il Re sino al ristabilimento della pubbli-
» ca tranquillità rimanesse nelle sale dell'
» Assemblea , e dopo passasse al palazzo di
» Luxembourg ». La proposizione fu sull'
istante adottata , e si creò un governo tem-
poraneo col nome di Consiglio esecutivo
provvisorio . Luigi XVI rimase nell' Assem-
blea sino al giorno tredici, in cui venne con-
dotto prigioniero in una torre (detta del Tem-
pio) col pretesto che dentro il Luxembourg
non fosse abbastanza sicuro.

11. Baldanzoso il popolaccio di Parigi per
la riportata vittoria acquistò una grande
influenza nelle deliberazioni del Governo ,
e la Municipalità che lo secondava o lo di-
rigeva pervenne in fine a dominare il Con-
siglio esecutivo , e ad usurpare la forza del
potere supremo . Dalla Municipalità passò
poscia gran parte del potere in un Comi-
tato di pubblica salvezza eretto nel suo se-
no , i membri del quale per conservare
l'usurpata autorità deliberarono di togliere
di mezzo tutti quelli che avevano partico-
lare interesse al ristabilimento dell' antico
ordine di cose . Quindi , chiuse le barriere
della Capitale, fecero carcerare sotto il pre-
testo di sospetti, molti ragguardevoli eccle-
siastici , nobili , possidenti , magistrati , ed
uffiziali della guardia nazionale : e poi in-
cominciarono a spargere artificiosi discorsi :
» I detenuti essere traditori che di con-

« certo col Re spergiuro, e coi nemici del-
« la Francia penetrati nella Sciampagna ,
« volevano uccidere tutti gli amici della pa-
« tria ». Suonata poscia nel giorno due di
settembre la campana a stormo per chia-
mare il popolo di Parigi ad armarsi contro
i Collegati, mentre tutta la Capitale era in
agitazione, fecero declamare per le vie » gl'
« inimici più pericolosi non essere alle fron-
« tiere, ma bensì nelle carceri ; e i par-
« teggiani dell' antico regime tentare di
« aprirne le porte ». Ed infiammato in tal
guisa il volgo il quale com' è suo costu-
me seguiva la fama senza ponderarla, in-
viarono una turba di sicarij e di popolac-
cio alle carceri per trucidarne tumultua-
riamente i detenuti. Non vi fu distinzione
d'imputamento, di età o di sesso, e ince-
minciata la carnificina si passò ad inumani
orrori : imperciocchè si sbranarono molti
infelici, si ostentò di berne il sangue, e
se ne portarono per le strade le lacere mem-
bra. Tre giorni durò in Parigi quell' ecci-
dio e nessuno si oppose, essendo i buoni
abbattuti dal terrore, e credendo il volgo
che i trucidati fossero di fatti cospiratori,
e perciò degni di morte. Tra le vittime il-
lustri fu Luigia di Savoja Carignano Prin-
cipessa di Lamballe insigne per le sue gra-
zie e per l' amicizia colla Regina. Impri-
gionata ai diciannove di agosto fu redenta
sul principio della strage con danaro, ma

mentre era prossima ad uscir libera fu trucidata nel giorno tre di settembre , e si crede dai sicarj del Duca di Orleans che colla sua morte acquistava una eredità cospicua. Il cadavere fu in modi ributtanti schernito e straziato , e la testa portata per le vie di Parigi , fu innalzata su di una lancia avanti la torre del tempio , e si costrinsero il Re e la Regina a vederla.

12. Il Comitato di pubblica salvezza mandò di poi una circolare ai dipartimenti , scrivendo » una cospirazione orribile tramata dalla Corte di concerto con molti » membri dell'Assemblea per uccidere tutti » i patriotti Francesi , aver indotto il Comune di Parigi alla crudele necessità di » servirsi della potenza del popolo per salvare la nazione . Rendersi frattanto noto » a tutte le Municipalità che una parte de' » feroci cospiratori detenuti nelle prigioni » era stata uccisa dal popolo : atto di giustizia che gli era sembrato indispensabile per contenere col terrore le legioni » de' traditori rimaste nelle proprie abitazioni , mentre le milizie correvano contro l' inimico . Senza dubbio poi la nazione intiera si sarebbe affrettata di adottare un mezzo tanto necessario alla » pubblica sicurezza » . Corrisposero molte Città all' atroce invito , ed inveirono specialmente contro i ministri dell' altare ; altre lo rigettarono con indignazione . Agli

eccidj tumultuarj successero di poi le proscrizioni. Gli *emigrati* furono designati con pubbliche note. I di loro beni dianzi sequestrati furono confiscati, e si pronunziò la pena di morte a chi fosse rientrato in Francia.

13. Si fecero intanto le elezioni de' membri della Convenzione nazionale; e questa risultò nella massima parte composta dei Giacobini più faziosi, e quasi tutti sprovvisti di beni di fortuna. Essa incominciò le sue tornate ai ventuno di settembre, e nell' istesso giorno Collot d' Herbois (dianzi comico) propose » di abolire in Francia la Monarchia ». Gregoire secondò la proposizione declamando » essere le stirpi reali altrettante razze divoratrici che » si nutrono soltanto di carne umana. I Sovrani essere nell'ordine sociale ciò che i mostri sono nel fisico, e la loro istoria essere il martirologio delle nazioni ». Gli applausi impedirono ogni discussione, la proposizione fu adottata coll' acclamazione, e la Repubblica fu solennemente promulgata in tutta la Francia (*).

14. Lieti i Giacobini di aver fatto trionfare in Francia i loro principj, tentarono

(*) Desodoars. Histoire de la Revolution. de France Tom. I. lib. III. Segur Histoire des principaux evenemens Tom. II. chap. IX.

non più nascostamente ma con aperti modi di propagarli alle altre Nazioni . Indussero pertanto la Convenzione a decretare nel dì ventinove di novembre che » la Francia » prometteva fratellanza e soccorso a tutti » i popoli che volessero ricuperare la loro libertà . Il potere esecutivo essere incaricato di comunicare ai Generali gli ordini necessarj per soccorrere tali popoli , e difendere quei cittadini che fossero stati vessati , o potessero esserlo per la causa della libertà » . Ai quindici di dicembre poi la Convenzione stabilì che » I principj della Sovranità del popolo non permettendo di riconoscere alcuna costituzione che vi fosse contraria » ne' paesi i quali erano o sarebbero occupati dalle armate della Repubblica Francese, i Generali pubblicassero immediatamente in nome della nazione Francese , essere abolite le decime , i dritti feudali , ed altre simili contribuzioni ; le servitù reali o personali , i dritti esclusivi di caccia , la nobiltà , e qualsivoglia privilegio . Dichiarassero alle Nazioni , che » recavano a loro pace , soccorso , fratellanza , libertà , ed eguaglianza . Annunziassero la sovranità del popolo , la soppressione di tutti i magistrati esistenti , » e convocassero di poi le popolazioni in » Assemblee per istabilire governi prov-

» visorj » (*). Cessò in quest' anno di vivere Carlo Goldoni famoso Autore di Commedie. Egli era nato in Venezia nel mille settecento sette (**).

(*) Schoell Hist. Abr. des traités T. IV. p. 219.

(**) Corgnani secoli della Letteratura Italiana T. IX. Art. XLI.



S O M M A R I O.

Stemma della Repubblica Francese . Tumulto di Roma . Morte di Basville 1-8 — Inutili tentativi de' Francesi contro Cagliari 9 — Censo degli avvenimenti di Francia . Luigi XVI decapitato 10 — Dispotismo del Comitato di pubblica salvezza . Progetti di nuova costituzione . Governo e Tribunale rivoltoso . Abolizione del Culto Cattolico . Festa alla Ragione . Istituzione di un nuovo Calendario , e del sistema metrico de' pesi e delle misure . Supplizio della Regina , del Duca di Orleans , e di altri insigni Personaggi . Tolone occupato dai Collegati . Sollevazioni e stragi nelle provincie meridionali , e nella Vandea . Dumoriez tenta inutilmente di ristabilire la Monarchia , ed abbandona l'armata 11-19 — L' Inghilterra , l' Impero , l' Olanda , la Russia , la Spagna , ed il Portogallo si armano contro la Francia . Alleanza dell' Inghilterra col Re di Sardegna 20 — col Re di Napoli 21 — Neutralità di Genova , e di Venezia — Dichiarazioni della Toscana 22 — Armamenti straordinarj della Francia 23 — Operazioni militari sul Reno in Olanda , ed ai Pirenei 24 — Piano di campagna concertato in Italia fra' Piemontesi ed Austriaci 25 — Guerra sulle Alpi 26-29 — Tolone ripreso dai Francesi 30 — Inquietudini de' Genovesi 31 . 32 — Rivoluzione del Principato di Monaco e sua riunione alla Francia 33 — Malta interrompe le sue comunicazioni colla Francia . Sollevazione de' Corsi 34 .

1. *Stabilita in Francia la Repubblica se ne adottò uno stemma analogo consistente in una immagine della Libertà , e si prescrisse ai Rappresentanti presso le straniere Potenze di surrogarlo alle imprese reali . Le Repubbliche di Genova e di Venezia , ed il Gran Duca di Toscana non fecero alcuna opposizione alla surrogazione di tali*

stemmi nei loro dominj . Non però così il Sommo Pontefice ; imperciocchè appena fu informato che il Console Francese si disponeva ad innalzarli sugli edifizj di sua Nazione in Roma , gli fece dichiarare (nel dì otto di gennajo) che » quanto sarebbe » stato costante nel conservare i pacifici » sentimenti verso la Nazione Francese , altrettanto credeva dover preventivamente manifestare il suo dissenso alla ideata elevazione dell' arme della Repubblica : » e ciò per la riunione di circostanze particolari che al divisato effetto si combinavano nella sua sovranità , non meno spirituale che temporale . Essere Pastore universale della Chiesa Cattolica e come tale dover gelosamente custodire » il deposito della Religione sul quale non » potevasi ammettere nè indifferenza , nè silenzio . Nei Brevi a tutti noti aver comprovato i torti gravissimi che dalla Nazione Francese aveva sofferto la Cattolica Religione , e non aver lasciato di reclamare per ricondurre all' unità della Chiesa una illustre parte della medesima ; nondimeno i Francesi continuare » a mantenersi divisi dal Capo Supremo ; » onde s' Egli acconsentisse , o solo tacesse all' elevazione dell' arme della Repubblica , ciascuno trarrebbe la conseguenza che avesse receduto da' sentimenti es-

» posti per l'obbligo indispensabile del suo
» ministero » .

2. » Come Sovrano temporale poi non
» poter obliare il pubblico ignominioso ab-
» bruciamento della sua effigie fatto in
» Parigi , del che non ricevette alcun ri-
» sarcimento . Non doversi scordare la vio-
» lenta usurpazione dello Stato di Avigno-
» ne , e del Contado Venesino ; non po-
» tersi finalmente passare sotto silenzio
» quanto nel passato mese di agosto era
» accaduto in Marsiglia , dove era stato
» levato lo stemma dalla casa del Con-
» sole Pontificio , quindi appeso ad un pa-
» tibolo , ridotto in pezzi , fattone giuoco
» della plebaglia ; e tutto ciò impunemen-
» te . Ed inoltre essersi partecipato a quel
» Console — che le circostanze non sem-
» bravano opportune per rialzare lo stem-
» ma Pontificio sulla sua porta — » .

3. Giunta la notizia di questa partecipa-
zione in Napoli, il Ministro Francese Makau
colà residente scrisse al Cardinal Zelada
Segretario di Stato del Papa » aver ordi-
» nato in nome della Repubblica al Con-
» sole di Francia di situare nello spazio
» di ventiquattr' ore lo stemma della Li-
» bertà . Se si ardisse di mettermi opposi-
» zioni , se un solo Francese fosse oltrag-
» giato , promettere la vendetta della Na-
» zione . Non trattarsi di missione politi-

» ca. Dopo l'inconsiderato rifiuto di Segur,
» la Repubblica essere lontana di fare a
» questo riguardo alcuna proposizione. Non
» domandare essa ad alcun Sovrano di ri-
» conoscere il suo nuovo Governo. Esiste-
» re per sua sola volontà, la giustizia sola
» servirle di legge, e quando il Governo
» Pontificio fosse per la Francia ciò che
» doveva essere, saprebbe la medesima ri-
» parare tutto ciò che alcuni movimenti
» popolari potessero avere avuto di disgu-
» stoso pel Sovrano di Roma. L'articolo
» spirituale che si rispettava, non ostan-
» te ciò che ne dicesse la malevolenza, non
» aver alcuna correlazione colla necessità
» in cui era ogni Console di Francia d'in-
» nalzare lo stemma che il suo Governo
» aveva giudicato a proposito di adottare».

4. Per dare poi un tuono maggiore alla sua nota, egli la fece presentare al Segretario di Stato da La Flotte Ufficiale di Marina, e da Basville Segretario della Legazione Francese in Napoli, il quale da parecchi mesi dimorava sospettamente in Roma col pretesto di privati affari. Adempirono i due messaggieri la loro commessione nel giorno dodici di gennajo, ed alle minacce contenute nella insultante lettera altre ne aggiunse a voce il La Flotte dicendo » che un'impedimento alla eleva-
» zione del nuovo stemma sarebbe costa-
» to al Papa una guerra, la quale verreb-

» be sostenuta da un poderoso esercito, ed
» avrebbe avuta la conseguenza sicura della
» distruzione di Roma stessa, di cui non
» sarebbe rimasta una pietra sopra l'al-
» tra » . A tali insulti il Cardinal Zelada
rispose con diplomatica moderazione, e ter-
minò col dire che » nel giorno quattordici
» avrebbe partecipato le intenzioni del San-
» to Padre » .

5. Gli stessi Agenti Francesi poi con pari
leggerezza e audacia divulgarono questi
discorsi di minacce e di rovine, e pub-
blicarono un' altra lettera del Makau al
Console di Francia in Roma, nella quale
gli s'insinuava » di riunire tutti i nazionali
» dimoranti nella Città, per non permettere
» che alcuna mano sacerdotale profanasse
» colla sua opposizione quell' esercizio di
» libertà » Tali insulti non poterono a
meno d'irritare il popolo Romano, e di
fatti sorse tosto nella Città un cupo fer-
mento. Il Governo di ciò accortosi consi-
derava che » avrebbe potuto agire contro
» que' perturbatori della tranquillità pub-
» blica con tutto il rigore delle leggi, tan-
» to più che nè Makau, nè La Flotte, nè
» Basville avevano alcun carattere diplo-
» matico presso la Santa Sede » . Prevalse
nondimeno la moderazione, e si fecero per-
venire a quegli Agenti privati uffizj, invi-
tandoli ad astenersi da pericolose innova-
zioni .

6. Ma tutto indarno. Verso le ore ventitrè del giorno tredici di gennajo, Basville e La Flotte uscirono in carrozza per la via principale della Città che chiamano il Corso, e attraversarono la piazza Colonna col cocchiere ed i servi insigniti di grandi coccarde nazionali ed un fanciullo che da uno sportello sventolava una banderuola similmente tricolore. Il popolo prese codesto atto per il colmo d' insulto, o per un segnale di sollevazione, quindi fischi, urli, e poi sassate contro quella carrozza. Uno de' Francesi che v'erano dentro ebbe l'ardire di sparare una pistola, credendo forse che al solo rimbombo si sarebbero dissipati que' sollevati; ma l'effetto fu totalmente opposto. Abbenchè nessuno restasse da quel colpo ferito, gli animi nondimeno vie più si esacerbarono; crebbe il tumulto, ed i Francesi cercarono di salvarsi colla fuga. Dopo breve corsa ricoverarono in una casa, ma la moltitudine che l'inseguiva gridando » viva san Pietro! viva il » Papa! » penetrò in parte nelle camere. Basville rinvenuto ed assalito tentò difendersi con uno stile e nella zuffa offese leggermente qualcuno, ma in fine egli stesso rimase gravemente ferito nel ventre dal rasojo di un barbiere. La truppa accorsa salvò la vita agli altri Francesi colà rifugiati, che subito furono mandati con ogni buon trattamento alla volta di Napoli. Bas-

ville portato per sua sicurezza in un corpo di guardia spirò nel giorno seguente.

7. Dalla casa in cui que' Francesi avevano cercato lo scampo, corse di poi la moltitudine al palazzo dell' Accademia di Francia ove abitavano, e guastò quanto rinvenne, astenendosi però dal bottino; ma continuando il tumulto il popolaccio dall' odio contro i Francesi passò ben presto all' avidità della preda; danneggiò alcune botteghe e minacciò di saccheggiare il Ghetto degli Ebrei. Dopo due giorni però gli Ecclesiastici colle ammonizioni e col predicare, i soldati colla forza pervennero a sedare il tumulto: le leggi ripigliarono il loro vigore. Ed allora il Segretario di Stato con suo Editto avvisò i Romani, che » quanto il Santo Padre era » stato sensibile all' espressioni colle quali il » popolo aveva dimostrato ne' passati giorni » il suo attaccamento alla Religione, ed il » suo amore verso la di lui persona, altrettanto poi crasi rammaricato che il popolo » stesso in mezzo alle mozioni, colle quali » aveva creduto di dover animare questi » suoi sentimenti, si fosse lasciato trasportare ad un eccesso, che mentre perturbava » la tranquillità pubblica, faceva torto ad » una nazione che deve gloriarsi di essere » nutrita con insegnamenti, e con massime » che prescrivono la pace, la mansuetudine, e la carità verso il prossimo ».

8. Rimasero però esacerbati gli animi de'

Romani, e nel principio di febbrajo scoppiarono nuove sommosse popolari, gridandosi dalla plebe che » non volevansi più Francesi in Roma »; e furono infatti insultate molte case in cui erano, o si sospettava che fossero. Il governo non mancò di ammonire nuovamente il popolo col rammentare » Roma ma Cattolica essersi continuamente pregiata di adempire ai sagri doveri dell'ospitalità, e Roma civile essersi costantemente distinta sopra ogni altra Metropoli nell'amorosa accoglienza degli stranieri. A fronte delle attuali circostanze, e del sistema delle opinioni concepite dai popoli su i principj de' nazionali Francesi, non potere, ne' dover soffrire alterazione veruna queste massime di religione, e di gloria ». Con queste dignitose e adattate ammonizioni, e col raddoppiare la vigilanza della milizia e de' magistrati, riescì finalmente al Governo di sedare gli spiriti, e ridurli all'antica quiete. Mentre però il popolaccio ciecamente inveiva contro i Francesi, i prudenti temevano la vendetta di quella potente Nazione specialmente dopo la comparsa fatta poc' anzi della flotta di La Touche avanti Napoli. Di fatti disposizioni di strepitosa vendetta erano state prese a Parigi, ma poi affari più gravi distolsero quel governo; e d'altronde le forze navali di Francia erano allora dirette altrove (*).

(*) Storia dell' 1793. p. 223. e 283.

9. Imperciocchè nella metà di dicembre del precedente anno l'Ammiraglio Truguet era partito da Tolone con ventidue bastimenti di alto bordo e con truppe da sbarco per sottomettere l'Isola di Sardegna. Presentatosi nel dì ventidue avanti Cagliari ne intimò subito la resa. Lusingavasi egli per avventura che quegli abitanti oltre all'essere spaventati da una forza tanto imponente, sarebbersi facilmente ribellati contro un Sovrano residente in Torino, solendo ordinariamente gl' Isolani abborrire il governo de' Monarchi dinoranti in terra ferma. Ma i Francesi non trovarono ne' Sardi un popolo disposto ad abbracciare i rivoltosi loro principj. Le insidiose proposizioni furono rigettate, e la città preparossi alla difesa. L'Ammiraglio allora adoprò la forza, e occupò le piccole Isole aggiacenti di Carlo forte, di San Pietro, e di Sant' Antioco; quindi nel giorno ventisette fece con tutta la sua flotta un fuoco vivissimo contro quella Capitale. L'effetto però non corrispose alle speranze essendo la città difesa dalla natura contro simili assalti. All'opposto i Sardi colla loro artiglieria ch' era molta e ben diretta cagionarono gravi danni ai bastimenti francesi. Incendiarono un Vascello di linea, ne maltrattarono molti; uno essendosi avvicinato a terra, incagliò. Nondimeno Truguet ingiunse alle sue truppe di sbarcare, ma esse ricusarono, non si sa se per indisciplina,

to per prudenza . L'Ammiraglio allora ritornò in Tolone per riparare le sofferte perdite, e prender truppe più obbedienti . Difatti sul principio di febbrajo comparve nuovamente avanti Cagliari con sette mila uomini di buoni soldati , e dopo di avere inutilmente tentato di sbarcare in diversi siti , nel giorno diciassette pervenne a mettere a terra quattro mila uomini non lungi da Cagliari . Il generale Casabianca che li comandava li divise in due colonne , lasciandone una ad alzare trinciere nel luogo dello sbarco , e dirigendo l'altra contro il Forte di S. Elia , antemurale della cittadella di Cagliari . Ma la guarnigione essendo uscita con molti abitanti armati ad incontrare i Francesi , li battè nell' istesso giorno e li costrinse a ritirarsi con molta perdita nelle trinciere . Intanto nel giorno ventuno sopraggiunta una forte borrasca , un Vascello di ottanta cannoni si naufragò , e due Fregate furono costrette di tagliare i loro alberi per non subire la stessa sorte . Molti bastimenti da trasporto s' infransero sulla costa , e dopo tali disastri Truguet abbandonando l'impresa ritornò a Tolone , lasciando però forti distaccamenti nelle picciole Isole onde ripigliare le offese a tempo più opportuno . Ma queste truppe furono di poi scacciate , nè le circostanze in cui si trovò poco dopo la Francia le permisero di pensare per allora alla Sardegna (*) .

(*) *Victoires revers des François T. I. p. 98*

10. E qui gioverà di riferire che la Convenzione nazionale dopo di avere nel settembre del precedente anno stabilito in Francia la Repubblica, si occupò di poi subito della sorte del Monarca prigioniero. Essa era in due parti divisa, una composta di coloro che avrebbero desiderato la moderazione, ed era detta *de' Girondisti*; l'altra formata di feroci sovvertitori, seguaci di Robespierre, di Danton, e di Marat era denominata della *Montagna*. E questa non credendosi sicura finchè esisteva l'offeso Monarca tutta si adoperò per toglierlo di mezzo. Era stata composta una Commissione di ventiquattro membri per riferire, su quanto s'imputava a Luigi XVI, ed essa rapportò: » Risultare » dalle carte rinvenute alle Tuilleries nel » giorno dieci di agosto, che mentre il Monarca fingeva di eseguire le leggi, si adoperava segretamente per annullarle di concerto coi Sovrani nemici della Francia, e » cogli emigrati». Che che ne fosse di queste imputazioni la Costituzione allora vigente dichiarava » il Re inviolabile » onde niun processo si sarebbe potuto sulle medesime introdurre. Ma nullo è il valore delle leggi quando agiscono soltanto le passioni: e la Convenzione erettasi in Tribunale competente dichiarò Luigi XVI in istato di accusa. Essa lo interrogò pubblicamente agli undici, ed ai ventisei di dicembre del precedente anno, e ne udì le difese. I *Girondisti* avrebbero volu-

to salvare l'accusato ; ma prevalsero i *Montanari* , sebbene colla maggioranza di pochi voti . Ed il risultamento fu che nel giorno diciassette di gennajo il Monarca fu dichiarato » colpevole di cospirazione contro la » libertà della Nazione , e di attentato contro la sicurezza dello Stato , e perciò condannato a morte » . Non fu attesa l'appellazione che s'interpose al popolo , non si curarono gli uffizj che il Ministro di Spagna fece in favore del capo della famiglia Borbonica , e nel giorno ventuno di gennajo Luigi XVI Re di Francia fu tranquillamente decapitato dai suoi sudditi in pubblica piazza . A tanto era pervenuta la rivoluzione !

11. L'enorme delitto terminò d'infuriare i fautori dell'anarchia , e ne seguì una moltitudine di mali . I più fanatici fra Giacobini predicando la semplicità del sistema naturale divulgarono » doversi estinguere totalmente la Religione Cristiana , trasferire le » proprietà de' ricchi ai poveri , distruggere » il commercio , e le principali città della » Francia come contrarie alla semplicità repubblicana , le persone più ragguardevoli specialmente per ricchezze , e se occorreva la metà della popolazione , purché rimanessero i soli seguaci della rivoluzione e della natura . Una capanna con ristretto podere dover bastare al patrimonio di qualunque Francese , ed alla felicità della vita » . Ed a tale scopo sem-

bra che appunto tendesse il Comitato di pubblica salvezza di cui erano allora membri Robespierre , Marat , Danton , Collot d' Herbois , e Couthon con altri per scelleraggini famosi , misti a Carnot , ed a pochi altri moderati , i di cui lumi sembravano indispensabili agli affari stranieri . Questo Comitato di fatti coll' ajuto de' faziosi Montanari suscitò nel dì trentuno di maggio il popolaccio di Parigi contro la Convenzione , e in fine la costrinse nel dì due di giugno a proscrivere trentadue de' suoi membri moderati , e due Ministri . Di questa Rappresentanza nazionale allora non rimase che l' imagine .

12. L' abolizione poi della Monarchia seguita nel settembre del precedente anno richiedeva necessariamente una nuova Costituzione , e di fatti la Convenzione nazionale aveva subito stabilito un Comitato che ne presentasse un progetto . Fu questo compilato in massima parte da Condorcet , e proposto alla Convenzione nella metà di febbrajo . La sostanza del medesimo (oltre i soliti diritti dell' uomo , e del cittadino) conteneva » essere la Repubblica Francese una e indivisibile . Avere la medesima un Corpo legislativo composto di una sola Camera , e » rinnovato in ogni anno . I membri sarebbero nominati nelle assemblee primarie » col solo riguardo alla popolazione , ed in » proporzione di un deputato per ogni cin-

» quanta mila anime . Un Consiglio esecuti-
» vo composto di sette Ministri eletti simil-
» mente nelle assemblee primarie essere in-
» caricato della esecuzione delle leggi . Ogni
» cittadino avere il diritto di far convocare
» la sua assemblea primaria per deliberare
» su qualunque sua proposizione tendente
» alla legislazione , e all' amministrazione
» generale della Repubblica (*) .

13. La Convenzione nazionale trasmise questo progetto di Costituzione ai dipartimenti ed alle armate per l'accettazione , e nominò un Comitato di sei membri per esaminarlo . Questo fece il rapporto per l'approvazione , ed alcuni dipartimenti spedirono eziandio la loro adesione ; ma nel mese di giugno il Comitato di pubblica salvezza nominò una Commissione di cinque deputati, da' quali fece compilare un'altro atto costituzionale con cui fu alquanto modificato il precedente progetto , e si propose che
» i deputati del Corpo legislativo fossero
» alla proporzione di uno ogni quaranta mi-
» la abitanti ; ventiquattro fossero i membri
» del Consiglio esecutivo . La Costituzione
» poi garantisse a tutti i Francesi l'egua-
» glianza , la libertà , la sicurezza , la pro-
» prietà , il debito pubblico , il diritto di
» petizione e di riunirsi in società popo-

(*) Legislation Constitutionelle part. II. p. 60.

» lari, il godimento di tutti i diritti dell'
» uomo (*).

14. Questo nuovo progetto fu discusso ,
e tumultuariamente approvato dalla Con-
venzione nazionale nel mese di giugno , e
sottomesso all'approvazione del popolo. Ma
il Comitato di pubblica salvezza nel produr-
re una tale costituzione altro fine non aven-
do avuto che quello di palliare colla de-
mocrazia il dispotismo, fece subito promul-
gare che » nelle circostanze in cui allora si
» trovava la Francia quella costituzione
» non sarebbe stata scevra da' pericoli ; es-
» sere adunque la medesima sospesa, e frat-
» tanto la Repubblica reggersi a governo
» rivoltoso » . In tal guisa il Comitato ri-
tenne presso di se il potere supremo , ser-
vendosi di poi della Convenzione nazionale
come di un organo per emanare le leggi,
e di un tribunale detto rivoltoso, composto
di giudici feroci e a se devoti per intimori-
re, o togliere di mezzo chiunque avesse cre-
duto opportuno di perdere .

15. Ridotta a tal modo l' autorità pub-
blica il Comitato proseguì con tutta l' ener-
gia del dispotismo a rivoltare tutti gli an-
tichi ordini . Ed incominciando dalla Reli-
gione, non sembrandogli sufficiente all'uopo
che nel precedente anno si fosse vietato agli

(*) Legislation Constitutionelle part. II. p. 108.

Ecclesiastici il loro particolare vestimento, e si fosse pronunziato l'arresto contro quelli che non avevano prestato il giuramento alla Costituzione civile del Clero, nell'aprile dell'anno presente fece estendere il decreto di arresto anche contro coloro che non avessero giurato la libertà, e l'eguaglianza. Allora molti Ecclesiastici fuggirono dalla Francia ritirandosi presso le altre nazioni, e non pochi vennero in Italia; ma molti furono messi in carcere e trattati con quelle asprezze che sono proprie soltanto delle persecuzioni. Nè quegli stessi Ecclesiastici che chiamavansi *costituzionali* per aver giurato la Costituzione del Clero credevansi perciò sicuri; quindi molti di essi prevennero la persecuzione che vedevano imminente. Gobel Arcivescovo costituzionale di Parigi si presentò nel giorno sette di novembre alla Convenzione e dichiarò « tenere le cose pubbliche ad una felice rivoluzione, nè dovervi essere altro culto pubblico e nazionale che quello della libertà e della santa eguaglianza. Esso quindi rinunziare all'esercizio delle sue funzioni di Ministro del culto cattolico ». Altri ventisei Vescovi ed una quantità di sacerdoti imitarono di poi un tal'esempio, vantandosi generalmente » di essere indotti » dai lumi del secolo a rinunciare alla superstizione ». Applaudì la Convenzione nazionale all'empietà di Gobel e de' suoi se-

guaci, ed allora una turba sfrenata di Giacobini, e di popolaccio recossi alle chiese di Parigi, distrusse i vasi sacri, le immagini e le reliquie de' Santi, e fece scherno di quanto vi ha di più sacro nella Religione. Simili profanazioni si fecero di poi in altri luoghi, ed in fine per ordine del governo le chiese furono chiuse, ed il culto cattolico fu proibito in tutta la Francia. Declamavano i Giacobini » doversi la distruzione del Cristianesimo in Francia attribuire alla filosofia » : ed il fanatismo così tanto crebbe che nel giorno dieci di novembre celebrossi in Parigi una solenne festa alla *Ragione*. Una impura Cantatrice, qual simulacro di quella deità, fu portata in trionfo per le vie di Parigi, poi introdotta nella Metropolitana, collocata sull'altare e venerata con incenso e con preci. E tutto ciò si fece con decreto e coll'intervento della Convenzione nazionale (*).

16. Del resto abolito il calendario comune a tutte le colte nazioni, la Convenzione ne stabilì un' altro con nuova divisione del tempo, e con nuovi nomi. Essa fissò il principio dell'era nell'equinozio dell'autunno del precedente anno, epoca in cui fu stabilita la Repubblica Francese. Divise quindi l' anno in dodici mesi eguali di tren-

(*) *Memoires pour servir à l'Histoire Eccles. du XVIII Siecle* Tom. III p. 212.

ta giorni per ciascuno dando ai medesimi denominazioni analoghe alle stagioni. Vendemiajo, Brumajo, e Frimajo furono i mesi dell'autunno; Nevoso, Piovoso, e Ventoso quelli dell'inverno. Alla primavera furono attribuiti Germile, Fiorile, e Pratile: ed alla state Messifero, Termifero, e Fruttifero. I giorni poi che sopravvanzavano per compiere il giro dell'anno, furono detti *complementarj*. Fu eziandio stabilito un nuovo metodo di pesi, e di misure calcolato sulle *frazioni decimali*; ma nel tempo stesso si distrusse il commercio col determinare i prezzi delle merci, e costringere i negozianti a venderle. Ella è poi cosa di particolare osservazione che mentre pervenne al suo colmo una rivoluzione attribuita ai lumi del secolo, furono soppresse le Accademie di Parigi che tanto lustro avevano recato alla Repubblica letteraria, e sul di loro esempio cessarono tutte le altre ragunanze scientifiche, e letterarie della Francia.

17. Intanto pubblicata una legge » che » si arrestassero tutti coloro ch'erano sospetti di essere nemici della rivoluzione » si riempirono le carceri di migliaja di persone che il Comitato di salvezza pubblica aveva disegnato di perdere. Molti de' detenuti furono di poi tradotti avanti il tribunale rivoltoso, ed all'accusa seguiva ordinariamente la condanna. Si osservò da prin-

cipio qualche formalità ne' processi, ma poi si diede ai giudici la facoltà » di condannare » colla sola persuasione interna, e senza ob- » bligo di palesare i motivi della loro opinio- » ne »: e allora quel tribunale degenerò in un vero assassinio. La dignità, le ricchezze, la nobiltà, ed i talenti si ebbero per delitti, e diverse migliaia d' innocenti furono in tal guisa estinti. In tanta moltitudine furono compresi i migliori fra i deputati della Convenzione, Custines, Biron, e Beauharnais insigni per le riportate vittorie; il Duca di Orleans che più di ogni altro aveva contribuito alla rivoluzione: ed ebbe la stessa sorte la Regina Maria Antonietta. Estratta dalla prigione del Tempio ai cinque di agosto fu trasferita alle pubbliche carceri, e quindi accusata » di aver contribuito a » dilapidare il tesoro della Francia, e di » aver cospirato contro la sicurezza ester- » na e la tranquillità interna della Repub- » blica ». A questi delitti imputati per mera formalità, gli accusatori non si vergognarono di aggiungere assurdamente quello » d'incesto col proprio figlio ». La Regina sdegnò decorosamente ogni difesa conoscendola inutile; e condannata a morte, nel dì sedici di ottobre subì la decapitazione con molta fermezza di animo. Non bastando poi ai rivoltosi francesi di aver ucciso i proprj Sovrani stabilirono una legione di mille e duecento *tirannicidj* inca-

ricati » di assassinare tutti i Monarchi di
» Europa , ed i Generali nemici della Fran-
» cia » .

18. Allorquando poi i faziosi *Montanari* incominciarono a prevalere in Parigi e a dominare col terrore, i *Girondisti* declamarono contro nelle provincie, e pervennero a sollevare non pochi luoghi. Gli abitanti della Vandea che sin dal principio della rivoluzione erano in insurrezione, giunsero a minacciare la stessa Capitale; Lione, Bordeaux e Marsiglia innalzarono la bandiera della nuova rivoluzione, e Tolone aprì le sue porte ai Collegati. Queste civili discordie unite alle guerre straniere sembravano ridurre i dominatori della Francia agli estremi pericoli; ma essi non isgomentarono punto. Spedirono nelle diverse provincie Commissarj Montanari (che di poi furono eziandio detti *terroristi*) accompagnati da massade di *sans-culottes*, e diedero loro la facoltà di servirsi di tutte le forze disponibili per sedare l'insorgenza. Il furore e l'avidità della preda superarono tutti gli ostacoli. Carrier devastò la Vandea, Tallien saccheggiò Bordeaux, Freron Marsiglia, Collot d'Herbois dopo un lungo assedio s'impadronì di Lione, e ne distrusse i principali edifizj. Immensa fu la perdita del commercio in que' luoghi, atroce la strage degli abitanti.

19. All'opposizione delle città meridio-

nali si era eziandio unita nella primavera quella del generale Dumouriez comandante dell'armata del Belgio . Sdegnato questi dalle iniquità di Parigi , aveva disegnato di concertarsi cogli Austriaci , e co' *Girondisti* : marciare col suo esercito in Parigi : ristabilire la Costituzione del mille settecento novantuno , e mettere sul trono il Delfino , o come altri credono il Duca di Orleans . Il Comitato di pubblica salvezza che aveva concepito qualche sospetto delle novità tentate da quel Generale spedì appò di lui Beurnounville Ministro della guerra con quattro deputati Convenzionali a fine di provvedere secondo le occorrenze . Dumouriez ebbe il coraggio di far arrestare que' Commissarj , e consegnarli agli Austriaci , e quindi si diresse dal Belgio sopra Parigi ; ma non avendo messa in una tanta impresa sollecitudine e franchezza , due cose che sono indispensabili affinchè le rivoluzioni riescano bene ; le sue truppe incominciarono a titubare , e poi ad essergli contrarie , sicchè in fine egli dovette cercare salvezza nel campo Austriaco . Lo seguirono pochi , e fra questi il Duca di Chartres (primogenito del Duca di Orleans) che militava in quell'armata (*) .

(*) Segur Histoire des principaux événemens du Règne de F. Guillaume II Roi de Prusse . T. I. chap. 2 Victoires , et desastres des Français T. I. p. 145.

20. Del resto i principj rivoltosi promulgati da' Francesi sul declinare del precedente anno, ed il supplizio di Luigi XVI nel principio del presente; avevano in fine mosso l'Inghilterra, l'Impero Germanico, l'Olanda, e la Spagna a prepararsi alle armi. L'Inghilterra trasse seco il Portogallo, armò quindici mila Annoveresi, conchiuse trattati di sussidj con Cassel, Baden, e Darmstadt; e si collegò colla Spagna, coll' Austria, e colla Russia (*). In quanto poi all'Italia, il Conte San Martino di Front Inviato Straordinario del Rè di Sardegna in Londra, e Lord Grenville nel dì venticinque di aprile conchiusero un trattato di alleanza in cui fu stabilito » il Rè d'Inghilterra, ed il Rè di Sardegna trovarsi impegnati in una guerra » contro la Francia in conseguenza di in- » giuriosissimi atti di violenza e di aggres- » sione che avevano rispettivamente sofferto da quel paese: avere perciò convenuto di fare causa comune in questa » guerra, e di concertare insieme i mezzi » per provvedere alla loro difesa e reciproca sicurezza, come pure all'interesse generale dell'Europa. Essersi quindi stabilito che il Rè di Sardegna tenesse in armi durante tutto il corso della

(*) Schoell Histoire abrégée des traités de paix T. IV. p. 224 a 231.

» guerra un' armata di cinquanta mila uo-
» mini alla difesa de' suoi Stati , e per agi-
» re eziandio contro l' inimico comune .
» Il Rè d' Inghilterra per parte sua ob-
» bligarsi mandare nel Mediterraneo una
» rispettabile flotta di Vascelli da guerra ,
» per essere impiegati secondo le circo-
» stanze contro le forze navali che l' ini-
» mico potrebbe avere in questo mare .
» Il Rè della Gran Brettagna avrebbe som-
» ministrato al Rè di Sardegna durante
» tutto il corso della guerra un sussidio
» di duecento mila lire sterline all' anno ,
» contando dal giorno della sottoscrizione
» del trattato . Obbligarsi inoltre di non
» conchiudere pace coll' inimico senza con-
» venire l' intiera restituzione da farsi al
» Rè di Sardegna di tutte le parti de' suoi
» Stati che gli appartenevano al principio
» della guerra , e di quelli che l' inimico
» aveva occupato , o potrebbe occupare .
» E in compenso il Rè di Sardegna reste-
» rebbe fermamente e indivisibilmente uni-
» to , e attaccato alla causa comune , e
» agl' interessi del Monarca Britannico in
» questa guerra non solo pel tempo che
» la medesima potrebbe durare in Italia ,
» ma sino alla pace fra la Gran Bretta-
» gna , e la Francia (*) .
21. Anche il Rè delle due Sicilie colle-

(*) Martens Recueil etc. T. V p. 115.

gossi con quello d'Inghilterra , ed il trattato fu sottoscritto in Napoli nel giorno dodici di luglio dal Ministro Inglese Hamilton colà residente e dai Ministri napoletani Acton , De Marco , e Circello . Fu stabilito: » conoscersi dai due Sovrani il pericolo che minacciava l'Europa in conseguenza della condotta di coloro che tenevano allora il potere del governo in Francia , delle mire che essi avevano manifestato , e dei principj che si sforzavano di propagare dovunque . Ed avendo attualmente i medesimi dichiarato tanto al Re d'Inghilterra che a molte altre Potenze una guerra ingiusta e non provocata , i due Sovrani avevano perciò giudicato conveniente di concertarsi insieme sui mezzi di opporre un argine ai pericoli suddivisati , e di provvedere alla sicurezza, e alla tranquillità futura de' loro Stati, come pure agl'interessi generali dell'Europa . Convenire perciò di far causa comune nella guerra attuale contro la Francia , e di concertarsi intorno alle operazioni militari e navali , particolarmente nel mare Mediterraneo . Garantirsi scambievolmente i loro Stati contro il comune nemico , e obbligarsi a non deporre le armi (salvo un comune accordo) senza avere ottenuta l'intiera e piena restituzione di tutte le regioni che a loro rispettivamente appartennero prima del prin-

» cipio della guerra , e che l' inimico po-
» trebbe aver occupato nel corso della
» medesima . Il Re di Napoli avrebbe ri-
» unito alle forze del Re d' Inghilterra nel
» Mediterraneo un corpo di truppe di terra
» di sei mila uomini , quattro Vascelli di li-
» nea , altrettante Fregate , e quattro piccio-
» li bastimenti da guerra . Dichiararsi pron-
» to il Monarca Napolitano a contribuire
» subito il divisato contingente , e ad au-
» mentarlo in appresso se le circostanze glie
» lo avrebbero permesso . Il Re della Gran
» Brettagna avrebbe pagato le spese de' ba-
» stimenti per trasportare il detto corpo di
» truppe ne' luoghi in cui avrebbe dovuto
» agire , e subito che il medesimo fosse
» uscito dagli Stati del Re di Napoli , l' In-
» ghilterra sarebbe obbligata di provvedere
» al mantenimento ed al foraggio occorren-
» te . Il Re della Gran Brettagna avrebbe
» mantenuto nel Mediterraneo una flotta
» rispettabile di Vascelli di linea per tutto
» quel tempo che lo avrebbe richiesto il
» pericolo delle due Sicilie , e le opera-
» zioni da intraprendersi contro l' inimico
» comune . Obbligarsi inoltre di prendere
» i provvedimenti opportuni per istabilire
» colle proprie forze , o con quelle de' Col-
» legati una superiorità decisa in questo ma-
» re , e di provvedere con tal mezzo alla
» sicurezza degli Stati delle due Sicilie . Il
» Re di Napoli avrebbe proibito ai suoi sud-

» diti ogni commercio colla Francia , e non
» avrebbe permesso che i Vascelli delle al-
» tre nazioni potessero trasportare dai porti
» delle due Sicilie a quelli della Francia
» alcuna sorta di monizioni da bocca , da
» guerra , o di marina . Promettere inol-
» tre di aprire i porti delle due Sicilie alle
» squadre Inglesi senza riserba o restrin-
» zione , e di somministrare tutti i soccor-
» si e provvigioni , di cui avessero biso-
» gno ai prezzi correnti , e nella maniera
» solita in simili casi . Egli avrebbe chiuso
» i porti a tutti i bastimenti francesi tanto
» mercantili , che da guerra . I Vascelli da
» guerra inglesi che si trovassero nel Me-
» diterraneo incaricati di scortare i basti-
» menti mercantili di loro nazione , pren-
» derebbero similmente sotto il loro con-
» voglio i bastimenti de' sudditi del Re delle
» due Sicilie che avessero la medesima dire-
» zione . Si farebbe lo stesso per parte del
» Re delle due Sicilie , ed a questo fine si
» darebbero gli ordini necessarj ed oppor-
» tuni dall'una e dall'altra parte a chi fosse
» conveniente . Se in sequela degli avveni-
» menti che potrebbero sopraggiungere il
» Re di Napoli credesse di non potere più
» con giustizia e dignità continuare ad aver
» parte alla guerra , in questo caso dichia-
» rare che non farebbe la pace senza il pat-
» to che la medesima fosse offerta nel tempo
» stesso per parte dell' inimico al Re della

» Gran Brettagua ; se poi questa si deter-
» minasse a continuare la guerra, allora esso
» osserverebbe una stretta ed esatta neu-
» tralità, durante tutto l'altro tempo . Nella
» pace futura , e nel congresso che per que-
» sto effetto si tenesse, il Re della Gran Bret-
» tagna avrebbe tutta la considerazione pel
» bene e per la sicurezza dell' Italia , e spe-
» cialmente per la dignità , e per gl' interes-
» si della corona delle due Sicilie, e per pro-
» curare al Re di Napoli tutta la soddisfa-
» zione e la sicurezza conveniente » (*).

22. Secondo i patti stabiliti Ferdinando IV unì subito alla flotta inglese la sua squadra, di cui diede il comando all' Ammiraglio Fortiguerra , e mandò sei battaglioni a rafforzare la guarnigione de' Collegati in Tolone . Il Ministro Francese Makau allora partì da Napoli ; ma col rammarico di essergli state poc' anzi derubate tutte le sue carte . Le Repubbliche di Venezia , e di Genova rimasero neutrali . Il Gran Duca di Toscana amante anch' esso della neutralità, ricevette sul principio dell' anno i Rappresentanti Francesi ne' suoi Stati , ma poi alle istanze de' Collegati fu costretto a rimandarli , ed a mettersi in istato di guerra colla Francia .

23. Del resto anche senza il concorso delle picciole Potenze d' Italia la lega formata contro la Francia era formidabile . Ma i ri-

(*) Martens T. V p. 158.

voltosi francesi punto non si avvilarono, e prevennero i loro nemici. Nel giorno primo di febbrajo essi dichiararono la guerra all' Inghilterra, ed all' Olanda, e nel dì sette di marzo alla Spagna. La Convenzione poi ordinò » la leva di tutti i celibi e vedovi senza » figli dai diciotto anni ai quaranta » ; (*) e finalmente prescrisse che » tutto il popolo » francese si levasse in massa per difendere » la libertà, e la costituzione, e per liberare il suo territorio dall' inimico » (**). Un prestito forzato ed una enorme quantità di cedole (che chiamavano *mandati*) pagabili sopra i beni de' condannati, e degli emigrati supplirono alle spese del grande armamento. Con queste violente disposizioni eseguite con energia propria della rivoluzione, si ebbero in breve tempo armate sufficienti a combattere con vantaggio tutti i nemici della Francia. Carnot strategico profondo, incaricato esclusivamente delle cose di guerra e libero nell' esercizio delle sue funzioni, potè con prudenza dirigere le operazioni militari anche fra le intestine discordie. In quel rivoltoso armamento si segnalò, ed avanzò chi aveva talenti militari, e divennero presto famosi Moreau, Massena, Pichegru, Hoche, Jourdan, Augerau, e molti altri condottieri ed uffiziali nell' arte della guerra eccellentissimi.

(*) Desodoars Histoire de la Revolution lib. VII. §. V.

(**) Martens T.VI. p. 749.

24. I Collegati avevano sul Reno e nel Belgio tre armate, la principale era sotto gli ordini del Principe di Coburgo Marsciallo dell' Austria e dell' Impero , sotto di cui militava l' Arciduca Carlo fratello dell' Imperatore . Era l'altra comandata dal Generale Clairfait , e la terza dal Duca di Yorck secondogenito del Re della Gran Brettagna . Cogl' Inglese univansi in questa gli Olandesi , gli Annoveresi , e gli Assiani . Il principio della campagna fu favorevole ai Collegati : essi scacciarono i Francesi da una parte dell' Olanda in cui erano penetrati , ricuperarono il Belgio , presero Condè e Valenciennes , e ripresero Magonza . Ma nell'autunno Jourdan li vinse nella Fian-dra , Hoche e Pichegru sulla Mosella , e sul Reno . Dalla parte de' Pirenei gli Spagnuoli uscirono dai loro confini sotto gli ordini di Riccardos , e invasero il Rossiglione (*) .

25. In Italia l'Austria ragunò alcune truppe in Lombardia , e mandò in soccorso de' Piemontesi un corpo di circa otto mila uomini . Erano questi comandati in capo dal Generale Devins , e sotto di lui militavano i Generali Colli (di Vigevano) , Provera , e Strasoldo . Il Devins ebbe inoltre dal Rè di Sardegna il comando in capo delle truppe piemontesi . Concertatosi in Torino il di-

(*) *Victoires et revers des Français T. II.*

segno della campagna , si mandarono nella valle di Aosta , e nella Savoja il Duca di Monferrato , (terzogenito del Re) ed il Marchese di Cordon con dodici mila uomini ; ed un corpo di milizie . Pochi distaccamenti si credettero sufficienti nella valle di Lucerna essendo la medesima abbastanza difesa dagli abitanti , di religione Valdesi ed alle armi molto avvezzi . Quattro mila uomini furono collocati nelle valli di Maira , di Vraita , e di Po sotto gli ordini di Provera , e altrettanti se ne destinarono nella valle di Stura comandati da Strasoldo , al quale assistette in qualità di Ajutante di campo il Principe di Carignano . Le forze principali poi furono inviate verso la Contea di Nizza sotto il comando del Duca del Chiablese (fratello del Re) , e dirette immediatamente dai Generali Sant' Andrea , e Colli (*) .

26. Nell'armata francese delle Alpi (detta anche d' Italia) erano accaduti cangiamenti ne' Generali. Montesquiou che la comandava in capo , accusato di aver conchiuso colla Repubblica di Ginevra un trattato svantaggioso alla Francia si ritirò nella Svizzera , ed ebbe in successore Kellerman. Anselme Comandante nella Contea di Nizza accusato di estorsioni esorbitanti, fu arrestato nel suo campo ai quindici di febbrajo , e

(*) Denina Istoria dell'Italia occid. T. V lib. XIX cap II.

gli successe per qualehe tempo il General Biron. Le istruzioni de' Comandanti francesi in questa parte, erano di starsene sulle difese in tutta la linea dalla Savoja al Mediterraneo, facendo peraltro frequenti e finti attacchi per distogliere l'attenzione de' Piemontesi. Essi munirono pertanto con un campo trincerato la posizione centrale di Tournoux, e fortificarono sulla sinistra San Giovanni di Moriena, Moutier, Mommelliano, e Chambéry, luoghi che credevano più minacciati. (*) Credettero quindi di aprire la campagna verso le Alpi marittime, e di fatti nel mese di febbrajo Biron ragunò presso Lantosca un ragguardevole corpo di truppe, e quindi lo spedì sotto gli ordini dei Generali Brunet e Dagobert ad assaltare Sospello, dove i Piemontesi si erano trincerati. Ad un vigoroso attacco si oppose una tenace difesa, ma in fine i trinceramenti furono superati, ed i Piemontesi retrocedettero colla perdita di circa trecento prigionieri (*). Frequenti e piccioli fatti d'armi seguirono con varia fortuna ne' tre mesi consecutivi, e intanto il Generale Biron fu richiamato (e come si disse decapitato). Il comando dell'armata Francese nelle Alpi marittime rimase allora al Generale

(*) Servan. Histoire des guerres des Français en Italie
Liv. I.

**) Victoires et conquêtes des Français T. I. p. 97.

Brunet . Dubitando questi sul principio di giugno , che i Piemontesi col favore di una flotta Spagnuola comparsa nelle acque di Monaco tentassero di ricuperare la Contea di Nizza ; risolvette di prevenire il colpo coll' assaltarli egli stesso ne' loro trinceramenti . L' Armata Piemontese aveva allora il centro presso Saorgio , la destra al colle di Raus , e la sinistra a quello di Souches . Contro questa forte posizione si avanzarono i Francesi nel giorno otto di giugno , e l' assaltarono in cinque punti . Sacrificando molti soldati , essi acquistarono alquanto di terreno nel centro , e sulla destra a Perus , a Liniers , e a Monte Fougasse . Ma sulla sinistra ogni loro sforzo fu inutile , ed il general Serrurier che la comandava fu con grave perdita respinto dal colle di Raus . Nondimeno nel giorno dodici di giugno Brunet con dieci mila uomini rinnovò l' assalto contro quella importante posizione ; respinto però vigorosamente dai Comandanti Piemontesi Delera , e Policarpo di Osasco , fu costretto in fine a ritirarsi dopo di aver perduto circa quattro mila uomini (*) .

27. I Piemontesi , e gli Austriaci di già superiori in forze ai Francesi potevano do-

(*) Costa: *Memoires histôr. de la Maison de Savoie* T. III. p. 524.

Denina : *Ital. occid. lib. IX cap. III. Servan: Histoire des guerres des Français en Italie lib. I.*

po i riportati vantaggi intraprendere operazioni importanti, e ciò tanto più per essere appunto in que' giorni nel massimo vigore la sollevazione delle Città meridionali di Francia contro la Capitale. Di fatti il Re di Sardegna non mancò di formare il disegno di soccorrere assieme Lione, e Tolone. E per assicurare vie maggiormente un' esito favorevole, invitò l' Imperatore Francesco II a far passare in Savoja alcuni reggimenti Austriaci che stavano in osservazione nel Ducato di Milano. La Corte di Vienna rispose » esser pronta ad accordare i » soccorsi richiesti, e adoperarsi eziandio » affinchè la Casa di Savoja recuperasse la » Bresse ed il Bugei; in compenso però » volere la retrocessione del Novarese e » della Lomellina ». Rigettò Vittorio Amedeo III una tale proposizione, e si accinse alle meditate imprese colle sole sue forze, e coi pochi Austriaci che gli erano stati precedentemente mandati (*). Egli stesso volle portarsi all' Armata, sebbene fosse nell' avanzata età di sessantasette anni; e partito da Torino ai ventuno di agosto si recò a Saorgio dove pose il suo quartier generale.

28. Concertato il disegno, nel mese di agosto il Duca di Monferrato si avanzò nella Moriena; e il generale Cordon nella

(*) Denina Ital. occid. lib. XV cap. III.

Tarantasia ed invasero parte della Savoja, Intanto un distaccamento spedito pel Vallesese verso Salanches minacciava la sinistra de' Francesi. L'impresa sembrava tanto più facile quanto che Kellermann avendo condotto contro Lione dodici battaglioni d'infanteria, e due reggimenti di cavalleria, non aveva lasciato alla difesa della Savoja che circa sette mila uomini, oltre due battaglioni chiamati dal campo di Tournoux. Si avanzavano di fatti i Piemontesi, e dopo piccioli e continui fatti d'armi pervennero sull'Arc e sull'Iserre, fissando il centro a Beaufort e ad Aigue-Blanche, e stendendo la destra a Salanches, e la sinistra nella Moriena. I Francesi si concentrarono sull'Arc occupando Conflans, e Ugine. Alla notizia di tali movimenti Kellermann ritornò sul fine di agosto alle Alpi con un battaglione levato dall'assedio di Lione, fece avanzare in Moriena altri quattro battaglioni che aveva all'estremità della sua destra, chiamò alle armi la guardia nazionale de' vicini dipartimenti, e coll'energia rivoltosa ragunò in breve tempo un'armata nuovamente superiore in numero a quella che aveva a fronte. Divenuto così in istato di riprendere le offese, recossi all'assalto, e dopo alcuni piccioli combattimenti seguiti nel mese di settembre pervenne il dì trenta ad impadronirsi della posizione di Mont Cornet sul lato destro de' Pie-

montesi nella Tarantasia. Allora Cordon si vide costretto ad abbandonare la posizione di Aigue-Blanche, e di fatti levò il campo nella notte precedente ai due di ottobre. Fermatosi ai quattro a San Maurizio ed a San Gerinano, ebbe luogo un vivo combattimento per lo spazio di tre ore, fintantochè sopraggiunto Kellerman con tutta l'armata, i Piemontesi vedendo che si tentava di circondarli sulla sinistra, si ritirarono sul picciolo San Bernardo. Ricuperata la Tarantasia Kellerman spedì pel colle di Encombes un battaglione verso Termignon a minacciare la destra del Duca di Monferrato ch'era in Moriena, mentre dall'altro lato tentava di circondarlo alla sinistra, ed alle spalle. Il Duca peraltro ebbe il tempo opportuno per ritirarsi, ed agli otto di ottobre giunse a Termignon alle falde del monte Cenisio. Fu in conseguenza di questa ritirata, che Lione non essendo stato soccorso si arrese agli assediati ai nove dello stesso mese (*).

29. Nelle Alpi marittime i Collegati formarono il disegno di portarsi sul Varo per la Valle della Tinea, e difatti Devins nel mese di settembre si avanzò colla maggior

(*) Denina. Ital. occid. lib. XIX. c. p. III.

Costa: *Memoires historique de la Maison de Savoie* T. III. p. 325. Servan: *Histoire des guerres des Français en Italie*, liv. I.

parte delle truppe ad accamparsi presso Glans . Il Duca di Aosta (secondogenito del Re) che precedentemente si era avanzato pel colle di Finestre con quattro mila uomini , ed aveva costretto i Francesi a ritirarsi per Lantosca ad Utelle , si portò anch' esso al campo di Devins per concertare gli ulteriori movimenti . Ma il Comandante Austriaco allegando ora la mancanza delle munizioni da bocca , ora di quelle da guerra , sebbene fosse di tutto abbondantemente provvisto , consunse nell' ozio il tempo di agire . Finalmente istigato vivamente dal Re e dal Duca di Aosta a muoversi , intraprese con grande apparato l' assedio del picciolo castello di Gilette sull' Esteron ; e se ne impadronì facilmente, non essendo difeso che da poche centinaia di Francesi . Dalla lentezza delle operazioni degli Alleati superiori in forze, si accorse benissimo il Generale francese Dugommier (succeduto a Brunet richiamato e decapitato) della loro dissensione , e perciò egli stesso venne arditamente all' assalto . Mossosi da Utelle giunse ai diciannove di ottobre sotto Gilette , dov' era Devins con quattro mila uomini e sei cannoni . Ne seguì una zuffa , il risultamento della quale fu che il Comandante Austriaco si ritirò abbandonando parte delle sue munizioni e lasciando sul campo ottocento morti con settecento prigionieri . Due giorni dopo il conte di Sant' Andrea tentò di riparare

le perdite fatte dal Devins col sorprendere Utelle dove i Francesi avevano il quartier generale ; e per tal' effetto nella notte precedente ai ventidue di ottobre avanzatosi col favor delle tenebre accresciute da una densa nebbia, pervenne difatti a sorprendere i posti avanzati . Giunto però allo spuntar del giorno ad un luogo stretto che v' era tra scabrose roccie prima di giungere ad Utelle, lo trovò talmente munito che non era possibile di penetrarvi , onde si dovette ritirare . Dopo questo fatto Dugommier si portò al comando di un' armata francese destinata ad assediare Tolone , e lasciò quello dell' armata d' Italia al general Dumerbion . Volendo questi impadronirsi de' posti che ancora minacciavano il suo quartiere generale , nel giorno quattordici di novembre spedì il Generale di brigata Massena (Nizzardo al servizio di Francia) ad assaltare la posizione di Castel Gineste, dove i Collegati si erano trincerati . Dopo un vivo combattimento Massena se ne impadronì colla bajonetta , e quindi strascinato arditamente un cannone sull'erta montagna di Brec , costrinse gli Austriaci , e Piemontesi ad abbandonare un' altra vantaggiosa posizione che colassù avevano occupata . Mancata adunque anche in questa parte l' impresa de' Collegati per la renitenza degli Austriaci , Vittorio Amadeo III nel mese di novembre ritornò in Torino, dolendosi non meno dell' alleanza della potente

Austria, che della inazione de' piccioli principi d' Italia (*).

30. Di grande importanza furono le conseguenze che ne derivarono dal non aver potuto i Piemontesi riescire nelle loro operazioni. Lione non essendo stata soccorsa cadde, come si disse, ai nove di ottobre, e l'armata che l'assedava passò sotto Tolone. Dieci mila uomini di truppe inglesi, spagnuole, napolitane, e piemontesi ne difendevano le fortificazioni; una flotta de' Collegati, di cui faceva parte la squadra delle due Sicilie, secondava le operazioni per mare: ma tutto ciò era inutile senza un armata che sostenesse la città dalla parte di terra. Di fatti i Collegati dopo una vigorosa ma breve resistenza, furono costretti ad uscire da quella città ai diciotto di dicembre. Di quarantuno bastimenti che tra Vascelli e Fregate erano in quel porto, otto soltanto si poterono dagl'Inglesi mettere in istato di essere allontanati. Dodici furono incendiati, e ne rimasero nel porto ventuno, con molte munizioni di marina nell'arsenale (**). I Francesi dovettero la felice riuscita di quell'assalto ad un disegno formato da Napoleone Bonaparte Corso, ed allora capo di Batta-

(*) Denina. Ital. occid. lib. XIX. cap. III e IV. Victoires et revers des Français T. II p. 97. 182. et 137.

(**) Victoires et revers des Français T. II p. 155.

glione nell' artiglieria in età di ventiquattro anni (*).

31. In questa guerra marittima poi che fra le grandi Potenze si faceva nel Mediterraneo, la Repubblica di Genova non poteva essere esente da inquietudini. Nel mese di novembre del precedente anno una Squadra Francese comandata da Truguet avea dimorato tre settimane in quel porto, ed in tale occasione il contagio rivoltoso incominciò a manifestarsi tra i Genovesi. Di fatti Bertin ch'era Commessario civile per la Francia presso quella Squadra, nel dì sedici di novembre scriveva al suo Ministro di marina.

» La stazione della Squadra Francese in Genova incominciare ad operare una felice
 » rivoluzione nello spirito degli abitanti. I
 » sacri principj della libertà riscaldare tutti
 » i cuori. I partegiani della rivoluzione
 » francese che non ardivano di manifestarsi
 » prima dell' arrivo della Squadra, essere
 » in fine incoraggiati, ed il popolo parlare
 » altamente de' suoi diritti. Molti Francesi
 » residenti in Genova aver formato un *club*
 » in cui intervenivano alcuni individui della
 » Squadra. Il numero aumentarsi ogni giorno ed esservi lusinga che quanto prima
 » mettersero la coccarda nazionale » (**).

(*) *Memoires de Napoleon par Montholon* T. II. pag. 207. a 218.

(**) *Moniteur* 1. decembre 1792.

32. Rotta di poi in questo anno la guerra fra la Gran Brettagna e la Francia, frequenti sconcerti accaddero fra bastimenti Inglesi, e Francesi ancorati in quel porto, ed uno gravissimo ne avvenne nel dì sei di ottobre. Insorta disputa fra l'equipaggio di una Fregata Francese, e quello di una Nave Inglese, dalle parole si passò alle armi, e la zuffa finì coll' essersi gl' Inglesi impadroniti della Fregata, dopo di aver ucciso una gran parte dell'equipaggio (*). Il Governo di Francia adirato per tale avvenimento mostròsi da principio sdegnato anche contro i Genovesi, e ordinò che si mettessero sotto sequestro i loro beni esistenti nel territorio Francese; ma poi conosciuta la verità del fatto, la Convenzione nazionale nel giorno ventidue di dicembre pronunziò un decreto in cui dichiarò: » che il » popolo genovese non avendo avuta alcuna parte all' eccidio di trecento Francesi » fucilati a bordo dalla Fregata, ed alla presa » della medesima esso non aveva violato la » neutralità, e perciò non doveva essere trattato come nemico della Repubblica » (**).

33. Il picciolo Principato di Monaco posseduto dalla Famiglia di Matignon sotto la protezione della Francia, partecipò anch' esso agli sconvolgimenti della Potenza protettrice. Alcuni faziosi avendo suscitato tur-

(*) Storia dell' anno part. II. pag. 285.

(**) Martens T. VI pag. 447.

bolenze analoghe alla rivoluzione francese, furono sufficienti che la Convenzione nazionale con decreto del dì quattordici di febbrajo dichiarasse che » aderendo al voto libero di quel popolo, il Principato di Monaco era riunito alla Francia, e faceva » parte del dipartimento delle Alpi marittime » (*).

34. Aggiungerò che il gran Maestro di Malta ricusò di ricevere un Incaricato di affari della Repubblica Francese, e interruppe con essa ogni comunicazione. I Corsi poi approfittando delle turbolenze di Francia si sollevarono, scacciarono i Francesi dalla maggior parte dell'Isola, e col soccorso degl'Inglesi assediaron le piazze forti che avevano guarnigioni bastanti alla difesa.

(*) Martens T. VI. p. 421.



1794

S O M M A R I O .

Tirannia e caduta di Robespierre 1-3 — Disposizioni moderate della Convenzione nazionale 4 — Avvenimenti militari al Reno, e nei Paesi Bassi 5, 6 — ai Pirenei 7 — sulle Alpi e nel Genovesato. Saorgio è occupato dai Francesi 8-12 — Congiura scoperta in Torino 13 — Sollevazione della Sardegna 14-16 — Principj di turbolenze nel Regno di Napoli. Armamenti di quella Corte. Spedizione di tre Reggimenti di Cavalleria in Lombardia 17-18 — I Veneziani deliberano di armarsi, e poi desistono 19 — Gli Inglesi s'impadroniscono della Corsica. Acquistano molti stabilimenti nelle Indie, e vincôno i Francesi ad Ouessant. Morte di Tiraboschi 20.

1. **I**n Francia il Comitato di pubblica salvezza diretto principalmente da Robespierre continuò per alcuni mesi di quest'anno a dominare col terrore, facendo giornalmente decapitare ottanta o novanta de' più illustri cittadini. Furono in tanta moltitudine compresi i militari Lukner, e Houchard; ed i letterati Raynal, Florian, Lavoisier, Baylly, Duport, Barnave, Saron, e Roucher. Elisabetta sorella di Luigi XVI estratta dal carcere del Tempio ai nove di maggio, fu nel seguente giorno tradotta al tribunale rivoltoso. Accusata calunniosamente di cospirazione, fu condannata e decapitata con altre ventiquattro persone che morirono senza essere nè anche interrogate. Dalla persecuzione degli uomini illustri si passò di poi alla strage di ogni sorta di persone; e dai lo-

ro stessi fautori ebbero la meritata pena alcuni de' più rivoltosi municipalisti di Parigi, molti devastatori della Vandea e l'Apostata Gobel con altri ateï suoi pari. Nè furono esenti alcuni de' principali membri della fazione della *Montagna* e del Comitato stesso di pubblica salvezza. Danton, Canillac, Desmoulins, Chabot, Lacroix, Bazire, con altri di simil fatta caddero anch'essi vittime del distruttivo sistema che avevano promosso.

2. Ma Robespierre mentre con tante carnicicine si accresceva sempre più l'avversione de' buoni, voleva pure mantenersi il favore del popolaccio che aveva sempre coltivato; e ricorse alla Religione in un modo analogo alle circostanze della Francia. Fece adunque decretare dalla Convenzione nazionale » riconoscere il popolo francese l'esistenza di un Ente supremo, e l'immortalità dell'anima, e queste verità doversi pubblicamente professare con una festa solenne ». Innalzata quindi nel campo di Marte una specie di montagna, egli vi si recò nel giorno otto di giugno accompagnato dalla Convenzione; salì qual sommo sacerdote sulla vetta della medesima, e tenendo in una mano il cappello e dall'altra un mazzo di fiori, invocò l'Ente supremo. Arringando di poi al popolo osservò » essere » alla Francia dannose tutte le classi istrutte, o industriose, e per consolidare una » Repubblica formidabile al di fuori, e nell'

» interno tranquilla , ad esempio di Sparta
» non essere d' uopo che di uomini assuefat-
» ti alla corporale fatica , e di una religio-
» ne variabile secondo le mire dei gover-
» nanti » (*).

3. Il popolaccio però era di già molto alienato da colui che in un anno non gli fece conseguire quanto aveva promesso . Coloro poi che influivano ne' pubblici affari si vedevano continuamente esposti ad inevitabile rovina ; quindi nella disperazione , l' audacia in alcuni prevalse in fine al particolare timore , e Barras , Freron , Tallien , Legendre , con altri Deputati risolsero di provvedere alla salvezza propria col togliere di mezzo l' esecrabile tiranno . Robespierre accortosi del pericolo e non lusingandosi di sventare il progetto de' cospiratori , tentò di prevenirli accusandoli alla Convenzione . Ma nel giorno ventisette di luglio Billaud-Verrennes coraggiosamente lo rimproverò » di aspirare » unitamente ad altri pochi alla tirannia della Repubblica coll' eccidio della Convenzione nazionale » . Tallien dopo di avere con energico discorso descritto le di lui principali atrocità , rivoltosi ad un ritratto di Bruto , trasse un pugnale , e giurò » d' immergerlo nel seno del tiranno se i Rappresen-

(*) *Memoires pour servir à l'Histoire Eccles. du XVIII^e siècle*. T. II^e. - 298. Desodoars *Histoire de la révolution* liv. X

» tanti del popolo non ardivano decretarne
» l'arresto , e rompere le loro catene ». Fu-
ribondo Robespierre tentò di arringare , ma
la rabbiosa sua voce fu soffocata dalle im-
precazioni universali ; e la Convenzione de-
cretò la prigione tanto a lui che a' suoi com-
plici . Arrestato di fatti sull' istante , fu do-
po breve ora liberato da una turba di mas-
calzoni condotti da' Giacobini ; ma Barras
uomo di singolare accortezza, incaricato in-
sieme con altri del comando militare di Pa-
rigi , ragunò in poche ore i più arditi delle
milizie , chiamò alcuni scelti Cittadini alla
difesa della libertà , ed ebbe una forza suf-
ficiente da contenere i fautori di Robespier-
re , e metterlo nuovamente in prigione . Fu
questi in quell'atto gravemente ferito in una
mascella , non si sa bene se da se stesso , o
da qualche soldato : e nel giorno ventotto
di luglio da quel medesimo tribunale rivoltoso
che avevalo servito in tanti assassinj ,
fu condannato a morte . Ebbe compagni nel
supplizio ventiquattro de' suoi complici più
feroci , tra i quali Viniers presidente de' Gia-
cobini , Henriot comandante della guardia
nazionale di Parigi , e Dumas presidente del
tribunale rivoltoso . Nel seguente giorno fu-
rono similmente decapitati ottanta municipa-
listi di Parigi .

4. Allora la rivoluzione francese che sotto
Robespierre era giunta al colmo degli orro-
ri , incominciò a declinare verso più mode-

rati principj . La Convenzione nazionale recuperata la libertà , richiamò i suoi membri proscritti ai due di giugno del precedente anno . Proibì alle ragunanze de' Giacobini di comunicare fra di loro , e chiuse quella di Parigi che chiamavano *Società madre* . Moderò alcune leggi più rigorose , procedendo però in tutto gradatamente e con molta prudenza , conoscendo benissimo quanto fosse ancora forte e quanto pericolosa la fazione de' sovvertitori (*) .

5. Queste agitazioni interne de' Francesi però non turbavano punto le loro operazioni militari , mentre all' opposto quelle de' Collegati erano sconcertate dalla disunione . L' Austria che ricusava di soccorrere validamente il Re di Sardegna , era per altra parte essa medesima minacciata di abbandono dalla Prussia . Federico Guglielmo II instabile per carattere , era ormai tediato di una guerra che lungi dal conseguire lo scopo principale , qual era quello di ristabilire colle vittorie la monarchia in Francia , arrecava all' opposto gravi disastri . Dichiarò adunque nel mese di marzo : » non potere le sue finanze « sopportare ulteriormente una guerra tanto dispendiosa ; quindi avrebbe richiamato dall' esercito la maggior parte delle sue » truppe, lasciando solamente i ventimila uo-

(*) Desodoars . Huist. de la Revolution Liv. X et XI.
Segur Histoire des principaux evenemens T. III Liv. XI.

» mini pel soccorso che in forza dell' alle-
» anza era obbligato di prestare all' Austria .
» Avrebbe inoltre somministrato il suo con-
» tingente come membro dell' Impero, allor-
» quando fosse stato dal medesimo rimbor-
» sato di un milione , e ottocento mila ris-
» dalleri spesi nell' assedio di Magonza » .
Il risultamento fu che ottenne dall' Inghil-
terra e dall' Olanda ragguardevoli sussidj .
In forza di un trattato sottoscritto all' Aja
nel giorno diciannove di aprile con quelle
due Potenze , egli si obbligò » di mantenere
» in campagna sessantadue mila uomini, com-
» pensato dal soccorso di quattrocento mila
» lire sterline per quell' anno , da trecento
» mila altre lire per le spese di primo sta-
» bilimento , e da altre cento mila pel ritor-
» no dell' armata sul fine (*) » .

6. L' Imperatore Francesco II si portò in
quest' anno all' esercito per accrescere colla
sua presenza gli animi nelle truppe . Difatti
sul principio della campagna esse riportaro-
no vantaggio in diversi punti , ed il prin-
cipe di Coburgo che comandava l' armata
de' Paesi Bassi nel giorno ventisei di aprile
ottenne una strepitosa vittoria a Chateau-Cam-
bresis sopra Pichegru . Ma dopo molti altri
combattimenti di varia fortuna , l' istesso Co-
burgo fu battuto nel giorno ventisei di giu-
gno da Jourdan a Fleurus, in conseguenza di

(*) Martens T. V p. 283. Schoell Tom. IV pag. 268.

che i francesi non solo recuperarono le piazze che avevano perduto nelle Fiandre, ma ai dieci di luglio entrarono in Bruxelles, ed occuparono di poi tutti i Paesi Bassi austriaci. Coburgo lasciò il comando dell'armata sul fine di agosto, e Clairfait che gli successe si vide costretto a ritirarsi sulla riva destra del Reno in principio di ottobre. Allora Moellendorf lo passò anch'esso coi Prussiani; Colonia e Treveri con molte altre piazze caddero in potere de' Francesi; Magonzà fu bloccata.

7. Nel tempo stesso verso i Pirenei orientali Dugommier scacciò gli Spagnuoli dal Rossiglione, ma poi perdette la vita in una battaglia che ai diciassette di novembre avvenne presso San Sebastiano de la Monga. Perignon che allora ebbe il comando di quell'armata ottenne dopo tre giorni un'insigne vittoria ad Escola; ed il Generale spagnuolo La Union rimase anch'egli sul campo. Figueres fortezza considerata come inespugnabile e di ogni munizione provvista, alla prima intimazione si arrese ai Francesi nel giorno ventisette di novembre. Ai Pirenei occidentali i Francesi passarono la Bidassoa, e s'impadronirono d'Irun, di San Sebastiano, e di Tolosa (*).

8. Intanto una parte dell'armata france-

(*) Victoires, conquêtes, désastres, des Français T. II. et III.

se, che sul fine del precedente anno aveva espugnato Tolone, nella Contea di Nizza si unì a quella d'Italia che con tali rinforzi ascese sino a quaranta mila uomini. Il Re di Sardegna rafforzò anch'esso quanto poté il suo esercito, e prese le più energiche disposizioni per difendersi validamente poichè i progetti di offesa erano svaniti. Il Duca di Monferrato proseguì a comandare nella valle di Aosta; al Cordon fu sostituito il colonnello Chino sul Monte Cenisio. Il Generale Provera continuò a vegliare alla difesa della valle del Po, ed il Conte di S. Andrea essendosi allontanato dall'armata, il Generale Colli rimase solo al comando delle truppe accampate sulle Alpi verso Nizza (*).

9. Nell'armata francese delle Alpi comandava in quest'anno il Generale Dumas, il quale ebbe anch'esso rinforzi sufficienti a recarsi sulle offese. Quindi appena la stagione lo permise, dalla Tarantasia fece avanzare sulla sua sinistra il Generale Basdelaine verso il Monte Valesano dove giunse ai ventiquattro di aprile. Erano colà tre ridotti che formavano una posizione fortissima affidata ad un certo Bergoz capitano di un reggimento Svizzero. Costui corrotto dai Francesi, che gli promisero trecento mila lire, finse di essere sorpreso, e dopo breve combattimento si arrese con tutto il presidio.

(*) *Deuina Ital. occid.* T. V. lib. XII. cap. V.

Ebbero allora i Francesi agevolata la via del picciolo San Bernardo, del quale s'impadronirono, e minacciarono la città di Aosta. Il duca di Monferrato però avendo occupato l'eccellente posizione detta il *campo del principe Tommaso*, arrestò da quella parte i progressi de' nemici. Precedentemente Dumas aveva fatto attaccare dal suo centro i posti che i Piemontesi ancora conservavano dalla parte occidentale del Monte Cenisio. In molti combattimenti dal mese di febbrajo all'aprile i Francesi furono costantemente respinti, perdendo con molti soldati anche il loro generale Sarret. Ma in fine sul principio di maggio rinnovarono l'attacco con tante forze, che superate le trinciere pervennero fino alla pianura che sta sulla montagna. Quivi però la fortezza della Brunetta impedì loro l'avvazamento. Nel tempo stesso Dumas movendo la sua destra da Briançon s'impadronì di Oulx, e del castello di Mirabouc debolmente difeso da Mismar ufficiale Svizzero comandante il presidio. Tentava in tal guisa il Generale francese di aprirsi una comunicazione all'armata d'Italia per la valle di Barcelлонetta, e nel tempo stesso minacciava di penetrare nel centro del Piemonte per la via di Pinerolo. Accorso però il Duca di Aosta con alcune truppe di riserva respinse nuovamente i francesi nel Delfinato (*).

(*) Victoires, conquêtes, désastres des Français T. II. p. 228. et 248. Denina; Ital. occid. T. V. lib. XIX cap. V.

10. Con più strepito intanto si combatteva sulle Alpi marittime. E qui gioverà premettere che nel discutersi in Torino il piano di campagna, si osservò che » i Francesi recandosi sulle offese mentre occupavano la Contea di Nizza, potevano facilmente avanzarsi nel Genovesato, e penetrare da quella parte aperta nel Piemonte, rendendo in tal guisa inutili tutte le fortezze dell' Alpi. Essere perciò indispensabile di occupare un picciolo tratto del Genovesato presso Ventimiglia, e formare un campo trincerato tra la Noja, e la Nervia ». Così di unanime consenso opinarono i militari. Ma il Re considerava » essersi i Genovesi dichiarati neutrali, nè doversi dalla Casa di Savoia violare il diritto delle genti coll' introdurre truppe nel terriorio loro. Doversi da Principi onesti alla ragione di stato preferire la giustizia ». Così si fece, ed il piano di difesa si formò sulla base della neutralità genovese (*).

11. Ma intanto Bonaparte promosso al grado di Generale, e di Commandante dell' Artiglieria nell' Armata d' Italia formò il disegno di attraversare una parte del Territorio Genovese, assaltare Saorgio ed Ormea, penetrare sul Colle di Tenda, ed

(*) Denina loc. cit. Costa. Mem. Histor. de la Maison de Savoie. T. III p. 211.

alle sorgenti della Bormida (*). Approvato il disegno, Saliceti, Robespierre minore, e Riccord Rappresentanti del popolo francese (che allora secondo il costume assistevano nelle armate per tutto ciò che concerneva l'ordine politico), nel giorno trenta di marzo notificarono alla Repubblica di Genova: » essere il popolo francese informato dei progetti che meditavano le Potenze le quali esso doveva combattere » e vincere dalla parte d'Italia, ed essere » istruito del piano da esse formato d'impadronirsi degli Stati di Genova per metterli » sotto il dominio del Re di Sardegna, e » procurarsi per questo mezzo la facilità » di penetrare sul territorio della Francia. » Quindi per la propria conservazione, e » per prevenire le intenzioni de' nemici della loro indipendenza e della loro felicità, » essere i Francesi costretti di far passare » truppe su qualche parte del territorio di » Genova. Si sarebbero però religiosamente » rispettate le leggi della neutralità, ed i » Genovesi avrebbero trovato in ciascun » Francese un affettuoso, e sincero amico » (**). Nel tempo stesso Dumberbion mosse la sua armata, e nel giorno sei di aprile inviò i generali Bizanette e Macquart

(*) *Memoires de Napoleon par Moutoulon F. II* p. 211.

(**) *Servan. Histoire des guerres des Français en Italie* T. V. p. 73.

ad attaccare i Piemontesi verso Saorgio . Mentre poi li teneva così a bada in questa parte , spedì Massena col nerbo principale delle truppe sopra Oneglia , attraversando un tratto del territorio genovese . Un distaccamento piemontese che stava sul colle di Sant' Agata fu ben presto scacciato , ed i Francesi nel giorno otto di aprile entrarono in quella città da cui la maggior parte degli abitanti era fuggita . Avanzossi di poi Massena sopra Loano , e quindi piegando a sinistra verso il Ponte di Nava scacciò due mila Austriaci comandati dal Generale Argentau che ivi si erano trincerati , e nel giorno diciassette dello stesso mese entrò in Ormea . Egli s'impadronì nel giorno seguente di quel picciolo castello facendo prigionieri quattrocento uomini di guarnigione . Dodici cannoni , tre mila fucili , e magazzini ben provvisti caddero in potere de' vincitori . Allora il General Colli che aveva il suo quartier generale a Saorgio vedendo minacciata la sua sinistra , ed ormai le stesse spalle , pensò a fare un movimento retrogrado , e prendere posizione sulla vetta delle montagne , appoggiando però la destra a Saorgio , piazza forte e di ogni munizione provvista . Intanto Dumerbion nel giorno ventisette fece attaccare da Macquart il campo di Raus sulla destra di Saorgio , mentre Massena assaltava quello delle Forche , che stava quasi alle spalle . Ambe-

due questi posti dopo una valida resistenza caddero in potere degli assalitori , che allora intimarono la resa a Saorgio . Il Cavalier Sant'Amour che vi comandava coll'ordine di difendersi ostinatamente , restò attonito da' rapidi movimenti de' Francesi , e alla prima intimazione abbandonò la piazza, cercando di salvare il presidio e le munizioni verso il colle di Tenda . Ma la stessa ritirata si fece in disordine ; circa due mila prigionieri , sessanta cannoni , e molte munizioni rimasero preda de' Francesi , de' quali ne perirono anche molti, e fra gli altri un Ajutante Generale, ed il Generale di brigata Brussè . Fermaronsi i Piemontesi a Briga sul colle di Tenda dov'erano forti ridotti; e Massena nel giorno otto di maggio tentò due volte di scacciarli assaltandoli di fronte , ma fu costantemente respinto . Avendo però sulla sera spedito alcune truppe per le montagne a fine di circondarli ne' fianchi , e nel tempo stesso essendo riescito a Macquart d'impadronirsi delle alture presso Tenda , i Piemontesi abbandonarono anche questi posti . Nel tempo stesso poi il General Garnier che comandava l'ala sinistra dell'armata francese d'Italia s'impadronì di Roccabigliera e di S. Martino , cercando di mettersi in comunicazione colla destra dell'armata delle Alpi per la valle di Barcelлонetta . Allora Colli cercando una posizione concentrata si accampò al Borgo di San Dalmazzo fra la Stura , ed il

Gesso, fortificando il suo centro con trinceramenti, mentre sulla destra era protetto dalla fortezza di Demonte, e sulla sinistra da quella di Cuneo (*).

12. Questa posizione era senza dubbio assai forte, e di fatti sebbene i Francesi nel giorno quattordici di luglio, si fossero impadroniti di Vernante aprendosi in tal guisa la strada da Tenda verso Cuneo, e nel seguente giorno avessero espugnato Roccavione sulla riva sinistra del Gesso, nondimeno non ardirono di assaltare il campo piemontese. Per la valle del Tanaro però si apriva ad essi facile la via verso l'Alessandrino ed il centro della Lombardia, tanto più che nel giorno tre di luglio un corpo di quattro mila Piemontesi era stato respinto da Pietra presso Loano. Perciò l'Austria vedendo minacciato il Milanese fece avanzare sulla linea di operazione dieci mila uomini che da molto tempo colà teneva in osservazione. Il generale Wallis che comandava queste truppe si diresse sul principio di settembre per Acqui a Dego; mise la sua destra in comunicazione con Argentau che coi precedenti soccorsi austriaci stava in Mondovì, ed inviò sulla sinistra il Generale Colloredo ad occupare i posti di Altare, e di S. Giacomo verso

(*) Denina: *Ital. occid.* T. V. lib. XIX. cap. V. Costa; *Mém. histor. de la Maison de Savoye* T. III. p. 338. *Victoires, conquêtes, desastres des Français*. T. II. p. 222, 227, 229.

Finale nel Genovesato. Dumerbion temendo che Wallis facesse occupare Savona, locchè molto avrebbe inquietato le sue posizioni, si adoperò per impedirlo. Continuando ad eseguire i piani del Bonaparte, nel giorno diciannove di settembre attaccò gli Austriaci su tutta la linea, e tenne a bada il Generale Argentau in Mondovì, mentre Massena coi Generali di brigata Cervoni e Laharpe assaltava vigorosamente le posizioni occupate da Colloredo. Gli Austriaci da questo lato furono costretti ad abbandonare S. Giacomo, Altare, Pallere, e Mallere e si ritirarono a Cairo. Seriamente si combattette quivi nel giorno venti, ed ambedue le parti vantaron la vittoria. Certamente le conseguenze furono che niuna delle due armate tentò di avanzarsi più oltre, e Wallis poco dopo se ne andò ai quartieri d'inverno in Alessandria, lasciando nuovamente que' posti delle Alpi scoperti, o guardati da pochi Piemontesi. Il Cavalier di Sant'Amour che aveva abbandonato Saorgio; Mismér il quale aveva ceduto vilmente Mirabouc, furono in Torino condannati a morte (*).

13. Mentre poi le cose esterne del Re di Sardegna sempre deterioravano, non erano in istato migliore le interne. Nella primave-

(*) Victoires, conquêtes, désastres des Français T. III p. 168. Mémoires de Napoléon par Montholon T. II p. 211 Costa: loc. cit. Denina: Ital. occid. lib. XIX. cap. VI.

ra di quest' anno si scoprì in Torino una congiura tendente ad uccidere l' intiera famiglia reale, e di poi consegnare la Capitale ai Francesi . Capo della trama era un certo Barolo uno de' medici di Corte , il quale aspirava al misfatto di trucidare colle proprie sue mani il Sovrano . Arrestato e convinto fu d' uopo di promettergli che avrebbe avuta salva la vita per ottenere che rivelasse i complici . Niuno di essi era per qualche titolo insigne . Alcuni furono condannati a morte, altri soltanto alla prigione .

14. Poco dopo che si era in Torino scoperta la congiura , si ricevettero notizie di una sollevazione in Sardegna . Gli abitanti di quest' Isola che sul principio del precedente anno respinsero coraggiosamente l' assalto de' Francesi avevano acquistato diritti particolari alla benemerenza del Re : quindi credevano poter facilmente ottenere molti privilegi . Ragunatisi pertanto i più arditi in buon numero, spedirono al Sovrano i loro voti per mezzo di una deputazione , i membri della quale presero il titolo di Rappresentanti dello stato ecclesiastico , del militare , e del civile , ch' erano i tre ordini ne' quali si divideva la popolazione . Avevano i deputati l' incarico di rappresentare al Sovrano » esservi nell' amministrazione dell' Isola di Sardegna molti abusi introdotti dai » Vicerè sia da quando l' Isola ubbidiva ai » Monarchi di Spagna . Per apporvi efficaci

» rimedj il miglior mezzo essere quello di
» convocare secondo l'usanza antica le ra-
» gunanze nazionali che chiamano *Corti*, os-
» sia *Stamenti*. Desiderarsi inoltre dai Sardi
» che si confermassero le leggi ed i privilegi
» fondamentali del Regno. Si conferissero
» tutti gl'impieghi nell'Isola ai soli nazio-
» nali. Si stabilisse presso il Vicerè un Con-
» siglio di stato per essere consultato in tut-
» ti gli affari che dianzi dipendevano dalla
» sola volontà del Segretario di Stato, e fi-
» nalmente vi fosse in Torino presso il Re un
» Ministro particolare per gli affari di Sar-
» degna ». La Corte a cui queste novità dis-
piacevano, credette di calmare gli animi agi-
tati dei Sardi col prender tempo. Quindi alla
deputazione che era sbarcata ad Oneglia
fu per molti giorni vietato di avvanzarsi più
oltre. Ottenuto di poi il permesso di recarsi
a Torino fu ad essa per lo spazio di sei mesi
negata l'udienza del Sovrano. Finalmente le
dimande furono con blande parole rigettate.

15. Pervenute tali notizie a Cagliari, gli
animi vie più si agitarono, declamando ognu-
no » la pubblica calamità del regno di Sar-
» degna governato in forma di provincia da
» gente straniera. Essere nondimeno i Sar-
» di rinasti fedeli, ed avere col proprio
» sangue conservato l'Isola al Sovrano. In
» compenso di tanto servizio altro non chie-
» dere che quanto a loro di diritto spetta-
» va. Ma invece di remunerazioni ricevere

» disprezzi . Non doversi soffrire più oltrag-
» gi » . Crebbe con tali lagnanze il fermento , e nel giorno ventotto di aprile apparve minacevole ne' sobborghi di Cagliari . Il governo allora fece arrestare alcuni che avevano maggior influenza nella plebe , minacciò di farli impiccare nel giorno stesso , e frattanto mise in armi la guarnigione . Ma queste semplici minacce invece di sedare gli animi , vie più li commossero , e in fine il popolaccio de' sobborghi sollevossi apertamente contro gl' Impiegati Piemontesi , e prese le armi provò di entrare nella città . La guarnigione composta di un reggimento svizzero , e di alcune compagnie piemontesi , oppose vigorosa resistenza e combattè per molte ore dai bastioni , lungo le vie , e per le piazze ; ma in fine oppressa dal numero fu vinta e disarmata , ed il Vicerè Balbiano rimase assediato nel proprio palazzo . Liberati frattanto coloro ch' erano poch' anzi stati arrestati come sospetti , al di loro apparire incominciò a calmarsi il furore popolare , ed allora i principali possidenti riescirono a condur quella fervida moltitudine verso il ristabilimento dell' ordine . Il Vicerè perduto il potere , e la forza , s' imbarcò nel seguente giorno con tutti gl' Impiegati Piemontesi , tranne l' Arcivescovo ; ed il governo fu assunto dal magistrato che chiamavano dell' Udienza reale , ed era composto di Sardi . Si ragunarono di poi alcuni Rappresentanti de'

tre ordini del popolo tumultuariamente scelti, e formarono un consesso che prese l'antico nome di *Stamenti*. Tutte le altre città dell' Isola imitarono l' esempio di Cagliari scacciando i Piemontesi eccettuati i Vescovi.

16. Siccome poi i Sardi anche in mezzo alla sollevazione si protestavano di rimanere fedeli al Re, così verso il fine di agosto si spedì da Torino il Marchese di Vivalda, il quale anche prima della rivoluzione era di già stato eletto a Vicerè di quell' Isola. Giunto questi in Cagliari nel dì sei di settembre fu accolto con tutti gli onori dovuti al suo grado, ma la forza del potere rimase presso gli *Stamenti*, sebbene anche questi ne avessero pochissima. Imperciocchè non vi era truppa regolare e disciplinata che facesse rispettare il governo, e riscuotere i dazj; alcune città continuavano ad essere fra loro discordi; i contadini ricusavano ai Baroni i soliti diritti ed i canoni; in alcuni luoghi giunsero anche ad insultarli: tutta l' Isola si abbandonò all' anarchia (*).

17. Anche il Regno di Napoli incominciò in quest' anno ad essere inquietato da interni disturbi. Le questioni di quella Corte colla Sede Romana avevano diminuito da molto tempo il rispetto per la Chiesa, e pro-

(*) Azuni: Histoire de la Sardaigne T.I. chap. IX. Denina: Ital. occid. T.V lib. XIX cap. VII. Nougaret: Beautés de l' Histoire de la Savoye, et de la Sardaigne p. 440.

dotto in non pochi un disprezzo per la Religione stessa . Nel medesimo tempo poi le operazioni di Tanucci e de' Ministri suoi successori per correggere gli abusi feudali avevano fomentato l'avversione della classe media contro la primaria . Sorse frattanto Filangieri e scrivendo profondamente sulla scienza della legislazione , declamò che » le leggi » del Lazio , e de' Longobardi non erano più » atte allo spirito del secolo decimottavo » e la sua opera famosa per tutto l' universo , divenne volgare tra suoi , e fece nascere in molti un desiderio generale di riforma . La Regina ansiosa di accrescere i lumi del secolo protesse per qualche tempo i filosofi , e talvolta dubitò per fino se dovesse ascrivarsi alla Società de' Liberi Muratori , dal che per altro si astenne . Da tutto ciò ne venne che manifestossi in tutto il Regno napolitano una estesa inclinazione degli animi verso i principj propagati dalla rivoluzione francese . I Liberi Muratori che per istituto professavano particolarmente tali principj avevano conferito co' loro Socj Francesi , allorquando nel precedente anno la flotta di La Touche comparve avanti Napoli . In quelle adunanze fra i mistici riti ed i conviti si tennero appunto lunghi discorsi sulla eccellenza della democrazia , sul desiderio di una riforma universale , e specialmente in Italia . Secondarono i Francesi queste disposizioni degli animi , e consigliarono i Socj napolitani

» a convertire le loro loggie in adunanze di
» Giacobini, come allora si usava in Fran-
» cia ». Così difatti avvenne, e molti gio-
vani inesperti ed incauti, incominciarono in
quelle recondite adunanze a discorrere di
legislazione e di riforma di stato. Diverse
furono da principio queste ragunanze (det-
te *clubs*), ma di poi ne rimase una sola de-
nominata *rivoluzionaria*, e composta de' più
fanatici ammiratori della rivoluzione france-
se. La cosa rimase qualche tempo segreta,
ma finalmente nel mese di marzo di quest'an-
no un certo Donato Frongillo la denunciò al
governo qual pericolosa congiura. Si creò
subito una *Giunta di stato* sotto la presiden-
za del Cavaliere Luigi Medici, e cinquanta
individui furono messi in carcere. Formato
il processo risultò che nel *club rivoltoso*,
molti giovani ingannati da pochi, parlavano
avidamente delle cose di Francia, de' paesi
rivoltati, ed esternavano il desiderio di eri-
gersi in riformatori dello Stato napolitano a
circostanze propizie. Il risultamento fu che
con sentenza del giorno tre di ottobre tre
di quei sciagurati si condannarono a mor-
te, molti alle Isole ed al carcere, e undici
furono liberati (*).

18. Mentre poi la Corte di Napoli cercava
in tal modo di mantenere la tranquillità in-

(*) Arrighi: Saggio storico sulle Rivoluzioni di Napoli
T. II cap. IV. Memorie particolari.

terna , pensava a premunirsi da una aggressione esterna. Invitò i nobili ed i possidenti a riunirsi in corpi volontarj formando sessanta battaglioni di ottocento uomini per ciascuno , e venti squadroni , ognuno de' quali fosse di cento sessantacinque uomini . Ordinò poi una leva di sedici mila reclute , e frattanto ne' mesi di luglio e di agosto spedì in Lombardia tre reggimenti di cavalleria sotto gli ordini del Principe di Cutò . Per supplire poi alle spese straordinarie della guerra impose una tassa di un sette per cento sopra i beni ecclesiastici , e prese gli ori e gli argenti non necessarj , che servivano di mero ornamento alle Chiese promettendo ai sovvenitori l' interesse del tre e mezzo per cento . Tolse inoltre il danaro depositato ne' banchi pubblici , cambiandolo con carta monetata che denominavano *fedi di credito* (*).

19. Anche la Repubblica di Venezia aveva nella primavera di quest' anno decretato di armare quaranta mila uomini di truppe regolari , e di munire le fortezze , per prepararsi ad ogni evento e intanto far rispettare la neutralità addottata . Ma non essendo pronto il denaro , insorsero subito forti lagnanze contro un tale decreto , e in fine le opposizioni tanto crebbero , ch' esso fu

(*) Arrighi Saggio Storico del Regno di Napoli T. III. cap. III.

rivocato . Tanto era decaduto lo spirito pubblico de' Veneziani . Ritornò poi in quest' anno a Parigi l' Ambasciatore Veneto , il quale dopo l'abolizione della monarchia in Francia si era ritirato a Londra . In Venezia dov' era soltanto rimasto un Agente francese venne Lalleman in qualità di Ministro (*). D'altronde il Reggente di Francia che aveva preso il titolo di Conte di Lilla, da Torino passò sul fine dell' anno a risiedere in Verona .

20. I Corsi soccorsi sempre più dagl' Inglesi terminarono in quest' anno di scacciare i Francesi dalla loro Isola . San Fiorenzo si arrese ai venti di febbrajo, Bastia ai venti di luglio , e finalmente Calvi dopo un ostinato assedio capitolò nel giorno primo di agosto . Intanto il Commessario inglese Elliot aveva fatto ragunare sotto la presidenza di Paoli un Assemblée generale a Corte, la quale nel giorno diciannove di giugno deliberò » di » sottomettere il dominio della Corsica al » Re della Gran Brettagna con una costituzione particolare simile all' inglese » . Si compilò di fatti la costituzione, e Giorgio III accettò l'offerta regno della Corsica (**). Gl' Inglesi tolsero similmente in quest' anno alla Francia considerevoli stabilimenti nell'Indie, fra i quali Santa Lucia, la Guadalupa, Maria

(*) Raccolta Cronologica ec.T.I. part.I. pag. 64. e 67.

(**) Schoell Hist. abreg. T.IV p.282. Victoires conquêtes , desastres des Français. T. III p. 98. et 120.

Galanda , la Desiderata , e la Martinicca . E sopra di ogni altra cosa è degna di essere mentovata una vittoria navale che nel giorno primo di giugno lord Howe riportò sopra l'Ammiraglio francese Villaret Joyeuse nelle acque di Ouessant nell' Oceano. Ventisei Vascelli erano in ciascheduna delle armate ; sette de' Francesi caddero in potere degl' Inglese , che da quell'epoca contarono una decisa superiorità marittima sopra i loro rivali (*) . Terminò in quest' anno i suoi giorni Girolamo Tiraboschi scrittore celebre della Storia Letteraria d' Italia (**).

(*) Victoires , conquêtes , et désastres , etc. T. III p. 246.

(**) Ugoni della letteratura Italiana T. III art. VII.



1795

S O M M A R I O

La Convenzione nazionale permette nuovamente l'esercizio del culto cattolico in Francia. Morte del Delfino, denominato anche Luigi XVII. Il Conte di Provenza prende il nome di Luigi XVIII 1 — I Giacobini assumono il nome di Patrioti e sono perseguitati in tutta la Francia 2 — Costituzione Francese del 1795. Stabilimento del Direttorio 3 - 4 — La Francia offre inutilmente la pace al Re di Sardegna 5 — La conchiude bensì con la Toscana 6 — colla Prussia 7 — colla Spagna 8 — Nuovi trattati di alleanza fra l'Inghilterra l'Austria, e la Russia 9 — I Francesi invadono l'Olanda 10 — Fatti d'armi sul Reno 11, 12 sulle Alpi e nel Genovesato. Battaglia di Loano 13 - 17 — Anarchia dell'Isola di Sardegna 18 — Battaglia navale tra gl'Inglesi e Napolitani contro i Francesi 19 — Timori ed arresti nel Regno di Napoli 20 — Coagiura in Palermo 21 — Gl'Inglesi dichiarano la guerra all'Olanda. Prendono il Capo di Buona Speranza e riportano altri vantaggi sopra i loro nemici 22 — Turbolenze e divisione totale della Polonia 23 - 25.

1. **L**o spirito pubblico de' Francesi continuò in quest'anno a rivolgersi a poco a poco verso l'ordine: e la Convenzione nazionale secondò l'inclinazione del popolo. Essa dichiarò nel giorno ventuno di febbrajo: » potere ogni cittadino esercitare il proprio » culto, purchè non si facesse alcuna cerimonia esterna, ed il governo non fosse » obbligato nè a pagare i Ministri, nè a » somministrare alcun edificio ». Quest'ultima condizione rendea vano il permesso, poichè tutte le chiese si occupavano dal governo; ma nel giorno trenta di maggio la medesima Convenzione decretò che » le

» chiese non alienate potessero restituirsi
» al culto; ed i Sacerdoti per esercitare le
» loro funzioni dovessero precedentemente
» fare una dichiarazione di sommissione al-
» le leggi della Repubblica ». Molti di es-
si credettero di poter dichiarare così, ed
in tal guisa dopo quasi due anni fu in qual-
che modo ristabilito il culto nella Fran-
cia (*). Si rivocarono i decreti contro gli
Emigrati ed i Proscritti dopo li due giugno
del mille settecento novantatre; si proseguì
a liberare dalle carceri molti de' rinchiusi
ne' giorni del terrore; e si migliorò anche
il trattamento dei due figli di Luigi XVI.
imprigionati ancora nel Tempio; ma il Del-
fino (ossia Luigi XVII.) infetto fin dall' in-
fanzia nella salute, e strapazzato durante
il dominio di Robespierre da un rozzo ciab-
battino, cui fu dato in custodia, terminò
di rachitide gl' infelici suoi giorni nel dì
otto di giugno. Allora il Conte di Proven-
za, il più anziano de' suoi zii paterni, as-
sunse il nome di Luigi XVIII. conservando-
si però incognito sotto il titolo di Conte di
Lilla. Intanto la Convenzione nazionale col-
la mediazione della Danimarca trattò coll'
Imperatore di Germania sulla sorte della
superstite reale fanciulla (che con titolo na-
zionale chiamavano *Madama*); e si stabilì

(*) *Memoires pour servir à l'Histoire Eccles. du XVIII
Siede* T. III p. 271.

che sarebbe consegnata alla Casa d' Austria cambiandola col Ministro della guerra , coi Deputati consegnati da Dumoriez ai Collegati , e con Semonville e Maret dagli Austriaci arrestati in Italia . Così di fatti seguì sul fine dell' anno .

2. Ma lo scopo principale de' Convenzionali moderati era rivolto alla distruzione della fazione de' Giacobini , che allora quali amanti della patria perseguitati avevano preso il nome di *patriotti* . Molti che da poveri divennero possidenti ricchi coll' acquisto de' beni nazionali , incominciavano a desiderare la quiete e più non pensavano a novità ; alcuni de' più feroci erano stati tolti di mezzo ; e dopo coloro che furono giustiziati con Robespierre, merita speciale menzione il supplizio di Carrier inumano devastatore della Vandea . Ma la fazione era ancora molto forte . Sparsa per tutta la Francia era particolarmente formidabile nella Capitale , il cui popolaccio tante volte agitato era sempre capace di nuovi tumulti ; ed una carestia di viveri che allora desolava la Francia e specialmente Parigi , reudeva quella plebaglia più facile ai disordini . Anche la Guardia nazionale istituita per mantenere la pubblica tranquillità facea timore , e spesso volte alcun danno , per avere tra gli uffiziali non pochi Giacobini . Finalmente nella stessa Convenzione sedevano pur anco molti Membri Giacobini che si opponevano poten-

temente a' moderati decreti. In circostanze così difficili Carnot, Barras, e gli altri che più influivano negli affari, conobbero la necessità di una forza imponente a disposizione del governo. E per tal' effetto fecero avvicinare a Parigi molte truppe di linea, e tradurre in giudizio alcuni de' più famosi sanguinarj ch' erano detenuti. Allora i Giacobini vedendo sempre più accrescere il loro pericolo, tentarono disperatamente un colpo strepitoso contro la Convenzione. Appropriandosi della fame che desolava la Capitale percorrevano le vie declamando: » es-
» sere il popolo rovinato per colpa de' go-
» vernanti; non così a tempi di Robespier-
» re che fu sempre costante nel provvede-
» re alla classe indigente coll' abbondanza,
» ed a molte migliaia di persone con gior-
» nalieri assegnamenti ». E con tali artifizj tanto si adopraron che pervennero a sollevare una turba di popolaccio specialmente dal Sobborgo di Sant'Antonio. Essi la condussero nel giorno venti di maggio alla Convenzione a chiedere con minaccievoli grida » pane e costituzione del mille settecen-
» to novantatre »; e di poi » la liberazio-
» ne de' Patriotti proscritti dopo la caduta
» di Robespierre ». Uno de' Deputati convenzionali che volle arringare a que' tumultuosi fu trucidato; e la sua testa si vide innalzata sopra una lancia nella sala stessa della ragunanza. Tutta la Convenzione fu

in pericolo ne' giorni venti e ventuno di maggio , nè potè liberarsene che col promettere di aderire alle dimande . Introdotte però alcune truppe in Parigi, il General Menon che le comandava si recò con imponente forza al Sobborgo di Sant' Antonio , e minacciò que' torbidi abitanti dell' estermínio se non consegnavano immediatamente le armi. Le minaccie produssero il bramato effetto , e si ristabilì la calma ; godendo allora i buoni di vedere disarmata quella popolazione ch' era stata uno de' principali stromenti delle sedizioni . Molti pezzi di artiglieria sparsi per la città ed in potere del popolo furono ricondotti nell' arsenale. Questa disfatta de' Giacobini in Parigi fu il segnale della persecuzione loro in tutta la Francia . Si cercò dovunque di metterli fuori di stato di nuocere , e non sempre si adoperarono modi legali o moderati . In molti luoghi essi furono tumultuariamente uccisi , ed in Marsiglia nel giorno cinque di giugno furono trucidati nelle carceri, nella stessa guisa che la turba de' Marsigliesi quasi tre anni addietro aveva fatto eccidio de' carcerati di Parigi .

3. Applicossi di poi la Convenzione a stabilire una nuova forma di governo , che per quanto le circostanze lo permettevano rimovesse i disordini dell' anarchia, e facesse che la Rappresentanza nazionale con maggiore ponderazione potesse provvedere agl' inte-

ressi della Repubblica . Scelse pertanto una Commissione di undici Membri , la quale compilò una Costituzione che in sostanza conteneva » I diritti dell' uomo in società » essere la libertà , l' eguaglianza , la sicurezza , e la proprietà ; la conservazione » però della società richiedere che coloro » i quali la compongono , adempiano egualmente ai loro doveri . Tutti poi i doveri » dell' uomo , e del cittadino derivare da » due principj scolpiti dalla natura in tutti i » cuori , cioè : Non fare ad altri quello che » non vorressimo che si facesse a noi . Fare » costantemente agli altri il bene che noi » vorressimo riceverne . La Repubblica Francese essere una e indivisibile ; la Sovranità risiedere nell' universalità di tutti i » cittadini , i quali per mezzo di assemblee » primarie ed elettorali , l' avrebbero delegata ad un Corpo legislativo composto di » due Consigli . Uno di questi fosse di duecento cinquanta Anziani , e l' altro di cinquecento Juniori . Ambedue i Consigli rinnovarsi in ogni anno di un terzo . Il Consiglio dei cinquecento avesse il diritto privato di proporre le leggi ; quello degli Anziani di approvarle o di rigettarle . Il » potere esecutivo essere delegato ad un Direttorio di cinque Membri nominati dal » Corpo legislativo , e rinnovati di un Membro in ogni anno . Un Istituto nazionale » essere incaricato di raccogliere le scoperte

» te , e di perfezionare le arti e le scienze .
» La legge non riconoscere voti religiosi ,
» nè alcun obbligo contrario ai diritti natu-
» rali dell'uomo . Niuno poter essere impe-
» dito di dire , di stampare i suoi pensieri ,
» nè di esercitare il culto che ha scelto .
» Non potersi forzare chicchesia a contri-
» buire per le spese di verun culto . La
» Repubblica non stipendiarne alcuno » .

4. Il progetto di questa Costituzione fu inviato per l' accettazione ai dipartimenti , ed alle assemblee primarie sul fine di agosto . Nel tempo stesso poi con legge separata la Convenzione stabilì : » che due terzi de' Membri della medesima , dovesse- » ro necessariamente essere eletti nel nuovo » Corpo legislativo » . Dispiacque questa legge a molti ed un gran fermento nacque in tutta la Francia , e specialmente in Parigi . La Convenzione però accortasi del pericolo procurò che la Costituzione e le leggi addizionali fossero accettate dalle armate . Chiamò quindi altre truppe nella Capitale , armò alcuni fidi , e diede il comando militare di Parigi al Deputato Barras . Questi affidò la direzione delle armi al Generale Napoleone Bonaparte che allora trovavasi in Parigi , e nel giorno cinque di ottobre il palazzo delle Tuilleries in cui si ragunava la Convenzione fu messo in poche ore in uno stato rispettabile di difesa . Sulla sera del giorno stesso molte migliaja di Pa-

rigini armati si recarono in atto minaccevole attorno a quel palazzo. Non si sa bene per qual immediata cagione si gridò » alle » armi », e allora Bonaparte facendo far fuoco alle sue truppe per tutte le direzioni, in pochi momenti sgombrò coll'artiglieria le contrade, disperse tutti i tumultuanti, e per impedire che più si ragunassero fece continuare il cannoneggiamento per tutta la notte. Da quel giorno (detto de' *tredici vindemmiajo* o della sollevazione delle *sezioni*) il Governo di Francia fu libero dall'influenza de' Giacobini e del popolaccio di Parigi, che da sei anni lo avevano agitato, ed acquistò in fine una forza regolare. Dopo quest'atto energico la nuova Costituzione fu accettata e pubblicata, e la Convenzione nazionale si disciolse nel giorno ventisei di ottobre. Nel dì trenta dello stesso mese furono stabiliti i due Consigli de' Cinquecento, e degli Anziani; ed ai quattro di novembre fu istituito il Direttorio esecutivo. Furono nominati Membri del medesimo Barras, Carnot, Rewbell, Leutourneur, e Reveilliere-Lepaux (*).

5. Mentre in tal guisa il Governo Francese si ordinava nell'interno, cercava di

(*) Segur Histoire des principaux evenemens T. III Chap. XIII

Legislation Constitutionnelle. II Part pag. 122

Victoires, conquêtes etc. Tom. IV. pag. 323.

Memoires de Napoleon. Liv. III. tom. I.

consolidare la sua considerazione esterna col diminuire il numero de' nemici . E primieramente tentò sul principio dell' anno di staccare dalla lega il Re di Sardegna . Egli fece pertanto da'suoi Agenti nella Svizzera » offrire la pace colla condizione che » si permettesse alle truppe Francesi il passaggio pel Milanese . La Repubblica poi » avrebbe restituito tutti i paesi conquistati tolta la Savoia , dando però in compenso della medesima una parte della » Lombardia Austriaca » (*) . Riflettevasi però dalla Corte di Torino che » prescindendo eziandio da qualunque altra considerazione, non vi sarebbe stata sicurezza alcuna per uno Stato monarchico, allora » quando fosse stato circondato dalle armate di una potente Repubblica che aveva dichiarato la guerra a tutte le Monarchie, col promettere assistenza a qualunque popolo che avesse voluto rivoltarsi ed acquistare la libertà » . L'offerta pace fu perciò rigettata .

6. Non così giudicò il Gran Duca di Toscana , il quale trovandosi segregato dal teatro della guerra , e di più non prendendo nella medesima una parte attiva , desiderava di ritornare nella neutralità da cui non era uscito che forzatamente dagl'Inglesi .

(*) Denina . Ital. occid. Tom. V lib XIX cap. VIII
Raccolta cron. di doc. Ven. Tom. I part. I pag. 84 e 85.

Sin dal precedente anno egli aveva fatto intavolare qualche negoziato dal Neri Corsini suo Segretario del Consiglio di Stato con Cacault Agente della Repubblica Francese in Italia. Mandò quindi nel mese di novembre a Parigi il Conte Carletti in qualità d'Inviato Straordinario per ultimare la cosa, e frattanto restituì alla Francia una considerevole quantità di grano che dopo la dichiarazione di guerra, gl'Inglesi le avevano tolto a Livorno. Il trattato fu sottoscritto nel dì nove di febbrajo di quest'anno, e si convenne: » che il Gran Du-
» ca di Toscana revocasse qualunque atto
» di adesione alla lega armata contro la
» Repubblica Francese; per conseguenza
» vi fosse pace fra i due governi, e la
» neutralità della Toscana fosse come era
» prima del dì otto di ottobre del mille
» settecento novantatrè » (*).

7. Frattanto la Repubblica Francese negoziava un trattato di molto più grande importanza. Federigo Guglielmo II Re di Prussia sempre più annojato di una guerra i di cui sforzi erano stati infruttuosi, e d'altronde rivolgendo le sue principali mire d'ingrandimento verso la Polonia, risolvette decisamente di abbandonare la lega. Dopo alcuni negoziati fatti sul fine dell'anno precedente nella Svizzera per mez-

(*) Schoell Tom. IV pag 291. Martens Tom. VI p. 455

zo di Agenti secondarj, si riunirono in Basilea Barthelemy per la Francia, e Hardenberg per la Prussia, e nel giorno cinque di aprile conchiusero un trattato di pace. Si convenne in sostanza nel medesimo: » che niuna delle Potenze contraenti » avrebbe somministrato soccorsi o accor- » dato passaggio ne' proprj Stati alle trup- » pe di un'altra che fosse in guerra con- » tro una di esse. I Francesi uscissero dalle » regioni prussiane che avessero occupato » sulla riva destra del Reno; rimanessero » però in possesso di quelle situate sulla » sinistra, il destino finale delle quali sa- » rebbesi di poi stabilito nella pace gene- » rale tra l'Impero e la Francia. Le due » Potenze contraenti avrebbero adottato de' » mezzi per allontanare il teatro della guer- » ra dalla Germania Settentrionale; e la » Repubblica Francese avrebbe accolto i » buoni uffici del Re di Prussia in favore » de' Principi, e degli Stati dell'Impero » che desiderassero di entrare direttamente » in negoziati con essa, mediante l'inter- » vento della Prussia ». Nel giorno diciasset- » te di maggio poi si sottoscrisse dai me- » desimi Ministri una convenzione nella quale » si stabilì » una linea di demarcazione, che » comprendesse la Westfalia, la Sassonia, » la Franconia, e la parte de' due Circoli » del Reno situati sulla destra del Meno; » i quali paesi sarebbero dai Francesi con-

» siderati neutrali , colla condizione però
» che i governi de' medesimi avessero riti-
» rato i loro contingenti dall' esercito col-
» legato » (*). Con tali trattati il Re di
Prussia aspirò alla gloria di pacificatore ,
e si aprì la via alla protezione speciale della
Germania settentrionale , principio di poli-
tica considerato di somma importanza nel
sistema della rivalità dell' Austria .

8. Pochi Stati Tedeschi cercarono per al-
lora di pacificarsi colla Francia mediante la
protezione della Prussia ; ma intanto l' esem-
pio di questa Potenza fu imitato poco dopo
dalla Spagna . La Corte di Madrid scorag-
giata dalle perdite del precedente anno si
avvisò di trattare di pace per evitare le fu-
neste conseguenze di nuovi disastri . Di fat-
ti le truppe Francesi entrate nella Catalogna
sotto gli ordini di Scherer si erano impadro-
nite di Roses , mentre ai Pirenei occidentali
il Generale Moncey avanzatosi nel mese di
luglio sino a Pamplona ed a Vittoria aveva
costernato la stessa Capitale . Ma intanto dal
Marchese d' Yarte , e dal Barthelemy strin-
gendosi in Basilea i negoziati, nel giorno ven-
tidue dello stesso mese di luglio si venne al-
la conchiusione del trattato di pace . Si con-
venne nel medesimo che » i Francesi avreb-
» bero restituito alla Spagna tutti i paesi

(*) Martens Tom. VI pag. 495 et 503
Schoell Tom. IV pag. 296.

» che avevano invaso , ed in compenso la
» Spagna cedeva ad essi la sua porzione dell'
» Isola di S. Domingo. La Repubblica Fran-
» cese poi volendo dare un attestato di ami-
» cizia al Monarca Cattolico, accettava la di
» lui mediazione in favore della Regina di
» Portogallo, del Re di Napoli , e di quello
» di Sardegna , del Duca di Parma , e degli
» altri Stati d' Italia pel ristabilimento della
» pace fra di essa , e ciascuno di questi Prin-
» cipi , o Stati . Finalmente la medesima Re-
» pubblica conoscendo l' interesse che il Re
» di Spagna prendeva nella pacificazione ge-
» nerale dell' Europa, avrebbe accolto i di
» lui buoni uffizj in favore delle altre Poten-
» ze belligeranti che si fossero ad esso in-
» drizzate per entrare in negoziati col Go-
» verno Francese » (*). Cotesto trattato ar-
» recò tanta contentezza alla Corte di Madrid
che Emmanuele Godoi Duca di Alcudia , il
quale come primo Ministro , e favorito n'era
stato il principale promotore, fu ricolmato di
onori ed ebbe il fastoso titolo di Principe
della Pace (**).

9. Questi maneggi della Repubblica Fran-
cese per disciogliere la lega manifestati sino
dal principio dell' anno , ed in parte di poi
riesciti , indussero gli altri Collegati a strin-
gere sempre più i loro vincoli. Di fatti l' In-

(*) Martens T. VI p. 452. Schoell Tom. IV pag. 521.

(**) Schoell T. IV p. 525.

ghilterra a cui principalmente interessava la continuazione della guerra , nel giorno quattro di maggio conchiuse in Vienna un trattato coll' Austria in cui » le garantì un im-
 » prestito di quattro milioni e seicento mi-
 » la lire sterline , colla condizione che in
 » quest' anno mantenesse in campagna due-
 » cento mila uomini » (*) . Con altro trat-
 tato poi del venti dello stesso mese le due
 medesime Potenze conchiusero un' alleanza
 nella quale » si promisero reciprocamente
 » un soccorso di venti mila uomini di fan-
 » teria , e di sei mila di cavalleria colla li-
 » bertà alla parte richiedente di preferire
 » alle truppe un sussidio in danajo . Si sa-
 » rebbe inoltre invitata l' Imperatrice di Rus-
 » sia per formare una triplice alleanza » (**).
 E questa realmente si fece in Pietroburgo
 nel dì ventotto di settembre , » promettendo
 » Caterina II un soccorso di trentamila uo-
 » mini , oppure una proporzionata somma
 » di danaro » . Di fatti ella sborsò di poi al-
 cune somme all' Austria (**).

10. Venendo ora agli avvenimenti milita-
 ri , gioverà premettere che giunti sul decli-
 nare del precedente anno i Francesi ai con-
 fini dell' Olanda , la fazione de' Patriotti (sem-
 pre potente in quegli Stati) come sogliono i

(*) Martens T. VI pag. 509.

(**) Martens T. VI p. 123.

(***) Schoell T. IV p. 314. 315.

malcontenti , favorì tosto l' esterno nemico contro il proprio governo . L' armata Inglese che ivi era sotto gli ordini del Duca di Yorch troppo debole per resistere da se sola ai Francesi si ritirò in Westfalia , e poco dopo abbandonò il Continente . Gli altri Collegati non erano in posizioni di squadrone in quelle parti, ed i Francesi comandati da Pichegrù , favoriti da tali circostanze e da un freddo inverno, che diacciando le acque aveva reso inutili le principali difese di quelle regioni , nel mese di gennajo di quest' anno s' impadronirono senza combattere di tutta l' Olanda . Il Principe d' Orange si ritirò in Inghilterra . La Repubblica Francese riunì al suo territorio soltanto una piccola porzione di quelle provincie , lasciando che il restante si reggesse a forma di Repubblica democratica . Curò peraltro di tenerla soggetta sotto specie di alleata . Imperciocchè nel giorno sedici di maggio conchiuse un trattato nel quale si convenne che » le due » Repubbliche sarebbero state unite contro » tutti i loro nemici durante la presente » guerra ; e contro la Gran Brettagna l' unione sarebbe stata perpetua . Intanto sino alla pace i Francesi avrebbero presidiato in Olanda le piazze , e le posizioni che avessero creduto opportune , riducendo però le loro truppe a venticinque mila uomini ; e gli Olandesi per titolo d' indennità , e di spese di guerra avrebbero pagato alla

» Francia cento milioni di fiorini » (*) .

11. Dopo questa rivoluzione dell' Olanda gli Austriaci cessarono ormai di volgere la loro politica , ed i loro sforzi verso i Paesi Bassi , e ridussero la guerra di Germania al Reno . La loro armata principale comandata da Beaulieu era sul principio della campagna a Grossgerau , ed un'altra di sessanta mila uomini sotto gli ordini di Wurmsers (alla quale era unito il Corpo degli Emigrati Francesi comandati da Condè) era situata nella Brisgovia, estendendosi sin presso Basilea . Ambedue questi eserciti erano comandati in capo da Clairfait, che aveva eziandio il comando supremo delle truppe Imperiali . I Francesi avevano due armate ; una detta di Sambra e Mosa sotto gli ordini di Jourdan , e l'altra chiamata del Reno e Mosella era capitanata da Pichegrù . Le trattazioni di pace fatte da alcuni de' Collegati fecero sì che scorresse una gran parte dell'anno senza interessanti avvenimenti , tranne la resa di Luxemburgo, che dal Feld-Maresciallo Austriaco Binder fu ceduto ai Francesi dopo un assedio di otto mesi . Soltanto sul principio di settembre Jourdan passò il Reno , e indusse gli Austriaci a ripiegare sulla Lahn . Nel tempo stesso Pichegrù si avanzò sotto Manheim fortezza di molta importanza spettante al Duca di Baviera . Allora questo

(*) Schoell T. IV p. 288. et T. IX p. 309.

Principe sgomentato dai danni ai quali vedeva esposte le sue provincie sul Reno, e d'altronde sospettando che l'Austria meditasse d'indennizzare sopra i suoi Stati la perdita dei Paesi Bassi, cercò di accomodarsi colla Francia. Si conchiuse pertanto, una convenzione, in forza della quale la Corte di Monaco si dichiarò neutrale, consegnando ai Francesi Manheim per tenerla in deposito sino alla pace.

12. Colla cessione di questa fortezza, Clairfait che accampava sulla Nidda si ritirò fra il Meno ed il Necker, ma avendo tosto chiamato a se una parte delle truppe dell'armata di Wurmser, passò il Meno nel giorno undici di ottobre, e assalito l'esercito di Jourdan lo costrinse a ripassare il Reno con molta perdita specialmente nell'ala sinistra comandata da Kleber, che fu circondata. Entrato di poi in Magonza, nel giorno ventinove di settembre disfece i Francesi che in un campo trincerato bloccavano quella piazza dalla riva sinistra del Reno, e li respinse sino a Queich. Il Palatinato ed il Ducato di Due Ponti caddero in potere degli Austriaci. La stessa Manheim si arrese a Wurmser ai ventuno di novembre, e la Corte di Monaco soggiacque nuovamente all'influenza di quella di Vienna. Credettero alcuni che Pichegrù disgustato della rivoluzione Francese e di coloro che comandavano, negoziasse col principe di Condè a fine di ristabilire in Francia

la monarchia, e non combattesse come avrebbe potuto. Ma quanto è certa la corrispondenza altrettanto sarebbe difficile lo stabilire fino a che punto un Comandante per vittorie famoso, contribuisse ai progressi dell' inimico con discapito del proprio onore. La campagna sul Reno, terminò con un armistizio richiesto dalla reciproca stanchezza. Esso fu conchiuso ai trentuno di dicembre col patto » di non potersi venire a nuove » ostilità che previo l'avviso di dieci giorni » avanti » (*).

13. Contenta l' Austria pei vantaggi riportati al Reno, sebbene fosse rimasta quasi sola a combattere, fu sempre più costante nel suo sistema semplicemente difensivo per le cose d'Italia. Le truppe Francesi in questa parte ascendevano a circa quarantacinque mila uomini: quindici mila componenti l'armata delle Alpi sotto gli ordini di Moulins occupavano le posizioni dal picciolo San Bernardo al campo di Tournoux, e trenta mila nell'armata d'Italia da Santo Stefano sulla Tinea in lunga curva si estendevano per Tenda sino a Vado. Macquart comandava al centro sette mila uomini; Garnier alla sinistra non ne aveva che quattro mila; Massena e Serrurier alla destra ne avevano sotto i loro ordini diciannove mi-

(*) Schoell T. IV p. 315. Victoires, conquêtes, et revers des Français T. IV et V

la . Le due armate poi delle Alpi , e d' Italia furono in quest' anno da' Francesi riunite , e n' ebbe il supremo comando il Generale Kellerman del di cui stato maggiore era capo Berthier (*). Le forze de' Collegati con alcuni nuovi rinforzi mandati dall' Austria e col Corpo di cavalleria napolitana (che in quest' anno fu di quattro reggimenti) ascendevano a sessantacinque mila uomini , oltre alcune migliaia di guardie civiche piemontesi , che volgarmente chiamavano milizie . Con queste forze superiori a quelle dei Francesi , i Generali Piemontesi desideravano che con una imponente massa si tentasse di tagliare la linea nemica fra Savona e Nizza . Ma il Dewins comandante in capo persistette anche in quest' anno nel sistema della picciola guerra . Egli stabilì pertanto sul principio della campagna il suo quartier generale a Cairo col principal nerbo delle truppe Austriache e coi Napolitani , mentre sulla destra Colli occupava le posizioni da Ceva a Cuneo . Otto mila uomini erano nella valle di Stura , il Duca di Aosta difendeva le valli di Oulx e di Susa , e il Duca di Monferrato quella di Aosta (**).

14. Con queste disposizioni piccioli fatti

(*) Victoires , conquestes , et revers des Français T.IV. pag. 97.

(**) Costa: Memoires Histor. la Maison de Savoye T.III. p. 354. Victoires , conquestes , et revers des Français T. IV. pag. 97. et 99.

d' arme successero nelle Alpi occidentali del Piemonte . I Francesi stessi aprirono la campagna , e nel giorno diciotto di aprile con tre battaglioni assaltarono il Colle del Monte , posizione interessante all'estremità della valle di Aosta . Essi furono respinti , ma rinnovato l' attacco con due mila e duecento uomini ai dodici di maggio, dopo un ostinato combattimento se ne impadronirono . Il conte Viallard che la difendeva rimase prigioniero con circa duecento uomini. Nella seguente notte i Piemontesi con cinque battaglioni condotti dal Colonnello Vercelli tentarono di riprendere quel posto, ma furono respinti, ed inutili similmente riuscirono altri attacchi che si rinnovarono nel decorso dell' anno (*) . Al Montcenis seguirono alcune scaramucce ai diciotto di luglio , ai sette d' agosto , ai venticinque di settembre con alterna fortuna ; ed in fine ai quattordici di ottobre riescì ai Francesi d' impadronirsi del villaggio di Novalesa (**). Sul Mont-Ginevre il Cavaliere di Revel si avanzò nel giorno trenta di agosto ad assaltare i posti fortificati che i Francesi avevano a Coche , a Remfort-du-Boeuf , ed a Burguet . Egli aveva con se quattro mila e trecento uomini , e li divise in quattro colonne . Tre

(*) Costa : loc. cit. p. 356. Victoires , conquêtes etc. T. IV. p. 100.

(**) Victoires , conquêtes etc. T. IV. p. 266.

di esse dovevano per diverse direzioni procedere insieme all' attacco, mentre la quarta rimaneva in riserva. Ma i sentieri guastissimi avendo frapposto difficoltà imprevedute nelle marcie, le colonne non poterono giungere ai punti di attacco che successivamente, e furono respinte colla perdita di alcune centinaia di soldati (*).

15. Sulle Alpi marittime Dewins uscì in campagna alla fine di giugno, e squadrònò per minacciare la destra de' Francesi. Mosse pertanto nel giorno ventitrè la vanguardia della sua sinistra verso Savona, e circondò una mezza brigata francese avanzatasi in que' dintorni. Avrebbe forse costretta ad arrendersi se dessa non si fosse rifugiata nelle opere esteriori di quella piazza, e la guarnigione genovese non avesse voltato i cannoni contro le truppe austriache. Nel seguente giorno egli s'impadronì della posizione della Madonna del Monte tra Savona e Vado, e nel dì venticinque fece attaccare la linea francese in tre punti. Egli stesso assaltò e prese l'importante posto di San Giacomo presso Finale; Argentau s'impadronì di quelli di Settepani e di Melogno: e Colli si avanzò verso Spinardo e Garresio. Nel dì ventisei si combattè con varia fortuna sulle sponde del torrente Cagliano non lungi da Vado, e nel giorno

(*) Victoires, conquêtes etc. T. IV p. 266.

ventisette Colli avanzandosi verso il colle di Tenda pervenne a scacciare i Francesi dal campo trincerato di Spinardo . Tentò Massena di riprendere le posizioni che aveva occupato Argentau , ma fu respinto ; e allora Kellerman si vide costretto a concentrare le sue forze . Sostenendo la sinistra al colle di Terme , ritirò la destra da Vado a Borghetto , e si pose in luogo fortissimo di fronte . Nella ritirata esso fu vigorosamente assalito , e ricevette qualche danno ai due ed ai tre di luglio a S. Bernardo , ed a Viosena , e nel giorno cinque sul colle dell' Inferno , e nei dintorni di Ormea (*) . Eseguiti questi movimenti Dewins si mise in comunicazione colla flotta inglese e napoletana che bordeggiava in quelle spiagge , e poi fissò il suo quartiere generale presso Savona , nè più curossi d'inseguire l' inimico . Quindi succedettero soltanto diverse scaramucce , delle quali le più considerevoli accadde ne' dintorni di Tuirano , di Limone , di Alassio , e di Succarello non che presso Garresio , e Borghetto (**).

16. Intanto la pace conclusa , come accennai , tra la Francia e la Spagna nel mese di luglio , aveva resa disponibile una parte

(*) Costa; Memoires historiques ec. T. III. p. 356. Victoires , conquetes etc. T. IV p. 155. et 163.

(**) Victoires , conquetes etc. T. IV. p. 260 et 309. T. V. p. 51.

dell'armata francese de' Pirenei , e dodici mila uomini furono per appunto destinati a rafforzare quella d'Italia . Il comando supremo di quest'armata fu nell'autunno conferito a Scherer : e Kellerman ritornò a comandare quella delle Alpi . Ricevuti tali rinforzi non tardarono i Francesi a recarsi sulle offese , e squadronarono per riaprirsi le comunicazioni con Genova . Per tale effetto mentre Kellerman sul fine di novembre minacciava con finti attacchi le posizioni de' Piemontesi sul colle di Argentera e nella valle di Oulx , Scherer si avanzò nella Riviera occidentale del Genovesato . Nel giorno ventitrè di novembre egli stesso si recò ad assaltare Dewins sull'ala destra presso Loano , diresse Serrurier a tenere a bada le truppe di Colli sulla sinistra ne' dintorni d'Ormea , e frattanto Massena col principal nerbo delle forze si avanzò nel centro contro il corpo di Argentaui , che occupava posizioni fortificate presso Rocca Barbena e Bardinetto . Scherer scacciò gli Austriaci dal colle di Santo Spirito e da Moncalvo , e li costrinse ad abbandonare Loano . Intanto Massena s'impadronì di Bardinetto , e penetrò sino alle bocche della montagna di San Giacomo alle spalle della sinistra austriaca . Questi movimenti costrinsero Dewins ad abbandonare nella seguente notte la spiaggia del mare , ed a ritirare la sua sinistra verso la

sommità delle montagne. Essa fu però nel giorno ventiquattro inseguita vivamente da Augerau, e nel tempo stesso assaltata da Massena al fianco destro ed alle spalle. Grandi furono allora i disastri degli Austriaci, e si calcolò che in que' due giorni perdessero quattro mila uoinini morti sul campo, e cinque mila prigionieri con la maggior parte del materiale dell'armata. Dewins retrocedette sulla sinistra sino a Dego e ad Acqui. Argentaui si rifugiò sotto Ceva.

17. Frattanto ne' dintorni di Ormea Serrurier molestava Colli con tre colonne, una delle quali egli comandava personalmente, mentre le altre due erano condotte dai generali Miollis, e Pigeon. Si combattè da questa parte con varia fortuna, fintantochè dopo gli avvenimenti di Loano Scherer potè spedire gli Ajutanti generali Joubert e Menard con cinque mila uomini a rafforzare il corpo di Serrurier. Allora Colli vedendosi minacciato al lato sinistro, incominciò nel giorno ventisei di novembre a retrocedere e si fermò a Ceva. Dopo la ritirata Dewins lasciò il comando dell'esercito a Wallis (*).

18. La costernazione che questi disastri gettarono nella Corte di Torino era di poi anche aumentata dai progressi della rivoluzione di Sardegna. In mezzo all'anarchia

(*) Costa: *Memoires historiques etc.* Tom. III p. 363. *Victoires, conquetes etc.* Tom. V pag. 51.

di quest'Isola il Marchese di Planargia comandante dell'armi ed il Cavaliere Pizzolo Intendente generale credettero nella metà dell'anno di avere autorità sufficiente a far rispettare le leggi; ma gli spiriti erano ancora troppo agitati. Col pretesto di alcune cose negate dalla Corte, il popolaccio di Cagliari insorse nuovamente nel giorno sei di luglio, e corse ad assalire tanto il Comandante che l'Intendente. Volle questi difendersi con alcuni armati di sua custodia, ma oppresso dalla forza superiore fu trucidato unitamente ad un Colonnello della milizia nazionale. Il Planargia arrestato e condotto in carcere ne fu di poi estratto tumultuariamente nel giorno ventidue dello stesso mese, e sull'istante fucilato. Da questi orrori di Cagliari la città di Sassari antica rivale della medesima prese occasione per separarsi dalla Capitale, aspirando a reggersi con immediata corrispondenza della Corte. Ma i fautori della rivoluzione suscitarono i contadini ad insorgere contro i Baroni residenti in Sassari, e ad entrarvi armati sul fine di dicembre. Il governatore Santuccio, e l'Arcivescovo Della Torre che era Piemontese furono arrestati e condotti in Cagliari. La maggior parte della Nobiltà fuggì in Corsica, e a Livorno (*).

19. Nè in quest'anno l'Italia fu lonta-

(*) Azuni Histoire de la Sardaigne Tom. I. chap. IX.

na dalla guerra marittima . Ai tre di marzo una squadra francese uscì da Tolone sotto gli ordini del Contrammiraglio Martin col disegno di scacciare dal Mediterraneo la squadra inglese comandata dal Vice-Ammiraglio Hotham, e quindi accompagnare un convoglio di truppe da sbarco preparate a Tolone, e dirette contro Roma . Il Martin essendosi avvicinato alla Corsica, nel giorno sette s'impadronì di un vascello inglese che solo faceva vela da San Fiorenzo a Livorno; ma nel dì tredici essendosi incontrato colla squadra inglese (a cui era unita la napolitana) fu battuto in quel giorno, e nel seguente fra Savona ed il Capo delle Mele, e dopo di aver perduto due vascelli ed un brigantino fu costretto di rientrare a Tolone . Così mancò la divisata spedizione contro Roma (*).

20. Con questa ritirata della squadra francese Roma depose i suoi timori, ma gli Stati delle due Sicilie non divennero perciò tranquilli . In Napoli si arrestarono nuovamente molti individui sospetti di aspirare a cose nuove, fra' quali un Colonna Stigliano, un Carafa, un Serra, un Coppola, Mario Pagano, ed altri tra i più ragguardevoli nobili, e letterati del Regno .

(*) Schoell Tom. IV pag. 325. Victoires, conquêtes etc. Tom. V. pag. 287.

Memoire de Napoleon par Montholon Tom. II. p. 211.

Luigi Medici essendo anch' esso caduto in sospetto si costituì da se medesimo carcerato in Gaeta. Non risultò per altro che si fosse di fatti tramata cospirazione, e dopo tre anni i detenuti furono rimessi in libertà (*).

21. Non così in Palermo. L' Avvocato Francesco De' Blasi, il Barone Porcaro, ed il Capomaestro Patricola con altri pochi anche più ignobili ordirono realmente una congiura. Avevano costoro divisato di trucidare in una processione, che si faceva il venerdì santo, il Consesso che chiamavano il Sacro Consiglio, composto dell' Arcivescovo di Palermo Presidente del Regno di Sicilia, e de' primarj Magistrati. Messa in tal guisa la costernazione ne' buoni, volevano i congiurati suonare le campane a stormo, suscitare il popolo a tumulto, e stabilire un governo libero sul modello della Repubblica Francese. Rivelata però la trama da uno de' complici, furono essi per la maggior parte arrestati. Il De' Blasi fu decapitato, altri furono impiccati, o condannati alle galere. Porcaro considerato da molti come il principale fautore della congiura fuggì, e si nascose (**).

22. Narrate queste cose concernenti direttamente l'Italia, avvertirò che i Fran-

(*) Arrighi Saggio Storico etc. Tom. III. cap. V.

(**) Memorie estratte dal processo de' Rei.

cesi scacciarono in quest' anno gl' Inglesi dalle Isole di Guadaluppa , e di Martinicca , ma continuarono a soccombere in diverse battaglie navali . Gl' Inglesi poi nel giorno quindici di settembre dichiararono la guerra alla nuova Repubblica delle Provincie Unite , e intanto nel dì ventisei di agosto le avevano di già tolto Triconomala nell' Isola di Ceylan , e dalla metà di luglio avevano assalito il Capo di Buona Speranza che poi indussero ai sedici di settembre ad arrendersi (*) .

23. Nè devesi omettere un cenno sugli avvenimenti di Polonia . Dopo la divisione di una parte del territorio di questa Repubblica fatta nel mille settecento settantadue tra l' Austria , la Prussia , e la Russia , quest' ultima Potenza aveva acquistato sul rimanente una tale influenza che quasi diriggeva quello Stato in guisa di provincia . Una Costituzione anarchica promulgata nel mille settecento settantacinque ne favoriva le intenzioni . Frementi per siffatte cose i Polacchi attendevano avidamente un momento propizio per iscuotere il giogo , e la guerra rotta tra la Russia e la Porta nel mille settecento ottantasette parve a loro un' occasione favorevole . La Prussia che cercava da ogni parte Collegati per sostenere la Porta Ottomana contro gli sfor-

(*) Schoell Tom. IV. pag. 325.

zi dell' Austria e della Russia , chiamò alla lega anche la Polonia ; e di fatti conchiuse colla medesima nel mille settecento novanta un trattato in cui le parti contraenti promiserò » di fare tutto il possibile per garantirsi , e conservare reciprocamente le » loro possessioni » . Allegri i Polacchi per l'appoggio di un sì potente vicino che sapevano essere allora sostenuto dall' Inghilterra e dall' Olanda , disprezzarono totalmente l'anarchica costituzione del mille settecento settantacinque (garantita dall' Austria , dalla Prussia , e dalla Russia) , in cui si era stabilito che l'armata della Repubblica non poteva oltrepassare trenta mila uomini . Accrebbero l'esercito , migliorarono per quanto poterono le finanze , e per sistemare uno stabile governo nel giorno tre di maggio del mille settecento novantuno promulgarono una nuova Costituzione . In questa il trono dianzi elettivo fu dichiarato ereditario ; e Federico Augusto Elettore di Sassonia fu destinato a successore del regnante Stanislao . Nel rimanente si stabilirono principj generalmente liberali , e applauditi dai Giacobini Francesi .

24. La Russia occupata ancora in quell'epoca nella guerra contro la Porta si limitò da principio a proteste , ma dopo la pace di Jassy nel mille settecento novantadue , adoprò le armi . Sostenendo alcuni malcontenti ragunati a Targowice ai quali per fini parti-

colari dispiaceva il nuov' ordine di cose , dichiarò che » invitata dalla maggior parte » dei Polacchi riuniti per liberare la loro » patria dal giogo della Costituzione del » mille settecento novantuno , avrebbe fatto » entrare le sue truppe in Polonia per ri- » stabilire gli antichi privilegi della Repub- » blica » . Il governo polacco invocando i dritti dell' indipendenza nazionale , e implorando invano i soccorsi dell' Austria , della Prussia e della Sassonia si preparava pure alla difesa . Ma le forze erano troppo disuguali . Incominciate le ostilità nel mese di maggio , il Re si vidde in luglio costretto a domandare un armistizio , quale non ottenne che col rinunziare alla nuova Costituzione di Targowice. Ritornò adunque la Polonia nell'anarchia , e intanto nel genajo del mille settecento novantatrè il Re di Prussia le fece dichiarare : » essersi sparsi » principj democratici , e rivoltosi nella » gran Polonia , e molti Polacchi mantenere correlazioni coi Giacobini di Francia ; quindi per provvedere alla tranquillità de' proprj Stati avrebbe mandato truppe in quelle provincie ; ed essere ciò concertato colle corti di Vienna , e di Pietroburgo » . Così di fatti eseguì , ed occupò Danzica e Thorn . Quindi poco dopo dichiarò : » esigere la sicurezza della Monarchia prussiana che la Repubblica polacca » avesse limiti più analoghi alle sue forze

» interne ed alla sua situazione, e potesse
» più facilmente adottare una forma di go-
» verno regolare. Perciò di concerto coll'
» Austria e colla Russia avrebbe incorpo-
» rato ai suoi Stati i paesi che dalle trup-
» pe aveva fatti occupare ». Anche la Rus-
sia fece non molto dopo una simile dichia-
razione, e riunì al suo Impero la Podo-
lia, l'Ukrania, ed altri distretti verso Wilna
e Polotzk, che in tutto contenevano una
popolazione di circa tre milioni di abitanti.
L'Austria contenta della promessa di pro-
vincie in altre bande non partecipò alla
seconda divisione di Polonia.

25. Intanto colla nuova dismembrazione
crebbe sempre più nella Repubblica l'anar-
chia, ed un'armata russa avvicinatasi a Var-
savia v'introdusse eziandio sei mila uomini
di guarnigione per mantenerla tranquilla.
Nondimeno i Polacchi angustati in tanti mo-
di tentarono ancora di salvare la patria, e
cospirando prima segretamente, si rivoltaro-
no di poi apertamente nel mille settecento
novanta quattro contro i Russi; e la solleva-
zione si comunicò rapidamente nelle regioni
smembrate tanto dalla Russia, che dalla
Prussia. Kosciusko che nell'età giovanile
aveva valorosamente combattuto in Ameri-
ca sotto Washington, e poi si era segna-
lato in patria, fu dichiarato Comandante
delle armi polacche. I russi furono scac-
ciati da Varsavia, ed anche in diversi luo-

ghi battuti; ma in breve tempo essi ragunarono poderose armate, che diressero nel centro della Polonia; nel tempo stesso vi entrarono eziandio diciassette mila Austriaci, e cinquanta mila Prussiani col solito annunzio » di ristabilire la tranquillità turbata ». I Polacchi combatterono con tutta l'energia rivoltosa, e coll'ostinazione della disperazione. Ma furono in fine oppressi dal numero de' nemici: Kosciusko dopo di avere nel giorno dieci di ottobre perduto la maggior parte delle sue truppe, fu egli stesso ferito e cadde prigioniero dei Russi. Souwarow nel giorno quattro di novembre prese di assalto Praga sobborgo di Varsavia, uccidendo dodici mila uomini, spingendone due mila ad affogarsi nella Vistola, e facendo dieci mila prigionieri. Egli s'impadronì di poi di tutta quella Capitale ai nove di novembre. Poche truppe polacche che si erano disperse furono sommesse; il Rè Stanislao fu da Caterina II chiamato a finire i suoi giorni in Russia, e la Repubblica di Polonia cessò di esistere. Si fece di poi in quest'anno una terza divisione. La Russia dilatò i suoi confini nelle parti della Curlandia, e nella Volinia; l'Austria ebbe in sua porzione Cracovia coi vicini distretti; e la Prussia acquistò Varsavia colle adiacenti regioni. Ogni potenza ebbe circa un milione di abitanti (*).

(*) Segur Histoire des principaux evenemens etc. Tom. III chap. XII. Schoell Tom. XIV. pag. 112. a 169.

1796

S O M M A R I O

L'Inghilterra tenta inutilmente di trattare di pace colla Francia. Censo della guerra sul Reno ed in Germania 1 — Preparativi de' Piemontesi, e degli Austriaci in Italia 2 — Napoleone Bonaparte destinato a comandare l'Armata Francese d'Italia. Sue Istruzioni 3 — Ordina l'armata, e si dispone alle offese 4 — Disposizioni de' Collegati in Italia. Gli Austriaci comandati da Beaulieu si recano sulle offese 5 — Battaglia di Montenotte 6. Di Millesimo 7 — Combattimenti di Dego. Gli Austriaci si ritirano ad Acqui 8 — Bonaparte attacca i Piemontesi presso Ceva, e con diversi combattimenti li respinge sino a Carmagnola 9 — Proclama di Bonaparte all'Armata ed all'Italia 10 — Armistizio di Cherasco fra' Piemontesi e Francesi 11 — Osservazioni di Bonaparte sul medesimo 12 — Trattato di pace sottoscritto in Parigi tra la Francia e la Sardegna 13 — Gli Austriaci si ritirano fra la Sessia ed il Tesino; I Francesi passano il Pò 14 — Ritirata degli Austriaci sull'Adda 15 — I Francesi forzano il Ponte di Lodi, prendono Cremona e Pizzighettone. Gli Austriaci retrocedono sul Mincio 16 — Bonaparte entra trionfalmente in Milano, vi mette contribuzioni, ordina un governo provvisorio, e parte 17 — Sollevazioni contro i Francesi. Tumulto di Pavia represso da Bonaparte 18 — Gli Austriaci si ritirano nel Tirolo. I Francesi bloccano Mantova 19 — Prendono il Castello di Milano e bombardano Mantova 20 — Wurmser discende dal Tirolo con un'armata Austriaca in soccorso di Mantova. Bonaparte ne leva l'assedio, e si ritira sul Chiese 21 — Batte gli Austriaci a Monte Chiaro, a Lonato, a Castiglione, fra Zolferino e Guidizzolo, e li costringe a retrocedere nel Tirolo. Mantova è nuovamente bloccata 22 — Sollevazioni contro i Francesi, tumulto di Casal Maggiore 23 — Wurmser si muove nuovamente al soccorso di Mantova. Bonaparte batte gli Austriaci nella Valle dell'Adige, ed occupa Trento 24 — Combattimento di Bassano. Wurmser penetra in Mantova con quattordici mila uomini, e vi è bloccato 25 — Alvinzi discende con una nuova armata austriaca per soccorrere Mantova. Battaglia di Arcole 26, 27 — Disegni del Direttorio, e di Bonaparte sull'Italia. Si tolgono i più belli

Monumenti di Antichità, e delle Belle Arti per formarne un Museo a Parigi 28 - 29 — Armistizio e pace tra la Francia e il Duca di Parma 30, 31 — Rivoluzione di Modena 32 - 34 — Armistizio e pace fra Napoli e la Francin 35. 36 — I Francesi invadono le Legazioni Pontificie. Armistizio di Bologna 37, 38 — Sollevazione di Lugo 39 — Inutili negoziati fra il Papa e la Francin per conchiudere la pace. Armamenti di Roma. Annunzio di prodigi 40 - 44 — I Francesi occupano Livorno 45 — Gli Inglesi Portoferraio 46 — Affari di Genova 47 - 50 — di Venezia 51 - 55 — Carattere di Bonaparte. Spirito pubblico degli Italiani nell'epoca dell'invasione Francese. Classe de' Patriotti o Ginecobbini. Stabilimenti Democratici 56 — Governo particolare stabilito nel Milanese 57, 58 — Costituzione di Bologna 59 — Congresso di Modena e di Reggio fra Bolognesi, Ferraresi, Modenesi, e Reggiani. Stabilimento della Repubblica Cispadana 60, 61 — Pacificazione della Sardegna 62 — Morte di Vittorio Amedeo III a cui succede Carlo Emanuele IV. 63 — Morte di Caterina II. Paolo I. ascende sul Trono di Russia 64 — Convenzione tra la Francia e la Prussia per secolarizzare gli Stati Ecclesiastici di Germania 65 — Alleanza tra la Francia e la Spagna. Guerra tra la Spagna e l'Inghilterra. Spedizione Francese contro l'Irlanda. Gli Inglesi conquistano l'Isola di Ceylan 66.

1. **L**a regolarità che aveva acquistata il governo di Francia sotto il Direttorio sembrò al Re d' Inghilterra sufficiente per potere con esso trattare di pace. Quindi sul principio dell'anno incaricò il suo Ministro nella Svizzera di partecipare a Barthelemy Ambasciatore francese colà residente: » desidero » rarsi dall' Inghilterra di sapere quali fossero le disposizioni del governo francese » relativamente ad una pace generale. Che » se le si comunicassero le basi sulle quali » la Francia credeva potersi trattare, il Re » le avrebbe partecipate ai suoi Alleati ».

Ma il Direttorio fece rispondere »: essere » dubbia la sincerità dell'Inghilterra in tale » proposizione. Del resto dichiarare che la » Costituzione non gli permetteva di acco- » gliere proposizioni tendenti a far alienare » ciò che in forza di una legge formava » una parte del territorio della Repubbli- » ca. Avrebbe però ascoltate le proposi- » zioni che gli fossero fatte intorno ai pae- » si occupati dalle sue armate ». Dall'ar- rogante risposta comprese il Re d'Inghil- terra non essere pacifiche le intenzioni de' Direttori Francesi, e perciò appigliossi a continuare con impegno la guerra, e ac- cordò un nuovo sussidio all'Austria di un milione e duecento mila lire (*). Con que- sto soccorso e cogli ajuti, sebbene deboli, di alcuni Principi Tedeschi, Francesco II ragunò sul Reno due poderose armate, del- le quali diede in quest'anno il supremo co- mando all'Arciduca Carlo. Una di novanta mila uomini sotto gli ordini immediati dello stesso Comandante in capo fu collocata sul- la destra del Reno fra la Sieg e la Lahn, l'altra di ottantadue mila combattenti co- mandata da Würmser si estendeva sulla stes- sa direzione da Mannheim a Basilea. I Fran- cesi avevano similmente in quelle contrade due armate. Una detta di Sambra e Mosa capitanata da Jourdan era di settantasci mi-

(*) Schoell. Histoire abrégée etc. T. IV p. 327.

la combattenti ; l'altra che ne aveva settantotto mila era denominata del Reno e Mossella , ed era comandata da Moreau . Gli Austriaci denunziarono la fine dell'armistizio pel dì primo di giugno , ma ben tosto avendo staccato Wurmser con venticinque mila uomini per mandarlo in Italia , perdettero la ragguardevole superiorità di numero che avevano sopra i Francesi , e dovettero limitarsi alla difesa . Quindi il General Jourdan passò facilmente il Reno a Newvied , e si avanzò nella Franconia . Moreau lo passò a Strasburgo , e s'inoltrò nella Svevia . L'Arciduca Carlo deciso di non venire a generale battaglia , si limitò a combattimenti parziali in cui varia fu la fortuna , e si ritirò a Nerdheim sulla destra del Danubio dirimpetto a Donaverth . In questa ritirata egli fu abbandonato dalle truppe di Sassonia , di Baden , di Würtemberg , e di altri piccoli Stati della Franconia e della Svevia , ed in fine da quelle di Baviera , i Principi delle quali ritirandosi dalla lega cercarono di accomodarsi colla Francia . Ricevuti però alcuni rinforzi dall' interno dell' Austria , squadroneò per battere colla stessa massa le due armate nemiche successivamente , e in punti diversi . Di fatti marciò prima contro Jourdan , lo vinse ad Amberg , e nel settembre lo costrinse a ripassare il Reno . Allora Moreau che si era avanzato sino all' Iser fu anche esso costretto a ritirarsi , o

battuto in diversi punti ripassò similmente il Reno nel mese di ottobre. Per lo che in Germania sul fine della campagna le armate rientrarono nelle posizioni che occupavano da principio (*).

2. Non così in Italia. Attese le posizioni in cui erano i Francesi sul fine del precedente anno dopo la battaglia di Loano, la Corte di Vienna si era indotta a mandare in Lombardia nuovi rinforzi, sicchè ebbe in campagna quarantadue battaglioni e quarantaquattro squadroni (**). Essa inviò al comando supremo di quest'armata il Generale Beaulieu che nelle precedenti campagne aveva acquistata vantaggiosa fama sul Reno. Ragunò inoltre nel Tirolo un'armata di riserva composta di sei mila uomini di truppa di linea e di quattordici mila milizie. Il Re di Sardegna poi accrebbe quanto potè il suo esercito, e adunò nel campo trincerato di Ceva trentasette mila uomini. Tranne il Re di Napoli che aveva in Piemonte il tenue sussidio de' quattro reggimenti di cavalleria, le altre Potenze d'Italia continuarono a ricusare di concorrere alla difesa delle Alpi.

3. Anche il Direttorio Francese pensò a mandare un altro Comandante all'armata d'Italia, non essendo abbastanza soddisfatto

(*) Principii di strategia applicati alla campagna del 1796 in Germania Vol. II. e III.

(**) *Memoires de Napoleon* par Montholon T. I. p. 2.

delle operazioni di Scherer, e scelse il Generale di brigata Napoleone Bonaparte allora Comandante dell'armata dell'interno stanziata a Parigi. Il Direttorio aveva conosciuto in questo ufficiale profonda cognizione de' principii di strategia, e singolare audacia nel porli ad effetto, tuono imperioso dalla natura sortito che suppliva in qualche modo alla giovanile età di ventisette anni, ed esperienza sufficiente acquistata nel comandare l'artiglieria nel mille settecento novantatre all'assedio di Tolone, e nel seguente anno all'armata d'Italia. Nel comunicargli le istruzioni, avvertì: » la Repubblica Francese ave-
» re due nemici principali da combattere in
» Italia cioè i Piemontesi e gli Austriaci.
» Questi ultimi sebbene inferiori di numero
» essere nondimeno più da temersi tanto
» per l'odio loro contro i Francesi che pei
» legami più intimi cogl'Inglesi nemici naturali della Francia, e soprattutto per l'in-
» fluenza che le possessioni d'Italia permet-
» tevano ad essi di esercitare sulla Corte di
» Torino, la quale era obbligata di cedere
» a quasi tutte le loro domande, ed anche
» ai capricci. In tale stato di cose pertanto
» risultarne che l'interesse più immediato
» del governo francese, doveva essere il di-
» rigere i suoi principali sforzi contro l'ar-
» mata e le possessioni dell'Austria in Ita-
» lia. Difatti essere facile il conoscere che
» qualunque movimento contro i Piemonte-

» si era in qualche modo indifferente per
» gli Austriaci, i quali, come si vide nel
» precedente anno, sembravano inquietarsi
» molto poco dei disastri dei loro Collegati,
» e nei momenti dei pericoli lungi dal pro-
» teggerli efficacemente, li avevano abban-
» donati. Riflettendo poi sui veri interessi
» della Corte di Torino, conoscersi essere in
» qualche modo uniti essenzialmente a quel-
» li della Francia, e non esservi alcun dub-
» bio sul desiderio che doveva avere questa
» Corte di vedere l'ambizioso Austriaco
» scacciato intieramente dall'Italia, e di ot-
» tenere il Milanese in compenso de' paesi
» irrevocabilmente riuniti alla Repubblica.
» Perchè adunque i Piemontesi uniforme-
» mente ai loro interessi non avrebbero uni-
» to le loro armi alle Francesi? Per verità
» sul principio della guerra il Re di Sarde-
» gna esser entrato nella lega contro la
» Francia per propria difesa e per conside-
» razioni di Famiglia; ma dopo la vittoria
» dei Francesi a Loano, la speranza di otte-
» nere un compenso sugli Stati Austriaci in
» Italia collegandosi colla Francia, avreb-
» be senza dubbio fatto cangiare la politica
» della Corte di Torino, se la Francia ap-
» pena uscita dalle burrasche rivolte avesse
» potuto offrirle i sussidii che le avevano
» offerto l'Inghilterra e l'Austria. Ma la
» Repubblica non essendo nel caso di som-
» ministrare tali ajuti doversi tentare di ot-

» tenere lo scopo colle armi , costringendo
» gli Austriaci a dividersi dai Piemontesi ,
» ed a ripassare il Po . Essere per tal ef-
» fetto cosa essenziale l'impadronirsi di Ce-
» va , e vincendo i Piemontesi inseguirli fin
» sotto Torino , che si sarebbe anche potu-
» to bombardare se le circostanze lo aves-
» sero richiesto . Dopo di ciò avvicinare
» l'ala sinistra a Cuneo per contenerne la
» guarnigione ; avanzarsi colla destra , im-
» padronirsi in qualunque modo di Gavi
» nel Genovesato , e di Tortona nel Pie-
» monte , avvicinarsi al Milanese , e respin-
» gere gli Austriaci al di là del Po . Con
» questa operazione si eviterebbe di fare
» alcun assedio in Piemonte , e si costrin-
» gerebbe il Re di Sardegna a collegarsi
» colla Francia . In Piemonte doversi fare
» il minor male possibile ; essere però in-
» dispensabile di avere il possesso tempo-
» raneo delle principali fortezze sulle Alpi
» sino alla pace , e poi demolirle per cau-
» tela dell'alleanza da stabilirsi . Non do-
» versi però accarezzare gli abitanti fintan-
» tochè fossero nemici : anzi il Generale in
» capo dover adoprare tutt' i mezzi del suo
» potere per fomentarne il malcontento ,
» e farli sollevare contro la Corte in un mo-
» do generale , o parziale . Essere utilissima
» una tal diversione , di cui gl' inimici del-
» la Repubblica furono i primi a porgerne
» l'esempio . Poter essa facilitare all' arma-

» ta delle Alpi che avrebbe agito di con-
» certo coll'ala sinistra di quella d'Italia,
» la rapida conquista del Piemonte, il di
» cui possesso durante la guerra assicure-
» rebbe alla Francia condizioni vantaggio-
» se nella pace. L'armata poi dover es-
» ser mantenuta dal paese nemico, e do-
» versi esigere forti contribuzioni, la metà
» delle quali si sarebbe versata nelle casse
» destinate al servizio delle amministrazioni
» diverse, e l'altra metà al pagamento
» delle truppe. Il Direttorio riserbarsi la fa-
» coltà di trattare la pace, ed il Generale
» in capo non dover accordare alcuna so-
» spensione d'armi. Poter soltanto riceve-
» re le proposizioni tendenti alla pacifica-
» zione, e trasmetterle sull'istante al Di-
» rettorio (*) ».

4. Con queste istruzioni Buonaparte giunse al quartier Generale di Nizza ai venti di marzo, e sei giorni dopo prese il comando. L'armata Francese d'Italia era allora composta di quarantacinque mila uomini (alcuni scrissero soltanto trentun mila) malamente vestiti e nodriti, peggio pagati, e perciò indisciplinati. Eranvi però molti uffiziali pervenuti, come accade nelle rivoluzioni, ai primi posti pei loro talenti, e che inoltre avevano acquistata una pratica locale di quelle contrade, cosa utilissima nelle guer-

(*) Correspondance de Napoleon Bonaparte T. I. p. 12.

re di montagne. Erano fra questi specialmente famosi Berthier capo dello stato maggiore, Massena, Laharpe, Serrurier, Augerau, Miollis e Lannes. Buonaparte poi (oltre il fratello Luigi) aveva seco condotto in qualità di Ajutanti di campo Murat, Junot, e Marmont, uomini in guerra abilissimi, e con tali subalterni giudicò poter intraprendere le operazioni non ostante i disordini dell'esercito. Rimediati pertanto quanto potè gli sconcerti più gravi, si mise in movimento ai due di aprile, e riunì le sue principali forze sulla destra verso il Monte di San Giacomo (che s'innalza al settentrione di Savona) fra Altare, e Montenotte.

5. Dalla parte de' Collegati Beaulieu stabilì di agire principalmente sulla sua sinistra per impedire ai Francesi d'impadronirsi di Savona, e forse di Genova come minacciavano di fare prima dell'arrivo di Buonaparte. Occupò quindi la Bocchetta con sei Battaglioni comandati dal Generale Pittony, collocò il Generale Sebbontendorf con molte truppe ad Adorno sull'Orba, ed Argentau a Sassello e a Dego. Da questi ultimi posti, incautamente non abbastanza fortificati, egli comunicava sulla destra coi Piemontesi comandati da Colli. Questi con trentasette mila uomini (compresi sei mila Austriaci ausiliarii) aveva il centro nel campo trincerato di Ceva, stendeva la sua ala destra per la valle del Tanaro, e colla sinistra

comandata dal General Provera occupava Millesimo . Prese tali disposizioni Beaulieu recossi sulle offese , e nel giorno dieci di aprile si avanzò colla sinistra verso Voltri dirigendo nel tempo stesso Argentau sopra Savona . Egli entrò nel giorno stesso in Voltri scacciandone il Generale Cervoni che vi si era stabilito con tre mila uomini ; ed Argentau nel dì undici prese d'assalto i ridotti che i Francesi occupavano a Montenotte , toltone uno presso Monte Legino che fu con istraordinario valore difeso . Esso accampossi di poi in una comoda valle senza munire debitamente le alture che la dominavano .

6. Allora Bonaparte non tardò più lungamente ad eseguire lo stabilito disegno di rompere nel centro la linea de' Collegati , e dividere gli Austriaci dai Piemontesi . Lasciò adunque sulla sinistra la divisione di Serrurier in osservazione delle truppe di Colli , e frattanto sull' estremità della sua destra direbbe quella di Laharpe ad assaltare Argentau di fronte a Monte Legino , mentre Massena avvanzandosi nel centro per Altare lo avrebbe assalito di fianco . Nel tempo stesso dispose che Augerau marciando anch' esso nel centro alla sinistra di Massena, per Montefreddo e Carcare si avanzasse nella valle della Bormida sopra Cairo . Argentau fu assalito di fronte nella mattina del giorno dodici di aprile , e si difese con molta fermezza ; ma sopraggiuntogli poco do-

po Massena sul fianco destro ed alle spalle presso Montenotte , fu oppresso da forze superiori , intieramente disfatto , e costretto a ritirarsi a Dego . Si calcolò che perdesse in quell' azione mille e cinquecento morti con due mila e cinquecento prigionieri .

7. Intanto Augerau avanzandosi nella valle della Bormida sulla sinistra del Generale Colli , nel giorno tredici di aprile s' impadronì dopo viva resistenza delle posizioni di Millesimo , ed i Generali Joubert e Menard colle loro brigate circondarono un Corpo di mille e cinquecento granatieri piemontesi comandati dal Generale Provera . Intimato questi ad arrendersi , egli invece aprissi la strada colla bajonetta a traverso de' nemici , ritirossi sulla vetta della montagna che soprasta a Millesimo , e prese posizione tra le rovine di un vecchio castello detto Cosseria . Augerau lo bersagliò immediatamente colle artiglierie , e dopo inutile cannoneggiamento di alcune ore vi si recò l' istesso Bonaparte ormai indispettito che pochi uomini ritardassero le sue rapide operazioni . Egli fece nuovamente intimare a quel Corpo di arrendersi , e allora Provera propose di abboccarsi per trattare . Ma Bonaparte avendo inteso in quell' istante alcune cannonate sulla sinistra verso Cencio , si recò in quel sito, lasciando ad Augerau l' incarico di proseguire i negoziati. Questi per altro non tardò ad accorgersi che il Prove-

ra cercava soltanto di prender tempo per attendere soccorsi ; quindi troncata la conferenza rinnovò l'attacco , e divise le sue truppe in quattro colonne . Il General Joubert che comandava la prima si avanzò arditamente presso il castello , ma cadde subito ferito da un colpo di fucile ; e la sua truppa credendolo morto si scoraggiò , soffrì perdite gravissime , e finalmente si disperse . Poco dopo il General Banel che si avanzava colla seconda colonna restò ucciso , ed ebbe la stessa sorte l'ajutante Generale Quenin che conduceva la terza . Allora Augerau abbandonò l'attacco e accampossi attorno al castello con tutta la sua Divisione . Colli che ai primi movimenti de' Francesi avea situato diversi Corpi di osservazione a Monte Zemolo e a Cencio , nella mattina del giorno quattordici fece difatti avanzare alcune truppe per soccorrere gli assecati , ma non essendo le medesime in numero sufficiente furono battute , e Provera rimasto senza munizioni da guerra e da bocca , circondato da troppi nemici per aprirsi nuovamente la strada colla bajonetta , dovette in fine arrendersi prigioniero . Riportato questo vantaggio , che dai Francesi denominossi battaglia di Millesimo , Augerau avanzossi sulla sinistra , prese le posizioni di Monte Zenolo , e frattanto il Generale Rusca s'impadroniva alla destra di quelle di S. Giovanni presso Murialto .

8. Mentre queste cose accadevano nella valle della Bormida, Beaulieu accortosi finalmente qual fosse il disegno di Bonaparte, abbandonata Voltri si era recato in Acqui, dirigendo a Dego quante truppe aveva potuto riunire sull'estesa sua linea. Ma prima che tutti i Corpi destinati fossero pervenuti in quel punto, Massena e Laharpe nel dì quattordici di aprile arrivarono a Dego colle loro Divisioni; assalirono le truppe di già ragunate, e le costrinsero a ritirarsi ad Acqui. Intanto nella mattina del giorno quindici giunse presso Dego il Generale Austriaco Wukassowick con cinque battaglioni, e sorpreso di vedere quel luogo in potere dei Francesi, si accinse subito a recuperarlo. Assalita prima la Divisione di Laharpe che accampava sulla via da Dego a Spigno la mise in iscompiglio; battè quindi anche quella di Massena, e rientrò in Dego. Bonaparte però istruito di quest'avvenimento, spedì subito colà poderosi rinforzi, e con questi Massena potè assaltare nuovamente il posto perduto. Si combattette con ardore, ed i Francesi perdettero con molti uomini il Generale Causse, ma in fine Wukassowick fu costretto a ritirarsi anch'esso ad Acqui, dove si ragunò tutta l'armata austriaca. Argentau al quale fu allora attribuita la colpa del disastro fu da Beaulieu messo in arresto.

9. Battuti e respinti così gli Austriaci,

Bonaparte a tenore delle sue istruzioni assalì vigorosamente i Piemontesi accampati a Ceva, e attesi i riportati vantaggi poté in quella operazione impiegare la stessa Divisione di Massena che prima aveva combattuto contro gli Austriaci. Nel giorno sedici di aprile adunque egli diresse Augerau per Monte Zemolo ad assaltare i ridotti che proteggevano di fronte il campo, mentre Serrurier lo minacciava sul lato destro, e Massena sul sinistro. Colli resistette per tutto il giorno all'assalto di Augerau, ma vedendosi in pericolo di rimanere circondato da forze superiori, nella sera abbandonò i ridotti e nella seguente notte anche il campo. Lasciata una guarnigione di ottocento uomini nel castello di Ceva passò il Tanaro, e ritirossi in buon ordine sulla Corsaglia, dove occupò un'ottima posizione fissando il centro a San Michele, appoggiando l'ala destra alla Madonna di Vico, e la sinistra sul Tanaro presso Lezegno. Bonaparte nel giorno diciotto di aprile trasferì il suo quartier generale a Ceva, e nel dì seguente fece assalire da Serrurier la linea piemontese di fronte sulla Corsaglia, mentre Augerau e Massena dalla destra del Tanaro la minacciavano sul lato sinistro. L'attacco era diretto a forzare Colli sulla sua sinistra per costringerlo a cangiar di fronte, e per conseguenza ad abbandonare la forte posizio-

ne che occupava . Con questo disegno pertanto Serrurier passò la Corsaglia ed avanzossi verso San Michele , ma fu respinto dal Conte della Chiusa che comandava in quel sito , e costretto a retrocedere sull'altra sponda del fiume . Bonaparte allora cangiato il disegno di attacco diresse la Divisione di Augerau nella valle del Tanaro verso Alba per mettere in costernazione il Piemonte , e nella notte precedente ai ventidue di aprile fece passare il Tanaro alla Divisione di Massena sul ponte di Ceva e la collocò nel villaggio di Lezegno . Minacciando così sempre più la sinistra dei Piemontesi , li fece dipoi nuovamente assalire di fronte da Serrurier , e allora Colli vedendosi nuovamente in pericolo di essere circondato levò il campo a fine di retrocedere in una posizione più concentrata . Per proteggere la ritirata fermossi sul colle di Brichetto presso Mondovì , e quivi ebbe luogo un altro combattimento in cui il Brigadiere Piemontese Dichat de Loysigne che comandava il posto perdette la vita . Tre battaglioni lasciati in Mondovì cedettero , come si prevedeva , dopo poche ore , ma intanto Colli potè ritirarsi in buon ordine sulla Stura a Fossano , dov'era protetto alla destra dalla fortezza di Cuneo e sulla sinistra da quella di Cherasco . Egli non potè peraltro sostenersi lungamente in questa nuova posizione . Imperciocchè i Fran-

cesi nel giorno venticinque di aprile avendo assalito Fossano e Cherasco, il Comandante di quest'ultima piazza l'abbandonò quasi senza combattere; l'armata dovette perciò retrocedere sino a Carmagnola (*).

10. Ottenuti tali vantaggi Bonaparte pubblicò un manifesto (che comunemente poi chiamarono *proclama*) in cui disse ai suoi soldati: » Avere in quindici giorni ripor-
» tato sei vittorie, aver preso ventuna ban-
» diera, cinquanta cannoni, molte piazze
» forti, e conquistato la più ricca parte
» del Piemonte. Aver fatto quindici mila
» prigionieri, uccisi o feriti dieci mila uo-
» mini. Ricevessero adunque i suoi ringra-
» ziamenti. Non doversi però dissimulare
» che nulla ancora avevano fatto, poichè
» molto restava da fare. Non Torino, non
» Milano erano in loro potere. I nemici
» calcare ancora le ceneri dei vincitori dei
» Tarquinj. La patria attendere grandi co-
» se da loro, quindi corrispondessero alle
» sue speranze. Del restante di già accor-
» gersi che tutti anelavano di accrescere la
» gloria del popolo francese, e di umiliare
» gli orgogliosi Re che meditavano d'inca-
» tenarli. Prometter ad essi la conquista
» dell'Italia; ma giurassero di rispettare i

(*) Costa. *Memoires Histor.* T. III. p. 375. *Victoires, et conquêtes* etc. Tom. V. pag. 163. 181 et 199. *Memoires de Napoleon.* Liv. III. T. I.

» popoli che avrebbero liberato dalle cate-
» ne ». Rivolte quindi le parole agl' Italia-
ni li prevenne » venire l' armata Francese
» per rompere i loro ceppi. La religione ,
» le proprietà , le costumanze sarebbero ris-
» pettate . Essa avrebbe fatto la guerra da
» nemica generosa , non avrebbe persegui-
» tato che i tiranni i quali li tenevano in
» servitù » (*) .

11. Intanto il rapido passaggio delle Alpi
eseguito dai Francesi aveva messo in coster-
nazione la Corte di Torino , e tosto s' inco-
minciò da molti a declamare » essere l' ini-
» mico vicino alla Capitale nè aversi armi
» proprie che fossero sufficienti ad una ul-
» teriore difesa . Le finanze essere esauste ,
» ed oltre il restante del debito pubblico
» ascendere ad ottantacinque milioni di lire
» quello della carta monetata . Essere tenui
» i sussidii dell' Inghilterra e delle due Si-
» cilie , inefficaci quelli dell' Austria , e non
» potersene da altri sperare . Inoltre la vi-
» cinanza delle truppe francesi fomentare
» le speranze de' fautori della rivoluzione ,
» e renderli ormai formidabili . Essere adun-
» que in pericolo lo Stato ed il Trono , e
» perciò doversi in ogni modo conchiudere
» la pace » . Non mancavano però di colo-
ro i quali osservavano : » essere l' armata
» Austriaca battuta ma non disfatta ; la Pie-

(*) *Victoires et conquêtes etc.* T. V. p. 207.

» montese quasi intatta . I Francesi per ve-
» rità essere nel centro del Piemonte , ma
» non aver preso alcuna fortezza , e perciò
» trovarsi in posizione molto delicata . Re-
» stare a loro molto da guerreggiare vo-
» lendo intraprendere assedii , certamente
» non si sarebbero molto avanzati nelle
» aperte pianure , lasciandosi tante fortezze
» alle spalle . Nell' interno poi i fautori del-
» la rivoluzione francese non essere consi-
» derevoli nè pel numero nè per la con-
» dizione . Doversi quindi continuare la
» guerra piuttosto che cercare la pace , la
» quale quando si chiede non si può avere
» che svantaggiosa » . Prevalse in Corte il
parere di coloro che volevano la pace , e
molto in ciò contribuì il Cardinale Costa
Arcivescovo di Torino che grandemente in-
fluiva nell' animo del Monarca . Si deliberò
adunque di spedire Plenipotenziarii a Geno-
va dove si supponeva che fossero Commes-
sarii Francesi muniti delle facoltà opportu-
ne , e s' invitò Ulloa ministro di Spagna
residente in Torino ad interporre la sua me-
diazione in que' negoziati . Intanto Colli nel
di ventiquattro di aprile scrisse a Bonaparte:
» Avere inteso essersi dal Re di Sardegna
» mandati Plenipotenziarii per trattare la pa-
» ce sotto la mediazione della Spagna , cre-
» dere pertanto giovevole all' umanità , che
» mentre si negoziava le ostilità fossero sos-
» pese . Proporre adunque un armistizio

» illimitato , o per tempo limitato a suo
« arbitrio » . Bonaparte , come si è di so-
pra riferito , aveva espresso divieto di ac-
cordare sospensione di armi ; ma essendo in
circostanze favorevoli, preferì l'interesse alle
istruzioni del Direttorio . Consultato per-
tanto per formalità il Commissario Saliceti,
rispose al Comandante Piemontese » . La
» posizione militare e morale delle due ar-
» mate rendere impossibile una sospensione
» di armi semplice e pura . E sebbene fosse
» particolarmente persuaso che il governo
» francese accorderebbe onorevoli condi-
» zioni di pace al Re di Sardegna , non
» potere però sopra incerte proposizioni ar-
» restare la sua marcia . Potersi nondime-
» no pervenire allo scopo prefisso di rispar-
» miare una inutile effusione di sangue col
» mettere in potere dell' esercito francese
» due delle tre fortezze , di Cuneo , di Ales-
» sandria , e di Tortona a sua scelta . Po-
» tersi allora attendere senza ostilità l'esito
» de' negoziati » (*) . Comunicata alla Cor-
te la lettera del Comandante Francese , il
Sovrano acconsentì alla consegna delle due
richieste fortezze , e su tali basi nella notte
precedente ai ventotto di aprile si concluse
in Cherasco un armistizio , nel quale in so-
stanza si convenne » Cessassero le ostilità
» sino a cinque giorni dopo il termine dei

(*) Correspondance de Bonaparte . T. I. p. 95. et 145.

» negoziati per giungere ad una pace defi-
 » nitiva fra le due Potenze. Intanto si con-
 » segnarono ai Francesi le fortezze di Cu-
 » neo, e di Ceva, come pure quella di
 » Alessandria fintantochè non fosse conse-
 » gnata Tortona; e queste con tutta la loro
 » artiglieria, le munizioni da guerra e da
 » bocca. L'esercito Francese restasse in
 » possesso del paese conquistato sulla de-
 » stra della Stura e del Tanaro. Avesse inol-
 » tre la facoltà di passare il Po sotto Va-
 » lenza » (*). Quanto si convenne fu ese-
 » guito.

12. Nel partecipare quest'armistizio ai Di-
 rettori Bonaparte soggiunse » Non poter du-
 » bitare che non approvassero la sua con-
 » dotta, poichè in sostanza un'ala dell'
 » esercito nemico accordava una suspensio-
 » ne d'armi per dargli il tempo di battere
 » l'altra; un Re si metteva assolutamente
 » in sua balia, consegnandogli tre delle sue
 » piazze più forti, e la più ricca metà de'
 » suoi Stati. Eglino poter dettare a piaci-
 » mento la pace al Re di Sardegna. Pregar-
 » li frattanto di non dimenticarsi della Iso-
 » letta di S. Pietro che in appresso sarebbe
 » stata per loro più utile della Corsica o
 » della Sardegna insieme riunite. Se poi gli
 » accordassero la porzione del Milanese che

(*) Martens: *Recueil des traités*. T. VI. p. 608. Sto-
 ria dell'anno 1796. part. I. p. 330.

» esso era per conquistare , lo facessero col
» patto che mandasse quindici mila uomi-
» ni in loro soccorso . Non calcolassero su
» di una rivoluzione in Piemonte ; questa
» sarebbe accaduta , ma dopo che lo spirito
» di que' popoli ne fosse maturo » (*).

13. Il Direttorio approvò in termini riser-
bati l' armistizio conchiuso contro le sue
istruzioni , e avvertì che » nei casi urgenti
» in cui esso non poteva essere consultato ,
» simili transazioni erano di pertinenza de'
» Commessarii del governo presso le armate,
» i quali ne avrebbero trasmesso ai Genera-
» li le condizioni » (**). Del resto approfittò
degli avvisi del suo Generale intorno alla co-
sternazione della Corte di Torino per im-
porre condizioni di pace a suo piacimento .
Quindi i Plenipotenziarii Piemontesi (che
non avevano trovato Plenipotenziarii Fran-
cesi a Genova) essendosi recati a Parigi , fu
a loro dettato nel giorno quindici di maggio
un trattato che in somma conteneva : » Il
» Re di Sardegna rinunziare alla lega con-
» tro la Francia . Cedere alla medesima la
» Savoia colle contee di Nizza , di Tenda ,
» e di Benil . Non dover permettere che
» ne' suoi Stati dimorassero Emigrati Fran-
» cesi , eccettuati però quelli de' paesi ce-
» duti . Accordasse una intiera amnistia a

(*) Correspondance de Bonaparte T. I. p. 97 et 102.

(**) Correspondance de Bonaparte T. I. p. 145.

» tutti i suoi sudditi che erano persegui-
» tati per opinioni politiche ; restituisse ai
» medesimi i beni esistenti , o il prezzo di
» quelli che fossero venduti . Oltre le for-
» tezze di Ceva , di Cuneo , e di Tortona ,
» le truppe francesi occupassero Exilles ,
» Assietta , Susa , Brunetta , Castel Delfino ,
» e Alessandria , o pure in vece di quest' ul-
» tima piazza quella di Valenza se così fos-
» se piuttosto piaciuto al Generale in capo .
» Queste fortezze sarebbero restituite al Re
» alla pace Generale . Intanto l' artiglieria
» potesse essere impiegata in servizio della
» Repubblica Francese coll' obbligo di resti-
» tuirla . Le munizioni però da guerra e da
» bocca si potessero dai Francesi consumare
» senza indennità . Le fortificazioni poi di
» Exilles , di Brunetta e di Susa fossero de-
» molite a spese del Re , e sotto la direzio-
» ne degl' ingegneri della Repubblica . Le
» truppe francesi potessero passare libera-
» mente per gli Stati del Re onde recarsi in
» Italia , o ritornare in Francia . Il Re ac-
» cettare la mediazione della Repubblica
» Francese per terminare le questioni che
» da lungo tempo si agitavano colla Repub-
» blica di Genova . Finalmente facesse di-
» sapprovare dal suo Ministro presso la Re-
» pubblica Francese quanto si era operato
» contro l' Ambasciatore di Francia » . Il
trattato fu sottoscritto per parte della Re-
pubblica da Delacroix Ministro delle rela-

zioni estere, e per parte del Re dai Cavalieri Revello e Tonso (*). Esso fu ratificato, e colla successiva esecuzione il Piemonte restò in balia de' Francesi. Alessandria ch'era di già stata occupata dopo l'armistizio rimase in potere dei vincitori.

14. Del resto i Francesi appena conchiuso l'armistizio coi Piemontesi si erano subito rivolti ad inseguire gli Austriaci, i quali abbandonando frettolosamente Acqui avevano passato il Po a Valenza per difendersi sulla riva sinistra fra la Sessia ed il Tesino. Essi eransi perciò accampati a Vallegio posizione centrale fra quei tre fiumi, e attendevano a fortificarsi con opportuni ridotti. Ma Bonaparte riflettendo appunto quanto sarebbe stato difficile il passaggio del Po in quel sito, e che di poi si sarebbero trovate difficoltà quasi eguali nel passare il Tesino, appigliossi all'audace partito di passarlo inferiormente sul lato sinistro degli Austriaci, dove Beaulieu certamente non lo attendeva. Ragunata pertanto la sua armata in posto ambiguo tra Tortona e Voghera, nel giorno sei di maggio la mosse rapidamente verso Piacenza. La vanguardia vi giunse improvvisamente nella mattina del dì seguente, e afferrati sull'istante quanti battelli rinvenne sul Po, passò immediatamente sull'altra

(*) Martens: Recueil T. VI. p. 611. Storia dell'anno 1796. part. I. p. 358.

sponda . Due squadroni di Usseri austriaci che vi erano più in osservazione che a difesa del sito furono di leggieri allontanati , e nell' istesso luogo passarono di poi sollecitamente il fiume Massena e Laharpe colle loro Divisioni . Augerau lo varcò presso l' imboccatura del Tidone , e nel giorno otto di maggio la maggior parte dell' armata francese trovossi sulla sponda sinistra .

15. Intanto Beaulieu al primo annunzio della marcia dell' inimico verso la Trebbia , lasciato Colli (ritornato agli stipendii austriaci) con molte forze a Buffalora , e Sebottendorf con altro Corpo presso Pavia , erasi recato con dieci battaglioni e due squadroni a Corte Olona, ed aveva inviato Liptay con tre mila fanti e la cavalleria napoletana fra il Lambro e l' Adda . Con tali disposizioni sperava di poter tuttavia difendere la linea del Po . Ma i Francesi nello stesso giorno otto di maggio assalirono Liptay a Fombio , lo spinsero sulla riva sinistra dell' Adda , ed entrarono in Codogno . Da ciò ne venne che nella seguente notte alcune truppe di Beaulieu essendo andate a Codogno (non è ben certo se per semplice movimento , o per fare una sorpresa notturna) ne seguì altro combattimento . In esso il Generale Laharpe fu per isbaglio ucciso da' suoi ; ma in fine gli Austriaci furono respinti . Allora Beaulieu richiamò le truppe che aveva lasciate sul Tesino , e si ritirò sull' Adda .

16. Bonaparte non aveva equipaggi di ponti, ma non volendo per questo arrestare la rapidità delle sue imprese si appigliò all' audacia . Prescrisse adunque nel giorno dieci di maggio alla cavalleria di tentare il passaggio di quel fiume a Mozzanica , e nel tempo stesso inviò la fanteria ad assaltare il ponte di Lodi difeso da Sebbottendorf con forte distaccamento , e trenta cannoni . Recatosi egli stesso a dirigere l'attacco, fece da principio collocare una batteria per rispondere a quella degli Austriaci , e dopo alcune cannonate ingiunse a Massena di far penetrare sul ponte una colonna di granattieri, per prenderlo immediatamente d' assalto . Avvanzaronsi costoro arditamente , ma la mitraglia austriaca atterrando replicatamente quelli che vi penetravano, gli altri incominciarono a titubare e si fermarono . Accorsi però gli stessi Generali Berthier e Massena con altri uffiziali superiori , ristabilirono il coraggio degli aggressori i quali finalmente inoltratisi sul ponte con cieco impeto , ne respinsero i difensori più vicini , s' impadronirono de' loro cannoni , e ne resero libero il passaggio . Allora Beaulieu si ritirò sul Mincio. Cremona aprì le porte alla cavalleria del Generale Beaumont senza combattere, e Pizzighitone bersagliata coll' artiglieria agli undici di maggio , si arrese nel dì seguente .

17. Intanto l' avanzamento dei Francesi sulla riva sinistra del Po , e l' allontanamen-

to dell'armata austriaca avevano messo in costernazione Milano. Ed il Governatore Arciduca Ferdinando prevedendone vicina l'occupazione nemica, deputò una Giunta provvisoria, fece ritirare nel castello il presidio di duemila e ottocento uomini; formò una milizia urbana per mantenere la tranquillità pubblica, e partì alla volta di Germania. I Francesi occuparono difatti quella capitale nel dì tredici di maggio, e Bonaparte ossequiato a Marignano da una deputazione di cui era capo il Conte Melzi, entrò trionfalmente fra le acclamazioni degli amici della rivoluzione, e di una moltitudine accorsa a vedere il giovane condottiere che in pochi giorni aveva riportato vantaggi così strepitosi. Egli allora pensò a dare qualche giorno di riposo alle sue stanche truppe ed a provvederle di vestimenta di cui avevano estremo bisogno. In adempimento inoltre delle sue istruzioni impose sul Milanese una contribuzione di venti milioni di franchi, colla dichiarazione che in sconto della medesima si sarebbe calcolata l'argenteria che si toglieva dalle chiese. Sopprese dipoi la Giunta lasciata dall'Arciduca, e vi surrogò una Congregazione di Stato, la quale governasse in nome della Repubblica Francese, sotto la direzione di un Agenzia militare composta degli uffiziali Maurin, Reboal e Patrand. Scorsi peraltro pochi giorni, pubblicò un manifesto in cui disse a' suoi Com-

militoni ed agl' Italiani . » La posterità li
» avrebbe forse rimproverati di aver trova-
» to Capoa in Lombardia ? No : si partisse .
» Esservi nemici da combattere , allorì da
» cogliere , ingiurie da vendicare . Coloro
» che avevano aguzzato in Francia i pugnali
» della guerra civile , che avevano vilmente
» assassinato i Ministri della Repubblica , e
» ne avevano incendiato i vascelli a Tolone ,
» tremassero ; l' ora della vendetta esser
» giunta . La nazione però fosse tranquilla ,
» poichè i Francesi erano amici di tutti i
» popoli , e specialmente dei discendenti de'
» Bruti , degli Scipioni , e de' grandi uomini
» che avevano preso per modello . Ristabi-
» lire il Campidoglio , collocarvi con onore
» le statue degli eroi che lo avevano reso
» celebre , e risvegliare il popolo romano
» intorpidito da tanti secoli di schiavitù , es-
» sere il frutto che attendevano dalle vitto-
» rie . Esse avrebbero gloriosamente fatto
» cangiare l' aspetto della più bella parte di
» Europa » . Lasciato quindi in Milano il
Generale Despinoy coll' incombenza di asse-
diarne il castello , nel giorno ventiquattro di
maggio partì per Lodi , ed ebbe nella par-
tenza le stesse acclamazioni che gli erano
state profuse nell' ingresso (*) .

18. Ma mentre una parte del popolo ap-
plaudiva al nuov' ordine di cose , un' altra

(*) *Victoires , conquêtes etc.* T. V. p. 215. 226.

l'abborriva continuando a considerare l'esercito della Repubblica Francese qual banda di sovvertitori di ogni ordine sociale. L'imposizione poi di venti milioni di franchi per la sua natura istessa aveva accresciuto il malcontento. I doviziosi tassati arbitrariamente, avevano sull'istante dismesso molti oggetti di lusso, rimandando specialmente la maggior parte dei loro domestici; quindi schiamazzi e presagi funesti nella bassa classe. L'argenteria tolta alle chiese dava nuovi motivi di declamare contro l'irreligione di quegl' invasori. Si sparse, e si credette dal volgo la notizia di grandi rinforzi sopraggiunti agli Austriaci, e dal tutto insieme si cagionò uno spirito di sollevazione che divenne pressochè universale. In tale effervescenza degli animi, alcuni piccioli accidenti fecero scoppiare nel giorno ventiquattro di maggio un tumulto in Pavia, dove non essendo che una debole guarnigione di trecento Francesi, fu facile al popolaccio di disarmarla, e metterla prigioniera nel castello. Dilatosi quindi la sollevazione ai circonvicini villaggi, e si comunicò eziandio a Milano, dove una turba di basso popolo atterrò gli emblemi repubblicani ed insultò i fautori de' nuovi dominanti. Al primo romore però della Capitale corse il Generale Despinoy con alcuni battaglioni, e dissipò il tumulto. Sopraggiunto quindi poco dopo Bonaparte velocemente

retroceduto con trecento uomini di cavalleria ed un battaglione di granattieri , fece fucilare diversi ch'erano stati presi colle armi alla mano , ordinò che si prendessero in ostaggio molti de' principali cittadini , e dichiarò il clero e la nobiltà responsabili della tranquillità pubblica . Partito quindi sollecitamente con forte colonna alla volta di Pavia incontrò a Binasco alcune centinaia di contadini disposti a difendersi . Li fece tosto assalire da Lannes , ne uccise parecchi , dissipò gli altri , ed incendiò quella terra . Chiamato poi a se l'Arcivescovo di Milano lo mandò a Pavia per tentare di ridurla alla sommissione senza la forza ; ma la sollevazione essendo recente , l'esacerbazione non dava ancora luogo alla riflessione , e quella missione fu inutile . Avanzossi allora egli stesso sotto le mura , e non ostante il fuoco che si faceva dalle medesime i granatieri ruppero colle scuri le porte , e penetrarono nell'interno . Continuarono gli abitanti a difendersi per le contrade e dalle stesse case con tutti quei mezzi che la rabbia e la disperazione potevano somministrare . Ma tutto fu inutile ; i Francesi pervennero nel centro della città , e la percorsero per ogni lato , abbandonandosi ai saccheggi ed agli altri eccessi che soglionsi commettere nei paesi presi d'assalto . Bonaparte fece quindi fucilare i Decurioni non ostante la intercessione di alcuni Uffiziali Francesi

che nel tumulto erano stati da essi salvati; dispose inoltre che si trasferissero in Francia duecento cittadini in ostaggio, e con questi esempj di terrore sedò la sollevazione negli altri luoghi (*).

19. Consolidate in tal guisa le conquiste fatte, egli ritornò all'armata che di già si era avvicinata al Mincio. Beaulieu nel fermarsi su questo fiume aveva primieramente lasciato in Mantova Canto d'Irles con tredici mila uomini, e quindi restringendo la sua ala sinistra a Goito, aveva appoggiato la destra a Peschiera, sorprendendo quella picciola fortezza ai Veneziani. Contro tale posizione Bonaparte finse da principio di squadronare obliquamente, quasi divisasse di marciare per la riva occidentale del lago di Garda alle spalle degli Austriaci. Ma poi nel giorno ventinove di maggio diresse rapidamente l'armata a Borghetto per passare il Mincio nel centro stesso della linea nemica. Gli Austriaci diminuiti di numero dai presidj che avevano lasciato, e scoraggiati dalle perdite sofferte non opposero che una debole resistenza, e si batterono in ritirata. Abbandonata Peschiera, per Vallegio e Castelnuovo retrocedettero nelle gole del Tirolo. In questo movimento la cavalleria napoletana sostenne diverse azioni

(*) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. V. pag. 248 a 255.
Correspondance de Bonaparte Tom. I. pag. 207, 215 et 252.

di retroguardia , ed in una di esse il Principe di Cutò che la comandava rimase prigioniero . Respinto così l'inimico , Bonaparte occupò Peschiera e Verona spettante similmente ai Veneziani , collocò la Divisione di Massena a Rivoli fra l'Adige e il lago di Garda , e quindi col restante dell'armata retrocedette sotto Mantova . Egli prese quivi di primo assalto il sobborgo di San Giorgio ed alcune altre opere esteriori , ma poi limitossi a bloccare la piazza, non avendo ancora l'artiglieria necessaria per intraprenderne l'assedio (*).

20. Il suo spirito attivo però , e la luminosa carriera nella quale si trovava felicemente introdotto , non gli permettevano di starsene quasi ozioso in un blocco . Scorse quindi una parte dell'Italia occupata , ed eseguì diverse operazioni politiche: ma di queste farò menzione in appresso . Frattanto accennerò che il castello di Milano dopo una vigorosa resistenza si rese nel dì ventiquattro di giugno, restando il presidio prigioniero di guerra (**). Ricevuta di poi sul principio di luglio l'artiglieria grossa, Bonaparte ritornò allora sotto Mantova , e ne incominciò regolarmente l'assedio . Non ostante le frequenti e vigorose sortite degli

(*) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. V. pag. 255 a 267.

(**) *Storia dell'anno 1796.* part. II. pag. 213. *Correspondance de Bonaparte.* Vol. I. p. 305

assediati, egli pervenne nel giorno diciotto ad aprire la trinciera ad ottanta tese dalle opere esterne, e diè principio ad un bombardamento che recò alla piazza danni gravissimi. Avendo poi nel tempo stesso ricevuto poderosi rinforzi sicchè poteva tenere in campagna quaranta mila uomini oltre i presidii lasciati in Piemonte, dispose l'esercito in modo da proteggere quell'assedio che allora formava lo scopo principale delle sue operazioni. Tenendo perciò sotto Mantova la Divisione di Serrurier e lasciando fissa quella di Massena presso Rivoli, stabilì sulla destra Augerau a Legnago, sulla sinistra Sauret con altra Divisione lungo la spiaggia occidentale del lago di Garda, e collocò le altre truppe in riserva ne' punti centrali tra i divisati posti.

21. Intanto l'Austria dopo l'invasione de' suoi Stati di Lombardia aveva pensato seriamente alla guerra d'Italia. Coi rinforzi spediti dall'interno o distaccati dal Reno, essa aveva ragunato nel Tirolo un'armata di circa cinquanta mila uomini, della quale (richiamato il Beaulieu) aveva dato il comando a Wurmser coll'istruzione « di avanzarsi per liberare Mantova ». Questi incominciò difatti il suo movimento offensivo ai venticinque di luglio, proponendosi di minacciare i Francesi alla loro destra, e frattanto circondarli sulla sinistra. Diresse perciò la sua ala sinistra comandata dal Ge-

nerale Davidowich sopra Dolce e Verona lungo la riva sinistra dell'Adige; egli stesso col centro si avanzò tra questo fiume, ed il lago di Garda nella direzione di Monte Baldo; e intanto mandò il Generale Quasdanowich con ventotto battaglioni, e diciotto squadroni sulla destra del lago di Garda alla volta di Brescia. Questo movimento fu eseguito con molta celerità e felici principii. Massena fu respinto e dovette retrocedere con grave perdita sino a Peschiera. Quasdanowich battè Sauret a Salò, e sorprese Brescia facendone prigioniera la guarnigione Francese, e con essa i Generali Murat, Lannes, e Lanusse con altri uffiziali superiori (*). A tali annunzii Bonaparte si accorse di essere in grande pericolo, ma conobbe nel tempo stesso che Wurmser estendendo molto la sua linea era possibile di batterlo con una sola massa successivamente in punti diversi. Levò pertanto l'assedio da Mantova, abbandonò la linea dell'Adige e del Mincio, e concentrò le sue truppe sul Chiese. Quindi Wurmser entrò tranquillamente nella liberata piazza, v'introdusse festosamente l'artiglieria che dianzi la batteva, distrusse le opere che avevano costruito gli assediati, e poi si mosse verso Goito per congiungersi alle truppe ch'erano discese

(*) *Documens hist. sur le gouvernement de la Hollande.*
T. I. p. 48.

sopra Brescia , ed erano frattanto giunte sino a Montechiaro .

22. Ma mentre egli era ancora sul Min-
cio, Bonaparte assalì Quasdanowich sul Chie-
se , lo battè nel dì trentuno di luglio a
Montechiaro ed a Lonato , e minacciandolo
sul lato sinistro verso Salò lo costrinse a
ritirarsi sopra Gavardo . Quindi sebbene la
vanguardia di Wurmser nel giorno due di
agosto giungesse a Castiglione e disfacesse
mille e ottocento Francesi che vi erano alla
difesa , i due corpi Austriaci non poterono
per ciò riunirsi . Veramente il Quasdanowich
ritornò allora alle offese , e discese a Lona-
to disfece la vanguardia di Massena che vi
si era stabilita : ma Bonaparte ritrovossi in
posizione di poterlo nuovamente assalire con
forze superiori nel dì tre di agosto e di bat-
terlo per la seconda volta . Lasciati quindi i
Generali Guyeux e Despinois ad inseguirlo ,
si rivolse rapidamente contro Wurmser .
Egli diresse nell'istesso giorno Augerau ad
assalirne la vanguardia a Castiglione , e do-
po un ostinato combattimento gli riuscì di
farla retrocedere . Avanzandosi quindi con
tre divisioni di fronte, mentre un'altra squa-
dronava alla destra , assalì nel giorno cin-
que di agosto tutto il corpo del Wurmser
che presso Castiglione era in posizione fra
Zolferino e Guidizzolo . Ne seguì una bat-
taglia campale di cui fu per qualche tempo
incerto l'esito ; ma in fine il Maresciallo

Austriaco si ritirò, e senza cercare di sostenersi sul Mincio ritornò nel Tirolo. Bonaparte giunse nella sera dei sette di agosto sotto Verona, ne fece abbattere le porte a colpi di cannone con grande spavento, ma senza danno degli abitanti, e prese prigioniere un debole presidio Austriaco che vi era rimasto. Collocò quindi la divisione di Massena nelle posizioni che poc' anzi aveva abbandonato nella valle dell' Adige, stabilì quella di Augerau poco addietro per sostenerla, e coll' altre truppe fece riprendere il blocco di Mantova del quale diede il comando al generale Sahuguet (*).

23. Frattanto al primo annunzio dei progressi di Wurmser le popolazioni d' Italia ch' erano malcontente de' Francesi concepirono speranza di prossima liberazione, ed alcune precipitarono eziandio in aperta sollevazione. In Cremona furono uccisi alcuni partigiani del nuovo ordine di cose, ed in Casal Maggiore il popolaccio trucidò o disperse la poca truppa che vi era di presidio. Respinti però gli Austriaci, i sollevati dall' eccesso della gioia caddero nella costernazione. Cremona rientrò prudentemente in ossequio. Casal Maggiore fu sottomesso da

(*) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. VI. pag. 201 a 211, et 226 a 261. *Storia dell'anno 1796.* part. III. pag. 245 a 261. *Memoires de Napoleon per Montholon* T. I. pag. 8. et liv. III. T. I.

una colonna mobile e punito con una contribuzione di un milione di franchi seguita dalla morte di alcuni principali rivoltosi che si poterono raggiungere (*).

24. Del resto dopo i rapidi avvenimenti del fine di luglio, e del principio di agosto ambedue i comandanti conobbero la necessità di accordare alquanto di riposo alle truppe. Fecero intanto un cambio di tre mila prigionieri, e ricevettero dai rispettivi governi considerevoli rinforzi. Wurmser poi ebbe ben presto l'istruzione di recarsi nuovamente sulle offese per tentar un'altra volta di liberare la piazza di Mantova. Gli fu per questo effetto prescritto di lasciare Davidowich con venti mila uomini nella valle dell'Adige per tenere a bada i Francesi da quella parte, e intanto con altri venticinque mila discendere da Trento nella valle Sugana, e marciare per Bassano e Legnago direttamente a Mantova. Questo disegno però aveva il difetto gravissimo di diriggere i due corpi dell'esercito in linee divergenti e separate da scoscese montagne, sicchè difficilmente potevano fra loro soccorrersi. Nè ciò sfuggì a Bonaparte; quindi appena gli Austriaci incominciarono a muoversi sul principio di settembre esso dispose subito le sue truppe per batterli di nuovo sepa-

(*) *Victoires, conquêtes etc.* T. VI pag. 265 a 269.
Correspondance de Bonaparte Vol. I. pag. 446.

ratamente prima in un punto, e poi nell' altro. Ingiunse quindi alla divisione di Vaubois ed alla brigata di Guyeux che erano sulla spiaggia occidentale del lago di Garda di recarsi per Riva alla volta di Roveredo. Diresse Augerau da Verona verso Tienne per osservare Wurmser, ed intanto colla divisione di Massena egli si avanzò rapidamente nella valle dell' Adige. Con queste disposizioni nel giorno tre di settembre assalì Davidowich di fronte ad Ala, mentre Vaubois e Guyeux lo assaltavano sul lato destro a Torbole. L' attacco riuscì perfettamente, e in due giorni gli Austriaci furono respinti sino a Roveredo, e quindi forzati con grave perdita a Caliano, villaggio costruito in angusta e fortificata gola. Proseguendo poscia i loro vantaggi i Francesi entrarono nel dì cinque di settembre in Trento, e fecero retrocedere i nemici sino alle montagne che sono al di là del torrente Lavis.

25. Intanto Wurmser discendendo nella valle Sugana era pervenuto a Bassano, ma poi informato nel giorno sei della ritirata del Davidowich invece di continuare la marcia fermossi alquanto per non esporsi al pericolo di essere assalito nel lato destro. All' opposto Bonaparte sempre audace e indefesso, lasciato soltanto Vaubois a Lavis, nell' istesso giorno sei di settembre retrocedette colla divisione di Massena; ed unitamente

all' altra di Augerau che aveva chiamata a Levico si precipitò nella medesima valle Sugana per assalire Wurmser alle spalle . Scacciò nel giorno sette un forte distaccamento che quel Generale aveva a Primolano e nel piccolo forte di Covolo , e nella mattina del dì otto ne assaltò l'armata stessa sotto le mura di Bassano . Fiero e tenace combattimento allora si accese , ma in fine i Francesi penetrarono in Città , e gli Austriaci per proprio calcolo , o per forza si divisero . Quasdanowich con una brigata si portò nel Friuli , e Wurmser con dieci mila uomini di fanteria , e quattro mila di cavalleria si diresse per Vicenza prima verso Verona , e poi alla volta di Legnago . Passò quivi l' Adige , respinse a Cerea la vanguardia di Massena che era rapidamente marciato per impedirgli il cammino ; battè a Villimpenta una parte delle truppe del blocco , e nel giorno tredici di settembre entrò in Mantova . Trovandosi esso allora alla testa di un presidio di circa ventisette mila uomini tentò di mantenersi alla campagna . Ma sopraggiunto tosto Bonaparte colle divisioni di Massena e di Augerau , dopo diversi combattimenti dati con alterna fortuna ne' giorni quattordici e quindici di settembre , lo costrinse in fine a chiudersi nella piazza . Egli ristabilì allora il blocco con due divisioni delle quali diede il comando a Kilmaine ; collocò quindi Augerau sull' Adige , Massena sulla Brenta , e

e le altre truppe nei punti centrali per osservare gli sbocchi del Tirolo (*).

26. Questa disfatta però dell' armata di Wurmser non scoraggiò punto l' Austria dal fare un terzo tentativo per liberare una piazza che tanto gl' interessava . Ragunati nuovamente circa quarantacinque mila uomini sulle frontiere d' Italia ne diede il comando al maresciallo Alvinzi , e gli prescrisse di avanzarsi in due colonne a Verona , e quindi marciare in una sola massa sopra Mantova . In esecuzione pertanto di questo disegno il nuovo Generalissimo partì da Gorizia ai ventinove di ottobre , ed ai quattro di novembre pervenne sulla Brenta . Nel tempo stesso ingiunse a Davidowich che era a Neumark di scendere nella valle dell' Adige . A questi separati movimenti Bonaparte si oppose nuovamente in modo da poter battere con una medesima massa prima una colonna e dopo l'altra. Riunite adunque a Montebello le divisioni di Massena , e di Augerau , nel dì sei di novembre marciò contro l' Alvinzi sulla Brenta alle direzioni di Cittadella e di Bassano . Combattette in ambedue i punti con molto ardore , ma essendo rimasta dubbia la vittoria , e d'altronde essendo esso inquieto di quanto potesse acca-

(*) *Victoires, conquêtes, etc* T. VII. pag. 37 a 54, 77. a 89, 130 a 139. *Memoires de Napoleon par Montholon* Tom. I. pag. 11.

dere nella valle dell' Adige ritirossi al punto strategico di Verona . Nè erasi ingannato nei calcoli , poichè il Davidowich nei primi giorni di novembre aveva battuto la divisione di Vaubois a Segonzano , a Trento , ed a Calliano , e nel dì otto era pervenuto presso Verona e Rivoli . E nel tempo stesso l' Alvinzi essendosi avanzato sino a Caldiero , le due colonne Austriache erano prossime a riunirsi . Ma Bonaparte fidato nella sua posizione centrale nel giorno dodici di novembre attaccò colle sue forze riunite l' Alvinzi a Caldiero e sebbene non gli riuscisse di allontanarlo , ebbe nondimeno il vantaggio di trattenerlo . Frattanto chiamati tre mila uomini del blocco di Mantova li collocò alla difesa di Verona , ed esso col nerbo principale dell' armata nella notte seguente al dì quattordici marciò sulla riva destra dell' Adige , gettò un ponte di battelli a Ronco , e nella mattina dei quindici fu sulla riva sinistra del fiume nelle vicinanze di Arcole . Con questo movimento collocò l' armata in un terreno paludoso attraversato da stretti argini , sopra de' quali la superiorità del numero diveniva agli Austriaci inutile , ed il solo coraggio avrebbe deciso della vittoria . Egli divisò allora di scorrere verso San Bonifazio alle spalle dell' Alvinzi ; e toglierli l' artiglieria , i magazzini , ed anche le comunicazioni .

27. Ma il Maresciallo Austriaco che ap-

punto aveva divisato di assaltare Verona nella seguente notte, appena intese la marcia de' Francesi, lasciò quell' impresa, e diresse poderose forze ad Arcole di già occupata e difesa da un distaccamento di Croati. Allora Bonaparte sconcertato nella meditata sorpresa si rivolse al vivo attacco. Diresse sulla destra la Brigata di Guyeux verso Albaredo, alla sinistra la divisione di Massena sulla strada di Verona, ed esso con le truppe di Augerau marciò nel centro alla direzione di Arcole. Avanzandosi sopra un argine costruito in paludoso terreno egli pervenne sino ad un ponte che presso al villaggio è costruito sul torrente Alpone, e qui vi incontrando una resistenza vivissima, si frammischio fra i primi per forzare il contrastato passo. Ma l' audacia fu inutile. Dovette retrocedere e dalla folla fu precipitato in un pantano, nel quale s' immerse sino ai fianchi. Sopraggiunsero frattanto gl' inimici; ma intenti essi ad inseguire i fuggiaschi sull' argine non badarono punto all' ignoto uffiziale imbrogliato nel fango. Si accorse però di tutto l' ajutante Generale Belliard, ed incoraggiato un drappello di granattieri respinse per poco gli Austriaci, e lo estrasse salvo. Si proseguì frattanto la zuffa, ma sempre con perdita de' Francesi sull' argine; quindi sebbene Massena e Guyeux avessero riportato qualche vantaggio sulle due ale, nondimeno Bonaparte (che d'altronde teme-

va di qualche movimento di Davidowich) credette di ripassare l'Adige lasciando soltanto sulla sinistra riva alcuni corpi per difendere il ponte. Nel dì sedici poi volle ritornare all'attacco coll'istesso disegno, e combattette sino alla sera con alterna fortuna, ma infine ritirossi altra volta sulla riva destra del fiume. Rinunciò allora al passaggio dell'argine e del ponte, e nel giorno diciassette mentre alla sinistra inviò Massena sopra Porcile, diresse Augerau sulla destra verso l'imboccatura dell'Alpone nell'Adige. Ingiunse inoltre alla guarnigione di Legnago di uscire in campagna per inquietare alle spalle l'estremità della sinistra Austriaca, e nel centro mise in aguato una mezza brigata comandata da Gardanne per agire contro gli Austriaci che per avventura si fossero avanzati sull'argine. Il disegno fu felicemente eseguito; una colonna Austriaca che appunto sull'argine si era avvicinata all'Adige fu distrutta, e quindi le due estremità della linea francese respingendo da ambedue i lati l'inimico indebolito dalle perdite, e da distaccamenti collocati in addietro circondarono finalmente la palude. E così dopo una reciproca perdita di circa dieci mila uomini il campo di battaglia restò in potere de' Francesi. Alvinzi allora giudicò inutile di squadroneggiare ulteriormente in quel punto, e nel giorno diciotto marciò alla volta di Montebello per avvicinarsi nuovamente al Davi-

dowich . Questi secondo le istruzioni ricevute aveva difatti assaltato nel dì sedici i posti di Corona , e di Rivoli , e dopo due giorni di vittoriosi combattimenti era pervenuto sotto Verona . Ma Bonaparte nel giorno diciotto lasciata poca cavalleria ad osservare l' Alvinzi , marciò colle divisioni di Augerau e di Massena verso quella città per una linea più breve di quella che percorreva il Maresciallo , e costrinse il Davidowich a retrocedere nuovamente verso Rivoli . Allora l' Alvinzi perduta la speranza di ottenere l' intento retrocedette a Bassano , dove fissò i suoi alloggiamenti estendendo l' ala sinistra a Pavia e la destra a Roveredo (*) .

28. Mentre poi Bonaparte così guerreggiava cogli Austriaci , attendeva a rivoltare l' Italia . E quivi gioverà premettere che appena coll' armistizio di Cherasco aveva debellato i Piemontesi , scrisse subito nel giorno seguente (ai ventinove di aprile) al Direttorio » Essere sua intenzione di passare il Po , ed entrare nel Milanese . Caminando avrebbe imposti alcuni milioni di contribuzione al duca di Parma . Divisare di raggiungere gli Austriaci , e di batterli prima di ricevere risposta da Parigi per trovarsi in posizione contro Na-

(*) Victoires , conquêtes etc. T. VII. p. 178 a 216. *Memoires de Napoleon* per Montholon T. I. p. 16. et Liv. III, T. I.

» poli , o contro l' Austria attraversando il
» Tirol . Allorquando poi avesse costretto
» Beaulieu a passar l' Adige , avrebbe spe-
» dito dodici mila uomini verso Roma » (*).
Sembrò al Direttorio di scorgere in un dise-
gno sì vasto troppo ardor giovanile ; quindi
con lettera dei sette maggio rispose » Esse-
» re il medesimo veramente degno de' Fran-
» cesi , e dell' armata d' Italia : ma contenere
» difficoltà quasi insuperabili . Doversi per-
» ciò circoscrivere in una periferia meno
» estesa , riflettendo specialmente alla im-
» periosa circostanza in cui si era di ter-
» minare la guerra in quella campagna . Es-
» sere troppo pericoloso l' attraversare il
» Tirol . Doversi piuttosto rivolgere l' at-
» tenzione alle potenze d' Italia . Marciando
» contro di esse si vincerebbero nel tempo
» stesso gli Inglesi , e si sarebbe in posizio-
» ne di recuperare la Corsica . Facesse adun-
» que la conquista del Milanese , per aver
» un pegno da restituirsi nella pace all' Au-
» stria , o da cedersi al Re di Sardegna se-
» condo le circostanze . L' armata d' Italia
» si dividesse di poi in due parti . Una re-
» stasse nel Milanese sotto gli ordini di Kel-
» lerman , e coll' altra egli si portasse diret-
» tamente sopra Livorno per impadronirsi
» de' bastimenti , e delle mercanzie spettan-

(*) *Correspondance ec. de Bonaparte*, Vol. I. p. 102.
a 105.

» ti agl' Inglesi , e alle altre nazioni in guer-
» ra colla Francia . Minacciasse quindi Ro-
» ma e Napoli . Se Roma avesse chiesto pa-
» ce , per prima condizione si dovesse esi-
» gere che il Papa ordinasse subito pubbli-
» che preci per la prosperità della Repub-
» blica Francese . Alcuni de' suoi più belli
» monumenti , le statue , i quadri , le me-
» daglie , le biblioteche , i bronzi , le ma-
» donne di argento , e le stesse campane
» dovessero indennizzare le spese della gur-
» ra . Se la corte di Napoli spaventata dall'
» avvicinamento de' Francesi avesse fatto
» anch' essa proposizioni di pace , si dovesse
» esigere che consegnasse sull' istante i va-
» scelli , e tutto ciò che apparteneva alle
» nazioni ch' erano in guerra colla Francia ,
» e chiudesse i suoi porti agl' Inglesi . Dopo
» la spedizione di Livorno si sarebbe pen-
» sato a chiedere un prestito a Genova ,
» ma non si sarebbe vessata . Si direbbe ad
» essa di essere più generosi de' nemici della
» Francia , i quali si erano proposti di por-
» la in balia del Re di Sardegna . Doversi
» intimare a Lucca che la Repubblica Fran-
» cese non aveva alcuna intenzione ostile
» contro di essa . Venezia si dovesse trat-
» tare da neutrale , non però qual' amica .
» Si usassero riguardi al Duca di Parma per
» le correlazioni colla Spagna , e non si ri-
» sparmiasse per nulla il Milanese . In tutte
» queste operazioni poi i Commessarii del

» governo, Garrau e Saliceti, avessero il diritto di chiedere al Generale in capo quella direzione di truppe che avessero creduto opportuna » (*).

29. Troppo rincresceva a Bonaparte l'aver compagni nel comando, e replicò al Direttorio » Giudicare cosa molto imprudente » il dividere in due corpi l'armata d'Italia, ed essere non meno dannoso alla Repubblica il mettere due Generali. La spedizione contro Livorno, Roma e Napoli essere impresa di picciol momento, e doversi fare da truppe che occorrendo potessero ritirarsi per essere in caso di resistere agli Austriaci. Esso poi aver fatto la campagna senza consultare alcuno, e se dovesse riferire ogni cosa ai Commessarii, le s'infrangerebbe l'unità militare. Dover con dolore avvertire che si sarebbe perduta la più bella occasione d'imporre leggi all'Italia » (**). Ed il Direttorio convinto da queste ragioni, o credendo imprudenza il disgustarsi il vittorioso Comandante gli rispose » Che sembrando esso » desioso di continuare ad essere solo nelle operazioni di quella campagna, si acconsentiva per la condiscendenza che si aveva a' suoi talenti ed al suo zelo repubblica-

(*) Correspondance etc de Bonaparte Vol. I, p. 145.
a 154.

(**) Correspondance de Bonaparte Vol. I, p. 160. e 161.

» no . Differisse sino al momento più favore-
» vole la spedizione sopra Livorno , Roma ,
» e Napoli . Essere però sua intenzione che
» l' armata non oltrepassasse il Tirolo , se
» non dopo la spedizione nell' Italia meri-
» dionale (*) » . Del resto Bonaparte mentre
consultava il Direttorio di Parigi operava di
già in Italia secondo le circostanze . Non
omise di imporre gravi contribuzioni come
gli era stato prescritto nelle prime istruzio-
ni (**); ed a questa operazione egli aggiunse
da se l' altra di togliere dall' Italia i princi-
pali monumenti di Antichità e delle Belle
Arti per formarne una sola collezione in
Parigi (***) .

30. Difatti sul principio di maggio men-
tre muoveva le sue truppe per passare il
Po , giunto ai confini del Piacentino minac-
ciò di marciare sopra Parma , e costernati
così gli animi di quegli abitanti , scrisse di
poi al Governatore Ducale » Dover con-
» ferire seco lui sopra cose della più alta
» importanza , e perciò si portasse subito
» al suo quartier generale » . Il Conte di
Valdeparaiso Ministro di Spagna presso quel-
la Corte interpose immediatamente i suoi
uffizii , e Bonaparte gli rispose » Non essere
» analogo al suo cuore , nè essere inten-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 202. 203.

(**) Correspondance etc. Vol. I. p. 22.

(***) Correspondance etc. Vol. II. p. 102.

» zione del popolo Francese il danneggiare
» senza scopo e nuocere in qualche cosa
» ai popoli . Avrebbe perciò acconsentito
» a sospendere le ostilità contro il Ducato
» di Parma , e la marcia delle sue truppe
» sopra la capitale ; ma essere necessario
» che nella stessa notte il Duca inviasse ple-
» nipotenziarii per conchiudere l' armisti-
» zio » (*). Così si dovè fare , ed i Marche-
si Pallavicini , e della Rosa Ministri del Du-
ca recatisi collo stesso Ministro di Spagna a
Piacenza convennero col Bonaparte che » vi
» sarebbe stato armistizio fintantochè si con-
» chiudesse fra i due Stati la pace . Intanto
» il Duca avrebbe dato per contribuzione
» due milioni di franchi , mille e settecen-
» to cavalli bardati , dieci mila quintali di
» grano , cinque mila di avena , due mila
» buoi , e venti quadri a scelta de' Com-
» messarii francesi » (**).

31. Il Duca mandò di poi a Parigi il Conte Politi , e Luigi Bolla in qualità di Plenipotenziarii per trattare la pace . Il Marchese del Campo Ambasciatore di Spagna in Francia assunse allora la mediazione , e si adoprò per ottenere qualche modificazione alle dure condizioni dell' armistizio ; ma tutto fu indarno : e nel giorno cinque di novembre si conchiuse un trattato nel quale in

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 137.

(**) Martens : Recueil. T. VI. p. 624.

sostanza si convenne » obbligarsi il Duca
» a non permettere agli emigrati della Re-
» pubblica Francese di dimorare ne' suoi
» Stati . Le contribuzioni stabilite nell'ar-
» mistizio di Piacenza sarebbero pagate ; e
» non se ne esigerebbero altre . Dalla data
» del trattato gli Stati del Duca sarebbero
» riguardati come quelli delle potenze ami-
» che e neutrali . Le truppe Francesi po-
» trebbero liberamente passarvi . Niuna pe-
» rò delle due potenze contraenti potrebbe
» accordare il passo alle truppe nemiche
» dell' altra . Tutte le produzioni e le ma-
» nifatture di uno Stato potrebbero essere
» esportate e importate nell'altro pagando-
» si i dazii da stabilirsi in una separata con-
» venzione » (*).

32. Alla oppressione del Parmegiano se-
guì da presso quella del Modenese . All' av-
vicinarsi de' Francesi al Po il Duca Erco-
le III si ritirò a Venezia colla fama di por-
tar seco molti tesori , e lasciò in Modena
un Consiglio di governo a reggere lo Sta-
to . Si affrettarono allora i Modenesi a spe-
dire a Bonaparte un deputato sotto specie
di complimentarlo , ma in sostanza per sa-
pere quali fossero le sue intenzioni intorno
al loro paese . Fu scelto a questa missione
il commendatore di Este , fratello naturale
del Duca , e detto con altro nome il conte

(*) Martens: Recueil, etc. T. VI. p. 625.

di San Romano), e l'accoglimento fu che
» la Francia si considerava in guerra col
» Duca di Modena qual feudatario dell' Im-
» pero Germanico . Potersi però trattare
» di pace, e frattanto conchiudere un ar-
» mistizio ». L' inviato modenese nulla po-
» teva opporre ai voleri del conquistatore ,
e per evitare una invasione dovette sotto-
scrivere un' obbrobriosa sospensione di ar-
mi , nella quale fu stabilito » Il generale in
» capo dell'armata d'Italia accordare al Du-
» ca di Modena un armistizio per dargli il
» tempo di spedire a Parigi ad oggetto di
» ottenere dal Direttorio esecutivo una pa-
» ce definitiva , e ciò colle condizioni che
» il Duca pagasse alla Repubblica francese
» sette milioni e cinquecento mila fran-
» chi . Di questa somma tre milioni sareb-
» bero sborsati subito ; due milioni fra
» quindici giorni , e gli altri due milioni
» e mezzo nello spazio di un mese . Som-
» ministrerebbe inoltre due milioni e cin-
» quecento mila lire in munizioni da guer-
» ra e da bocca , e darebbe venti quadri
» a scelta de' commessarii francesi . Con que-
» sti patti le truppe della Repubblica pas-
» saudo per gli stati modenesi non farebbe-
» ro alcuna tolta , e pagherebbero que' vi-
» veri di cui avessero bisogno » (*) . L'istes-
so commendatore di Este recossi di poi a

(*) Martens. Tom. VI. pag. 633.

Parigi per trattare di pace, ma il Direttorio prolungò i negoziati per regolarsi dipoi a tenore delle circostanze.

33. Intanto nel mese di luglio un distaccamento francese invase la Lunigiana, occupò Massa e Carrara, ed esigette da que' popoli il giuramento di fedeltà alla Repubblica (*). In Reggio poi alcuni faziosi incoraggiati dalla vicinanza delle armi protettrici si sollevarono nella notte seguente al dì venticinque di agosto, e chiamarono il popolo a stabilire un democratico reggimento. Costrinsero frattanto la debòle guarnigione ducale ad allontanarsi, e spedirono subito una deputazione a Bonaparte per chiedere assistenza e protezione. E sebbene fossero da lui esortati alla tranquillità, (**) nondimeno non si perdettero di animo. Imperciocchè mandarono Paradisi e Re in deputati a Milano per concertare i comuni interessi con quel popolo, ed inviarono emissarii per tutto il Reggiano, e ne' paesi di Garfagnana ad invitare le popolazioni alla libertà. Il risultamento di tutte queste operazioni si fu ch'essi crebbero a tal numero che si credettero sufficienti a marciare sopra Modena per ridurla a democratico governo. Non mancavano in quel-

(*) Storia dell' anno. Part. II. pag. 271, e Part. III. pag. 207.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 328.

la città molti amici di cose nuove; ma la guarnigione contenne gli abitanti turbolenti e con poche schioppettate dissipò gli assalitori Reggiani. A tali annunzii il Duca partecipò da Venezia a'suoi popoli » che avrebbero pagato col suo privato peculio la » maggior parte di quanto restava da soddisfare ai Francesi per la contribuzione, » ed avrebbe inoltre diminuito le imposizioni esistenti ». Modena allora si rallegrò e rimase tranquilla: la maggior parte della contribuzione francese fu soddisfatta.

34. Ma guari non passò che Bonaparte il quale sul fine di agosto non aveva voluto accordare protezione ai sollevati Reggiani, nel giorno due di ottobre poi scrisse al Direttorio » La città di Reggio essersi rivolta » ta contro il Duca di Modena, ed essere » forse questo il paese che in tutta l'Italia » era più risoluto per la libertà. Modena » aver tentato di fare lo stesso, e non essere stata contenuta che dalla forza. Essere » egli di parere che si dichiarasse rotto l'armistizio, e si occupasse il Modenese col pretesto che dovevansi ancora cinque o seicento mila franchi della contribuzione. » Gli si trasmettessero su di ciò gli ordini opportuni » (*). Ma poi senz'attendere risposta, nel giorno sei dello stesso mese di ottobre spedì a Modena una brigata di trup-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 83.

pe le quali senza ostacolo entrarono in città, ed ebbero anche la fortezza. Fece quindi pubblicare un Manifesto in cui disse » Essere infranto l'armistizio fra la Repubblica » Francese ed il Duca di Modena per non » essersi terminata di pagare la contribuzione, e per avere la Reggenza mandato provvigioni a Mantova. I popoli di Modena e di Reggio essere presi sotto la protezione della Repubblica Francese » (*). Scrisse di poi al Direttorio che » que' ridicoli Signorette modenesi volevano cospirare, e » li aveva prevenuti » (**). Frattanto in riscontro alla sua precedente lettera dei due ottobre essendogli dal Direttorio stato avvisato » di guardarsi dal sollevare i Modenesi » contro il proprio Sovrano » (***). Egli soggiunse » Rincrescergli che la risposta era » giunta troppo tardi » (****). Alcuni abitanti de' montuosi paesi della Garfagnana, e della Lunigiana istigati specialmente da un certo Mazzesi frate Francescano resistettero nel mese di novembre colle armi al nuovo ordine di cose che fra loro s'incominciava ad introdurre. Ma giunto colà verso la metà di dicembre il General Rusca con picciol corpo di truppe, i capi di que'sollevati pre-

(*) Storia dell' anno 1797. part. I. p. 94.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 94.

(***) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II p. 108.

(****) Correspondance etc. de Bonaparte v. II. p. 15.

sero la fuga , e gli altri si dispersero . Furono nondimeno dai Francesi arrestati molti individui , e di questi alcuni vennero fucilati , altri trasportati in ostaggio , e così fu ristabilita la calma (*) .

35. Deploravano generalmente gl' Italiani la sorte di questi piccioli Stati , ma molti dovevansi anche di più che il Re delle due Sicilie appena intesa l' invasione di Lombardia cercasse di ritirarsi dalla lega . Egli non tralasciò allora di ordinare nuove leve , e di provvedere l' erario con istraordinarie imposizioni , coll' argenteria de' particolari , e coi depositi vincolati ne' pubblici banchi . Chiamò eziandio la religione in soccorso della politica , scrivendo ai Vescovi » Essere » la guerra comune allo Stato ed al Cristianesimo . La Chiesa adunque invitasse i » suoi figli a sostenere la causa di Dio » . E con tali disposizioni partì per le frontiere dove ragunò frettolosamente trenta mila uomini col disegno di aumentarli sino a sessanta mila (**). Ma nel tempo stesso spedì il Principe di Belmonte Pignatelli presso il generale Bonaparte per trattare armistizio . Nè i negoziati furono lunghi , imperciocchè nel giorno cinque di giugno si convenne in

(*) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 322. a 383. Storia dell' anno 1797. part. II. p. 209.

(**) Storia dell' anno 1796. part. II. p. 214. a 224. Arrighi Saggio Storico T. III. cap. VI.

Brescia che » Cessassero le ostilità . La ca-
» valleria napoletana la quale era nell'arma-
» ta Austriaca si ritirasse sul territorio neu-
» trale Veneziano ne' dintorni di Brescia , di
» Bergamo , e di Crema . I vascelli napoli-
» tani si separassero al più presto che fosse
» possibile dalla flotta inglese » (*).

36. Passò dipoi il ministro napoletano a Parigi per trattare di pace , ed i negoziati procedettero secondo le vicende della guerra coll' Austria . E siccome l' armata napoletana continuava frattanto ad essere in osservazione sulle proprie frontiere , Bonaparte non dubitò di far divulgare nel mese di agosto una sua lettera in cui si vantava » che » se la corte di Napoli in disprezzo dell' ar-
» mistizio cercava di uscire nuovamente in
» campo , egli si assumeva in faccia all' Eu-
» ropa di marciare contro i pretesi sessanta
» mila uomini con sei mila granattieri , quat-
» tro mila uomini di cavalleria , e cinquan-
» ta cannoni » (**). Del resto dopo che Wurmser fu disfatto e circondato in Mantova , il ministro napoletano sollecitò la conclusione del trattato , che in fine fu sottoscritto nel giorno undici di ottobre . Si convenne che » Il Re delle Due Sicilie ritirar-
» dosi dalla lega sarebbe rimasto neutrale .

(*) Martens T. VI. p. 635. Storia dell' anno 1756. part. II. p. 325.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte T. II. p. 636.

» Avrebbe impedito ne' suoi porti l'ingres-
» so ai vascelli delle potenze belligeranti che
» oltre passassero il numero di quattro . Ac-
» consentiva a far mettere in libertà tutti gli
» individui Francesi che ne'suoi dominii fos-
» sero stati arrestati per causa delle loro
» opinioni politiche . Avrebbe fatto adope-
» rare tutte le diligenze per iscuoprire , e
» punire coloro che nel mille settecento no-
» vantatrè avevano involato le carte al mi-
» nistro della Repubblica . Tutti i Francesi
» poi avrebbero avuto negli Stati del Re la
» stessa libertà di culto di cui godevano gl'
» individui delle nazioni non cattoliche le
» più favorite in quest' oggetto . Si sarebbe
» quanto prima conchiuso un trattato di
» commercio che assicurasse alla Francia
» vantaggi eguali a quelli di cui godevano
» nel regno delle due Sicilie le nazioni più
» favorite . La Repubblica Batava s' inten-
» deva compresa in quel trattato » (*). Con
separati segreti articoli si convenne inoltre
che » il Re avrebbe pagato alla Repubblica
» otto milioni di lire ; ed il governo Fran-
» cese non avrebbe fatto avanzare truppe
» nello Stato Pontificio (oltre Ancona) fin-
» tantochè non fossero terminate le questio-
» ni pendenti con Roma , e di più non avreb-
» be in alcun modo favorito le innovazioni
» che i popoli dell' Italia meridionale potes-

(*) Martens T. IV p. 636.

» sero desiderare contro i loro governi»(*).

37. Questi negoziati della corte di Napoli influirono direttamente sulla sorte dello Stato Ecclesiastico più esposto , e meno difeso verso l'armata Francese . Il governo Pontificio per vero dire non era precisamente in guerra colla Francia , nondimeno prevedeva benissimo che sarebbe stato molestato. Quindi tentò di allontanare il male con danari , e per tal effetto nel principio di giugno spedì al quartier generale Francese il marchese Gnudi in qualità d'Incaricato , procurando che fosse accompagnato dal cavaliere Azara ministro di Spagna in Roma col carattere di mediatore . Gl' Incaricati Pontificii raggiunsero Bonaparte a Milano , il quale accortosi subito dell'oggetto della loro missione , mentre smaniava di portare le sue armi al Campidoglio , prolungò i negoziati per regolarsi a tenore delle circostanze . Frattanto nel giorno sette di giugno scrisse al Direttorio » Atteso l'armistizio con Napoli » potersi dettare a Roma tutte le condizioni » che fosse piaciuto . Dalla conferenza avuta » con Azara inviato dal Papa , sembrargli » ch'esso avesse l'ordine di offrirgli contri- » buzioni . Sarebbe quanto prima a Bolo- » gna . Bramava forse il Direttorio che per » accordare un armistizio al Papa accettasse

(*) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 350. et 500. vol. III. p. 280. Arrighi Saggio etc. T. III. p. 255.

» per contribuzione venticinque milioni di
» franchi in danaro, cinque milioni in ge-
» neri, trecento quadri, con statue, e ma-
» noscritti in proporzione, e facesse met-
» tere in libertà tutti i prigionieri per cause
» della rivoluzione? Del resto aver il tempo
» di attendere in ciò gli ordini opportuni,
» poichè non sarebbe a Bologna che fra
» dieci o quindici giorni, e se frattanto gli
» giungevano sei mila uomini di rinforzo
» che attendeva, non sarebbe stato fuor di
» proposito il recarsi da Bologna sino a Ro-
» ma » (*). Risposero i Direttori » avergli
» di già comunicato le sue istruzioni in-
» torno al Principe di Roma. Se poi egli
» credeva che il medesimo potesse contri-
» buire danari e generi sino alla somma di
» trenta milioni, adottarsi la vantaggiosa
» modificazione » (**).

38. Mentre poi pendeva questa corrispon-
denza Augerau partì colla sua divisione dai
dintorni di Mantova, passò il Po a Bor-
goforte, entrò ai diciotto di giugno a For-
te Urbano, ed a Bologna, e quindi occupò
Ferrara e Ravenna; in tutti questi movi-
menti i Francesi non incontrarono alcuna
resistenza. Nondimeno trattarono ostilmen-
te le occupate provincie, vi stabilirono go-
verni provvisorii, ne tolsero i più preziosi

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 250.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 270.

monumenti di antichità e di Belle Arti , ed imposero una contribuzione di quattro milioni di franchi a Bologna , altra simile a Ferrara , e di due milioni e quattrocento mila tassarono Ravenna . Gettato così lo spavento , e fatta una considerevole preda , Bonaparte stesso si recò a Bologna coi Commessarii Saliceti e Garrau , e proseguì colà i negoziati cogl' Incaricati Pontificii , nel dì ventitrè di giugno fu sottoscritto un armistizio , nel quale in sostanza si convenne che » Il Generale in capo ed i Commessarii » presso l' armata Francese volendo dare » una prova della deferenza che il loro governo aveva pel Re di Spagna , accordavano al Papa una sospensione d' armi da » durare sino a cinque giorni dopo il termine de' negoziati che si sarebbero fatti » a Parigi per conchiusion della pace. Frattanto i Francesi sarebbero rimasti in possesso delle Legazioni di Bologna e di Ferrara . Sgombrerebbero Faenza , ma occu- » perebbero la cittadella di Ancona , lasciando però la città sotto il governo civile di Roma . Pio VI poi mandasse quanto » prima un plenipotenziario a Parigi per ottenere dal Direttorio la pace , offrendo i » risarcimenti necessari per la morte di Basville , e le indennità dovute alla sua » famiglia . Mettesse in libertà i sudditi detenuti per opinioni politiche , aprisse i » suoi porti ai Francesi , e li chiudesse ai

» loro nemici . Consegnasse alla Repubblica
» cinquecento Codici , cento quadri , bu-
» sti , vasi o statue a scelta dei Commes-
» sarii che si manderebbero a Roma , e fra
» questi oggetti fossero segnatamente com-
» presi il busto in bronzo di Giunio Bruto ,
» e l' altro in marmo di Marco Bruto am-
» bedue collocati in Campidoglio . Pagasse
» inoltre ventun milioni di franchi , dei
» quali quindici milioni e cinquecento mi-
» la in danaro , e cinque milioni e cinque-
» cento mila in merci , cavalli , buoi , ed
» altri simili generi . Li quindici milioni
» e cinquecento mila si sborsassero in tre
» rate , cioè cinque milioni fra quindici
» giorni , altri cinque nello spazio di un
» mese , ed il restante fra tre mesi . Questa
» somma poi di ventun milione fosse in-
» dipendente dalle contribuzioni imposte
» nelle Legazioni . Il Papa finalmente si ob-
» bligasse di dare il passaggio alle truppe
» della Repubblica ogni qual volta ne fosse
» richiesto » (*). Sottoscritto l' armistizio i
» Francesi sgombrarono la Romagna , ed il
» governo Pontificio con separato accordo si
» obbligò di pagare la contribuzione imposta
» su quella provincia (**).

(*) Martens Tom. VI. pag. 640. Storia dell' anno 1796.
Part. II. pag. 209.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 309.
et 343.

39. Intanto nelle altre due Legazioni le tolte e le contribuzioni continuavano ad opprimere i popoli, ed i Lughesi vanamente lusingati del prossimo arrivo degli Austriaci, rotta in fine la pazienza corsero alle armi. Essi invitarono i vicini ad unirsi con loro, e ordinarono tumultuariamente una massa che denominarono Armata Cattolica e Pontificia. Al primo avviso della sollevazione il Cardinale Chiaramonti Vescovo d'Imola spedì a Lugo rispettabili personaggi per indurre quel popolo che era suo diocesano alla quiete. Ma nel bollore degli animi que' faziosi non sentirono la voce del Vescovo, e gridarono » essere anch' esso giacobino ». Intanto Augerau sul principio della sommossa incominciò a spedire colà un picciolo distaccamento più per arrestare alcuni fautori del disordine che per combattere, ma esso fu respinto colla perdita di alcuni uomini, e tal picciol vantaggio servì soltanto a portare al colmo il fanatismo de' sollevati. Allora però il generale Francese prese con sè un battaglione, duecento uomini di cavalleria, e due cannoni; e nel dì otto di luglio marciò sdegnosamente contro Lugo. Egli respinse di leggieri alcuni contadini che gli erano venuti incontro, ne uccise circa settanta, con poche cannonate fece uscire gli abitanti dalla loro terra, ed entratovi ostilmente la lasciò in preda al furore della soldatesca. Con questo esempio

di terrore alcuni altri paesi che fermentavano rientrarono in calma (*).

40. Frattanto Roma trepida per la invasione Francese nelle Legazioni, rallegrossi al primo annunzio dell' armistizio: ma quando poi ne seppe le obbrobriose condizioni cadde nuovamente nella più grande costernazione. Bisognava però cedere alle circostanze ed eseguire quanto si era stabilito. Quindi il Papa fece consegnare la piazza di Ancona, spedì subito a Parigi gli abbatì Pieracchi ed Evangelisti per trattare di pace, e ricevette a Roma Miot, e dopo di lui Cacault in qualità di Ministri della Repubblica Francese. Ragunato di poi il danaro pubblico destinato alle ordinarie spese, potè nella metà di luglio soddisfare i primi cinque milioni. Chiesta quindi la metà dell' oro e dell' argento tanto dalle Chiese che dai particolari preparò la seconda rata. Nel tempo stesso si dispose eziandio alla consegna dei monumenti di Belle Arti, e de' manoscritti, di mille buoi, e di una quantità ragguardevole di cavalli richiesti per migliorare le razze francesi (**).

41. Mentre i Romani deploravano la loro oppressione, Bonaparte si doleva di non ave-

(*) *Correspondance etc. de Bonaparte*. Vol. I. p. 321, 362. et 364. *Victoires, conquêtes etc.* T. VI. p. 100. *Mémoires particuliers*.

(**) *Editto Pontificio dei 28. luglio 1796. Correspondance etc. de Bonaparte*. Vol. I. p. 416, 470. et 484.

re conseguito abbastanza, e nell'annunziare al Direttorio l'armistizio conchiuso col Papa lagnavasi che » I commissarii del governo gli avessero imbrogliato i negoziati » di modo che non aveva potuto convenire » quanto si bramava ». Rispose però il Direttorio che » quei vantaggi si sarebbero potuti avere nel trattato di pace, che non » avrebbe affrettato di conchiudere. Imperciocchè era persuaso che l'armata d'Italia » conservando le sue gloriose conquiste, gli » avrebbe somministrato i mezzi d'imporre » all'Italia condizioni di pace favorevolissime alla Repubblica » (*). Esso comunicò quindi agl'inviati Pontificii un progetto di trattato nel quale in sostanza si conteneva » Il Papa riconoscere col più vivo rincrescimento che nemici comuni avessero » abusato della sua fiducia e avessero sorpreso la sua religione per ispedire parecchi atti, de' quali il principio e l'effetto » erano egualmente contrarii alle sue vere intenzioni ed ai diritti rispettivi delle nazioni; in conseguenza disapprovare e annullare tutti i Brevi, e gli altri scritti relativi agli affari di Francia dal mille settecento ottantanove fino a quel giorno. Volendo poi far cessare abusi, contro i quali l'umanità e la ragione gridavano da molto tempo, e cedendo all'invito fattogli a no-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. 1. p. 344.

» me della Repubblica, obbligarsi di abolire
» in tutti i suoi Stati la degradazione del ses-
» so mascolino sì dei ragazzi che degli adulti.
» Abolire inoltre il tribunale della Inquisi-
» zione, e niuno in avvenire potesse essere
» privato della sua libertà e tradotto in giu-
» dizio per le sue opinioni religiose. Cedes-
» se quindi alla Repubblica Avignone, ed
» il Contado Venesino; il Ducato di Castro
» e di Ronciglione coi Principati di Bene-
» vento e di Pontecorvo. La Francia con-
» tinuasse a godere le Legazioni di Ferrara
» e di Bologna sino alla pace generale, alla
» qual epoca essa riserbavasi di disporne
» nella maniera che avrebbe giudicato più
» conveniente. Fosse permessa una guarni-
» gione Francese nelle piazze di Ancona
» e di Civitavecchia nel tempo di quella
» guerra, e delle altre che avessero luogo
» in avvenire. I Rappresentanti della Re-
» pubblica avessero nello Stato Ecclesiasti-
» co tribunali particolari per giudicare nel-
» le cause concernenti i loro nazionali. Ro-
» ma finalmente obbligarsi di pagare tre-
» cento mila franchi al mese sino alla con-
» chiusione della pace coll' Imperatore e
» col Re di Napoli » (*). Nel partecipare poi
» questo progetto il Direttorio soggiunse » che
» se il Papa non sottoscriveva le condizioni

(*) Storia dell' anno 1797. Part. I. pag. 29.

» proposte, tutto sarebbe rientrato nello
» stato di guerra » (*).

42. Ma non ostante tale minaccia il Papa non dubitò di rigettare immediatamente condizioni tanto esorbitanti e frattanto fece subito sospendere l'ulteriore consegna di quanto si era stabilito nell'armistizio. Spedì quindi a Firenze il Prelato Caleppi accompagnato dal Ministro di Spagna per conferire colà coi commissarii Saliceti a Garrau, e tentare se si potevano ottenere modificazioni, e ridurre le cose a termini ammissibili, ma ogni negoziato fu inutile (**). Il Direttorio persistette nelle sue deliberazioni, e nel dì ventinove di settembre scrisse a Bonaparte
» Essere sua intenzione di non modificare le
» condizioni proposte. Ma siccome interes-
» sava di terminare la campagna colla presa
» di Mantova per ridurre più francamente
» a proprii voleri l'Italia meridionale, così
» mandare l'istruzione ai commissarii di
» prolungare i negoziati in modo da giun-
» gere al momento in cui si potesse dettare
» imperiosamente la pace a Roma, o pure
» abbatterne la sua potenza » (***) .

43. Bonaparte però intese tali cose non dubitò di rispondere (nel dì otto di ottobre)
» Mantova non potersi prendere prima del

(*) Correspondance de Bonaparte . Vol. II. p. 64.

(**) Correspondance de Bonaparte . Vol. II. p. 11.

(***) Correspondance de Bonaparte Vol. II. p. 52.

» mese di febbrajo, e per conseguenza essere
» ancora incerta la posizione de' Francesi in
» Italia; pessimo poi esserne il sistema po-
» litico, ed essersi sconcertata ogni cosa.
» Essersi incominciati con Roma i negoziati
» di pace mentre l'armistizio non era anco-
» ra adempiuto; ed i quadri, dieci milioni
» in danaro e cinque milioni in generi era-
» no sul punto di essere spediti. Frattanto
» Roma armare i popoli e renderli fanatici.
» Formarsi dovunque leghe contro la Fran-
» cia: attendersi il momento propizio per
» agire, e si sarebbe agito con vantaggio se
» l'armata dell'Imperatore fosse alquanto
» rafforzata. Doversi piuttosto adottare un
» sistema da procacciarsi amici tanto nei
» Principi che nei popoli. L'influenza di Ro-
» ma essere incalcolabile. Essersi fatto ma-
» le ad inimicarsela poichè il tutto ridon-
» dava in suo vantaggio. Se esso fosse stato
» consultato in tal affare, avrebbe ritarda-
» to i negoziati col Papa come si era fatto
» con Genova, e con Venezia. Il Governo
» francese incorrerebbe in grandi rischi
» ogni qual volta il suo Generale in Italia
» non fosse il centro di ogni cosa. Non si at-
» tribuisse un tal linguaggio ad ambizione
» essendo egli troppo onorato, e d'altronde
» essere talmente sconcertato nella salute
» che forse doveva chiedere un successo-

» re » (*) . A tali riflessioni il Direttorio cedette , e rispose » Darsigli esclusivamente il » pieno potere di trattare con Roma , e se i » negoziati fossero inutili agisse ostilmente » te » (**) . Allora Bonaparte scrisse subito al Ministro Cacault » Riprendesse i negoziati e partecipasse che attesi i sentimenti di » moderazione adottati dalla Repubblica , il » generale in capo era incaricato di terminare ogni differenza con Roma o colle armi , o con nuovo accordo . E bramando » il medesimo di dare al Papa una prova » del desiderio che aveva di vedere il fine » di una guerra sì lunga , e delle disgrazie » che affliggevano l' umanità , gli offriva un » modo onorevole per salvare il suo decoro , ed il capo della Religione » . Soggiunse quindi in voce » che il Generale in capo era sempre stato contrario al trattato » proposto , e specialmente alla maniera di » negoziare , ed essere appunto in conseguenza delle di lui particolari e replicate » istanze che il Direttorio l' aveva incaricato di aprire la via di un nuovo negoziato . » Aver esso maggior ambizione di essere il » salvatore della Santa Sede anzichè di esserne il distruttore » (***) .

44. Intese queste cose sul principio di no-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 97.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 174.

(***) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 160.

vembre il Papa riflettè » incominciarsi per » verità dal governo francese a cedere dal » trasmesso progetto di trattato, ma ciò » in termini generici ed incerti. In ogni mo- » do poi gravosissime sempre sarebbero sta- » te le condizioni di pace. D'altronde l'Au- » stria guerreggiare tuttavia con alterna for- » tuna; ed il vicino Monarca delle due Si- » cilie coll' esercito intatto e pronto a mar- » ciare non avrebbe certamente veduto con » indifferenza un movimento de' Francesi » nell' Italia meridionale. Convenire perciò » prender tempo per regolarsi di poi a te- » nore delle circostanze ». Lasciò pertanto scorrere tutto l'anno senza che facesse dare al Ministro Francese alcuna risposta, e intanto trattò per collegarsi colla corte di Vienna (*). Dispose inoltre che si armassero dodici mila uomini, ed allora tutto lo Stato Ecclesiastico fu in movimento. Si formarono reggimenti di volontari, si fecero dai doviziosi spontanee offerte di cavalli, e di danari, e fra gli altri segnalossi il principe Filippo Colonna, il quale regalò un reggimento di cavalleria. Nè si ommise di ordinare pubbliche preci per implorare l' ajuto dell' Altissimo. Quindi il popolo fu in gran commozione per annunziati prodigii che molte immagini della Madonna muovessero gli

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 291 520. et 534.

occhi : ciò prima incominciò in Ancona , e poi si ripeté frequentemente in altri luoghi , e specialmente nella Capitale .

45. Mentre poi Roma era in tal guisa agitata tra la speranza ed il timore , non erano guari più tranquilli gli animi nella Toscana . In esecuzione delle istruzioni del Direttorio , (*) Bonaparte ragunò nella metà di giugno una divisione di truppe a Piacenza sotto gli ordini di Vaubois , e quindi per Reggio e gli Appenini la diresse rapidamente a Pistoja . Interpellato dal Granduca dell'oggetto di una tal marcia rispose » che senza » passare per Firenze avrebbe diretto le » truppe verso Siena » . Ma poi recatosi egli stesso a Pistoja nel dì ventisei di giugno le inviò sotto Livorno e nel tempo stesso scrisse a Ferdinando III » La bandiera » della Repubblica francese essere costan- » temente insultata nel porto di Livorno . » Le proprietà de' negozianti francesi esser- » vi violate . La Toscana trovarsi nella im- » possibilità di reprimere gl'Inglesi e di far » rispettare i diritti de' neutrali . Il Diret- » torio adunque vedendosi nel dovere di » respingere la forza con la forza avergli » ordinato di far marciare una divisione a » Livorno , dove si sarebbe condotta coi » principii di neutralità che veniva a man- » tenere . Desiderarsi però dal Governo fran-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 149.

» cese che continuasse l'amicizia fra i due
 » Stati ». Il Granduca non avendo forza
 da resistere limitossi a fargli rispondere .
 » Nulla aversi a rimproverare della con-
 » dotta leale tenuta con la Repubblica di
 » Francia . Non potere perciò riguardare
 » senza sorpresa il partito ordinato dal Di-
 » rettorio esecutivo . Non vi avrebbe però
 » opposto alcuna forza , ed avrebbe anco
 » conservato verso la Repubblica francese
 » ogni buona corrispondenza , con la lusi-
 » ga che dopo migliori informazioni fosse
 » per rievocare quella sua determinazione » .
 Del resto Bonaparte entrò tranquillamente
 nel dì ventisette di giugno colle sue trup-
 pe in Livorno , prese i bastimenti , e le mer-
 ci degl' Inglesi , e degli altri nemici della
 Repubblica che non si erano potuti salvare ,
 insultò villanamente , e fece arrestare il go-
 vernatore Toscano Spanocchi supponendo
 che avesse favorito la evasione dei basti-
 menti Inglesi . Lasciato quindi in Livorno il
 generale Vaubois con due mila e ottocento
 uomini di guarnigione egli recossi a San
 Miniato , dalla qual terra si crede oriunda
 la sua famiglia . Passò dipoi a Firenze dove
 fu per prudenza onorevolmente trattato a
 corte dal Granduca , e quindi ritornò in
 Lombardia (*) .

(*) Storia dell' anno 1796. Part. II. p. 226. Victoires ,
 conquêtes etc. T. VI. p. 84. 85. et 91. Correspondance etc.
 de Bonaparte Vol. 1. p. 278, 280, 316 , et 322.

46. Presidiato Livorno i Commessarii Saliceti e Garrau proposero al loro governo di occupare eziandio Portoferraio nell'Isola di Elba, ed il Direttorio nel giorno undici di luglio scrisse a Bonaparte che » se cre- » deva ciò utile lo eseguisse » (*). Ma gl'In- glesi furono più solleciti. Nel giorno nove dello stesso mese di luglio Nelson si pre- sentò con imponenti forze sotto quella piaz- za, e nel dì seguente chiese che » si per- » mettesse l'ingresso alle truppe Britannici » che, le quali l'avrebbero presidiata per » impedire che la occupassero i Francesi ». Ed il governatore Toscano cedendo alla im- periosa intimazione consegnò la fortezza. Bonaparte di ciò informato disse al Gran- duca » che il Direttorio esecutivo sarebbe » stato certamente autorizzato ad impadro- » nirsi per rappresaglia della Toscana, ma » fedele ai sentimenti di moderazione non » avrebbe per nulla alterato la buona ar- » monia (*). In questi sensi poi acerbi ed insieme tranquillanti scriveva appunto quel Condottiere, poichè aveva suggerito al Di- rettorio che » conveniva aspettare la deci- » sione della campagna prima di prende- » re un partito conforme ai veri interessi » della Repubblica. Allora certamente non

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 350.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 383.
et 401.

» sarebbe convenuto alla Francia di lascia-
» re il Ducato di Toscana al fratello dell'
» Imperatore ». Ed a tali suggerimenti ave-
va acconsentito il Direttorio (*). L' occu-
pazione poi di Livorno mise in grande co-
sternazione la vicina Repubblica di Lucca,
Bonaparte però limitossi a chiederle sei mila
fucili, ma non avendoli trovati di oppor-
tuno calibro li fece restituire (**).

47. Non così fu esente dalle vessazioni
la Repubblica di Genova, perchè più do-
viziosa. Sin dal principio dell' anno essa fu
molestata dagli Agenti francesi per impre-
stiti. Bonaparte poi nell' aprire la campa-
gna chiese al Senato » il passaggio per la
» Bocchetta, e le chiavi di Gavi ». Le vit-
torie però di Montenotte, e di Millesimo
avendo reso inutili tali richieste, sul fine di
aprile partecipò al Direttorio » Essere molto
» cattiva la posizione della Francia con Ge-
» nova; essersi malamente operato col far
» troppo, o non abbastanza. Non esservi
» che due partiti da prendere relativamente
» a quella Repubblica. Impadronirsi della
» capitale con un pronto colpo di mano, e
» ciò essere contrario al dritto delle genti; o
» pure vivere in buona amicizia senza cer-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 324.
et 406.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 151.
et 316.

« care di trarre danaro ch' era la sola cosa
» che colà si apprezzava » (*). Sul fine però
di aprile scrisse nuovamente » Essere suo
» parere che si chiedessero ai Genovesi quin-
» dici milioni di franchi per indennizzazio-
» ne delle fregate e de' bastimenti francesi
» predati ne' loro porti, e si domandasse che
» fossero giudicati come traditori della pa-
» tria quelli che avevano fatto abbruciare
» una fregata francese, ed avevano chiama-
» to gli austriaci » (**). Accadde intanto che
gli abitanti dei Feudi Imperiali nel Geno-
vesato dopo di essersi sottomessi all' armata
francese mentr' essa era a loro vicina, si sol-
levarono dopo che allontanossi verso l' Adige
e arrecarono danni non lievi alle sue com-
unicazioni. Allora Bonaparte appena bloc-
cata Mantova ritornò a Tortona, spedì Lan-
nes con forte colonna in que' sollevati paesi,
fece mettere a ferro e a fuoco Arquata, e
colla morte di alcuni faziosi ristabilì la cal-
ma negli altri luoghi (**).

48. Scrisse quindi (nel dì quattordici di
giugno) al Senato di Genova » Essere quella
» città la fucina da cui partivano gli scel-
» lerati che infestavano le strade maestre,
» e assassinavano i Francesi; ed una parte

(*) *Correspondance etc. de Bonaparte* Vol. I. p. 3.

(**) *Correspondance etc. de Bonaparte* Vol. I. p. 104.

(***) *Correspondance etc. de Bonaparte* Vol. I. p. 249.
Victoires, conquêtes etc. Vol. VI. pag. 89

» di questi errori essere impunemente segui-
» ta nel territorio genovese . Essere da Ge-
» nova che si era ispirata la ribellione ne'
» Feudi Imperiali . Girola ministro dell'Im-
» peratore aver continuamente ricevuto i
» capi degli assassini grondanti ancora di
» sangue francese . Essere però indispensa-
» bile che un tal male avesse un termine.
» Quindi Girola che aveva fatto di Geno-
» va una piazza d'armi contro i Francesi
» fosse arrestato , o almeno ne fosse scac-
» ciato , e coloro che avevano protetto gli
» assassini fossero severamente puniti . Se
» poi la Repubblica Genovese non mante-
» neva la sicurezza sul suo territorio , vi
» avrebbe provveduto egli stesso . Per dare
quindi maggior tuono ad una lettera sì mi-
nacciante la fece portare in Genova da Mu-
rat coll'ordine di presentarla personalmente
in Senato , ed averne una pronta risposta (*).

49. A queste insultanti dichiarazioni ri-
sposero i Genovesi colla moderazione che
conveniva alla loro debolezza , e intanto spe-
dirono Vincenzo Spinola a Parigi , e Fran-
cesco Cattaneo al quartier generale di Bona-
parte per giustificare la loro condotta . Ma
ogni giustificazione diveniva impossibile , per-
chè i francesi approfittandosi della loro van-
taggiosa posizione volevano danaro , e l'espul-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 241.
et 243.

sione degl' Inglesi ; e per conseguire questi loro intenti avevano stabilito di avanzarsi colle occorrenti truppe contro Genova allorchando le circostanze della guerra coll' Austria lo avessero permesso (*). Intanto un accidente accelerò lo sviluppo dell'affare . Nel giorno undici di settembre gl' Inglesi avendo predato una tartana francese nella rada di San Pier d' Arena e perciò in luogo neutrale , i Genovesi gli spararono alcune cannonate per decoro del diritto delle genti in tal guisa violato . Ma il diritto de' neutrali rare volte è rispettato dai belligeranti più forti . Difatti Nelson che comandava le forze Britanniche stanziato in quelle acque giudicando offesa da un tal fuoco la sua bandiera ne chiese imperiosamente soddisfazione ; e nel tempo stesso il ministro francese Faypoult colà residente dichiarò al governo genovese

» La neutralità essere violata; e per dare una
» piena riparazione alla Francia non esservi
» altro mezzo che di chiudere sull' istante il
» porto di Genova ai vascelli inglesi . Tanto
» per appunto chiedere in nome del suo go-
» verno , e soggiungere doversi la Repubbli-
» ca dichiarare tra la Francia , e l' Inghilter-
» ra . Prevenirli poi che se i vascelli inglesi
» da guerra fossero entrati nel porto , que-
» sta circostanza l' avrebbe posta in atto di

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 317 , 319 , 330 , 333 , 353 , et Vol. II. p. 2 , 95 et 115.

„ guerra colla Francia „. Il governo genovese allora credette conveniente di cedere alle minacce della potenza che gli poteva recare più danno, e pubblicò una dichiarazione in cui espose che » gl'inglesi avendo » commesso nelle sue acque diversi atti di » violenza contro i quali si era inutilmente reclamato, aveva egli dovuto determinarsi alla sola misura di preservazione che » gli rimaneva, coll' escludere sino a nuova deliberazione da' suoi porti i loro bastimenti, la presenza de' quali l'aveva tante volte compromessa e posta in gravissimo pericolo ». Nelson allontanossi allora dalle spiagge genovesi, e per rappresaglia o per ricovero de' piccioli bastimenti occupò ostilmente l'isola di Capraja (*).

50. S'indussero inoltre i Genovesi ad invitare il Ministro Imperiale » che uscisse dalla » loro capitale » e finalmente a conchiudere (in Parigi nel dì nove di ottobre) una convenzione colla Francia, nella quale fu stabilito » l'espulsione degl'inglesi dai porti » genovesi dover durare sino alla pace. La » Repubblica di Genova dover inoltre prendere tutte le misure per mettere i suoi » porti in istato di difesa, e per questo effetto la Francia poterli anche far occupare dalle sue truppe, nel caso che le genovesi non fossero sufficienti. I Genovesi

(*) Storia dell'anno 1796. Part. III. p. 211. e 225.

» processati per opinioni relative alla rivo-
» luzione francese doversi pienamente assol-
» vere . La Repubblica Francese promettere
» a quella di Genova i suoi buoni uffizii per
» la conservazione della integrità del suo ter-
» ritorio , per farla pacificare colle Potenze
» Barbaresche , e affinchè alla pace coll' Im-
» peratore le porzioni del territorio genove-
» se , sulle quali esistevano alcuni titoli o
» pretensioni di feudalità , fossero totalmen-
» te rese libere . La Repubblica di Genova
» accettare la mediazione della francese per
» le differenze che aveva col Re di Sarde-
» gna . Riconoscente poi per l' amicizia che
» le dimostrava la Francia , e per l' interesse
» che la medesima prendeva alla sua indi-
» pendenza , e alla integrità del suo terri-
» torio , le avrebbe pagato due milioni di
» franchi , e glie ne avrebbe imprestati al-
» tri due da restituirli senza interesse dopo
» la pace generale » (*) .

51. Maggiori di quelle de' Genovesi furo-
no le angustie de' Veneziani . E primiera-
mente nel mese di marzo i Francesi avendo
chiesto che allontanassero dal loro territorio
Luigi XVIII. , che da due anni dimorava in
Verona , il Senato Veneto cedette , ed il ra-
mingo Monarca nel mese di aprile dovette
partire per la Germania anche prima che si

(*) Storia dell' anno 1797. Part. 1. p. 95. Martens.
Recueil etc. T. VI. p. 617.

temesse l' invasione dell' Italia (*). Poco dopo Beaulieu nel ritirarsi sorprese, come disse, la fortezza di Peschiera, e sebbene vi subentrassero immediatamente i Francesi, nondimeno Bonaparte mostrossene sdegnato; e appena giunto sull' Adige nel dì trentuno di maggio chiamò a se il Provveditor generale Foscari residente a Verona, e gli intimò bruscamente che » sarebbe marciato sopra » Venezia per portare egli stesso al Senato » le sue lagnanze di un tradimento così manifesto. Aver poi avuto ordine dal suo » governo d' incendiare Verona già residenza del conte di Lilla, lo che forse sarebbe stato eseguito in quella notte stessa » dalla divisione di Massena ch' era in marcia sopra quella città » (**). Queste minacce misero naturalmente Verona nella disperazione e molti abitanti tumultuariamente fuggirono. Del resto Massena nel seguente giorno vi entrò tranquillamente, e poi estese le sue truppe lungo l'Adige.

52. Il governo Veneto di ciò costernato spedì i savii Battaglia, ed Erizzo per esplorare quali fossero le vere intenzioni de' francesi, e Bonaparte rinnovate a questi deputati le lagnanze per l' accoglienza fatta al conte di Lilla, e per la occupazione di Peschiera soggiunse » Essersi alquanto calma-

(*) Raccolta cronologica ec. T. I. Part. I. p. 94. a 130

(**) Raccolta cronologica ec. T. I. part. I. p. 165.

» to dopo l'amichevole accoglienza fatta in
» Verona alle truppe Francesi . Del resto
» aver reso conto di tutto al Direttorio ,
» e credere essere quella una tempesta che
» si sarebbe potuta dissipare dall' Ambascia-
» tore Veneto a Parigi . Frattanto essere
» persuaso che durante la dimora delle trup-
» pe francesi nel territorio Veneto nulla sa-
» rebbe mancato alla loro sussistenza . Im-
» perciocchè non avendo essi nè magazzeni ,
» nè equipaggi , bisognava che traessero le
» sussistenze dai paesi che occupavano . Es-
» sere poi intenzione manifesta del governo
» francese di rendere l'Italia indipendente ,
» e di formare del Ducato di Milano uno
» Stato separato come lo era un tempo , ciò
» che appunto sarebbe stato analogo alle
» mire della Repubblica di Venezia » (*) .
Scrisse quindi ai Direttori » che se avessero
» il progetto di trarre da Venezia cinque
» o sei milioni , egli aveva perciò espressa-
» mente suscitato una specie di rottura .
» Potevano domandarli per indennizzazione
» della battaglia di Borghetto che fu costret-
» to di dare per la ricupera di Peschiera . Se
» poi avessero intenzioni più decise , crede-
» re che dovessero prolungare la contesa , e
» dargli l' istruzioni per eseguirle a tempo

(*) Raccolta cronologica ec. T. I. Part. II. p. 175.
Correspondance etc. de Bonaparte T. I. p. 231. et 232.

» opportuno (*) » Rispose il Direttorio » l'oc-
 » cupazione di Peschiera fatta dagli Austria-
 » ci avere autorizzato il governo Francese a
 » chiedere ai Veneziani i fondi , ed i basti-
 » menti spettanti alle potenze belligeranti
 » colla Francia ed inoltre un imprestito di
 » cinque milioni di Fiorini d'Olanda da
 » scontarsi sul debito che la Repubblica Ba-
 » tava aveva contrattato colla Francia . Del
 » resto non essere sua intenzione di rompe-
 » re la guerra colla Repubblica di Venezia ,
 » e perciò si regolasse in modo da non ve-
 » nire a rottura » (**).

53. La causa della moderazione proveni-
 va dal trattarsi in quell'epoca dal Diretto-
 rio un'alleanza tra la Francia, la Spagna,
 Venezia e la Porta Ottomana . Esso faceva
 insinuare ai Ministri Veneti » Esser tem-
 » po che la Repubblica uscisse dall'inerzia
 » in cui marciva dopo la pace di Passa-
 » rowitz , e che ripigliasse fra le Potenze
 » quel grado che occupava prima del mille
 » settecento diciotto . La Francia offrirle
 » i mezzi . Venezia poter aumentare il suo
 » territorio coll'acquisto di piazze che con-
 » soliderebbero la sua potenza , e servireb-
 » bero a formare fra le due Repubbliche
 » un'alleanza fondata sui loro interessi re-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte T. I. p. 232.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte T. I. p. 266.
 et 267.

» ciprochi . Il governo Veneto conoscere la
» sua posizione relativamente alla casa d'Au-
» stria che circondava i suoi Stati . Non
» ignorare le pretese che spesso la me-
» desima aveva manifestato sulla più bella
» porzione de' suoi dominii , ed esser trop-
» po illuminato per non convenire che do-
» veva l'integrità delle sue provincie alla
» costante amicizia della Francia . Essere
» egualmente istrutto dei progetti della Rus-
» sia sulla Turchia europea , ed esser con-
» vinta che se la medesima potesse realizzar-
» li, le isole Venete seguirebbero la sorte
» delle vicine provincie ottomane . L' In-
» ghilterra collegata con queste due poten-
» ze dividerebbe le spoglie dell' Impero tur-
» co, avrebbe stabilimenti nel Mediterraneo
» che vagheggiava da lungo tempo , ed il
» commercio dei veneziani sarebbe annichi-
» lito . I progetti contro la Turchia avreb-
» bero incontrato forti ostacoli , e la Porta
» sarebbe sostenuta da' suoi amici . Ma l'Au-
» stria concertare di già i suoi mezzi di ven-
» detta , e si sarebbe voluta risarcire delle
» perdite che la Francia le faceva provare
» col riprendere la sua influenza ed il suo
» potere in Italia . E l' invasione del territo-
» rio Veneto essere troppo favorevole alle
» sue viste perchè le sospendesse un istante .
» Il Senato credere dover sempre seguitare
» la sua antica politica alla quale doveva sin
» allora la sua sicurezza . Esso non temere

» il suo vicino perchè nulla faceva che po-
» tesse dispiacergli ; ma questo sistema di
» probità più non esistere . La Polonia es-
» serne un esempio recente . Fintantochè le
» grandi potenze avevano sostenuto l'equi-
» librio di Europa , la Repubblica di Vene-
» zia aver conservata la sua esistenza po-
» litica senza alleati ; ma quest' equilibrio
» essendo rotto essa non poter più esistere
» senza appoggio . La Francia offrirle la sua
» alleanza ; mandasse adunque un Incarica-
» to a Parigi per trattarla , e badasse a non
» lasciar fuggire il momento di sottrarsi per
» sempre all'ambizione della casa d'Austria.
» Essere queste certamente verità durissime
» ma la lealtà fraucese non saper risparmia-
» re le espressioni allorquando trattavasi
» d'illuminare , e di salvare un amico » .
Queste osservazioni erano appoggiate da Bo-
naparte in Lombardia , dal Principe della
Pace in Madrid , e dal Reis Effendi a Costan-
tinopoli . Ma non ostanti tali insistenze , con-
sultato il Senato, il governo rispose » La Re-
» pubblica di Venezia lontana per antico
» istituto da qualunque progetto ambizioso
» tenere fermamente riposta la sua esistenza
» politica nella felicità ed affetto de' suoi
» sudditi e ne' sinceri suoi rapporti d'inva-
» riabile amicizia con tutte le potenze d'Eu-
» ropa . Se abbandonasse un tal sistema av-
» valorato da una costante e felice esperien-
» za sarebbe esposta ai pericoli della guer-

» ra , la quale sarebbe insopportabile al Sc-
» nato pei paterni sentimenti verso i proprii
» sudditi , e non recherebbe significante ap-
» poggio a quelle grandi nazioni alle quali
» si unisse » (*).

54. Non molto dopo un'altr' alleanza fu quindi proposta a quella Repubblica . Il ministro di Prussia a Parigi nel mese di dicembre rappresentò all'Ambasciatore Veneziano colà residente » Essere lodevole la direzione » del Senato di Venezia nell'aver conserva- » to la sua neutralità ; nondimeno non sem- » brare cosa prudente l'abbandonarsi to- » talmente alle eventualità di un avvenire » incerto e forse non troppo tranquillo . » Imperciocchè la condotta tenuta nelle Ve- » nete provincie dai Francesi che avevano » violato le leggi più sacre della neutralità , » poteva somministrare un pretesto agli au- » striaci per turbare la sicurezza della Re- » pubblica . Sembrargli perciò che la pru- » denza del Senato dovesse per tempo pre- » munirsi col cercare qualche valevole ap- » poggio che potesse garantire in appresso » le di lui possessioni contro qualunque at- » tacco che per avventura dalla Casa d'Au- » stria fosse tentato . Comprendere non po- » tersi la Repubblica esporre ad un'alleanza » colla Francia quando questa non mante-

(*) Raccolta Cron. de' doc. Ven. T. I. Part. II. p. 253.
a 262. e 313. a 314.

» nesse sempre in Italia un'armata di cin-
 » quanta mila uomini , lo che non era cre-
 » dibile . La sola Potenza con cui il Senato
 » poteva collegarsi utilmente , e senza dan-
 » no , essere a suo credere la Prussia , la
 » quale non poteva avere interessi opposti
 » a quelli della Repubblica , ed era la sola
 » che fosse in istato di mettere freno a quel-
 » le viste ambiziose che la Casa d'Austria
 » potesse dirigere contro i possedimenti Ve-
 » neziani » . L'ambasciatore Veneto com-
 municò la proposizione al suo governo , ma
 non ebbe altra istruzione che quella » di da-
 » re al ministro prussiano una risposta eva-
 » siva » (*).

55 Del restante le misure di precauzione prese dalla Repubblica Veneta si limitarono a munire la capitale costruendo attorno ad essa alcune opere di campagna, e ragunando nelle lagune una quantità di barche con sei mila schiavoni. Una tassa sulle case della capitale , un'altra sugli stabilimenti di terra ferma , e considerevoli offerte volontarie supplirono alle spese dell'armamento (**). Intanto le armate belligeranti combatterono lungamente sul territorio Veneto, ed i

(*) Raccolta cron. di doc. Ven. T. I part. II pag. 350 a 353.

(**) Raccolta cronologica ec. T. I part. II pag. 206. e 207. Daru Histoire etc. de Venise. T. V pag. 217 a 223. et pag. 236. et 237. Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I pag. 386.

francesi si fecero costantemente somministrare i viveri senza pagamento, e di più occuparono la maggior parte delle fortezze venete di terra ferma, compreso il castello di Bergamo che dal generale Baraguay d'Hilliers fu sorpreso nella notte precedente al dì venticinque di dicembre (*).

56 Così Bonaparte colle armi e colla politica sovvertiva l'Italia, e intanto ambiva alla gloria di divenirne legislatore. Italiano di origine, dotato di talenti straordinarii e di cognizioni profonde nell'arte del governo come in quella della guerra; superiore a qualunque opinione o riguardo, e pronto a calcolare ogni cosa colla sola forza: potente pel comando che esercitava, e divenuto in breve tempo per le sue gesta famosissimo aveva appunto le qualità adattate per introdurre nei popoli ordini nuovi. D'altronde le circostanze dell'Italia erano a tale divisamento opportunissime. Imperciocchè prescindendo anche da quella classe di persone sempre avida di cose nuove per la sola speranza di migliorare fortuna, era vi molti parteggianti del reggimento repubblicano per l'antica gloria acquistata sotto tal forma di governo. La rivoluzione francese poi col promulgare i diritti dell'uomo

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. T. I pag. 326 et 314 T. II pag. 2. 306, 315 et 328. Raccolta cron. di doc. Ven. T. I parl. II pag. 353 a 368.

e l'abolizione della feudalità , e col promettere soccorsi ai popoli che volevano divenire liberi aveva infiammato l'animo di molti specialmente nella classe degli iniziati nella letteratura . Il clero e la nobiltà che abborrivano i nuovi principii , ed i proprietari sempre amanti della tranquillità e per conseguenza nemici di qualunque innovazione erano insufficienti a resistere alla forza delle circostanze . Nè i mali dalla rivoluzione inseparabili , e che tanto avevano desolato la Francia erano di molto ritegno , poichè o si attribuivano a cause particolari , o la rivoluzione si credeva di già pervenuta a tal grado da poter produrre il bene senza provarne i mali . Quindi all'entrare de' Francesi , e talvolta soltanto all'avvicinarsi facevansi da molti manifestazioni di gioja . E come appunto si era fatto in Francia in segno del nuov'ordine di cose e della libertà recuperata piantavasi sulle piazze un albero sopra il quale innalzavasi una bandiera coi colori nazionali bianco , rosso e azzurro , e si soprapponeva un berrettino rosso , che ad imitazione degli antichi liberti Romani suolevano portare in capo i più fanatici rivoltosi moderni . Assumevano costoro il nome di patrioti ed erano volgarmente detti giacobini . Il primo atto poi dei paesi rivoltati consisteva nel surrogare in ogni commune un corpo municipale ai magistrati antichi ; si abolivano

quindi la nobiltà e gli emblemi aristocratici; si promulgava la libertà della stampa, e si permetteva ai cittadini più audaci di parlare e schiamazzare sugli affari politici in adunanze che chiamavansi *club*, o circoli costituzionali.

57 In tale situazione erano appunto i paesi italiani invasi dai francesi, quando Bonaparte scrisse al Direttorio nel dì due di ottobre. » La popolazione del Milanese dichiara-
» chiarsi giornalmente sempre più per la
» libertà. Ma esservi una classe molto considerevole che prima di sollevarsi contro
» l'Imperatore avrebbe desiderato un invito
» del governo che fosse una specie di garanzia dell'interesse che la Francia prendesse per quel paese alla pace generale.
» Se si riconoscesse fin d'allora l'indipendenza della Lombardia con qualche modificazione durante la guerra, ciò valerebbe per l'armata quanto un soccorso di
» tre o quattro mila uomini. In Modena, in Reggio, in Bologna ed in Ferrara la
» massa del popolo formarsi giornalmente per la libertà; la maggior parte considerare i francesi come liberatori, e risguardare come propria la di loro causa » (*).
Il Direttorio però rispose » Doversi secondare l'entusiasmo degli italiani per la libertà, ma con molta prudenza per non

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II pag. 81.

» compromettere la politica , o almeno il de-
 » coro della Francia . Imperciocchè poter
 » accadere che le provincie conquistate nel-
 » la pace dovessero essere restituite , e ce-
 » dute in cambio di altri paesi riuniti al ter-
 » ritorio della Repubblica Francese » (*) .

58 Ma mentre il Direttorio ciò scriveva Bonaparte di già agiva . In Milano egli sopprime nel mese di ottobre l'amministrazione militare che reggeva quella provincia , e vi stabilì un consiglio di Stato , a cui diede l'autorità » di prendere tutte le misure che » credesse utili , comunicandole al Generale comandante della Lombardia , e ottenendo la sua approvazione » (**). Ordinò inoltre una legione lombarda di tre mila e cinquecento uomini e ne diede il comando al capo di brigata Lahoz milanese disertore dell' Austria e poi ajutante di campo del generale francese Laharpe . Fece assumere a questa truppa , e poi al governo milanese le divise nei colori bianco , rosso , e verde (***) .

59. In quanto poi alle provincie invase sulla destra del Po , i Bolognesi che avevano ancora conservato un Senato , i tribuni della plebe , ed una specie di libertà si ordinarono ben tosto a Repubblica. Appena Bo-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II p. 106 et 182.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II pag. 159.

(***) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II pag. 55.

naparte nel mese di giugno giunse colà ,
chiamò subito a se il Senato, e gli disse
» Essere informato degli antichi privilegi
» lasciati alla Città, ed alla provincia quan-
» do erano passate in potere de' Pontefici ,
» e che i medesimi erano stati in ogni tem-
» po lesi ; essere sua intenzione di restitui-
» re tutta la sostanza dell'antico governo » .
E difatti nel giorno venti di giugno il se-
nato bolognese » dichiarò abolita ogni auto-
» rità vegliante , e concentrato per allora
» in se medesimo il potere legislativo e go-
» vernativo per dar luogo a più matura de-
» liberazione, onde ristabilire coll' interven-
» to della pubblica opinione una forma di
» governo che si approssimasse all' anti-
» ca » (*). Deputò di poi una giunta di
trenta membri coll' incarico di proporre »
» quella forma di governo che nella sua
» sostanza si avvicinasse all' antica quando
» Bologna non era sotto i Pontefici , indi-
» casse inoltre il metodo da tenersi per
» esplorare la pubblica opinione ». Questa
giunta invitò pubblicamente i cittadini » a
» somministrare i loro lumi » e poi com-
pilò una costituzione che accoppiasse l'an-
tico governo popolare della patria coi re-
centi statuti francesi . Imperciocchè si pre-
mise la dichiarazione dei diritti e dei dove-

(*) Raccolta di Bandi , Notificazioni ec. pubblicati in
Bologna. T. I part. I. pag. 6.

ri dell'uomo e del cittadino , si regolarono i comizii per eleggere i pubblici rappresentanti , e si stabilì un corpo legislativo composto di due Consigli uno maggiore di trecento membri , e l'altro minore di sessanta . Destinossi inoltre un magistrato di nove Consoli per provvedere secondo le leggi al governo , alla polizia , ed alla sicurezza esterna ed interna della Repubblica . Questa costituzione fu pubblicata in ottobre , e sanzionata dal popolo sul principio di dicembre ; ma si avvertì che » unendosi a Bologna altri popoli lombardi essa fosse sottoposta a mutazione , o a riforma secondo le circostanze (*) .

Go E tale avvertenza fu appunto opportuna ; imperciocchè nel giorno nove di ottobre Bonaparte aveva scritto ai Commessarii del governo francese » Credere che bisognasse » riunire a Modena , o a Bologna un congresso composto di deputati Ferraresi , » Bolognesi , Modenesi e Reggiani nominati » dai diversi governi in modo che l'assemblea fosse composta di un centinaio di » persone . Potrebbero farne la distribuzione in modo da favorire alquanto Reggio . » Bisognerebbe procurare che fra i deputati » vi fossero nobili , preti , Cardinali , negozianti e persone di ogni classe generalmen-

(*) Piano di Costituzione presentato al Senato di Bologna nel 1796.

» te tenute per patriotte. Si decretasse dall'
» assemblea la formazione di una legione
» italiana; si facesse una specie di lega per
» la difesa dei comuni; e si stabilisse di
» mandare deputati a Parigi per chiedere la
» libertà e l' indipendenza. Questo congres-
» so non dover essere ragunato dai France-
» si, ma soltanto con lettere particolari,
» poichè diversamente sarebbe una base di
» diffidenza e d' inquietudine pei Sovrani
» d' Europa » (*). Furono difatti dai Com-
messarii francesi nel dì sedici di ottobre ra-
gunati in Modena ventiquattro bolognesi,
altrettanti ferraresi, e venti modenesi con
egual numero di reggiani. Si tennero colà
diversi discorsi di riunione delle quattró cit-
tà in un solo governo, si stabilì una giunta
di difesa generale incaricata di armare una
legione italiana di duemila e cinquecento uo-
mini, e si fissò un altro congresso da te-
nersi in Reggio nel dì ventisette di dicem-
bre. Bonaparte stesso si recò a quell'adunan-
za, e scrisse con enfasi al Direttorio sull' en-
tusiasmo, e sull' amor della patria dimostra-
to dagl' Italiani colà riuniti. Soggiunse quin-
di che » non si sarebbe meravigliato di ve-
» dere che quel paese, ed il Milanese con-
» tencnti insieme una popolazione di due o
» tre milioni, producessero veramente una

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II pag. 100.

» grande scossa in Italia » (*). Per moderare poi l'invidia egli aveva poc' anzi scritto ai Direttori. » Essere occupato a perseguire i ladri che infestavano l'armata, » Perseguitandoli apertamente essa era cosa » chiara che suscitava contro di se mille » voci tendenti a pervertire la pubblica opinione. Comprendere che se due mesi addietro dicevasi che voleva essere Duca di » Milano, allora si sarebbe detto voler essere Re d'Italia. Ma fintantochè durasse » ro le sue forze e la loro fiducia, avrebbe » fatto una guerra implacabile agli scellerati, ed agli austriaci » (**).

6. Frattanto i Reggiani si riunirono coi Modenesi, e si ragunò di poi in Reggio il congresso nel divisato giorno ventisette di dicembre. I Lombardi in attestato di fraternità vi spedirono una deputazione per essere spettatrice di quanto accadeva, e Bonaparte mandò il suo ajutante di Campo Marmont per invigilare al buon ordine. Si stabilì nelle prime adunanze che » Bologna, » Modena e Reggio fossero riunite in un solo governo sotto la denominazione di Repubblica Cispadana, ed il congresso fosse » permanente, si trasferisse nuovamente a » Modena, e si compilasse una costituzione ». Non mancarono quei rappresentan-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II pag. 111.

(**) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II pag. 153.

ti di rendere conto di tutto a Bonaparte , il quale accrebbe il loro entusiasmo col rispondere » L' infelice Italia già da gran tempo non essere più annoverata fra le potenze di Europa . Se gl' Italiani di quella età erano degni di riacquistare i loro diritti , e formare a se stessi un libero governo , un giorno la patria loro farebbe una gloriosa figura tra le potenze dell' Universo » (*) .

62. Mentre in tal modo la rivoluzione in Lombardia cresceva , nella Sardegna all' opposto si diminuiva . Il Vicerè pervenne ad acquistare tanto potere da ordinare l' arresto di Angioy fautore principalissimo delle innovazioni , e sebbene non gli riuscisse di raggiungerlo , ottenne però che abbandonasse l' Isola . Intanto il Prelato Melano di Portula Arcivescovo di Cagliari col consenso degli Stamenti erasi portato in Roma ad implorare la mediazione del Sommo Pontefice fra la corte di Torino ed i sollevati . Pio VI non la ricusò , ed il Re di Sardegna con Editto del giorno otto di giugno » promise l' obbligo del passato ; la celebrazione periodica delle Corti in ogni decennio sotto la presidenza del Vicerè ; lo stabilimento fisso della milizia nazionale ; la nomina de' soli Sardi a tutti gl' impieghi eccettuata la sola ca-

(*) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II pag. 312 .
Storia dell' anno 1797 l' art. II pag. 191 .

» rica del Vicerè il quale avrebbe però avuto presso di se un consiglio di Stato ». Confermò in fine » tutte le leggi, le consuetudini, ed i privilegi di quel Regno » e con queste concessioni tutto rientrò nell'ordine (*).

63. Vittorio Amadeo III afflittissimo pei disastri de' suoi Stati sul continente erasi alquanto rasserenato pel ristabilimento della tranquillità in Sardegna; ma nel dì quindici di ottobre colpito da un accidente apoplectico in Moncalieri, cessò di vivere nel giorno seguente. Egli era allora nel settantesimo anno dell'età sua, e nel vigesimoterzo del regno. Amante delle scienze e delle lettere, le protesse efficacemente, e sotto il suo governo esse salirono in Piemonte ad alta rinomanza. Gli succedette nel trono il principe di Piemonte primogenito de' suoi cinque figli che prese il nome di Carlo Emanuele IV.

64. Ai diciassette di novembre cessò parimente di vivere Catterina Imperatrice di Russia, e la sua morte fu fatale alla lega dei Sovrani, poichè in forza di una convenzione stipolata coll'Austria e coll'Inghilterra aveva finalmente acconsentito a mettere in campo sessanta mila uomini contro la Francia. Ma l'Imperatore Paolo I che lo

(*) Azuni. Histoire de la Sardaigne T. II. chap. IX.
Denina Italia occidentale T. V. lib. XIX. cap. VII.

successes mentre si protestò di restar fedele agl' impegni contratti dalla Genitrice , dichiarò che sul principio del regno non credeva essere cosa prudente di allontanare dallo Stato un'armata così considerevole (*).

65. All' opposto la Francia migliorò sempre più le sue correlazioni . Imperciocchè lusingando la Prussia ad accrescere la sua influenza in Germania coll'aumentare il partito protestante , convenne colla medesima che » non opporrebbersi che alla pace coll' » Impero i limiti Francesi si estendessero » sino alla riva sinistra del Reno . In tal caso stabilirsi la massima che i Principi Se- » colari (per la maggior parte protestanti) » i quali perdettero per ciò una parte dei » loro domini , sarebbero indennizzati colla » *Secolarizzazione* degli Stati Ecclesiastici » esistenti sulla riva destra . Simile compenso avrebbe avuto la Casa di Orange per le perdite fatte in Olanda » (**).

66. Nel tempo stesso poi il Direttorio acquistò in altra parte un potente Collegato . Imperciocchè nel giorno diciannove di agosto concluse in Madrid un trattato di alleanza offensiva e difensiva colla Spagna , nel quale le parti contraenti convennero di » garantirsi i territorii che possedevano , o

(*) Schoell Hist. Abr. etc. T. V. p. 13.

(**) Martens Recueil etc. T. VI. p. 655. Sulle cause e gli effetti della Confederazione Reunana parte I pag. 27 a 37.

» avrebbero posseduto . Si sarebbero reci-
» procamente soccorse con quindici vascelli
» di linea sei fregate , e ventiquattro mila
» uomini . Nella guerra però che allora si
» faceva l' alleanza avrebbe soltanto avuto
» luogo contro l' Inghilterra , restando la
» Spagna neutrale colle altre potenze che
» combattevano contro la Francia » (*) .
La corte di Madrid dichiarò difatti la guerra
alla gran Brettagna nel giorno sei di ottobre
e mandò subito la sua flotta ad unirsi a
quella di Francia che era stanziata a Tolo-
ne . Gl' Inglesi allora abbandonarono la Cor-
sica coll' Isola di Capraja , e richiamarono
eziandio dal Mediterraneo una flotta che vi
avevano spedito sotto gli ordini dell' ammi-
raglio Jarvis (**) . Essi inviarono inoltre nel
mese di ottobre Lord Malmsbury a Parigi
per trattare di pace sulla base che » i Fran-
» cesi uscissero di Germania e d' Italia , e
» riavessero le perdute colonie » . Non è
noto qual fosse il vero scopo de' Ministri brit-
tannici nell' introdurre questi negoziati . Ma
chechè ne sia , i Francesi dopo due mesi
bruscamente li ruppero , e nel tempo stesso
spedirono sedici vascelli e tredici fregate
con quindici mila uomini da sbarco per con-
quistare l' Irlanda . Appena però questa gran-
de spedizione uscì da Brest , fu subito dissi-

(*) Martens . Recueil etc. T. VI. p. 656.

(**) Schoell Hist. abr. T. IV. p. 397.

pata dalle burrasche, e dopo di essere in parte pervenuta separatamente sulle coste di quell' Isola, dovette con grave perdita ritornare in Francia. All' opposto più fortunati gl' Inglesi nelle loro marittime operazioni s' impadronirono anche in quest' anno di diversi stabilimenti nelle Indie, e fra gli altri dell' importantissima Isola di Ceylan di già posseduta dagli Olandesi (*).

(*) Schoell. Hist. Abr. T. IV pag. 397 a 416. Victoires, conquêtes etc. Tom. VII pag. 216 a 326.



INDICE CRONOLOGICO DEL TOMO PRIMO.

ANNO 1750.

Introduzione all' Opera 1 — Stato politico dell' Europa 2 — Dell' Italia 3 - 8 — Sollevazione de' Corsi 9 — Convenzioni circa Mirandola e Concordia 10 — Questioni pel Patriarcato di Aquileja . Morte del Muratori 11.

ANNO 1751.

Soppressione del Patriarcato di Aquileja 1 — Avvenimenti di Corsica 2 — Condanna dei liberi Muratori 3.

ANNO 1752.

Trattato di Aranjuez 1 — Morte del Cardinale Alberoni 2.

ANNO 1753.

Trattato di Matrimonio fra un Arciduca Austriaco , e l' Erede di Este . Trattato di commercio fra Napoli e l' Olanda 1 — Rivoluzione di San Remo 2 — I francesi abbandonano la Corsica 3 — Concordato fra il Papa e la Spagna 4.

ANNO 1754.

Questione di Giurisdizione tra Carlo III. e l' Ordine di Malta 1 — Trattati di confini fra il Re di Sardegna e Ginevra , e fra l' Austria e Venezia 2.

ANNO 1755.

Questione tra il Re di Sardegna e la Francia per violazione de' Confini 1. 2.

ANNO 1756.

Guerra per gli stabilimenti di America tra la Francia e l' Inghilterra 1 — Alleanza tra l' Austria e la Francia . Lega e guerra contro la Prussia — 2. Ritorno de' Francesi in Corsica . Trattato di Commercio tra Genova e la Danimarca . Morte di Scipione Maffei 3.

ANNO 1757.

Convenzioni fra Roma e la Lombardia Austriaca 1 — Assassinio tentato contro il Re di Francia 2 — Altro trattato di Versailles tra l' Austria e la Francia 3 , 4 — Battaglia di Rosbach ed altri fatti d' arme in Germania 5.

ff

ANNO 1758.

Morte di Benedetto XIV. 1 — Elezione di Clemente XIII. 2 — Vigorosa resistenza della Prussia. Nuovo trattato di Versailles tra l'Austria e la Francia 3.

ANNO 1759.

Morte di Ferdinando VI Re di Spagna. Carlo III chiamato a quel trono. Sua convenzione coll'Austria nel dì 3 di Ottobre 1 — Cede gli stati delle due Sicilie al figlio Ferdinando 2 — Parte per la Spagna. Fama lasciata in Napoli 3 — Tentativi del Re di Prussia per indurre Carlo Emanuele III alla guerra 4.

ANNO 1760.

Carlo Emanuele III costruisce fortezze sulle Alpi. Conchiude un trattato di confini colla Francia 1 — Potenza della Chiesa. Origine dello spirito filosofico 2 a 4 — Questioni di Roma col Portogallo 5 6 — Popolazione dell'Isola d'Ustica. Ferdinando IV. prende dal Papa l'investitura del Regno 7.

ANNO 1761.

Patto di famiglia tra i Borboni di Francia e di Spagna. Morte del Cardinale Orsi 1.

ANNO 1762.

Guerra tra la Spagna e l'Inghilterra. Anche il Portogallo si dichiara contro i Borboni 1 — Federico II. Re di Prussia è abbandonato dall'Inghilterra; ma fa pace e poi alleanza colla Russia. Si tratta di pace universale 2.

ANNO 1763.

Trattato di Parigi tra la Francia e la Spagna coll'Inghilterra e col Portogallo. Trattato Hubertsbourg fra l'Austria e la Prussia 1 — Indennizzazione al Re di Sardegna pel Piacentino 2.

ANNO 1764.

Giuseppe Arciduca di Austria eletto Re de' Romani 1 — Trattato tra la Francia e Genova per l'occupazione militare della Corsica 2 — Origine ed ingrandimento de' Gesuiti 3 — Soppressione de' medesimi in Francia 4.

ANNO 1765.

Clemente XIII conferma la compagnia di Gesù 1 — La Toscana è eretta in Secondogenitura della casa d'Austria.

Pietro Leopoldo nominato gran Duca di Toscana . Morte dell' Imperatore Francesco I. Giuseppe II. Imperatore de' Romani e Co-Reggente degli Stati Austriaci . Progetto di riunire le Provincie Venete ai Dominj Austriaci cedendosi alla Francia i Paesi Bassi 2 — Muore Filippo Duca di Parma , e gli succede il figlio Ferdinando 3 — Rovina di Rocca montepiano in Abbruzzo 4.

A N N O 1766.

Disposizioni di Leopoldo Gran Duca di Toscana . Tumulto di Madrid 1 — Morte di Elisabetta Farnese Regina di Spagna 1.

A N N O 1767.

I Gesuiti sono espulsi dalla Spagna 1 — Dalle due Sicilie , e dal Ducato di Parma 2.

A N N O 1768.

Questioni di Roma col Duca di Parma sostenute da tutti i Borboni 1 - 3 — Con Venezia 4 — Matrimonio del Re di Napoli con una Arciduchessa Austriaca . Abolizione dell' albinaggio tra la Toscana e la Francia 5 — Genova impegna la Corsica alla Francia 6.

A N N O 1769.

La Corsica è intieramente sottomessa dai Francesi . Paoli capo de' sollevati fugge in Inghilterra 1 — Morte di Clemente XIII. 2 — Elezione di Clemente XIV. — 3 Viaggio di Giuseppe II in Italia . 4.

A N N O 1770.

Principj moderati di Clemente XIV. 1 — Costituzioni emanate dal Re di Sardegna 2 - 3 — Potenza della Russia. Guerra colla Porta. Disegni vastissimi di Caterina II. Spedizione di una flotta Russa nel Mediterraneo 4 — Operazioni dei Cavalieri di Malta . 5.

A N N O 1771.

Affari di Parma 1 — Matrimonio fra l' Arciduca Ferdinando e la Principessa Beatrice di Este 2 — Legge feudale in Savoia 3.

A N N O 1772.

Divisione di una parte della Polonia tra l' Austria , la Prussia , e la Russia 1 — 2.

ANNO 1773.

Morte di Carlo Emmanuele III. Re di Sardegna, a cui succede Vittorio Amadeo III. 1 — Il Papa sopprime totalmente i Gesuiti. 2, 3 — Accomodamento de' Borboni colla Santa Sede 4 — Tumulto di Palermo 5, 6.

ANNO 1774.

Morte di Clemente XIV. 1 - 2 — Legge del Re di Napoli sull'ordine giudiziario 3 — Pace di Kaynardgi fra la Russia e la Porta. Morte di Luigi XV Re di Francia a cui succede Luigi XVI 4.

ANNO 1775.

Elezione di Pio VI. 1 — Congiura nell' Isola di Malta 2 — Matrimonio del Principe di Piemonte con Maria Clotilde di Francia 3.

ANNO 1776.

Origine delle questioni fra Roma e Napoli per la China 1 — Caduta del Ministro Napolitano Tanucci 2.

ANNO 1777.

Disseccamento delle Paludi Pontine. Nuove dissensioni fra Roma e Napoli per la China 1 - 2.

ANNO 1778.

Trattato fra la Toscana e Marocco 1 — Giuseppe II volge in mente vasti progetti, tenta di occupare la Baviera; fa guerra colla Prussia 2 - 4 — Stabilimento della Repubblica degli Stati Uniti di America. Guerra tra la Francia e l' Inghilterra 5.

ANNO 1779.

Pace di Teschen fra l' Austria e la Prussia 1 — La Spagna unisce le sue armi a quelle di Francia contro l' Inghilterra. 2.

ANNO 1780.

Guerra fra la gran Bretagna e l' Olanda 1 — Neutralità armata del Nord pei diritti di neutri in tempo di guerra 2-3 — Morte dell' Imperatrice Maria Teresa. 4 — Di Francesco III Duca di Modena, a cui succede Ercole III. 5.

ANNO 1781.

Innovazioni Religiose in Germania; Principij in ciò manifestati da Giuseppe II 1 - 2 — Cenno sulla guerra marittima 3.

A N N O 1782.

Viaggio di Pio VI a Vienna 1-4 — *Giuseppe II prosiegue le innovazioni ecclesiastiche* 5 — *La Corte di Torino concorre colla Francia e cogli Svizzeri a pacificare i Ginevrini* 6 — *Abolizione dell'albinaggio fra la Sardegna e la Spagna* 7 — *Negoziati di pace fra le Potenze belligeranti* 8-9 — *Morte di Metastasio* 10.

A N N O 1783.

Pace di Versailles 1 — *Terremoto di Messina e di Calabria* 2.

A N N O 1784.

Giuseppe II fa un secondo viaggio in Italia. Stipola un concordato colla Santa Sede per la nomina de' Beneficj nella Lombardia Austriaca, ed una Convenzione col Gran Duca di Toscana circa le successioni de' rispettivi sudditi 1 — *Guerra dei Veneziani contro le Potenze Barberesche* 2.

A N N O 1785.

Contese di Giuseppe II coll' Olanda 1 — *Negoziati del medesimo per cambiare i Paesi Bassi colla Baviera* 2 — *Pio VI acquista la Mesola. Viaggio del Re di Napoli per l'Italia* 3.

A N N O 1786.

Pio VI accresce gli ornamenti di Roma, ed il debito pubblico 1 — *Ordina un Catasto generale, e mette le Dogane ai confini* 2 — *Sue questioni con Giuseppe II per la Nunziatura di Bruxelles, e per la dichiarazione di Ems fatta dagli Elettori di Magonza, di Treveri e di Colonia, e dall' Arcivescovo di Salisburgo* 3 — *Innovazioni religiose in Toscana* 4-5 — *Sinodo di Pistoja* 6-7 — *Morte di Federico II Re di Prussia, a cui succede Federico Guglielmo II* 8.

A N N O 1787.

Assemblea Ecclesiastica in Firenze, ed altre innovazioni religiose di Leopoldo 1 — *Tumulto a Prato* 2 — *Innovazioni Religiose nel Regno di Napoli* 3-4 — *Simili ne' Paesi Bassi Austriaci* 5.

A N N O 1788.

Questioni fra Roma e Napoli per la China 1-4 — *Morte di Filangieri, e di Carlo III Re di Spagna* 5 — *Guerra della Russia e dell' Austria contro la Porta* 6-7 — *fra la Russia e la Svezia* 8.

A N N O 1789.

Cenno sugli avvenimenti della guerra 1 — Principj della rivoluzione Francese 2-12 — Riunione della Corsica alla Francia 13 — Ordini stabiliti dal Gran Duca Leopoldo in Toscana 14-23 — Trattato di Commercio tra Genova e la Danimarca 24.

A N N O 1790.

Morte di Giuseppe II. 1 — Leopoldo II gli succede negli stati Ereditarij e nell' Impero, lasciando il Gran Ducato di Toscana al suo secondo genito Ferdinando III. Matrimonj fra le case di Austria e di Napoli 2 — Negozjati fra l' Austria e la Porta 3 — La Russia continua la guerra contro i Turchi, e si pacifica colla Svezia 4 — Continuazione della Rivoluzione Francese. Costituzione civile del Clero 5 — Federazione del campo di Marte 6.

A N N O 1791.

Origine dei Giacobini. 1 — Operazioni dei rivoltosi Francesi specialmente contro il Clero 2-4 — Rivoluzione di Avignone, riunione di quel Contado alla Francia. Eccidio colà commesso 5-7 — Costituzione Francese del 1791. 8 — Negozjati tra i Sovrani di Europa per preminarsi contro la Rivoluzione Francese 9-11 — Trattato di Sistow fra l' Austria e la Porta. Preliminari di Gallacz fra la stessa Porta e la Russia 9-12 — Congresso, di Pilnitz 13-15 — Proposizioni del Re di Sardegna per una Lega Italica 16 — Morte di Maria Teresa Cibo 17.

A N N O 1792.

Trattato di Jassy tra la Russia e la Porta. Alleanza tra l' Austria e la Prussia. Morte di Leopoldo II a cui succede Francesco II. 1 — Guerra della Francia contro l' Austria e la Prussia. I collegati capitanati da Brunswick entrano in Francia, e retrocedono. I Francesi invadono i Paesi Bassi 2-4 — Dichiarano la Guerra al Re di Sardegna, ed invadono la Savoia e Nizza 5, 6 — La Corte di Napoli si adopra per stabilire una confederazione Italica 7 — È costretta da una Flotta Francese a dichiararsi neutrale. Cenno sulla sua Marina 8 — Tumulti di Parigi del 20 giugno e 10 di agosto. Prigionia del Re 9, 10 — Comitato di pubblica salvezza. Eccidj di settembre 11-12 — Abolizione della Monarchia Francese, e stabilimento della Repubblica. Convenzione nazionale 13 — I Francesi promettono soccorso a tutti i popoli, che volessero acquistare

la libertà. Principj rivoltosi pronulgate ne' paesi occupati dai loro eserciti. Morte di Goldoni 14.

A N N O 1793.

Stemma della Repubblica Francese. Tumulto di Roma. Morte di Basville 1-8 — Inutili tentativi de' Francesi contro Cagliari 9 — Censo degli avvenimenti di Francia. Luigi XVI decapitato 10 — Dispotismo del Comitato di pubblica salvezza. Progetti di nuova costituzione. Governo e Tribunale rivoltoso. Abolizione del Culto Cattolico. Festa alla Ragione. Istituzione di un nuovo Calendario, e del sistema metrico de' pesi e delle misure. Supplizio della Regina, del Duca di Orleans, e di altri insigni Personaggi. Tolone occupato dai Collegati. Sollevazioni e stragi nelle provincie meridionali, e nella l'andea. Dumoriez tenta inutilmente di ristabilire la Monarchia, ed abbandona l'armata 11-19 — L'Inghilterra, l'Impero, l'Olanda, la Russia, la Spagna, ed il Portogallo si armano contro la Francia. Alleanza dell'Inghilterra col Re di Sardegna 20 — col Re di Napoli 21 — Neutralità di Genova, e di Venezia — Dichiarazioni della Toscana 22 — Armamenti straordinari della Francia 23 — Operazioni militari sul Reno, in Olanda, ed ai Pirenei 24 — Piano di campagna concertato in Italia fra Piemontesi ed Austriaci 25 — Guerra sulle Alpi 26-29 — Tolone ripreso dai Francesi 30 — Inquietudini de' Genovesi 31-32 — Rivoluzione del Principato di Monaco e sua riunione alla Francia 33 — Malta interrompe le sue comunicazioni colla Francia. Sollevazione de' Corsi 34.

A N N O 1794.

Tirannia e caduta di Robespierre 1-3 — Disposizioni moderate della Convenzione nazionale 4 — Avvenimenti militari al Reno, e nei Paesi Bassi 5, 6 — ai Pirenei 7 — sulle Alpi e nel Genovesato. Saorgio è occupato dai Francesi 8-12 — Congiura scoperta in Torino 13 — Sollevazione della Sardegna 14-16 — Principj di turbolenze nel Regno di Napoli. Armamenti di quella Corte. Spedizione di tre Reggimenti di Cavalleria in Lombardia 17-18 — I Veneziani deliberano di armarsi, e poi desistono 19 — Gli Inglesi s'impadroniscono della Corsica. Acquistano molti stabilimenti nelle Indie, e vincono i Francesi ad Ouessant. Morte di Tiraboschi 20.

ANNO 1795.

La Convenzione nazionale permette nuovamente l'esercizio del culto cattolico in Francia. Morte del Delfino, denominato anche Luigi XVII. Il Conte di Provenza prende il nome di Luigi XVIII. 1 — I Giacobini assumono il nome di Patriotti e sono perseguitati in tutta la Francia 2 — Costituzione Francese del 1795. Stabilimento del Direttorio 3 - 4 — La Francia offre inutilmente la pace al Re di Sardegna 5 — La conchiude bensì con la Toscana 6 — colla Prussia 7 — colla Spagna 8 — Nuovi trattati di alleanza fra l'Inghilterra l'Austria, e la Russia 9 — I Francesi invadono l'Olanda 10 — Fatti d'armi sul Reno 11, 12 sulle Alpi e nel Genovesato. Battaglia di Loano 13 - 17 — Anarchia dell'Isola di Sardegna 18 — Battaglia navale tra gl'Inglese e Napolitani contro i Francesi 19 — Timori ed arresti nel Regno di Napoli 20 — Congiura in Palermo 21 — Gl'Inglese dichiarano la guerra all'Olanda. Prendono il Capo di Buona Speranza e riportano altri vantaggi sopra i loro nemici 22 — Turbolenze e divisione totale della Polonia 23 - 25.

ANNO 1796.

L'Inghilterra tenta inutilmente di trattare di pace colla Francia. Censo della guerra sul Reno ed in Germania 1 — Preparativi de' Piemontesi, e degli Austriaci in Italia 2 — Napoleone Bonaparte destinato a comandare l'Armata Francese d'Italia. Sue Istruzioni 3 — Ordina l'armata, e si dispone alle offese 4 — Disposizioni de' Collegati in Italia. Gli Austriaci comandati da Beaulieu si recano sulle offese 5 — Battaglia di Montenotte 6. Di Millesimo 7 — Combattimenti di Dego. Gli Austriaci si ritirano ad Acqui 8 — Bonaparte attacca i Piemontesi presso Ceva, e con diversi combattimenti li respinge sino a Carmagnola 9 — Proclama di Bonaparte all'Armata ed all'Italia 10 — Armistizio di Cherasco fra' Piemontesi e Francesi 11 — Osservazioni di Bonaparte sul medesimo 12 — Trattato di pace sottoscritto in Parigi tra la Francia e la Sardegna 13 — Gli Austriaci si ritirano fra la Sessia ed il Tesino. I Francesi passano il Pò 14 — Ritirata degli Austriaci sull'Adda 15 — I Francesi forzano il Ponte di Lodi, prendono Cremona e Pizzighettone. Gli Austriaci retrocedono sul Mincio 16 — Bonaparte entra trionfalmente in Milano, vi mette contribuzioni, ordina un governo provvisorio, e parte 17 — Sollevazioni contro i Francesi. Tumulto di Pavia represso da Bonaparte 18 — Gli Austriaci

si ritirano nel Tirolo . I Francesi bloccano Mantova 19 —
 Prendono il Castello di Milano e bombardano Mantova 20 —
 Wurmsen discende dal Tirolo con un' armata Austriaca
 in soccorso di Mantova . Bonaparte ne leva l' assedio , e
 si ritira sul Chiese 21 — Batte gli Austriaci a Monte
 Chiaro , a Lonato , a Castiglione , fra Zolferino e Gui-
 dizzolo , e li costringe a retrocedere nel Tirolo . Mantova
 è nuovamente bloccata 22 — Sollevazioni contro i Francesi ,
 tumulto di Casal Maggiore 23 — Wurmsen si muove nuo-
 vamente al soccorso di Mantova . Bonaparte batte gli Au-
 striaci nella Valle dell' Adige , ed occupa Trento 24 —
 Combattimento di Bassano . Wurmsen penetra in Mantova
 con quattordici mila uomini , e vi è bloccato 25 — Alvinzi
 discende con una nuova armata austriaca per soccorrere
 Mantova . Battaglia di Arcole 26 , 27 — Disegni del Diret-
 torio , e di Bonaparte sull' Italia . Si tolgono i più belli
 Monumenti di Antichità , e delle Belle Arti per formar-
 ne un Museo a Parigi 28 - 29 — Armistizio e pace tra
 la Francia e il Duca di Parma 30 , 31 — Rivoluzione di
 Modena 32 - 34 — Armistizio e pace fra Napoli e la
 Francia 35 , 36 — I Francesi invadono le Legazioni Ponti-
 ficie . Armistizio di Bologna 37 , 38 — Sollevazione di
 Lugo 39 — Inutili negoziati fra il Papa e la Francia per
 conchiudere la pace . Armamenti di Roma . Annuizio di
 prodigi 40 - 44 — I Francesi occupano Livorno 45 — Gli
 Inglesi Portoferraio 46 — Affari di Genova 47 - 50 — di
 Venezia 51 - 55 — Carattere di Bonaparte . Spirito pub-
 blico degl' Italiani all'epoca dell' invasione Francese . Clas-
 se de' Patriotti o Giacobini . Stabilimenti Democratici 56
 — Governo particolare stabilito nel Milanese 57 , 58 —
 Costituzione di Bologna 59 — Congresso di Modena e di
 Reggio fra Bolognesi , Ferraresi , Modenesi , e Reggiani .
 Stabilimento della Repubblica Cispadana 60 , 61 — Paci-
 ficamento della Sardegna 62 — Morte di Vittorio Ama-
 deo III a cui succede Carlo Emanuele IV. 63 — Morte
 di Caterina II. Paolo I. ascende sul Trono di Russia 64
 — Convenzione tra la Francia e la Prussia per secolariz-
 zare gli Stati Ecclesiastici di Germania 65 — Alleanza tra
 la Francia e la Spagna . Guerra tra la Spagna e l' In-
 ghilterra . Spedizione Francese contro l' Irlanda . Gli In-
 glesi conquistano l' Isola di Ceylan 66 .

E R R A T A

C O R R I G E

pag. 12. lin. 5	Aspettativa	Investitura
pag. 34. lin. 2	Sieilie	Sicilie
pag. 43. lin. 6	Sabbionetta	Sabbioneta
pag. 51. lin. 11	alla	alle
pag. 78. lin. 9	No	Non
pag. 100. lin. 17	Lano	Llano
pag. 105. lin. 16	Ile	Che
pag. 108. lin. 14	sessantanove	settantanove
pag. 140. lin. 11	Attre	Altre
pag. 167. lin. 5	princípio	principio
pag. 115. lin. 14	naturale	naturale di quel morbo
pag. 207. lin. 11	Repubblicano	Repubblicano
pag. 262. lin. 17	Isole adiacenti di Carlo Forte, e di S. Pietro .	Isole adiacenti di S. Pie- tro .

360313

I M P R I M A T U R

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Joseph della Porta Vicesg.

Nihil obstat quin typis edi possit

*A. M. Rezzi SS. CC. Rituum et Indicis
Consultor.*

I M P R I M A T U R

Fr. Th. Dominicus Piazza O. P. Sac.

Pal. Ap. Mag. Soc.

568345







